

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO  
PADOVA

«La paternità spirituale nell'opera e nel progetto educativo  
di Antonio e Marco Cavanis».

Tesi per la Licenza in Teologia  
Specializzazione in Teologia spirituale

Candidato: Moïse KIBALA SAKIVUVU

Relatore: prof. Antonio BERTAZZO

ANNO ACCADEMICO 2023-2024



## Introduzione generale

Prima di affrontare questo argomento – al fine di evitare possibili critiche di paternalismo – vorrei precisare sin da subito che il mio intento non è quello di escludere la donna (la maternità<sup>1</sup>) dall’ambito educativo Cavanis. Trattando questo argomento sulla “paternità spirituale di Antonio e Marco Cavanis”, volevo semplicemente entrare in profondo contatto con gli scritti dei venerabili fratelli Cavanis, Fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità, per scoprire l’ampiezza della ricchezza della loro esperienza spirituale cristiana per fare in modo – nei limiti del possibile – di dare un contributo capace di rimediare l’attuale crisi della società nel campo educativo, e anche di suscitare l’interesse dei giovani confratelli sulle Fonti dell’esperienza di fede, di carità evangelica e di attività pastorale dei Fratelli Cavanis. Come procedere per realizzare questo studio? Quale metodo utilizzare?

Per giungere allo scopo che abbiamo sopra indicato, penso sia raccomandabile l’uso di procedimenti metodologici che consentano uno studio scientifico nel campo teologico-spirituale. Per questo siamo dovuti ricorrere non a un solo metodo ma a più metodi: quello analitico-interpretativo, che ci ha permesso di leggere e comprendere il materiale a nostra disposizione; ma a volte abbiamo usato anche i metodi induttivo e deduttivo.

Vissuti tra l’ultimo quarto del Settecento e la prima metà dell’Ottocento, i fratelli Cavanis hanno dedicato la loro vita al servizio dell’educazione dei bambini e giovani,

---

<sup>1</sup> In realtà, i Padri Fondatori, a partire dal 1808, sei anni dopo l’inizio della loro attività pastorale in favore dei ragazzi (infanzia e gioventù maschile), essi istituirono anche una casa per bambine e ragazze povere, abbandonate e in pericolo di seguire per una cattiva strada, cosa piuttosto probabile nella situazione sociale del tempo. Formarono pie giovani e signore come Maestre delle Scuole di Carità, formate ad essere, per analogia, “Più madri che maestre”. Così, nel 1919, il patriarca Francesco Maria Milesi accettava e erigeva due comunità (non ancora come congregazioni religiose, a livello diocesano: una maschile e l’altra femminile, sotto la guida dei due fratelli e prevalentemente, di fatto, di P. Marco. L’opera crebbe molto; ma non essendo riusciti a modellare una formazione sufficiente di educatrici e di superiore nel campo della comunità femminile, e anche per l’estrema difficoltà di condurre ambedue le opere a un livello di congregazione religiosa, nel 1835, quando si richiese e si ottenne l’anno seguente l’approvazione pontificia per l’Istituto maschile, con erezione canonica avvenuta il 16 luglio 1838, non si chiese l’approvazione dell’Istituto femminile a Roma. I fondatori tuttavia continuarono fino alla morte ad occuparsi con tutta l’anima, forze e mezzi economici anche in favore delle “pericolanti donzelle”. Dopo la morte dei fondatori tuttavia, nel 1863 l’istituto Cavanis femminile fu fuso con la nascente comunità delle suore Canossiane e, come Istituto Cavanis femminile, sparì.

considerandosi, per questi ultimi, «non tanto maestro quanto padre»<sup>2</sup>. Anche il loro epitaffio riporta questa memoria: *Juventutis vere parentes*, «veramente padri della gioventù [oppure anche: *davvero padri della gioventù*]».

Il fondamento della loro azione educativa è la «carità paterna» di Dio, intesa come provvidenza e gratuità verso i suoi figli. Secondo questo principio, i due Cavanis hanno dedicato tutto se stessi, senza risparmiare forze, fisiche e mezzi<sup>3</sup>, fondando e sviluppando la loro opera educativa nella Venezia di allora, e cominciando anche una espansione nel Veneto continentale, prima a Lendinara, e poi, da parte di P. Antonio, anche a Possagno, con il suo consenso e benedizione alla fondazione quasi in punto di morte.

Nelle *Costituzioni* della Congregazione delle Scuole di Carità/Istituto Cavanis, il principio della paternità viene definito come elemento fondante del carisma: «di fronte alle carenze e alle difficoltà dell'educazione e ai pericoli che la gioventù incontra nella sua crescita, è stata istituita principalmente per esercitare verso i giovani i doveri non tanto di maestro quanto di “padre”»<sup>4</sup>.

La paternità, infatti, emerge in tutta la spiritualità degli educatori Cavanis, vissuta secondo l'esercizio delle virtù necessarie che intendono declinare tale valore: la «soprawveglianza»<sup>5</sup>, la pazienza, la preghiera, la fortezza, il coraggio, la speranza dei frutti che sono indispensabili per l'educatore. L'elaborazione teologica, che li accompagnò il carisma e l'azione dei due fratelli Cavanis, e che continua oggi, ha permesso di definire il carisma secondo una spiritualità cristocentrica, identificando il vissuto educativo delle virtù come espressione della passione di Cristo per l'umanità e dedizione alla cura delle *cinque piaghe* di Cristo.

---

<sup>2</sup> È letteralmente così nella regola del 1837; ma non si esclude la condizione e l'attività di maestri.

<sup>3</sup> Cf. Francesco Saverio Zanon scrive: «tutta la soavità santissima dell'amore paterno, per cui lontano le mille miglia ogni sussiego di autorità mondana, conservando nei modi tutta l'autorità e la dignità che si addice alla santità del Sacerdozio, concedevano ai loro alunni un'amicizia paterna, fonte di confidenza spirituale, onde le anime dei diletti figlioli non temevano di manifestarsi, e si prestavano docilmente alla sapienza educatrice che li formava in Cristo e li armava potentemente ai combattimenti della vita cristiana» (F. S. ZANON, *Padri educatori. La pedagogia dei Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio fratelli conti Cavanis*, Scuola tipografica Cavanis, Venezia 1950).

<sup>4</sup> Nel proemio (a pag. 14) delle costituzioni originali, del 1837; nella cost. 2 in quelle ultime, edizione del 2008)..

<sup>5</sup> Termine del primo ottocento, che significa propriamente “sorveglianza”; tenendo presente però che dalla lettura dei loro scritti tale soprawveglianza indica lo stare vicino e stare insieme con amore, da padri, occupandosi di ogni bambino/a, ragazzo/a o giovane come se fosse l'unico.

La descrizione del carisma, e della sua espressione pastorale educativa, si inserisce nel contesto sociale e religioso dell'epoca dei due Fondatori. La stessa elaborazione teologica del carisma prenderà corpo a partire dal vissuto dei Cavanis, nonché dalla spiritualità e dalla religiosità della loro epoca, dimostrando la ricchezza dello Spirito Santo che attualizza la sua azione a favore dell'umanità, coinvolgendo nell'azione concreta coloro che si prestano a divenire strumenti della Carità divina.

L'attualità e la rilevanza di questo tema sono date dal fatto che, secondo le analisi attuali, la nostra epoca è qualificata dalla «crisi o eclisse della paternità». Tale crisi sembra essere accompagnata dall'offuscamento o dimenticanza della tradizione religiosa, strettamente unita alla crisi di ogni figura di mediazione non solo all'interno della comunità cristiana, ma anche nelle nostre società.

I fratelli Cavanis si situano in un'epoca a cavallo tra la concezione medioevale e quella moderna circa la figura del padre, una figura dominante e imponente, alla quale ogni figlio doveva solo obbedire e corrispondere, conformandosi al progetto paterno e obbligandosi ad esso. Nell'attuale epoca della presunta «libertà di scelta», il destino dei figli sembra non dipendere più dal padre, ma dal sentirsi autonomi e svincolati da ogni autorità.

I servi di Dio Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, affrontando la complessità economica, sociale, politica del loro tempo, sono stati gli ispirati protagonisti di un progetto educativo, scientifico-culturale e spirituale, per la formazione dei bambini e dei giovani incontrati nei loro giorni.

Questa nostra epoca, così qualificata "dell'autonomia del figlio e della crisi della paternità", si presenta come una realtà che ha ancora bisogno di fari, di modelli pedagogici e culturali che possano rischiarare e aiutare coloro che volessero dedicarsi alla formazione e all'educazione dei giovani, ispirandosi al carisma di una nuova e sempre rinnovata forma di paternità, così attuale nel nostro contesto, urgente e non più prorogabile.

Il carisma e la vita dei fratelli Cavanis potrebbero ispirare modelli di paternità spirituale a chiunque – sacerdoti, religiosi e laici – volesse dedicarsi al campo dell'educazione e della formazione, in questa nostra epoca dove la responsabilità paterna viene sempre meno sentita e praticata. Sebbene i Cavanis siano vissuti in

un'epoca in cui il concetto di paternità era solido – anche troppo, praticamente sconfinando alle volte con la figura del padre-padrone – e conformato alla cultura patriarcale, a causa delle necessità sociali incontrate nei loro giorni, essi hanno saputo tradurre e orientare tale valore verso un significato pratico nuovo nel loro modo di essere padri, sacerdoti e pastori.

Da tutto questo è derivato un modello rinnovato di paternità, non di tipo *imponente* nei confronti dei giovani da loro educati ma di *presenza*, di *ascolto* e di *accompagnamento* a favore di una pedagogia di resilienza utile e *promovente*. In questo senso possiamo dire che essi sono stati perciò testimoni della paternità di Dio, che dà tutto a tutti, senza obbligare a nulla nessuno; mostrandosi padri che hanno saputo educare i fanciulli e i giovani a crescere nella personale responsabilità. Modello educativo che riteniamo valido ancora oggi.

La presente tesi, oltre all'introduzione e conclusione generali, si suddivide in tre capitoli, ognuno di essi suddiviso in paragrafi e sottoparagrafi. Il primo capitolo cerca di presentare il contesto storico dell'epoca in cui fratelli Cavanis hanno effettuato la loro missione carismatica a favore dei bambini e dei giovani; il secondo cerca di esplicitare il concetto di paternità secondo Antonio e Marco Cavanis; il terzo e ultimo capitolo di svolgere alcune riflessioni sul ruolo del padre spirituale e il suo operare per la formazione dei giovani, secondo lo stile dei fratelli Cavanis. Detto questo, possiamo ora cominciare il nostro lavoro sulla paternità dei fratelli Antonio e Marco Cavanis.

# CAPITOLO I

## STORIA E VITA DEI VENERABILI FRATELLI CAVANIS

### Introduzione

I Venerabili servi di Dio, chiamati ufficialmente «Antonio Angelo Maria Cavanis e Marco Antonio Pietro Maria Cavanis»<sup>6</sup>, sono fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità, sorta a Venezia nella prima metà del secolo XIX. Era un periodo caratterizzato da radicali trasformazioni e intense attività di rinnovamento della Chiesa. In questo contesto, come scrive padre Francesco Saverio Zanon, i due fratelli servi di Dio «s’inserirono con forza, genialità, chiaroveggenza e rispondenza piena ai bisogni dell’epoca, soprattutto nell’apostolato giovanile, suscitando iniziative e singolari forme di apostolato»<sup>7</sup>, che diventeranno poi un bene prezioso per Venezia, per l’Italia e per il mondo intero dopo la loro morte.

Non possiamo capire la loro importanza, sia per la storia della città di Venezia che della stessa Chiesa locale, se non sappiamo collocarli nel contesto storico, socio-politico, religioso ed educativo della società in cui hanno vissuto. Lo scopo di questo capitolo è dunque di “darci un sintetico profilo storico-culturale, economico-politico, religioso-spirituale ed educativo” degli anni in cui hanno vissuto i due fratelli Cavanis, in modo da permettere a chiunque si accosterà alla riflessione che andremo a sviluppare di poter cogliere il “perché” della genesi della loro esperienza di vita cristiana; un impegno mosso dai sentimenti di compassione e di misericordia. Questa contestualizzazione permetterà, tra l’altro, anche di cogliere la sostanza dello sviluppo della loro spiritualità educativa presso i giovani e i risultati che hanno

---

<sup>6</sup> Così si chiamavano ufficialmente, per il Battesimo; inoltre, il nome che era usato per le firme ufficiali e per la vita sociale era rispettivamente Anton’Angelo e Marcantonio; ma in famiglia e tra gli amici, si chiamavano Antonio e Marco. Per motivi pratici d’ora in avanti scriverò Padre Antonio e Padre Marco Cavanis. Ad ambedue i fratelli, e anche alla loro sorella maggiore Apollonia, venne dato per ultimo il nome di “Maria” in omaggio alla Madre di Gesù, la Vergine santissima (Cf. F. ICILIO, *Dal palazzo dei Dogi alle Scuole di Carità. Vita dei fratelli conti Cavanis*, LFE, Pisa [sine data]).

<sup>7</sup> SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM - OFFICIUM HISTORICUM [A. Servini], *Venetiarum beatificationis et canonizationis servorum Dei Antonii Angeli et Marci Antonii Cavanis fratrum sacerdotum fundatorum Congregationis cler. Saec. A Scholis Charitatis vulgo Instituti Cavanis († 1858, 1853). Positio super introductione causae et virtutibus ex officio concinnata*. Roma 1979.

portato non solo nella società del loro tempo, ma anche nel nostro. Tale comprensione aiuterà chiunque volesse intraprendere un impegno nel campo educativo ad appropriarsi del metodo dei Cavanis per applicarlo nel proprio contesto e in concrete situazioni di vita.

### 1.1. Una breve biografia<sup>8</sup>

Possiamo riassumere la storia personale dei Venerabili fratelli padre Antonio e padre Marco Cavanis in due fasi principali<sup>9</sup>. Chiamerei la prima “fase preparatoria”. Essa comprende la loro infanzia e la loro giovinezza in famiglia. La seconda fase che chiamo “fase missionaria”, è invece quella in cui si sono messi a servizio, sia dello stato di Venezia, sia nel ministero sacerdotale presso la gioventù. Essa – per ciascuno di loro – inizia con il ministero pubblico nella cancelleria ducale della repubblica di Venezia, per poi avviarsi nell’esercizio del ministero sacerdotale e carismatico presso la “povera gioventù dispersa”, come essi erano soliti definire.

#### 1.1.1. La fase preparatoria (1772-1801)

Nati nell’ultima metà del settecento, il primo, Antonio Cavanis, il 16 gennaio 1772 e il secondo, Marco Cavanis, il 19 maggio 1774, trascorsero la loro infanzia – come pure tutta l’adolescenza e giovinezza, e ancora fino al 1820 e, rispettivamente al 1832 – nella loro famiglia, in un clima di serenità sia economico-sociale che religioso-spirituale. La famiglia Cavanis apparteneva all’ordine dei segretari della cancelleria ducale della Repubblica Veneta, ed era una famiglia cristianamente esemplare. Ambedue i fratelli furono battezzati nella chiesa parrocchiale di sant’Agnese, pochi giorni dopo la loro nascita. I loro genitori, il «conte Giovanni Cavanis»<sup>10</sup> e la «nobile donna»<sup>11</sup> Cristina Pasqualigo-Basadonna, patrizia veneziana, erano cristiani praticanti, devoti e rispettosi della Chiesa.

---

<sup>8</sup> Cf. anche: [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-angelo-cavanis\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-angelo-cavanis_(Dizionario-Biografico)), (consultato il 26/01/2024); anche C. CALLEGARI, <http://dbe.editricebibliografica.it/cgi-bin/dbe>, consultato nella stessa data.

<sup>9</sup> Questa è la strutturazione mia personale; non esiste in effetti, nessun documento precedente che struttura la vita dei servi di Dio padre Antonio e padre Marco in questo modo. È l’interpretazione mia.

<sup>10</sup> «Il titolo di conte poi di cui sono insigniti [i fratelli Cavanis] procede da concessione fatta da Giovanni III re di Polonia, provveditore sopra feudi, 2 gennaio 1695. Tale titolo venne riconosciuto dalla

Perciò educarono i loro figli – compresa la sorella primogenita Apollonia Beatrice Maria Cavanis –, come riportano le testimonianze, «con rara sensibilità pedagogica e cristiana»<sup>12</sup> in modo tale da sublimare il loro bell'esempio l'«amore di Dio, lo zelo per le anime e l'amore per i poveri»<sup>13</sup>. Si narra che «ancor piccoli cominciarono a frequentare le funzioni religiose, ad accostarsi ai sacramenti, a occupare utilmente il tempo fuggendo l'ozio, a essere leali con sé stessi e con gli altri»<sup>14</sup>.

Per quanto riguarda la loro formazione culturale e umana, vale a dire la loro formazione intellettuale, il primo a frequentare la scuola<sup>15</sup> – prima presso le “sorelle Invardi a san Trovaso”, (all'età di tre anni), poi presso i padri Domenicani osservanti (P. Gioachino Calderari fu il loro precettore) – fu il maggiore dei due, Antonio Cavanis. Poco tempo dopo seguì anche il suo fratellino Marco. Così furono ambedue ben preparati intellettualmente e culturalmente, soprattutto in vista delle responsabilità civili che li aspettavano. Erano formati sia nelle lettere (la grammatica e la retorica della lingua italiana), nelle lingue classiche (latino e greco) e anche nel pensiero filosofico (in senso stretto e anche in senso ampio, includendo allora le scienze) e teologico del tempo.

### 1.1.2. Fase missionaria

Con questa terminologia “fase missionaria” della vita dei due fratelli Cavanis intendiamo presentare dapprima molto brevemente – non semplicemente perché ne conosciamo poco ma soprattutto perché non ci interessa particolarmente in questo lavoro – la loro carriera di alti funzionari pubblici (segretari nella Cancelleria ducale); e nel secondo momento parleremo della loro vita sacerdotale e del loro carisma proprio presso la gioventù povera, centro d'interesse di questa tesi.

---

Repubblica, e registrati li Cavanis nell'Aureo Libro dei Titolati, pagine 9-11 del detto diploma del 1695». Cf. Archivio d'Istituto Cavanis di Venezia (AICV), *Archivio dei Padri Fondatori (Fondo)*, B.21, F, NB, N°17.

<sup>11</sup> D'ora in poi «ND» (\*\*\*)Questa è la sigla un uso. Dipende dal fatto che era patrizia veneziana, per questo va detto).

<sup>12</sup> *Positio*, XXVIII.

<sup>13</sup> *Ivi*.

<sup>14</sup> *Ivi*.

<sup>15</sup> F. S. ZANON, *I servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio conti Cavanis. Storia documentata della loro vita*, Vol I, Libreria Emiliani, Venezia 1925, 20-22.

### 1.1.2.1. Il servizio pubblico come secretorio del Palazzo ducale

Si narra nella «*Positio super introductione causae et virtutibus*» che Antonio fu il primo a entrare nella carriera dei segretari<sup>16</sup>, mentre il fratello Marco attendeva a completare gli studi. Dopo le prime esperienze dell'impiego il giovane Antonio avvertì un forte desiderio di farsi prete; ma i genitori si opposero decisamente<sup>17</sup>. Nella sofferenza di quegli anni – forse tre anni o anche di più – il futuro fondatore delle Scuole di Carità e Servo di Dio Antonio non venne mai meno al rispetto e all'amore verso i genitori, e trovò conforto e aiuto nella loro preghiera e nel loro consiglio. Solo dopo la morte del padre, nel 1794 riuscì a lasciare l'impiego e a farsi sacerdote<sup>18</sup>.

Mentre il giovane Antonio aveva rinunciato quasi subito al suo incarico di alto funzionario pubblico per mettersi a servizio della Chiesa attraverso il ministero sacerdotale, il fratello Marco, invece, a suo tempo entrò nella funzione e professione pubblica nella segreteria della Cancelleria ducale, secondo la tradizione familiare e secondo il diritto; e ci rimase per ben undici anni prima di dare anche lui le sue dimissioni come aveva fatto suo fratello. Si racconta che il giovane Marco si «mostrò presto esemplare di una straordinaria intelligenza e laboriosità, di singolare prudenza, di coraggiosa professione della fede, di una condotta morale irreprensibile»<sup>19</sup>. Mentre egli era ancora segretario nel Palazzo ducale, Marco contemporaneamente si faceva anche parte attiva in varie confraternite devozionali e/o caritative, parrocchiali e cittadine, specialmente di quella dei poveri di S. Agnese, e nella scuola della dottrina cristiana<sup>20</sup>. Oltre a tutti questi impegni, egli si era messo «a fianco del fratello sacerdote, stimolandolo a dedicarsi alla educazione dei giovanetti, poi aiutandolo nelle sue iniziative»<sup>21</sup>. Fu così che Antonio cominciò dapprima a istruire un giovanetto (Francesco Agazzi), poi altri, quasi tutti gratuitamente. Quel piccolo atto di carità, come lo definivano i due fratelli, ha aiutato l'uno e l'altro a scoprire la propria autentica vocazione.

---

<sup>16</sup> SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM - OFFICIUM HISTORICUM 78 [Servini, A.], *Positio super introductione causae et virtutibus ex officio concinnata*, 79-85.

<sup>17</sup> *Ivi*, 81.

<sup>18</sup> Cf. *Ivi*, 83.

<sup>19</sup> *Ivi*.

<sup>20</sup> *Ivi*. «Dottrina cristiana» era un nome alternativo per la catechesi, o meglio, per il catechismo per i bambini e ragazzi.

<sup>21</sup> *Ivi*.

### 1.1.2.2. Il ministero sacerdotale ed educativo

L'esercizio del loro ministero sacerdotale ed educativo presso la "gioventù dispersa" ricopre tutto l'arco della loro vita terrena, cioè il periodo tra 1795 e 1858. È questo il momento in cui essi esercitarono sia la paternità educativa che spirituale dei giovani. Infatti, i due Venerabili fratelli – come abbiamo detto in precedenza – rinunciarono presto l'uno dopo l'altro con coraggio alla loro carriera civile di diritto familiare. Si è accennato che il primo ad abbandonare l'impiego pubblico fu Antonio Cavanis. Ordinato sacerdote il 21 marzo 1795, il nuovo prete (o, come si diceva allora, abate) Antonio formulò il proposito di "essere soltanto e tutto a disposizione di Dio". La sua vita sacerdotale ci appare intensamente occupata fra iniziative di studio e attività pastorale: predicazione, catechismo, confessioni, ecc. Fu colpito poi dalla "terribile malattia delle convulsioni" nel 1809, mentre si recava regolarmente a confessare nell'Ospedale degli Incurabili. Si ammalò in conseguenza dell'aria inquinata da vapori di sali di mercurio, con cui si "curavano" i malati. Questa malattia lo fece soffrire per tutto il resto della sua vita, «dandogli occasione di mostrare straordinario esempio di pazienza e serenità di spirito nell'accettazione della volontà divina»<sup>22</sup>. Suo fratello Marco continuava nell'ufficio della segreteria nel Palazzo ducale della Repubblica di Venezia<sup>23</sup>, per ben undici anni (1795 – 1806), dopo di che, anche lui, decise di seguire le orme del fratello per mettersi a servizio della Chiesa nel ministero sacerdotale, dedicando tutta la sua vita e spendendo tutte le sostanze per la "povera gioventù dispersa". A determinare definitivamente la loro storia è l'anno 1802. Questa è per ambedue i fratelli la tappa decisiva della loro vita. In effetti, si tratta della data in cui hanno, «impiantato»<sup>24</sup> per la prima volta nella città

---

<sup>22</sup> *Ivi*.

<sup>23</sup> Benché la Repubblica di Venezia fosse finita il 12 maggio 1797, P. Marco continuava il suo impiego anche sotto i governi successivi: democratico, austriaco, italico, fino al 1806. (Cf. *Ivi*, XXXI, 91-96). Si veda anche G. LEONARDI, *Storia dell'Istituto Cavanis*, <https://cavanis.digital/storia-della-congregazione-delle-scuole-di-carita-parte-prima>, (23 marzo 2024).

<sup>24</sup> Preferisco il termine "impiantato" piuttosto che "fondato" per ragione di ciò che scrive padre FRANCESCO SAVERIO ZANON nel suo libro "Storia documentata dei servi di Dio Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis": «Il Diario dice che questi non lo conosceva, e forse intende di conoscenza personale, perché la fama del gran bene che le Missioni del P. Mozzi facevano in Venezia doveva certamente esser giunta fino al ritiratissimo D. Anton'Angelo. [...] fu il conte Marco a suggerirgli di fare una visita al Mozzi e D. Antonio vi andò. La conversazione di quei due spiriti eletti non ci è stata trasmessa per iscritto, ma possiamo ricostruirla con facilità, considerando come tutto ciò che si fece poi nella Congregazione mariana di S. Agnese "corrisponde fedelmente a quanto il Mozzi praticava" nelle sue Congregazioni mariane e nelle Compagnie di S. Luigi». [Aggiungo che] la novità di Antonio

di Venezia, la «Congregazione mariana»<sup>25</sup> presso la parrocchia di sant'Agnese di cui facevano parte, precisamente il 2 maggio del 1802.

«La Congregazione mariana è un'opera che germogliò fin dai primi tempi della loro istituzione nei Collegi della Compagnia di Gesù. Sebbene i primi germi di Congregazioni sono anteriori di qualche anno (probabilmente nel 1560 in Sicilia), si considera però, come madre di tutte quelle che nel 1563 sotto la direzione del P. Leunis riuniva gli alunni del Collegio romano ad alcune semplici pratiche di pietà in onore di Maria.

Le prime regole, del 1564, proponevano ai Congregati di progredire “nella solida pietà e nella pratica dei loro doveri sotto la protezione e coll'aiuto speciale della Beata Vergine Maria”. Per tal fine dovevano confessarsi ogni settimana ed ascoltare ogni giorno la santa Messa: di più dovevano ogni giorno recitare il Santo Rosario ed alcune altre preghiere»<sup>26</sup>.

Anche in questa iniziativa è il conte Marco – ancora segretario nel Palazzo ducale – che col suo ardore vince le umili resistenze del fratello a uscire dalla sua “riservatezza” e dal suo “nascondimento”. La Congregazione mariana divenne subito il terreno di prova nel quale dovevano cominciare ad integrarsi e consolidarsi la collaborazione tra i due fratelli in un unico ideale di apostolato.

Nel gennaio 1804 “fondavano” la prima scuola di carità in Venezia, e fu questo il primo sviluppo della Congregazione mariana. Nel 1806 Marco poteva finalmente lasciare l'impiego di segretario del Palazzo Ducale e diventare anche lui sacerdote, come aspirava da molto tempo. Ambedue ora erano «preti diocesani della diocesi di Venezia»<sup>27</sup>, e membri del clero dipendente della parrocchia di sant'Agnese (una quindicina di preti), fino a quando il governo napoleonico abolì quella, ne vendette la chiesa, e spostò la parrocchialità alla vicina chiesa di Santa Maria del Rosario; qui passarono dunque i due fratelli sacerdoti. La chiesa era anche più vicina al palazzo familiare, ove essi continuavano ad abitare: P. Antonio fino al 1820, P. Marco fino al 1832. Da allora l'azione dei due Servi di Dio divenne sempre più unitaria e corresponsabile, pur essendosi divisi in qualche modo i compiti: mentre la direzione amministrativa (materiale) e spirituale dell'opera era compito di P. Antonio, P. Marco si occupava delle relazioni burocratiche, aveva cioè il compito di curare le

---

era l'utilizzo dell'orto per le sane ricreazioni. Cf. F. S. ZANON, *I servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio conti Cavanis*, 196.

<sup>25</sup> Per più informazioni sulla fondazione della Congregazione Mariana, Cf. *Ivi*, 197-207.

<sup>26</sup> *Ivi*, 197.

<sup>27</sup> Don Antonio dal 1795 al 1820 e Don Marco dal 1806 al 1832.

relazioni pubbliche, specie con le autorità scolastiche e di governo; di provvedere ai mezzi di sussistenza e alla tenuta dell'archivio. Dato, però, che essi facevano tutto in armonia di pensiero e sotto la comune responsabilità, tale divisione di compiti aveva un valore piuttosto relativo. Va tuttavia rilevato che questo sistema era anche, per ciascuno, un mezzo facile per occultare nell'umiltà i "meriti" personali.

Con l'acquisto del palazzo Da Mosto (nel 1806) essi ne fecero una sede più adatta e più ampia della loro scuola; sistemarono la sala nobile al primo piano del palazzo come l'oratorio per le preghiere e le liturgie e utilizzarono il giardino annesso per le ricreazioni. L'opera era cresciuta rapidamente, e lo zelo di ambedue si era sviluppato e amplificato ancora di più. Così nel 1808 aprivano, in una casetta a fianco una tipografia, soprattutto come scuola di lavoro (oggi si direbbe scuola professionale) per i giovani che non si sentivano di proseguire gli studi. Nello stesso anno, con un gesto coraggioso, organizzarono una casa per rispondere anche ai bisogni delle fanciulle povere o abbandonate, in collaborazione con Maddalena di Canossa. Negli anni successivi cominciarono a redigere e editare una serie di pubblicazioni per la gioventù, soprattutto libri di testo per la scuola e per la lettura; e anche altre attività simili, sempre a vantaggio dei giovani, senza temere né difficoltà, né contraddizioni, né critiche.

Nel 1812, essendo Venezia ancora sotto il Regno Italico (di fondazione e impianto napoleonico), avevano cominciato già a pensare al futuro dell'opera. Solo nel 1819, sotto il governo austriaco, riuscirono a ottenere dalle autorità politiche e diocesane il permesso per la "fondazione" di due istituti religiosi, maschile e femminile. Il 27 agosto 1820 P. Antonio lascia la casa paterna, il palazzo familiare<sup>28</sup> delle Zattere, per andare ad abitare – con un piccolo gruppo dei suoi primi discepoli – in una povera casetta e così cominciare a dar vita a quella che diventerà nel futuro la Congregazione delle Scuole di Carità. Marco invece – ancora segretario nel Palazzo ducale – per dovere filiale era rimasto in casa per essere vicino alla madre ottantenne. Si narra che la loro separazione tuttavia non fosse tanto reale ma piuttosto apparente,

---

<sup>28</sup> Da circa due anni a tale palazzo è stato attribuito il nome di "Palazzo Cavanis", che non corrisponde al suo nome autentico; lo si è fatto per motivi commerciali, come palazzo adibito, da poco tempo, a esposizioni e altre attività commerciali più che culturali. Il palazzo non appartiene più all'Istituto Cavanis, perché già venduto fin dal 1904. Prima era appartenuto ai Fondatori e poi all'Istituto soltanto il 2° piano. L'idea di chiamare "Palazzo Cavanis" l'edificio gotico senza nome dipende dal fatto che sulla cortina muraria è infissa una lapide che ricorda la nascita dei due fratelli.

perché continuavano a collaborare “come o più” di prima. Marco raggiungerà il fratello nella piccola prima comunità della “casetta” solo dopo la morte della madre, nel 1832, per mettersi pienamente al servizio dell’opera e dei giovani più bisognosi fino all’ultimo respiro.

### 1.1.3. Personalità dei due Fratelli Cavanis<sup>29</sup>

I fratelli Cavanis erano due personalità che si assomigliavano e, allo stesso tempo si distinguevano. Si dice che erano “somiglianti per virtù, dissimili per natura”.

Padre Marco era una personalità con «intelligenza pronta e acuta, di indole ardente, immediata, allegra, originale, vivace, intraprendente e dinamica; di volontà tenace, insofferente d’indugi, costante e infaticabile nell’incarnare suoi disegni»<sup>30</sup>. Tra l’altro Nonostante queste sue doti naturali aveva una grande umiltà di cuore che lo ha aiutato a non sentirsi migliore sia del fratello – che era timido di natura – sia di qualsiasi persona che incontrava durante la sua vita. Ricorreva frequentemente ad altri per chiedere consiglio ed era sempre pronto ed attento a comprendere e adempiere la volontà di Dio. Questo lo ha aiutato a realizzare in modo straordinario la sua missione con fermezza. Posso permettermi di dire ch’era veramente un uomo «padrone di se stesso e delle proprie parole»<sup>31</sup>. Energico e franco con tutti, sapeva dire ciò che pensava, senza che alcuno se ne potesse offendere. Nella sua bocca la parola aveva invero una forza irresistibile. Con i giovani poi quanto era focoso per natura, altrettanto era mite per virtù, per cui si faceva temere ed amare insieme.

Per quanto riguarda la personalità di padre Antonio, egli era molto diverso dal fratello. Fin dalla sua infanzia egli si era dimostrato una persona di un «temperamento tranquillo e posato, timido e riguardoso, riflessivo e diligente, amante della vita ritirata, inclinato agli studi scientifici»<sup>32</sup>. Tutta la sua esistenza è riassunta dal padre Sebastiano Casara con queste parole: «vita abscondita cum Christo in Deo». Era un uomo di governo, dolce ed energico, una vera guida spirituale, cioè l’anima di tutta l’istituzione. Tutta l’organizzazione e la direzione

---

<sup>29</sup> SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM - OFFICIUM HISTORICUM [A. Servini], *Positio super introductione causae et virtutibus ex officio concinnata*, 641-646.

<sup>30</sup> *Ivi*, 644.

<sup>31</sup> *Ivi*.

<sup>32</sup> *Ivi*, 643.

della vita religiosa nella nuova Congregazione (anche quella femminile) sono attribuite al merito suo. Lui stesso «confessava, predicava, insegnava; risolveva, talora con l'aiuto del fratello, la moltitudine dei piccoli problemi quotidiani»<sup>33</sup>. La sua unione con Dio era continua: viveva in lui e per lui, e rappresentava perciò una buona “guida spirituale” dei giovani e di non pochi giovani sacerdoti. La sua unica grande preoccupazione era di «conoscerne la volontà di Dio e compierla generosamente»<sup>34</sup>, senza nessuna riserva. Per lui le croci furono sempre il suggello che l'opera era voluta da Dio, e in queste riposava sereno. La serenità del suo spirito traluceva anche all'esterno, e perfino nelle contrarietà più forti era così imperturbabile da suscitare la meraviglia in quanti lo avvicinavano.

Si deve notare che, nonostante le loro differenze per «indole, doti naturali e punti di vista», si amavano e si stimavano, «trovavano sempre il modo di andare d'accordo [un'armonia a tal punto] da dare l'impressione di non poter fare nulla senza la persuasione e la collaborazione dell'altro»<sup>35</sup>. Erano talmente uniti da costituire, come si dice negli Atti degli Apostoli «un cuor solo e un'anima sola»<sup>36</sup>. Nessuno di loro due poteva realizzare le proprie idee senza consultare l'altro, riponevano fiducia l'uno nell'altro, e si “attribuivano l'uno a l'altro” il buon risultato di ciò che si faceva.

I due fratelli, molto diversi come abbiamo detto in precedenza, avevano anche tratti di somiglianza. Tutti e due dimostrarono “lo spirito di pietà e di preghiera” per conoscere e attuare la volontà di Dio. Tra l'altro dimostravano una maggiore “serenità di spirito e di forza in mezzo alle difficoltà”. Questo è segno della loro completa fiducia nella Provvidenza Divina. Nonostante la diversità dei loro punti di vista, essi vivevano in perfetto “spirito di comunione e di armonia fraterna” che si rivelava negli scambi di idee. Ambedue hanno dimostrato nella loro vita un grande “zelo per la gioventù e l'intensa laboriosità” che si manifestava nel fatto che erano ambedue “uomini di azione” che cercavano di seguire il Vangelo e la vita dei santi per dare risposte concrete alle problematiche e alle necessità spirituali della gioventù del loro tempo, dando così prova della loro sensibilità pedagogica. Altri elementi di

---

<sup>33</sup> *Ivi.*

<sup>34</sup> *Ivi*, 644.

<sup>35</sup> *Ivi*, 642.

<sup>36</sup> «La moltitudine di quelli che avevano creduto era di un solo cuore e di un'anima sola» (At 4, 32).

somiglianza sono tra l'altro "lo spirito di sacrificio e il disinteresse" di cui le scuole gratuite istituite da loro sono una vera testimonianza. Infine, i due fratelli erano anche "rispettosi" sia verso le autorità ecclesiali che verso quelle civili, e mettevano in pratica tutte le leggi della Chiesa senza ambiguità né giri di parole ma con equità.

## 1.2. Il contesto socio-politico, religioso ed educativo

### 1.2.1. Il contesto socio-politico e religioso

Le fonti storiche che abbiamo consultato consentono di dire che alla fine del XVII secolo l'Europa è caratterizzata dalla cosiddetta «crisi della coscienza Europea»<sup>37</sup>. Questa crisi ha generato il cosiddetto fenomeno dei "lumi"; tanto che quel secolo si chiama appunto il "secolo dei lumi". Esso è contrassegnato dall'esaltazione della ragione, dal primato della libertà e dalla ricerca di felicità.

In questo periodo la Chiesa era molto contestata. Le "contestazioni" hanno origine – secondo Paul Christoph – non solo fuori della Chiesa, ma dall'interno di essa stessa, perché i filosofi promotori di codesta corrente di pensiero erano formati dentro i muri della Chiesa, tra i Gesuiti. La causa principale delle contestazioni sarebbe «l'impoverimento della fede e la degradazione della religione in conformismo»<sup>38</sup>. Tra l'altro si dice che la vitalità della Chiesa si era «consumata dalle dispute sterili come quella circa il "gallicanesimo e il quietismo"»<sup>39</sup>. Un altro movimento che caratterizza il Settecento è il "giansenismo" che cercò di centrare la vita di fede su una "morale austera", orientando così la vita spirituale alla paura che impedisce e ostacola le pratiche sacramentali.

La filosofia dei Lumi, che conteneva ovviamente non pochi valori, si era diffusa molto in Francia e in Inghilterra. L'influenza dei Lumi era giunta in Germania nella seconda metà del secolo XVIII. Queste correnti dei Lumi venivano nominate a seconda dei diversi paesi. Si dice ad esempio «Les Lumières», cioè "I Lumi" (in Francia), «Enlightenment» (in Inghilterra), «Aufklärung» (in Germania),

---

<sup>37</sup> P. CHRISTOPHE, *La Chiesa nella storia degli uomini. Dalle origini alle soglie del duemila*, SEI, Torino 1989, 540 (titolo originale: *l'Eglise dans l'histoire des hommes*); T. GOFFI, *Storia della spiritualità*, Voll. 6, Dehoniane, Bologna 1990, 19.

<sup>38</sup> P. CHRISTOPHE, *La Chiesa nella storia degli uomini*, 540.

<sup>39</sup> *Ivi*.

“Illuminismo” (in Italia). Gli studiosi e i filosofi avevano attratto un grande pubblico grazie al proliferare delle librerie, dei giornali e della stampa.

Che cosa hanno fatto i filosofi di questa corrente di pensiero? Hanno cercato di allargare il “dubbio metodico” di Cartesio nei diversi campi del sapere, “rimettendo in questione” ciò che le generazioni precedenti accettavano con facilità, senza discutere. Come diceva D’Alembert nel discorso preliminare dell’Enciclopedia: «Descartes ha osato insegnare ai buoni spiriti a scuotere il giogo della Scolastica, dell’opinione dell’autorità; in una parola, dei pregiudizi e della barbarie, e [così], ha reso alla filosofia il servizio più importante, forse di tutti quelli che essa deve ai suoi illustri successori»<sup>40</sup>.

In definitiva filosofare nel secolo XVIII significava «esercitare liberamente lo spirito critico»<sup>41</sup>. Così niente veniva risparmiato, né i costumi, né le istituzioni, né la religione.

Mi sembra opportuno citare a questo punto alcuni nomi di questi filosofi e i loro pensieri che hanno marcato quest’epoca storica. Per primo pensiamo a Pierre Bayle, il quale scriveva nel suo Dizionario storico critico pubblicato tra il 1696 e il 1697 che «l’antinomia assoluta tra la scienza e la fede, nega ogni legame naturale tra religione e morale». Egli ha affermato la “relatività di ogni religione” ed è considerato come il maestro dello “scetticismo”. L’inglese Anthony Collins – appoggiandosi sulle scoperte della scienza naturale – «ammetteva [come] verità solo il frutto della ragione o il risultato dell’esperienza»<sup>42</sup>. Anche John Locke in Inghilterra ritiene che «la rivelazione [sia] superflua perché la ragione può dimostrare l’esistenza di Dio»; John Toland non considerava il dato di fede, perché affermava che tutto “ciò che supera la ragione è da rifiutare”. Matthieu Tindal era d’accordo sull’esistenza della divinità suprema e sull’immortalità dell’anima perché riteneva «sufficiente [che] gli uomini si accordassero sull’esistenza di un “Essere supremo” e sull’immortalità dell’anima umana, cioè sulle credenze comuni delle varie religioni»<sup>43</sup>. In questa prospettiva il ruolo della Chiesa risulterebbe soltanto educativo, e non morale, e la religione si svuoterebbe di tutto il suo contenuto cristiano.

---

<sup>40</sup> *Ivi*, 504-541.

<sup>41</sup> *Ivi*.

<sup>42</sup> *Ivi*, 541.

<sup>43</sup> *Ivi*, 451.

Tra l'altro si nota, in questa epoca, l'esistenza di un'altra corrente di pensiero, il deismo. Molti degli adepti del deismo erano diventati vescovi anglicani. Essi veicolavano una forma di pensiero che promuoveva una "fede assoluta nella bontà naturale dell'uomo", motivata soltanto dalla conoscenza umana. Dunque, secondo il deismo "basterebbe diffondere la conoscenza per cacciare via il male". Così la terra sarebbe diventata un "luogo sicuro" quando l'uomo avesse domato tutte le forze della natura. Montesquieu da parte sua vedeva nei "dogmi" solo buffonate e invenzioni dei preti. Denunciava ed accusava apertamente la Chiesa cattolica come «fonte di ingiustizia»<sup>44</sup>.

Un'altra figura significativa è Voltaire, il quale esprime l'importanza della religione per garantire la vita morale nella società. Per lui la religione naturale è uno dei "guardiani della morale e dell'ordine"; perciò è utile per il popolo. Egli, invece, disprezzava gli uomini e le istituzioni della Chiesa. In sintesi l'atteggiamento dei deisti rispetto alla religione cattolica è contrario per il fatto che essi attaccavano ogni atto di fede con il metodo del "sospetto", del "dubbio", "dell'ironia" e della "contestazione".

Bisogna notare che non soltanto le figure sopra elencate hanno contribuito con il loro pensiero a caratterizzare quest'epoca, ma ci sono molti altri filosofi che qui non abbiamo riportato.

Un altro fenomeno che ha contrassegnato questo secolo è la Massoneria, che ha favorito la diffusione delle nuove idee grazie al suo carattere cosmopolita. Nata in Inghilterra nel XVIII secolo, pur avendo le sue radici nella tradizione corporativa del Medioevo, la massoneria viene vista come erede dei costruttori delle cattedrali inglesi. Il suo sviluppo fu particolarmente rapido in Inghilterra e nelle sue colonie, in India e nell'America del Nord, mentre in Scozia e in Irlanda la sua crescita avvenne più lenta. La diffusione della massoneria in Francia e su tutto il continente si era verificata tra 1730 e 1750. Imbevuta della mentalità del tempo, essa si richiamava in linea di principio "alla fede deista", cioè "in un essere supremo, grande architetto dell'universo". La sua ispirazione è di stampo religioso-naturalista, si appoggia sul diritto al "libero pensiero" e si apre alle aspirazioni sociali e cosmopolite. Questo

---

<sup>44</sup> *Ivi*, 452.

sistema di pensiero è stato condannato dal papa Clemente XII nel 1738, vietando ai cattolici di far parte di qualsiasi sua loggia. Il divieto dei cristiani di farne parte fu confermato anche da Benedetto XIV, con l'aggiunta della minaccia di scomunica riservata contro i disobbedienti. Già nominato papa egli rimproverò alla massoneria il suo carattere interconfessionale che costituiva una minaccia per la fede dei cattolici, e il suo carattere esoterico, che tra l'altro prevede il giuramento di «custodire un segreto assoluto»<sup>45</sup>. Queste decisioni dei papi spinsero le logge d'Italia, di Spagna e del Portogallo a riconoscersi nemici della Chiesa. Verso il 1770, la Francia contava con più di seicento logge a cui appartenevano credenti, prelati ecc. Certe logge francesi sono state focolai di anticlericalismo<sup>46</sup>.

Un altro fattore rilevante del Settecento è la perdita del prestigio del papato a seguito al Concilio di Trento e alla Riforma cattolica e che nessuno Stato poteva più ignorare<sup>47</sup>. Sembra che fin dalla metà del XVII secolo gli interventi del papa nella politica europea si scontrassero con l'interesse di ciascuna delle diverse nazioni, e perciò la ragione di stato prevaleva sulle mire sovranazionali della Santa Sede. Così gli stati cattolici e protestanti, che si dividevano l'Occidente, cercavano di regolare i loro conflitti direttamente senza bisogno dell'intervento del papa; tali ragioni restringevano ancora notevolmente il suo campo d'influenza. La Santa Sede aveva così ceduto alla tentazione di lasciarsi guidare dalla Ragione di Stato. Così non poteva che veder indebolirsi il prestigio del papa. La sua autorità dottrinale, da una parte sostenuta dai Gesuiti, era dall'altra parte contestata dai teologi di Lovanio e di Parigi, ed era anche messa in discussione dal gallicanesimo, il quale contestava allo stesso tempo il suo potere di giurisdizione.

Nel XVIII secolo il potere temporale del papa era diventato il motivo della sua debolezza: la sovranità su un territorio ristretto e povero, sottosviluppato sul piano economico ed esposto alle cupidigie delle grandi potenze sono componenti particolarmente palesi della sua debolezza. Tutto questo costringeva il papa a praticare un sapiente gioco di equilibrio per conservare i suoi Stati.

---

<sup>45</sup> *Ivi*, 544.

<sup>46</sup> *Ivi*, 545.

<sup>47</sup> F.X. SEPPELT -G. SCHWAIGER, *Storia dei papi. Da Bonifacio VIII (1294-1305) a Pio VI (1775-1779)*, Vol. III, EM, Roma 1964, 507-508.

L'amministrazione, la giustizia, l'istruzione, la sicurezza tradiscono la volontà di preservare gli abitanti da ogni contatto con la cultura del secolo.

Un altro fatto che ha contribuito all'indebolimento del papato è il nepotismo, ossia «la prassi seguita da alcuni Papi [...] di favorire i propri famigliari e specialmente i nipoti, con il conferimento di cariche e lucrosi uffici, indipendentemente dai loro effettivi meriti e capacità»<sup>48</sup>. Un fenomeno molto dimenticato nel XVII secolo, riappare con maggior forza nel XVIII, prima con Benedetto XIII e Clemente XII, e poi diventa sempre più grave con Pio VI. Infatti, verso la metà del XVII secolo, il diritto di veto dei re cattolici si imponeva nei conclavi che subivano pressioni dell'Austria, della Francia e della Spagna. Ciascun paese aveva i suoi sostenitori nella curia e reclamava il titolo di cardinale per i servizi nella corte. La conseguenza di tutto questo è «l'elezione al papato di una personalità mediocre, ritenuta inoffensiva, o anche un vecchio». A titolo illustrativo il caso di Benedetto XIV che fu eletto a 65 anni e quello di Clemente XII che divenne papa vicino agli 80 anni e quasi cieco. Tra il 1700 e il 1800 si succedettero otto papi che Paul Christoph qualifica come «mediocri», con l'eccezione di Benedetto XIV (1740-1758). Tutti erano italiani appartenenti alla nobiltà, salvo Clemente XIV<sup>49</sup>.

### 1.2.2. Il caso di Venezia tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento

La città di Venezia, che per molto tempo della sua storia era chiamata «Serenissima», in questo periodo, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, si confronta con una grave crisi<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> ENCICLOPEDIA ITALIANA GIOVANNI TRECCANI, *Vocabolario della lingua italiana*, Vol. II, AGR, Milano, 1989, 393. Il fenomeno si era rifiorito con Pio VI (1775-1799), vedi F.X. SEPPELT -G. SCHWAIGER, *Storia dei papi*, 507-620.

<sup>49</sup> I motivi sarebbero i seguenti: la mancanza di spirito d'iniziativa per alcuni, il fatto di non riuscire ad elaborare nuovi programmi ed anche la loro assenza alle grandi preoccupazioni del tempo. Tra l'altro, alcuni di loro erano eletti in età molto avanzata (già vecchi), taluno cieco e con perdita della memoria, mancante di realismo ed era molto mal consigliato (Benedetto XIII). Si aggiungeva anche la carenza della diplomazia (Clemente XIII) ecc. vedi F.X. SEPPELT -G. SCHWAIGER, *Storia dei papi*, 616-617 e P. CHRISTOPHE, *La Chiesa nella storia degli uomini*, 546-548.

<sup>50</sup> Così ha scritto S. TRAMONTIN: «la decadenza dell'impero d'Oriente [aveva obbligato] alcuni uomini liberi a fuggirsene ed a ritirarsi in queste lagune, dove, a poco a poco fabbricatisi alcune case, s'unirono in dolce fratellanza. Crebbe la popolazione e divenne una città: ma sempre i primi nostri padri restarono uniti in dolce pace osservando l'amicizia, la fede, la giustizia e che poi declinarono, e finalmente divennero tanti oligarchi» (Cf. F. TONIZZI, *La politica religiosa di Napoleone tra passato e futuro*, in F. TONIZZI, -C. URBANI, G. BERNARDI (a cura), *Napoleone e la Chiesa: il caso di Venezia. Un nuovo volto per la Chiesa di Venezia attraverso la riorganizzazione delle parrocchie in età napo-*

Lo spirito illuminista che pretendeva, appunto, di razionalizzare tutto aveva spinto molti paesi come la Francia e anche Venezia a «ridurre il numero di parrocchie in città per razionalizzare l'istituzione stessa, evitare la plethora del clero»<sup>51</sup>. Questo atteggiamento degli Stati era visto dalla Chiesa come ingerenza nei suoi affari interni e perciò si opponeva con proteste e resistenze.

Nonostante la sua opposizione, alla fin dei conti queste azioni si erano rivelate come provvidenziali, perché aiutarono le strutture parrocchiali a diventare non solo veri centri pastorali per la «cura animarum» ma forse «anche uno strumento di controllo in aiuto dello Stato»<sup>52</sup>.

Fabio Tonizzi individua l'origine delle «soppressioni napoleoniche» non nella rivoluzione, bensì nel periodo della riforma protestante<sup>53</sup>, forse anche nel pensiero dell'«Ancien Régime». Vale a dire che la riforma aveva messo in questione il vero significato circa i valori della vita consacrata, la sua funzione e la sua missione<sup>54</sup>, in modo particolare la vita contemplativa, che era considerata da molti socialmente inutile. Questa problematica dei religiosi e dei monaci era diventata ancora più importante nel Settecento grazie alla propaganda giansenista e illuminista. Così era diventata il campo d'interesse del filone laico illuminista internazionale dei cosiddetti «*maîtres à penser*».

Le conseguenze di questo disprezzo e del misconoscimento della vita consacrata in tutte le sue varie forme sono il fenomeno delle riforme del settecento nel settore della vita religiosa. Questi riordinamenti hanno causato la devastazione della vita consacrata stessa: le soppressioni, le espulsioni e gli scioglimenti degli Ordini religiosi; fino alla confisca e all'incameramento dei beni degli stessi, specialmente nel caso dei Gesuiti.

---

*leonica*, Marcianum Press, Venezia 2013, 28). Per questo argomento si veda anche G. PEROCCO, -A. SALVADORI, *Civiltà di Venezia. L'età Moderna*, 3 voll., La Stamperia di Venezia Editrice, Venezia 1976, 1167-1184.

<sup>51</sup> F. TONIZZI, -C. URBANI, G. BERNARDI (a cura), *Napoleone e la Chiesa*, 13.

<sup>52</sup> *Ivi*.

<sup>53</sup> Si pensa ad esempio alla contestazione alla vita consacrata di Erasmo da Rotterdam («*monachus non est pietas*»), che ha ispirato Lutero quando disse che «*monachus est impietas*». (Cf. *Ivi*).

<sup>54</sup> «Della vita religiosa si contestavano i voti, la scarsa preparazione culturale, le anomalie circa il reclutamento e lo scarso spessore di molte vocazioni, le vaste ricchezze fondiariе malamente amministrate, le case religiose quasi deserte» (*Ivi*, 14).

Questi beni (principalmente le scuole) confiscati non andavano a vantaggio dello Stato, ma venivano affidati al clero secolare. Tra l'altro erano messi a disposizione della Chiesa nuove chiese e parrocchie e un trattamento economicamente migliore per il clero diocesano (anche lo stipendio era garantito)<sup>55</sup>.

Tutti questi vantaggi al clero diocesano si giustificano per il fatto che i cosiddetti «stati illuminati, ritenevano il clero curato come organico alle riforme settecentesche e quindi utile sia politicamente sia socialmente, forse anche necessario»<sup>56</sup>. Per questo lo Stato doveva tenere fortemente al “controllo” nella formazione del clero, perché la voleva casta, cioè «inquadrata e disciplinata alla stregua di una squadra di funzionari statali»<sup>57</sup>.

Verso la fine del Settecento, con la caduta della Repubblica Veneta, arriva a Venezia la effimera stagione democratica del 1797. Così si era creata la Municipalità democratica provvisoria, che prese in considerazione il problema della riorganizzazione delle parrocchie nella città di Venezia. Così fece in seguito anche Napoleone quando giunse nella città lagunare, soprattutto «nell'ambito della soppressione degli ordini religiosi, della riduzione delle loro chiese a parrocchiali, della soppressione e del riordino delle parrocchie a Venezia da 69 a 30 con la creazione di 24 chiese succursali e 14 oratori sussidiari»<sup>58</sup>.

La riforma tanto voluta dalla “Municipalità democratica provvisoria” preludeva ad un risanamento della società veneziana perché, a loro dire, era sottoposta a «un modello corrotto dall'aristocrazia strisciante e incombente»<sup>59</sup> che aveva causato il suo declino, le «“sregolatezze” e i “disordini”»<sup>60</sup> che contraddistinguevano la Venezia di allora.

---

<sup>55</sup> Don Fabio Tonizzi riporta un estratto della circolare governativa del 15 ottobre 1810, circa il progetto di soppressione e riorganizzazione delle parrocchie a Venezia e che esprimeva perfettamente il pensiero di Napoleone; vi si affermava chiaramente che «chi consacrava interi i suoi giorni al servizio dell'Altare» dovesse trarne una giusta ricompensa e a maggior ragione in quanto costui «si presta a cooperare al mantenimento della tranquillità e dell'ordine, col dolce impero della morale e della virtù» (*Ivi*, 17).

<sup>56</sup> *Ivi*, 16.

<sup>57</sup> *Ivi*.

<sup>58</sup> *Ivi*.

<sup>59</sup> *Ivi*, 29.

<sup>60</sup> *Ivi*, 30. Vedi anche G. SCARABELLO, *L'albergo universale dei poveri: una riforma mancata nella Venezia settecentesca*, in L. BILLANOVICH ET ALII (a cura), *La chiesa Società e Stato a Venezia. Mi-*

Non mancarono uomini democratici i quali, a parte loro vizi, cercarono il modo di affrontare i diversi problemi e di risollevare e salvare la città dalla crisi. Era l'esigenza che si faceva veramente sentire.

Era necessario – per il bene della nazione e dei cittadini – fare anche la riforma del clero regolare e secolare, perché era esposto a varie problematiche: «il Clero (a riserva di alcuni Parroci e Titolati) è assai mal provveduto [perché] l'offerta della messa non era adeguata e bisognava aumentarla»<sup>61</sup>.

L'ordine presbiterale era strutturato in “tre classi”<sup>62</sup>, tra cui una si occupava dell'amministrazione dei Sacramenti (messa, confessioni e unzione degli infermi), l'altra faceva il “servizio gratuito di educazione dei bambini”<sup>63</sup> e la terza si occupava della predicazione. Tra l'altro c'erano troppi preti a Venezia, “circa uno ogni 69 abitanti”, molti dei quali “moralmente non certo irreprensibili”<sup>64</sup>. Di conseguenza, anche dal punto di vista morale il clero non corrispondeva alle esigenze di una vita sacerdotale coerente e degna di essere chiamata tale; perciò si avvertiva la necessità di una riforma morale urgente.

A motivare però le soppressioni e indemaniazioni erano soprattutto le “esigenze di carattere economico-finanziario, e cioè per il grande debito pubblico del nuovo organismo politico veneziano (grave passivo del bilancio). Così le loro azioni d'urgenza interessavano soprattutto la politica giurisdizionalista più tradizionale, attraverso interventi sul clero e sulle istituzioni ecclesiastiche; ad esempio “la

---

*scellanea di studio in onore di Silvio Tramontin nel suo 75° anno di età*, ESCV, Venezia 1994, 176-196.

<sup>61</sup> F. TONIZZI, -C. URBANI, G. BERNARDI (a cura), *Napoleone e la Chiesa*, 19.

<sup>62</sup> «li Parrochi a separare in tre Classi li loro Sacerdoti, una delle quali dedicata indefessamente all'amministrazione de' Sacramenti in Chiesa e dei moribondi; l'altra alla gratuita educazione dei fanciulli; e la terza alla predicazione: tutte insieme alla officatura del Coro. Ma si faccia poi una tassa invariabile per Battesimi, Matrimoni, e per li Funerali che formano il principale sfogo della Presbiterale ingordigia», *Ivi*.

<sup>63</sup> I due fratelli Cavanis, fondatori, prima della Congregazione Mariana, poi della Congregazione delle Scuole di Carità erano di queste categorie, cioè i preti educatori della gioventù.

<sup>64</sup> Così si lamentava un prete: «Colle lacrime agli occhi, e col cuore oppresso da un sensibilissimo dolore, perché scrivo di sacerdoti a me simili, devo palesare a V.E.R.ma, che sono quasi tutti lo scandalo non solo delle Gambarare, ma anche della mia Parrocchia che ha la combinazione di essere a quella confinante [...]. Il Cappellano Gabrielli è impudentissimo, e per lo smodato uso del vino, e per la lingua troppo sciolta, e scandalosa, e per certe altre pessime direzioni [...]. Il Cappellano Corte è ignorantissimo, antagonista del Gabrieli [...]. Il Cappellano del Bosco, oltre essere scandaloso per aver nella propria casa una Donna giovine che non so chi sia, di cui ognuno ne parla, fa tumulti nel popolo per certi affari che a lui non appartengono, e senza la minima prudenza disonora se stesso [...]. Potrebbe questo Cappellano esser licenziato subito da V. E. R.ma senza tema d'inganno», *Ivi*, 20.

sospensione temporanea delle vestizioni del clero secolare al quale si sarebbe aggiunto, più avanti, quello relativo alla sospensione delle vestizioni e professioni dei regolari e la chiusura di quelle scuole per i chierici e/o la riduzione dei numeri nei seminari. Questo si può vedere bene nel seguente rapporto del Comitato di Pubblica Istruzione:

«riguardante i 64 chierici presenti nel Seminario. “esser ingiusta, ed improvvida quest’Opera e dannosa alla Nazione”, Rota propose nel decreto, accolto alla fine tra i battimani, (la riduzione del numero dei seminaristi) che il numero dei chierici fosse limitato a 22 “prescegliendo i bisognosi” e che gli altri fossero “licenziati” e si rivolgersero “alle rispettive loro Parrocchie”. Inoltre, qualora non si fosse potuto supplire “colle Rendite del Seminario al mantenimento dei 22”, avrebbero dovuto “concorrere al [...] provvedimento la Mensa Patriarcale, i Beneficati, i Monaci, e Monache, come è prescritto dal Concilio di Trento”»<sup>65</sup>.

Per gli stessi motivi economici giunsero sino a decretare «l’espulsione dei preti non residenti da almeno 5 anni e quella dei regolari forestieri con meno di 70 anni»<sup>66</sup>, dando occasione alla soppressione e chiusura dei loro monasteri.

Per quanto riguarda la “riduzione del numero delle parrocchie cittadine”, non era determinata soltanto per motivi economici, ma anche riorganizzativi, per una «razionalizzazione [per rendere] più efficace [il] servizio pastorale del clero»<sup>67</sup>. C’era anche la disuguaglianza demografica: la diocesi cittadina contava parrocchie assai piccole, una delle quali, Santa Maria Elisabetta al Lido, di addirittura 230 abitanti; essa si aggiungeva alla disuguaglianza economica tra parrocchie, e quindi tra il clero, con effetti potevano essere devastanti sulla moralità dello stesso. «Le parrocchie dovevano essere omogenee tra loro per abitanti e la chiesa parrocchiale doveva essere quella più grande all’interno della contrada»<sup>68</sup>. Così le parrocchie, ridotte per numero, avrebbero avuto una omogeneità territoriale e demografica per essere infine più funzionali.

Da notare anche che questa riduzione del numero delle parrocchie a Venezia, se da una parte aveva favorito la “pastorale che vedeva la parrocchia come il vero

---

<sup>65</sup> *Ivi*, 22.

<sup>66</sup> Così si era espresso Vincenzo Dandolo: «l’economia esige che partano i Forestieri [...]. Vi sono degli immensi Monasteri, che hanno 10 individui», *Ivi*, 23.

<sup>67</sup> *Ivi*, 27.

<sup>68</sup> *Ivi*, 32.

centro della «cura animarum», dall'altra ha permesso le soppressioni di ordini religiosi e dei chierici regolari.

Inoltre, si nota che la situazione come l'abbiamo descritta per Venezia era simile anche per le altre diocesi Venete, come ad esempio nella diocesi di "Concordia"<sup>69</sup>.

### 1.2.3. Contesto educativo

Negli ultimi anni della Repubblica di Venezia, allo scorcio del secolo XVIII, l'insegnamento era dato in diverse scuole, sia pubbliche, sia private.

Oltre alle scuole private sul tipo di quella del Venier, tenute per iniziativa propria da sacerdoti che sentivano trasporto per l'educazione della gioventù, diversi conventi di Religiosi davano regolare insegnamento a giovanetti, specialmente nobili. Esistevano già, in questo periodo, non solo la scuola dei Domenicani osservanti delle Zattere frequentata anche dai due giovani Cavanis, ma anche altre ancora più frequentate e stimate: quella degli Agostiniani che si trovava a santo Stefano, poi quella dei Conventuali ai Frari e la scuola dei Somaschi alla Salute. Fino al 1773, prima della soppressione degli ordini religiosi, i Gesuiti tenevano in Venezia scuole celebratissime dove si dava l'insegnamento Umanità, Rettorica, Filosofia, Teologia-dogmatica e delle arti di parlare (l'eloquenza sacra). Occorre notare che tutte queste scuole dei Gesuiti avevano ottimi insegnanti, davano un bel servizio di formazione per le classi della nobiltà ed erano anche frequentate da molti alunni.

Alcuni documenti ci informano anche dell'esistenza di due seminari per chierici, specialmente destinati alla formazione dei giovani negli studi sacri. Uno di questi due fu fondato nel 1751, il Seminario ducale che formava i chierici tutelati dal capo dei notai della Cancelleria ducale di san Marco, il così chiamato Primicerio: ivi venivano formati anche i giovani secolari; fu soppresso nel 1807. L'altro, il Seminario Patriarcale, prima ospitato nell'antica Abbazia di san Cipriano di Murano, poi trasferito nella sua attuale sede presso la Chiesa della Madonna della Salute e convento annesso nel 1817, si occupava della formazione dei chierici (circa quaranta) diocesani, ma per il suo mantenimento riceveva i fondi dallo Stato.

---

<sup>69</sup> Cf. A. COLUSSO ET ALII (a cura), *Diocesi di Concordia 388-1974*, GLE, Padova 2004, 457-537.

Ambedue i seminari erano tenuti dai chierici Regolari Somaschi, fondato dal veneziano san Girolamo Miani (detto anche Emiliani).

Un altro importante istituto di educazione era l'Accademia dei Nobili che, dal 1619, data della sua fondazione, aveva sede alla Giudecca e durò fino al precipitare della Repubblica di Venezia. Qui furono educati a spese del Senato 46 giovani di nobili famiglie che non riuscivano a mandare i propri figli in uno dei due Seminari di cui abbiamo parlato in precedenza. Qui insegnavano agli alunni Religione, Grammatica, Umanità e Scienza della navigazione. Anche in Arsenale era stata istituita nel 1774 una Scuola che aveva dato buoni risultati, dove insegnavano gli studi matematici, teorici e pratici. Un'altra scuola di Nautica, pure a spese dello Stato, era sorta sulla Riva degli Schiavoni dove si formavano i marinai; ogni nave mercantile, il cui equipaggio doveva essere di 17 uomini, era obbligatorio che avesse a bordo uno dei giovani uscito da questa scuola.

Bisogna tener presente che l'intero ordinamento e la spartizione degli studi in tutti questi istituti risentivano delle incertezze e dei difetti del secolo XVIII; ma avevano tutte la loro "libertà d'insegnamento", bene prezioso che andò perduto nel secolo XIX, quando i Governi imponevano alle scuole "la corrispondenza ai bisogni della vita pratica e a quelli degli uffizi pubblici".

Queste restrizioni hanno il loro germe già fin dal 1772, quando i riformatori dello studio di Padova (ancora sotto la Repubblica di Venezia) avevano dato la responsabilità al letterato e politico Gaspare Gozzi per studiare un "piano di riforma dell'insegnamento" nelle scuole frequentate specialmente dai nobili e dagli aspiranti al sacerdozio. Questa riforma condusse alla soppressione (nel 1773) dell'ordine religioso dei Gesuiti che tenevano le scuole più importanti in Venezia, sia dal punto di vista numerico di alunni, sia per la qualità degli insegnamenti.

Con il decreto del 20 Gennaio 1773 si stabiliva che «le scuole Pubbliche siano aperte nuovamente nello stesso luogo con lo stesso orario, e gli alunni, sia nelle cose spirituali che letterarie, essere insegnati da Sacerdoti secolari che saranno pagati dalla carità di Senato della repubblica di Venezia»<sup>70</sup>. Il decreto aveva stabilito anche la struttura amministrativa di queste scuole, composta da un rettore, due vice-rettori,

---

<sup>70</sup> F. S. ZANON, *I servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio conti Cavanis*, 182.

e due prefetti. Si nota anche che, oltre ai Maestri, era necessaria la presenza di confessori.

Il decreto fissava anche le condizioni di accesso, il modo in cui si doveva procedere dall'inizio della formazione dei giovani, le materie da studiare, gli anni e le varie tappe di studi e gli orari delle giornate. A titolo illustrativo, per avere l'idea di come erano organizzate le scuole, riportiamo un estratto di ciò che racconta padre Francesco Saverio Zanon nel libro già citato più volte:

«qualunque giovane [che] si presenterà alle dette Scuole dovrà aver ricevuto la prima istruzione del leggere, scrivere e formare i numeri, come si praticava per l'innanzi sopra di che saranno esaminati alla presenza del Rettore medesimo. Otto poi saranno le classi dello studio nelle quali s'insegneranno le cose seguenti: Prima classe: Maestri due. Leggere con buona pronunzia, scrivere con buon carattere e correntemente. Principi della grammatica italiana congiunti a quella della latina. Principi dell'Aritmetica pratica. Alcuni scolari negli elementi del Disegno. Seconda classe: Maestri due. Grammatica latina unita alla lingua italiana. Aritmetica numerale sotto il Maestro particolare nell'ora assegnata. Elementi della Cronologia. Continuazione del Disegno. Terza classe: Maestri uno. Grammatica latina, detta Superiore, unita alla Prosodia, Geometria sotto lo stesso maestro di Aritmetica della classe precedente nell'ora assegnata. Principi di Geografia. Continuazione del Disegno. Quarta classe: Maestri uno. Umanità, Mitologia, ossia Storia favolosa, Storia Veneta, Romana e di altre nazioni. Logica sotto il Maestro particolare nell'ora assegnata. Continuazione del Disegno, come sopra. Quinta classe: Maestri uno. Figure Rettoriche ossia buone lettere. Continuazione della Storia. Elementi della morale civile e dell'economia familiare. Sesta classe: Maestri uno. Filosofia, cioè elementi di Metafisica nella seconda ora; poiché questo Maestro deve nella prima ora insegnar la Logica a quelli della quarta classe. Ottava classe: Maestri uno. Teologia dogmatica e Morale sopra gli autori approvati»<sup>71</sup>.

Tra l'altro – come ci racconta P. F.S Zanon –, con il decreto dell'8 Giugno 1785 il Senato della Repubblica Veneta aveva deliberato di mettere nelle scuole di ogni sestiere due maestri che insegnassero grammatica e umanità. Ma per ciò che riguarda l'insegnamento delle scienze superiori, vale a dire la logica, la metafisica, l'eloquenza, la teologia dogmatica e la morale, lo stesso Senato aveva deciso di fondarne altre due: una per il Sestiere di san Marco, l'altra per quello di santa Croce. Tutto questo perché, dato che la formazione (istruzione) in città facilitava i chierici non convittori dei Seminari, e frequentare le scuole voleva dire “istruirsi nelle scienze sacre”, così il Senato fondò queste altre scuole per dare ai giovani un altro tipo d'istruzione diversa a quella delle classi aristocratiche.

---

<sup>71</sup> *Ivi*, 182.

Con l'avvento del così detto "Maggio fatale" del 1797, cioè con l'avvento della rivoluzione trionfante, non si potevano certamente più tollerare gli ordinamenti scolastici della fastidiosa aristocrazia. Così ebbe inizio l'opera della riforma distruggendo tutto ciò che c'era prima. Il Governo provvisorio, appena un mese dopo la sua nascita, avvenuta il 27 Pratile (15 Giugno 1797), dell'anno primo della "libertà Veneta", cominciava ad emanare un «decreto»<sup>72</sup> in materia educativa. Per l'educazione pubblica, il secolo XVIII è il più infelice di tutti i tempi a causa dell'ignoranza, della superstizione e della banalità nelle scuole. Erano davvero necessari una riforma dei costumi, uno sviluppo serio delle scienze e la emulazione nelle arti per dare sollievo a questa situazione. Ma ciò che prevaleva quasi sempre rispetto al bene della patria erano la parzialità, l'interesse e il capriccio personale; spesso si affidavano le scienze importanti per la formazione di convenienti cittadini nelle mani degli indegni e dei mercenari. Come possiamo notare nella seguente citazione, c'era chi avvertiva l'esigenza di affidare l'incarico ai preti regolari o anche diocesani:

«A voi, o regolari, a voi o parroci, a voi, o zelanti ministri della Chiesa, spetta il diffondere le sacre dottrine ed i principi veri della più soda morale. Alle lezioni vostre intervengano l'iniziati al servizio dell'Altare: apprendano dalla vostra voce e dal vostro esempio la purità del Sacerdozio; e voi diverrete in tale guisa, i pastori della Chiesa, i Maestri del popolo, i veri cittadini della patria»<sup>73</sup>.

Tutti questi fattori non potevano che sminuire la qualità dell'istruzione. Per il nuovo governo una rivoluzione delle scuole era necessaria, e per farla dovevano

---

<sup>72</sup> Così si era espresso il decreto della municipalità provvisoria in materia educativa:

«LA MUNICIPALITÀ PROVVISORIA DI VENEZIA

udito il Rapporto del Comitato di Pubblica Istruzione, e ben conoscendo di qual annuo aggravio riescono le Scuole tutte Clericali sparse nei vari Sestieri ed esistenti nei due Conventi di S. Stefano e dei Frari di questa Città, oltre all'annuo dispendio per conto di affitti di case, mantenimento degli ispettori ed inservienti alle scuole medesime.

DECRETA:

1°. Tutte le scuole ad uso dei chierici sparse nei Sestieri e conventi di S. Stefano, dei Frari, ed altre di questa città restano soppresse.

2°. Tutti i Maestri, ispettori ed inservienti alle scuole medesime dovranno nel periodo di mesi tre dal giorno della decretazione cessare dal loro incarico.

4°. Tutte le case inservienti ad uso di scuole ed affittate da proprietari per conto delle medesime vengono poste in libertà, salvo sopra il presente articolo tutti gli effetti di Giustizia.

4°. Al cittadino Boaretti reso da una notoria paralisi non atto a procacciarsi il giornaliero sostentamento, dopo un prestato servizio nelle scuole medesime, per cui apparisce giubilato, resta preservato il solito onorario, sua vita durante» (Cf. *Ivi*, 184).

<sup>73</sup> *Ivi*, 183.

cominciare con la soppressione di qualcosa che sembrava inutile ma che richiedeva grandi spese, un fardello per tutto il paese.

«Diciotto scuole [...] a beneficio di soli centoventi due chierici costarono finora al pubblico erario annui ducati 6706; e queste medesime scuole di grammatica, di umanità, di eloquenza, di morale, di teologia, esistono tutte nelle pubbliche scuole, volgarmente dette dei Gesuiti. Per favorire un sì piccolo numero di cittadini dovrà sottostare la nazione a un sì gravoso dispendio? [...] Per ora il bene della nazione esige che questo inutile e duplice dispendio, che potrebbe con maggior vantaggio nazionale impiegarsi in opere pie ed a sollievo dei miseri ed indigenti...»<sup>74</sup>.

Con l'arrivo del Governo austriaco, gli insegnanti delle scuole dei chierici fecero ricorso al comandante generale chiedendo giustizia per la causa delle loro scuole che erano state chiuse ingiustamente dal decreto dei rivoluzionari veneziani. La loro richiesta ebbe una buona risposta con una dichiarazione di annullamento delle decisioni promosse nel già citato decreto del governo provvisorio.

Tutto ciò di cui abbiamo parlato fin qui riguardava la classe aristocratica, esistevano però a Venezia anche altre scuole, le quali avevano una esperienza dolorosa come ha espresso chiaramente un sacerdote dei padri somaschi che lavorava nel seminario, P. Giannantonio Moschini, nella sua opera «Letteratura veneziana del secolo XVIII». Così scriveva:

«Vi sono ancora, [...], per la città scuole di antica istituzione sparse per i vari Sestieri, nelle quali accogliasi la più vile gioventù, che mal si vedrebbe nelle scuole pubbliche dette dei Gesuiti unita ad ecclesiastiche, nobili e civili persone. In queste scuole la cura dei Maestri è d'insegnare la cristiana dottrina, il leggere, lo scrivere e l'aritmetica. Benché si tratti della più bassa plebe e delle cose le più leggere e comuni, pure non gli sfuggivano giammai all'occhio vigilantissimo del Senato, che ove trattavasi del bene dei suoi sudditi non credevasi di rimanerne disonorato o di prendere macchia nell'occuparsi di piccole cose, ben comprendendo d'essere il sole della città, ai cui raggi dovevasene ogni luogo illuminare. Di fatti queste scuole si veggono in vari decreti raccomandate dal Senato ai Riformatori dello Studio di Padova; [...] dovevano soggiacere a pubblici esami innanzi a sovrana persona; ed il venti Dicembre dell'anno 1781 si decretò dal Veneto Senato che alle due di così fatte scuole, le quali esistevano nel Sestiere di Castello, ne venissero altrettante aggiunte, giacché quelle non si riputavano bastanti per un Sestiere, che tanta moltitudine di poveri figliuoli somministra»<sup>75</sup>.

Anche Gaspare Gozzi si era espresso in questa ottica, ma proponendo ai Riformatori dello Studio di Padova un suo piano per le nuove scuole pubbliche, non

---

<sup>74</sup> *Ivi*.

<sup>75</sup> *Ivi*, 185.

volendo che insegnassero, in queste scuole, le prime nozioni di lettura e di scrittura. Ma, diceva Gozzi, «possono supplire i Sestieri [...] e le altre infinite piccole scuole che si trovano in Venezia, ai primi ammaestramenti, i quali empirebbero la nuova istituzione della feccia della plebe, spogliandola fra poco d'ogni decenza e concetto»<sup>76</sup>.

C'era così l'urgenza di fare qualcosa a favore di questa che consideravano come lo “scarto della popolazione”; una esigenza di pensare molto seriamente e con carità cristiana, rivolgendosi a chiunque volesse accingersi a migliorare la società secondo la visione evangelica promossa da Gesù Cristo. Abbandonare questa popolazione povera a se stessa, o separarla da Cristo, sarebbe un errore. In quel tempo sembrava necessario – e vale anche per oggi –, nel nome e per amore di Gesù, fare qualcosa in favore dei fratelli dimenticati, scartati ed ignorati dalla società. Così fecero i due fratelli Antonio e Marco Cavanis.

#### 1.2.4. I fratelli Cavanis e la lotta per la libertà delle scuole e della formazione dei loro chierici (1821-1850).

Il concetto di “libertà personale” indica il diritto naturale di ogni individuo – garantito anche delle «leggi civili»<sup>77</sup> – di «disporre liberamente della propria persona»<sup>78</sup>, vale a dire di «non subire ingerenze altrui sul proprio corpo»<sup>79</sup>. Oltre alla nozione di “libertà personale” la parola “libertà” ne può esprimere molte altre. Sono le sue forme<sup>80</sup> tra le quali possiamo distinguere: libertà politica, libertà religiosa, libertà di stampa, libertà d'istruzione, ecc. Tutti questi esempi indicano “la libertà da qualcosa”. Nel caso in cui una di queste sue “espressioni” non venga rispettata, o riconosciuta – insomma – venga violata, è legittimo lottare per ripristinarla. La lotta

---

<sup>76</sup> *Ivi*, 186. Si noti, da parte del letterato Gasparo Gozzi, l'espressione ripugnante e umiliante “feccia della plebe”, con quel che segue, per indicare i bambini e giovani poveri; cosa totalmente contraria alla stima e amore che ne avranno, un paio di decenni più tardi, i Cavanis.

<sup>77</sup> La tutela della libertà personale si trova «già nella Magna Charta Libertatum del 1215 (art. 39) [in Inghilterra, n.d.A.] e nei documenti costituzionali successivi (Habeas Corpus Act 1679; IV e V Emendamento Cost. U.S.A. 1787; artt. 7 ss. Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino francese 1789; art. 4 Cost. Francia 1814; art. 4 Cost. Francia 1830; art. 7 ss. Cost. Belgio 1831; art. 2 Cost. Francia 1848; art. 138 Cost. Francoforte 1849; art. 114 Cost. Germania 1919; art. 2 Legge fondamentale Germania 1949; artt. 15 e 17 Cost. Spagna 1978; artt. 10 e 31 Cost. Svizzera 1999)»; (Cf. <https://www.treccani.it/enciclopedia/liberta>).

<sup>78</sup> *Ivi*.

<sup>79</sup> *Ivi*.

<sup>80</sup> M. DE CARO, *Il libero arbitrio. Una introduzione*, GLF, Roma-Bari 2004, 5.

per la libertà della scuola e per la formazione dei chierici, per la quale i due fratelli Cavanis hanno speso tutte le loro energie – a mio modesto avviso – non significa “voler fare scuola o formare i chierici a modo loro” in modo tale da volersi sbarazzare dalla proposta educativa del governo. Essa voleva esprimere piuttosto “il desiderio di voler costruire un piano formativo capace di dare risposta concreta alle problematiche nell’oggi della loro società”. Questo sarebbe il giusto scopo che ha motivato Antonio e Marco Cavanis a mettere tutte le energie in campo per ottenere ciò che era molto importante per la realizzazione della loro vocazione.

In questa ottica, i due fratelli si misero a lottare, in un periodo così prego di restrizioni in materia educativa, non solo con forza e tenacia ma anche e soprattutto con speranza di ottenere la “libertà delle scuole e dello studio dei loro chierici”, perché essa era essenziale ed intrinseca all’atto educativo.

Le più gravi difficoltà erano procurate non solo dal governo austriaco, ma anche dalla politica scolastica e religiosa locale – incomprensioni da parte del Patriarca Giovanni Ladislao Pyrker,<sup>81</sup> ad esempio –; senza dimenticare anche la disastrosa crisi economica del tempo.

Proprio in questi anni essi ebbero ad affrontare una dura lotta burocratica contro il governo austriaco, per difendere la libertà delle proprie scuole e dello studio filosofico e teologico dei loro chierici<sup>82</sup>.

### 1.3. Gli scritti dei fratelli Cavanis<sup>83</sup>

La tradizione interna<sup>84</sup> della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis ritiene che maggior parte dei documenti che narrano la Storia dell’opera dei fratelli

---

<sup>81</sup> Egli stesso del resto, pur essendo un’ottima persona, era una emanazione della dominazione austriaca, essendo egli un vescovo ungherese di lingua tedesca, imposto ai veneziani dal governo austriaco.

<sup>82</sup> Penso che i Cavanis volevano “formare i loro religiosi secondo la loro visione perché essi corrispondessero a dare le risposte giuste alle problematiche che avevano individuato”; un po’ come “produrre ricette giuste” per curare una certa patologia dannosa dell’organismo.

<sup>83</sup> Cf. A. ANGELO E M. ANTONIO CAVANIS (a cura), *Epistolario e memorie 1779-1853*, Vol. I, De Magistris & Ceccacci, Roma- Grottaferrata 1985, XVII-XXXI. Anche SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM - OFFICIUM HISTORICUM [A. Servini], *Positio super introductione causae et virtutibus ex officio concinnata*, 632-641.

<sup>84</sup> Come pure l’esame accurato, anche se non ancora quantificato, di tutti i documenti di cui si parla, così come si trovano nell’Epistolario, più volte citato, dove in grande parte essi sono trascritti, editati e pubblicati; o anche dallo sfogliare personalmente le cartelle innumerevoli dei documenti del Fondo

Cavanis fu scritta dal P. Marco, il quale non se ne dava il merito, ma attribuiva tutto al fratello. Questo perché, secondo padre Sebastiano Casara, «... i due santi fratelli con egual persuasione ed egual premura, negavano ciascuno a se stesso ogni merito di quanto bene insieme operavano e tutto attribuirlo all'altro»<sup>85</sup>. I fratelli Antonio e Marco Cavanis hanno lasciato non pochi manoscritti della loro vita. Essi hanno lasciato ai loro figli/e una quantità enorme di scritti che permettono di accedere al loro pensiero e, soprattutto di conoscere la loro intensa attività in mezzo alla gioventù, per cogliere il valore e l'utilità sia del carisma che del loro metodo (anche nel senso pedagogico, didattico e pastorale) di procedere e di affrontare la realtà per ogni società di ogni tempo.

Si tratta di materiale che «abbraccia tutto l'arco della loro vita dalla fanciullezza alla vecchiaia: da quando cioè cominciarono a scrivere più o meno correttamente, fino a quando la cecità tolse prima all'uno poi anche all'altro la possibilità e la gioia di esprimere con la penna i propri pensieri e sentimenti»<sup>86</sup>.

È importante notare che la preparazione e la conservazione di questi loro scritti non è casuale. Essa è anzitutto frutto dell'educazione familiare e di un impegno assiduo principalmente di P. Marco Cavanis il quale, da laico, «fu per undici anni archivista e segretario di professione»<sup>87</sup>. Anche durante il resto della sua vita egli continuò a «fare con la stessa diligenza [non solo] il segretario e l'archivista dell'Istituto, [ma] anche l'ufficio di procuratore»<sup>88</sup>.

Infatti, «l'autenticità»<sup>89</sup> non può essere, in nessun caso, messa in dubbio perché la grande maggioranza dei loro scritti che presenterò, sono testi autografi. Tra l'altro, in questa loro enorme letteratura, troviamo dei dati e circostanze che rassicurano sull'autenticità, in modo da fugare ogni dubbio.

---

Cavanis nell'AICV, Archivio dell'Istituto Cavanis di Venezia (in realtà Archivio storico dell'intera Congregazione). La scrittura grande, precisa, da professionista della burocrazia, come era stato da giovane, di P. Marco, è assolutamente inconfondibile.

<sup>85</sup> S. CASARA, *Tesoretto prezioso*, 35 (Cf. F.S ZANON, *I Servi di Dio P. Anton 'Angelo e Marcantonio conti Cavanis*, 188, nota 3).

<sup>86</sup> ANGELO E M. ANTONIO CAVANIS (*a cura*), *Epistolario e memorie 1779-1853*, XVII.

<sup>87</sup> *Ivi*.

<sup>88</sup> *Ivi*.

<sup>89</sup> *Ivi*.

Questi scritti dei fratelli Cavanis sono stati raccolti e classificati nel modo seguente, in parte dallo stesso P. Marco; in seguito da due o tre successivi religiosi responsabili dell'archivio, che purtroppo hanno alterato in parte la struttura originale. Oltre alla parte propria di ciascuno di loro due (una parte propria di padre Antonio e un'altra di padre Marco) esiste anche un'altra parte attribuita ad ambedue i fratelli, vale a dire il frutto della collaborazione e corresponsabilità. Perciò è da sapere che gli scritti si distinguono in tre gruppi: «gli scritti propri di padre Antonio, quelli propri di padre Marco e scritti comuni»<sup>90</sup>.

Si avvisa il lettore che la strutturazione degli scritti dei Padri Fondatori da me proposta in questo lavoro non si trova in nessun documento della Congregazione; essa è oggetto della mia iniziativa personale, allo scopo di favorire una facile reperibilità dei suddetti scritti. Peraltro, l'elenco dettagliato di tutti gli scritti dei Fondatori sarà riportato alla fine di questo lavoro in appendice.

### 1.3.1. Gli scritti giovanili

Infatti, fanno parte di questa categoria gli scritti propri di ciascuno dei fratelli Cavanis, realizzati nel periodo della loro infanzia. Distinguiamo tra gli scritti giovanili del fratello maggiore (di P. Antonio) e quelli del fratello minore (di P. Marco).

La letteratura giovanile di Antonio ricopre il periodo tra il 1779 e il 1795, e questi scritti hanno carattere particolare, che li differenziano da quelli successivi, ovvero della sua età matura; ma nel tempo stesso essi sono chiave di accesso per la comprensione di questi ultimi. In questa categoria troviamo le memorie, le poesie e trattazioni varie, anche scolastiche. Gli scritti giovanili di padre Antonio sono elencati seguendo l'ordine cronologico, nominati con i loro titoli originali e sono circa dieci categorie in tutto.

Gli scritti giovanili del fratello minore, P. Marco Cavanis, sono anche numerosi quanto quelli del fratello, ma in generale, essi riflettono un'indole più vivace e un'intelligenza più pronta e, si potrebbe aggiungere, molte volte anche ricca di «humour» e non raramente burlona. Questi scritti sono raggruppati in dodici varie

---

<sup>90</sup> *Ivi.*

categorie, e contengono le «Orazioni devote»<sup>91</sup>, «le poesie»<sup>92</sup>, «le annotazioni relative alle poesie»<sup>93</sup> e su «vari argomenti [trattati] in modo filosofico»<sup>94</sup>, «Corso di lettere intorno alla storia veneta»<sup>95</sup> e di «fisica», ecc.

### 1.3.2. I loro scritti maturi

Anche i loro scritti di età matura sono divisi in due categorie e si distinguono tra gli scritti maturi di P. Antonio e quelli di P. Marco. Infatti, fanno parte di questa categoria gli scritti propri di ciascuno dei fratelli Cavanis, realizzati nel periodo della loro vita ministeriale.

Gli scritti maturi di P. Antonio Cavanis comprendono tutta la letteratura realizzata da lui dall'età matura, e ricoprono l'arco del tempo che va «dall'ordinazione sacerdotale in poi, cioè dal 1796 fino al 1841»<sup>96</sup>, quando perse totalmente la capacità visiva. Si tratta dunque di materiale molto eterogeneo; per questo è necessario che tali scritti vengano raggruppati a seconda degli argomenti trattati, tenendo presente però anche l'ordine cronologico, per quanto è possibile, in cui sono stati prodotti.

Fanno parte degli scritti maturi di padre Marco Cavanis tutta la letteratura prodotta da lui dal 1802 fino alla sua morte nel 1853. Essi sono molto numerosi rispetto a quelli del suo fratello Antonio, perché P. Marco assolveva al compito di procuratore generale della Congregazione e teneva anche il diario. Tra gli scritti che egli ci ha lasciato ce ne sono alcuni per la Congregazione mariana, redatti tra il 1802 e il 1808; altri sono quelli scritti in quanto fondatore, procuratore e segretario dell'istituto, tra 1802 a 1853<sup>97</sup>. Ci sono anche altri scritti d'ufficio<sup>98</sup>, per la storia

---

<sup>91</sup> b. 18, LT/80.

<sup>92</sup> «Poesie di Marcantonio Cavanis, fra gli Arcadi "Mireno Eleusinio"», 1795-1800, 350 pagine. Vi sono ricopiate 17 poesie tolte dal primo volume con l'aggiunta di altre 148. Anche altre Poesie, vol. III, composte tra 1801-1807, di 117 pagine, con 28, nel 1815 a beneficio delle sue istituzioni, col titolo «Poesie di Mireno Eleusinio P.A.», (AICV, b. 8, CO).

<sup>93</sup> b. 8, CP.

<sup>94</sup> b. 8, CS; b. 9, EQ.

<sup>95</sup> b. 8, CU.

<sup>96</sup> A. ANGELO E M. ANTONIO CAVANIS (a cura), *Epistolario e memorie 1779-1853*, XIX-XXI.

<sup>97</sup> bb. 4, 6.

<sup>98</sup> bb. 1, 2, 3; b. 7, CD-CH; b. 6, BH, BL; b. 7, CL, CM; b. 5, BA-BE; b. 5, BF, BG; b. 12, FN.

dell'Istituto<sup>99</sup> e per lo studio delle regole dell'Istituto<sup>100</sup>. Altri suoi testi sono le prediche redatte tra il 1807 e il 1853 (manoscritti autografi)<sup>101</sup>.

### 1.3.3. Altri scritti

Elenchiamo in questa sezione quegli scritti del P. Marco, che non possono entrare nelle precedenti serie. Tra questi vi sono delle pubblicazioni: oltre a due elogi funebri c'è anche una raccolta delle sue poesie giovanili, pubblicata sotto il nome arcadico di Mireno Eleusinio: «Poesie di Mireno Eleusinio P[astore] A[rcade], Venezia 1815». Si tratta – come scrive l'autore stesso nella dedica – di un “piccolo fascio di rime, le quali hanno il pregio non ordinario ai poeti di esser sempre castigatissime”.

Si nota che alcuni dei suoi scritti non ci sono pervenuti<sup>102</sup>. A titolo illustrativo i due di cui fa cenno il sacerdote Federico Bonlini nella sua testimonianza: la traduzione in lingua veneziana di una orazione di Cicerone e un'altra traduzione in latino di una predica di padre Segneri.

### 1.3.4. Scritti comuni ai due fratelli

Sono considerati comuni gli scritti rivelativi della responsabilità cumulativa dei due fratelli. Essi sono il risultato della stretta collaborazione di entrambi i sacerdoti Cavanis. Fanno parte di questa categoria: le pubblicazioni in genere, i manoscritti che si riferiscono allo spirito delle opere da loro fondate, e qualche altro scritto. Ci sono anche alcune pubblicazioni che sono frutto della loro collaborazione; le «Constitutiones congregationis sacerdotum sæcularium scholarum charitatis»<sup>103</sup>, pubblicati nel 1837 e altri vari scritti sullo spirito e le finalità delle due istituzioni Cavanis<sup>104</sup>, cioè per il ramo maschile<sup>105</sup> e quello femminile<sup>106</sup>.

---

<sup>99</sup>AICV, b. 10, EU, EV; b. 9, ER; b. 7, CI; b. 6, CC/1; b. 8, CT; b. 9, ES; b. 7, CM/1; b. 8, CV; b. 9, EO; b. 9, EO; b. 18, LZ/25; b. 2, T/1; b. 10, ET; b. 8, DA; b. 8, DC.

<sup>100</sup>AICV, b. 6, BM/4, 5; b. 1, A/7; b. 9, EL.

<sup>101</sup>bb. 6, 9; b. 9, DZ, EB, ED; b. 13, G1; b. 8, DE; b. 9, IM; b. 22 NQ; b. 22, NQ/2; b. 8, DH.

<sup>102</sup>A. ANGELO E M. ANTONIO CAVANIS (a cura), *Epistolario e memorie 1779-1853*, XXVIII.

<sup>103</sup>Cf. *Positio*, Doc. XII.

<sup>104</sup>A. ANGELO E M. ANTONIO CAVANIS (a cura), *Epistolario e memorie 1779-1853*, XXIX.

<sup>105</sup>Cf. *Positio*, Doc. XII, intr., 1, e; b. 6, BH/23;

<sup>106</sup>AICV, b. 6, BH/20; b. 6, BH/25, 27; b. 8, DI; b. 11, FC; b. 9, EP/5; b. 7, CB, f. 50.

## Conclusione

Per chiudere questo percorso riassuntivo della vita dei due fratelli Cavanis e della loro contestualizzazioni spazio-temporali, possiamo affermare che in questo primo capitolo il nostro intento era non solo quello di presentare le figure di due personalità eroiche ed emblematiche dell'educazione popolare di Venezia, dopo il declino della gloriosa così chiamata "Serenissima" sua Repubblica, ma anche d'inquadrarle – in modo non esaustivo – nel contesto socio-politico, religioso ed educativo del tempo in cui hanno vissuto.

Per giungere a tal fine, abbiamo cercato prima di tutto di presentare i due fratelli Cavanis, fondatori delle Scuole di carità, partendo dal contesto della famiglia in cui nacquero, passando attraverso il loro percorso educativo, poi quello professionale e civico di segretari, negli ambienti del Palazzo ducale fino alla fase missionaria e educativa – come io la chiamo –, che costituisce l'ultima esperienza della loro vita.

Da questo percorso si è dimostrato che i fratelli Antonio e Marco Cavanis sono cresciuti in un ambiente familiare molto cristiano, benestante (erano nobili) ma sano. Perciò hanno beneficiato di una buona educazione, in vista dell'eredità della carriera di funzionari medio-alti della Repubblica di Venezia, la stessa carriera che era stata del loro padre e degli antenati. Dai loro nomi – Antonio Angelo Maria Cavanis, Marco Antonio Pietro Maria Cavanis e la loro sorella maggiore Apollonia Maria Cavanis – si evince una sorta di consacrazione alla Beata Vergine Maria, Madre di Gesù e della Chiesa. Per questo hanno avuto un grande rispetto e una fortissima devozione a Coeli che ha generato Dio nel mondo. Questo sarebbe il motivo per cui essi misero in piedi la "Congregazione mariana" nella città lagunare agli albori dell'Ottocento.

Durante la loro vita, dopo che si erano dedicati totalmente al ministero con i più piccoli, i due fratelli Cavanis hanno lasciato in eredità – tra l'altro – una notevole mole letteraria, una quantità variegata di scritti. Secondo padre Aldo Servini gli scritti dei Venerabili servi di Dio – che partono dai primi anni in cui hanno imparato a scrivere fino al 1853 (anno della scomparsa di padre Marco Cavanis) – si possono dividere in tre gruppi: ci sono gli scritti di padre Antonio, gli scritti di padre Marco e gli scritti considerati comuni ad ambo i fratelli. Per quando riguarda questo lavoro,

servendoci delle raccolte di padre Servini (8 volumi di Epistolario e memorie) e per motivi puramente pratici, abbiamo dovuto strutturare la produzione letteraria dei due fratelli in due categorie principali, vale a dire che ci sono prima di tutto gli scritti giovanili e gli scritti-dell'età matura, sia dell'uno che dell'altro. Ci sono poi, in un secondo momento, gli scritti comuni ad entrambi i fratelli. Tutti questi scritti si diversificano per generi letterari: poesia, lettere o corrispondenze di vari tipi, prediche, diari e altro vario genere di documenti e scritti, in parte anche pubblicati.

Avvertiamo umilmente il lettore che, per questo lavoro di tesi, vista la quantità rilevante di testi dei fratelli Cavanis, non è possibile esaminare e trattare tutti i loro scritti. Perciò ci interesseremo solamente degli scritti redatti durante gli anni del loro ministero educativo con i giovani e quelli volti alla costruzione della comunità educante, ossia la Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis. Quindi utilizzeremo le lettere o diari o gli altri documenti scritti a favore dell'educazione dei giovani o per la Congregazione, e altri rivolti alle autorità ecclesiastiche e civili, sempre a vantaggio dei bambini e ragazzi, ovvero come a loro piaceva chiamarli – della «povera figliolanza dispersa»<sup>107</sup>.

---

<sup>107</sup> Cf. *Nostra preghiera*, 3. Si tratta di una preghiera che la tradizione della Congregazione attribuisce a padre Marco Cavanis. Il libretto “nostra preghiera” viene rinnovato ogni anno e contiene le intenzioni per Chiesa universale e per la nostra Congregazione.



## CAPITOLO II

### LA PATERNITÀ DEI FRATELLI CAVANIS

#### Introduzione

I fratelli Cavanis, come abbiamo evidenziato nel primo capitolo, fanno parte delle figure eroiche ed emblematiche per l'educazione della gioventù veneziana nella prima metà dell'Ottocento. Essi, con occhi e orecchi molto aperti ai bisogni e alle necessità del loro tempo, seppero dedicarsi completamente alla ricerca delle soluzioni giuste, tali da curare – se non in tutto, in parte – il tumore morale che distruggeva la gioventù.

Non sarebbe giusto – anzi non lo è in alcun modo – dimenticare quanto i Cavanis fecero sia per il bene della Chiesa sia per la società veneziana durante un momento assai critico della sua storia.

Di fatto, nonostante tutto ciò che i Cavanis diedero, sembra che i loro nomi siano rimasti fuori dagli ambienti accademici e che nessuno storico abbia avuto interesse per la loro esperienza: nessuno dei manuali di storia dell'esperienza di vita cristiana o di agiografia cristiana dell'epoca tratta dell'opera e dell'attività educativa e spirituale dei fratelli Cavanis. Per quale motivo sono rimasti così ignorati?

Un tale disinteresse, confermato dall'assenza di questi due personaggi nell'ambito della riflessione teologica e dell'esperienza spirituale cristiana, ci ha motivato ad impegnarci per sostenere una tesi di licenza in teologia spirituale ad onore loro. Spero che i risultati del nostro studio possano motivare l'interesse altrui ad entrare in questo terreno molto ricco e non ancora sfruttato dalla riflessione teologica.

Si pensa che le cause della mancata diffusione e dell'assenza di conoscenza del pensiero dei Venerabili Antonio e Marco Cavanis siano prima di tutto interne all'Istituto che essi hanno fondato, essendo passati molti anni (più di due secoli e mezzo) senza che i congregati abbiano dimostrato interesse per uno studio scientifico serio dei Padri Fondatori; solo in questi ultimi anni, per fortuna, c'è stato un segno di

risveglio. Alcuni confratelli hanno cominciato a lavorare in questo campo. Speriamo che l'attenzione e l'interesse ora iniziati possano coinvolgere altri giovani confratelli e favorire una maggiore conoscenza delle figure di P. Antonio e P. Marco Cavanis, testimoni della vita nello Spirito.

In questo capitolo il nostro sforzo sarà quello di cercar di capire, partendo dai loro scritti, il pensiero circa il concetto di paternità, quale condizione necessaria per ogni educatore Cavanis degno di essere chiamato tale in quanto si deve essere “più padri che maestri”, come si legge nelle Costituzioni e norme della Congregazione delle Scuole di Carità:

«La Congregazione delle Scuole di Carità, di fronte alle carenze e alle difficoltà dell'educazione e ai pericoli che la gioventù incontra nella sua crescita, è stata istituita principalmente “per esercitare verso i giovani i doveri non tanto di maestro quanto di padre”, in aiuto all'azione educativa della famiglia, con la scuola o altre iniziative compatibili con il progetto dei Fondatori»<sup>108</sup>.

Perciò cercheremo innanzitutto di fare chiarezza su questo concetto (la paternità), cioè di capire il suo significato nel contesto dell'epoca di P. Antonio e P. Marco, di comprendere poi come essi abbiano innovato e fatto proprio il senso di tale vocabolo. A tale scopo abbiamo pensato di suddividere questo capitolo in cinque sezioni principali. Nella prima tenteremo di fare luce – come meglio possibile, benché in modo non esauriente – sul concetto di “paternità”, dalla sua origine nella storia dell'uomo, nella tradizione biblica, ebraico-cristiana. Fatto questo, entreremo in contatto con gli scritti dei fratelli Cavanis, soffermandoci su di essi per individuarvi il significato nuovo attribuito a “paternità”; da qui lo sforzo di dedurre anche i principi pedagogici dei Fondatori, ossia il “metodo e i mezzi educativi” Cavanis.

---

<sup>108</sup> CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ - ISTITUTO CAVANIS, *Costituzioni e norme*, CSF, Roma 2008, 5. Il testo citato è la traduzione italiana il testo nelle costituzioni del 1837.

## 2.1. L'origine e il significato di “paternità”

### 2.1.1. Origine della paternità<sup>109</sup>

Secondo le testimonianze storiche e mitologiche, linguistiche e anche secondo gli studi fatti sulle usanze dei popoli, il concetto di “paternità” viene collocato in un periodo molto tardivo della storia dell’umanità, probabilmente non prima del Neolitico. Prima dell’età neolitica in effetti – secondo Jacques Dupuis – sembra che l’umanità non avesse ancora coscienza della paternità e del processo di generazione. Si parla dell’ignoranza naturale della paternità, in quanto si pensava che «i bambini non venivano concepiti dal seme del padre ma dal contatto della donna con un animale o un oggetto naturale»<sup>110</sup>. Gli studiosi hanno ipotizzato che la consapevolezza della paternità abbia preso corpo intorno al quinto millennio (non prima del 5700 a.C, all’incirca), cioè all’epoca della «dinastia di Osiride»<sup>111</sup> (la coppia Iside-Osiride), quando si sviluppò l’agricoltura, che segnò l’inizio della vita sedentaria in Egitto. Sembra però che sia stata “la pratica dell’allevamento” ad aver permesso questa presa di coscienza della paternità. Si dice anche che nella società indoeuropea la consapevolezza della paternità – secondo i miti di Urano e Veruna – sia collocabile verso l’inizio del quarto millennio o anche nel quinto millennio; in Cina durante il periodo neolitico antico, lo «Yang-shao» (tra il IV e il V millennio); nell’America precolombiana il periodo storico più probabile sarebbe fissato intorno al III millennio per il Perù e il Messico; più tardi in America centrale, presso i Maya, tra l’VIII e il X secolo dell’era cristiana.

Questa scoperta della paternità ha portato una grande rivoluzione, un cambiamento profondo nella storia dell’umanità, il che non poteva che incidere non solo sulla struttura della famiglia, ma anche e soprattutto sulla vita sessuale e religiosa dei singoli. Si pensa che l’espressione vera e propria di questa rivoluzione

---

<sup>109</sup> Per questo punto segue la riflessione proposta da Jacques Dupuis nel seguente suo saggio: J. DUPUIS (a cura), *Storia della paternità* (Saggistica 54), Paginauno, Milano 2022, (Il titolo originale: *Au nom du père. Une histoire de la paternité*, pubblicato dalla Rocher, nel 1987).

<sup>110</sup> *Ivi*, 11; vedi anche: W. T. SPONTI, *Il padre e la perdita*, in M. ANDOLFI (a cura), *Il padre ritrovato. Alla ricerca di nuove dimensioni paterne in una prospettiva sistemico-relazionale*, FrancoAngeli, Milano 2022<sup>14</sup>, 163.

<sup>111</sup> Jacques Dupuis dice che: «Secondo Diodoro Siculo, che disponeva di queste genealogie reali oggi perdute, Osiride era il quarto re delle dinastie divine e dunque un re nazionale ...», Cf. *Ivi*, 17.

sia stato il passaggio tra “endogamia ed esogamia”: in precedenza non si faceva problema nel fare coppia con una persona appartenente allo stesso gruppo sociale (casta, clan o famiglia), in quanto il concetto di esogamia nel paleolitico era del tutto ignorato, non essendovi quasi contatti tra persone di diversi gruppi; e ciò giustifica anche l’assenza di conflitti e guerre.

Si pensa che i fattori che hanno permesso la creazione di coppie tra persone appartenenti alle diverse culture (esogamia)<sup>112</sup> nella società neolitica fossero i seguenti: l’incremento numerico delle popolazioni, l’avvicinarsi di vari gruppi tra loro estranei e anche l’affermazione del tabù, cioè il divieto di avere rapporti sessuali tra individui consanguinei.

Si ritiene, tra l’altro, che nella società preistorica l’esperienza educativa per la trasmissione della cultura fosse molto limitata, il che si giustifica per il semplice fatto che un gran numero dei bambini e ragazzi (adolescenti) veniva affidato alla guida di una minoranza di adulti.

Nella società tradizionale pre-patriarcale, ossia nella matriarcale (matrilineare), il ruolo centrale della donna e l’autorità dei suoi fratelli erano molto importanti: le madri detenevano la responsabilità dei figli; ora nel sistema patrilineare tocca ai padri assumere tale responsabilità. Tra l’altro, nel sistema matrilineare i padri non avevano né il potere, né diritti, né doveri nei confronti dei loro figli; quindi erano non-responsabili. Era il fratello maggiore – della madre ovviamente – che esercitava l’autorità sia sulle sorelle sociali (compresi i loro figli), sia sui fratelli sociali, sempre esclusivamente all’interno del proprio clan; egli aveva però l’accesso sessuale alle donne non appartenenti al suo clan, senza esercitare alcuna autorità su di esse. Era il fratello della madre, dunque il capo famiglia. La donna senza fratelli non era soggetta ad alcuna autorità maschile<sup>113</sup>.

Nello stesso periodo il ruolo della madre era molto importante rispetto a quello dell’uomo, perché rappresentava l’asse di ogni organizzazione familiare, della

---

<sup>112</sup> Freud ad esempio lega l’origine dell’*esogamia* alla prepotenza paterna, il quale esercitava il «diritto esclusivo sulle donne a scapito degli stessi figli, i quali si ribellano contro di lui e lo uccidono; poi impressionati dal crimine commesso, rinunciano unanimemente ad rapporti sessuali con le sorelle e da quel momento cercano donne appartenenti ad altri gruppi familiari» (*Ivi*, 41).

<sup>113</sup> *Ivi*, 54-56.

trasmissione genetica, della discendenza e persino dell'eredità. Anche dal punto di vista etico, in base ai reperti provenienti dalla «necropoli di Columnata»<sup>114</sup>(Algeria), viene dimostrato che all'epoca la morale era prevalentemente fondata sulla solidarietà del gruppo consanguineo matrilineare. L'assassinio della madre appartenente al gruppo consanguineo era il peggiore dei crimini e non poteva essere perdonato; al contrario l'assassinio di un padre o del «partner» di una donna lasciava indifferenti; perché si trattava di figure appartenenti ad un altro clan.

### 2.1.2. Chiarificazione del concetto di paternità

Non si può parlare della paternità se non si capisce prima il vero significato di tale concetto, perciò è utile ricorrere ad alcuni vocabolari di lingua italiana. Nel dizionario etimologico della lingua italiana Zanichelli (1999), il concetto di paternità viene definito come «sostantivo femminile [che indica] la “condizione di padre”»<sup>115</sup>, cioè il nome e tutto il complesso delle responsabilità paterne, come anche l'«appartenenza di un'opera o di un'“invenzione” e simili a una determinata persona»<sup>116</sup>. La paternità in effetti ha un legame strettissimo con la parola “padre”; non si può mai parlare di paternità se non si è prima di tutto padre. Essere padre precede la paternità.

Il termine “padre” nel suddetto dizionario viene indicato come «sostantivo maschile [che designa] l'uomo (il maschio) che ha generato uno o più figli»<sup>117</sup>. Il padre di famiglia è dunque colui che ha moglie ed anche dei figli, con tutte le responsabilità connesse. Si vede chiaramente che essere padre riguarda non soltanto il fatto di “generare”, ma anche e soprattutto la responsabilità che si ha nei confronti di qualcuno, vale a dire «adempiere nei confronti di qualcuno un ruolo di guida e protettore morale, spirituale e culturale»<sup>118</sup>. Si parla in tal senso del padre di famiglia, padre spirituale e così via. Anche all'inziatore di una disciplina o di un'arte, – cioè ad un maestro – viene attribuito il titolo di “padre”. Lo stesso appellativo indica pure il titolo proprio dei sacerdoti (ad esempio io sono un padre Cavanis), cioè coloro che

---

<sup>114</sup> Cf. *Ivi*, 77-78.

<sup>115</sup> M. CORTELAZZO-P. ZOLLI (a cura), *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1999<sup>2</sup>, 1149.

<sup>116</sup> *Ivi*.

<sup>117</sup> *Ivi*.

<sup>118</sup> *Ivi*.

sono posti a guida del gregge di Dio (i pastori). Anche a Dio, ossia alla “prima Persona della Santissima Trinità” vengono, sia nell’Antico (Dt 14,1; 2Sam 7,14; Sir 23,1.4; Sal 89,27; 68,6; Is 63,13; MI 2,10) che Nuovo Testamento riconosciute, innanzitutto dal suo eterno Unigenito Figlio Gesù le qualità paterne: Egli è il “Padre” (Mt 7,21; 10,32-33; 11,27; 12,50; 18,19; Lc 2,49; 10,22; 11,2; 22,29; 23,46; Gv 5,17; 6,32-40; 8,19... ecc.)<sup>119</sup>.

Inoltre la parola “padre” usata al plurale sta ad indicare gli “antenati” (si dice, ad esempio «limbo dei santi padri», «i padri della Chiesa», ecc.).

Legata al termine “padre” vi è poi tutta una serie di parole: paternale, paternalismo, paternalista, paternalistico, paternità.

L’aggettivo “paterno” designa qualcosa “del o dal padre”; il sostantivo femminile “Paternale” si usa invece per esprimere un “rimprovero severo e solenne”; il termine “paternalismo”, ha carattere spregiativo, in quanto «sostantivo maschile che indica la forma di governo la quale affida il potere a un sovrano assoluto, i cui provvedimenti in favore del popolo sono considerati atti di personale benevolenza che prescindono dal riconoscimento di diritti al popolo stesso»<sup>120</sup>; esso però può anche esprimere un «atteggiamento benevolo e protettivo da parte del datore di lavoro nei confronti dei suoi dipendenti»<sup>121</sup>. Con il sostantivo maschile “paternalista” si designa quindi il “fautore del paternalismo” ed infine l’aggettivo “paternalistico” riguarda semplicemente tutto ciò che attiene al paternalismo.

Possiamo dire qualcosa anche riguardo al termine “madre”. Si tratta del sostantivo femminile che designa la genitorialità femminile, vale a dire «la condizione di genitore e l’idoneità a ricoprire effettivamente il ruolo di madre»<sup>122</sup>. Per dirlo in una sola parola si parla della “maternità”. Una donna diventa madre solo quando concepisce e partorisce uno o più figli o figlie. La “maternità”, tra l’altro, indica anche il «titolo che viene attribuito alle religiose professe a capo della comunità o dell’Istituto delle persone consacrate»: ad esempio la madre superiora in un convento

---

<sup>119</sup> Cf. G. D’AMBROSI, *La paternità di Dio*, Tip. A. Vidotti, Venezia 1953, 13-17.

<sup>120</sup> M. CORTELAZZO -P. ZOLLI (a cura), *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*, 1149.

<sup>121</sup> *Ivi.*

<sup>122</sup> *Ivi.*

di suore. L'espressione "fare da madre" a qualcuno significa esercitare su tale persona le funzioni materne, specialmente ma non esclusivamente educative. La Chiesa medesima assume anche il ruolo materno nei confronti di tutti i fedeli, perché è Lei che «genera ed educa»<sup>123</sup> alla fede, è la madre dei Santi, dei poveri e dei bisognosi. Ed anche la natura è madre, in quanto generatrice di esseri viventi. Si definisce poi "madre spirituale" "colei che si mette a guida di anime verso la realizzazione della vita nello Spirito".

A dire il vero, come abbiamo dimostrato chiarendo alcuni aspetti del concetto di "paternità", questa ultima – al meno nel senso biologico-sociale – era strettamente legata alla «genitorialità»<sup>124</sup>, e ciò implicava anche la responsabilità, poiché un padre ha l'obbligo sia civile che morale di provvedere alle esigenze dei figli che genera, assicurando loro il cibo, il necessario per vestirsi, l'abitazione e soprattutto un'opportuna educazione.

Oggi le scienze psicologiche e psicanalitiche riconoscono alla "genitorialità" sia maschile che femminile le seguenti dodici «funzioni»<sup>125</sup>: protettiva, affettiva, regolativa, normativa, predittiva, rappresentativa, significativa, fantasmatica, proiettiva, triadica, differenziale, transgenerazionale. Un padre che non si assume la responsabilità di adempiere a tali funzioni per il proprio figlio o figlia dovrebbe essere trattato – senza mezzi termini – e definito, per l'appunto, come un irresponsabile, quindi non degno d'essere chiamato padre.

Da quanto detto, è possibile distinguere vari tipi di paternità: la paternità divina, ovvero tutto ciò che riguarda il rapporto tra Dio e le sue creature; la paternità biologica, che concerne la relazione naturale tra il genitore e la sua prole; la paternità spirituale ed educativa, quella artistica (che si riferisce al fondatore di un mestiere o

---

<sup>123</sup> «A questa Chiesa, colonna e fondamento di verità, (Cf. 1 Tm 3,15) il suo santissimo Fondatore ha affidato un duplice compito: di generare figli, di educarli e reggerli, guidando con materna provvidenza la vita dei singoli come dei popoli, la cui grande dignità essa sempre ebbe nel massimo rispetto e tutelò con sollecitudine». Cf. GIOVANNI XXIII, *Let. Enc. «Mater et magistra»*, Roma 15 maggio 1961.

<sup>124</sup> Questa è «la definizione comune di genitorialità, quella riconosciuta universalmente da psicologi e terapeuti [,] si tratta di una fase di sviluppo dell'adulto in cui si genera la capacità di creare, proteggere, nutrire, amare, rispettare e provare piacere per un essere altro da sé, che non è necessariamente un bambino da generare e crescere», Cf. il sito della Scuola di formazione in psicoterapia cognitiva, (Cf. <https://apc.it/articoli-divulgativi/genitorialita-che-cose/>, 14.02.2024, ore 9:05).

<sup>125</sup> *Ivi* (14 febbraio, 2024, alle 09:10).

allo scrittore di un saggio o di un'opera d'arte); e la paternità ancestrale (che si riferisce agli antenati).

Tra queste forme di paternità a noi interessa approfondire quella educativa e la spirituale, in quanto realtà essenziali dell'esperienza dei fratelli Cavanis che sono oggetto del nostro studio.

#### 2.1.2.1. La paternità naturale o paternità biologica

Storicamente parlando, Jacques Dupuis annota che molto prima dell'epoca cristiana, «l'istituzione della famiglia patrilineare non si [poneva] come un atto santo e moralizzatore, ma [come] un “atto di predazione sessuale”»<sup>126</sup>, indicando ciò come un “atto di violenza” che cercava di demolire gli antichi clan matrilineari per fare spazio ad una nuova società. Secondo i suoi studi l'inizio della “famiglia” è da far risalire alla cosiddetta “età degli eroi”, cioè dei predatori e padroni. Si tratta di un periodo del Neolitico caratterizzato dall'avvento delle guerre dovute alla crescita demografica delle popolazioni e alla maggiore occupazione dei terreni. Tra i «bottini di guerra»<sup>127</sup> vinti dagli eroi, vi erano anche uomini e donne che venivano ridotti in schiavitù. Si parla di epoca delle monarchie guerriere, che cercavano di affermare la supremazia del maschio: in effetti le ragazze fatte prigioniere divennero le prime donne sottomesse all'uomo (legate in modo irrevocabile al proprio padrone): la donna era così un oggetto, un bene mobile di scambio. Le compravendite delle donne venivano trattate in un primo tempo con i fratelli delle donne stesse, perché la società era ancora piuttosto matriarcale: poi, con l'avvento della società patriarcale, la figura di riferimento divenne il padre.

Dupuis tra l'altro afferma che il primo modo di accedere al matrimonio (a partire dal IV millennio) era tramite il “rapimento”<sup>128</sup> delle donne. In quell'epoca il matrimonio era una istituzione di classi, riservata a una minoranza della popolazione. Però, ai rapitori delle donne, che di esse si impadronivano per dare soddisfazione ai loro desideri sessuali, non era concessa alcuna «responsabilità nei confronti dei

---

<sup>126</sup> J. DUPUIS (a cura), *Storia della paternità*, 106.

<sup>127</sup> *Ivi*, 107.

<sup>128</sup> *Ivi*, 109.

figli»<sup>129</sup>, i quali facevano parte della famiglia della donna e perciò erano sempre sotto la sua responsabilità (e dei suoi fratelli, se ve n'erano). Si ritiene che i fattori che contribuirono all'affermarsi del sistema patrilineare, in epoca tardiva (tra il III e il II millennio a. C.), siano stati innanzitutto l'avvento delle monarchie guerriere, l'esigenza di educare i figli in rapporto al loro livello sociale e, infine, l'evoluzione delle credenze religiose. Questi elementi sarebbero anche all'origine della «sacralizzazione del matrimonio»<sup>130</sup>, che conferì, finalmente e in modo totale, la responsabilità genitoriale della prole al padre.

Con il diffondersi delle guerre i padri acquistano il potere decisionale, si appropriano delle donne, comandano in virtù del ruolo da loro acquisito. Il “padre”, come istituzione, è l'entità che assicura la continuità del gruppo.

#### 2.1.2.2. La paternità nella tradizione biblica ed ebraico-cristiana

Il termine “paternità” è esplicitamente sconosciuto nel vocabolario biblico. Nella Sacra Scrittura è riportata soltanto la parola “padre”, citata 1010 volte<sup>131</sup> ed utilizzata in tutta la letteratura vetero-testamentaria sia al singolare che al plurale; nel primo caso più spesso con significato di paternità naturale o biologica, ma a volte anche nel senso di profondo affetto e amore, e anche in senso strettamente educativo: si veda per esempio il caso commovente di Os 11,3-4: «A Èfraim io insegnavo a camminare/ tenendolo per mano, /ma essi non compresero/ che avevo cura di loro./ Io li traevo con legami di bontà,/ con vincoli d'amore,/ ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia,/ mi chinavo su di lui/ per dargli da mangiare». Molto raramente, poi, in riferimento ad un “inventore d'arte o di un mestiere”, come ad esempio nel caso in cui nel libro della Genesi si dice «il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il “padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto”. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, “padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro”» (Gn 4,21-22); al plurale invece come semplice riferimento agli antenati: ad esempio «torna alla terra dei tuoi padri» (Gn 48,21), «il Dio dei vostri padri» (Es 3,13.15-16; 4,5), «colpa dei loro padri» (Lv 26,40; Es 34,7), «si sarà addormentato con i suoi padri» (1Re 1,21), ecc.

---

<sup>129</sup> *Ivi*, 111.

<sup>130</sup> *Ivi*, 112.

<sup>131</sup> Ho fatto questa ricerca con la versione della Sacra Bibbia della CEI 2008 online (Bibbia EDU).

Va notato che, in tutta la Sacra Scrittura, dall'Antico al Nuovo Testamento, Dio è sempre riconosciuto come "Padre".

Peraltro l'idea della paternità divina è anteriore all'ebraismo biblico e sembrerebbe avere non solo origini assai remote ma essere anche diffusissima sia nelle preghiere che nei linguaggi religiosi dei popoli semitici antichi<sup>132</sup>. Sarebbe assai difficile se non impossibile individuare la nascita di tale idea: perciò è erroneo dire che Gesù fu il primo ad attribuire identità paterna a Dio. L'identità di Dio come "Padre" si trova quindi sia nel Vecchio Testamento che nel Nuovo. E in altre religioni: basta pensare al termine Jupiter, che è un nome composto da Jovis-Pater (Giove Padre o Zeus Patér) per la divinità greco-romana, rispettivamente Zeus e Jovis.

Alcuni autori hanno affermato che nelle diverse civiltà più antiche l'umanità pensava il divino soltanto al femminile. Solo verso l'inizio del primo millennio a. C. si è cominciato a pensare Dio al maschile; peraltro era molto diffusa anche l'idea di «androginia» divina, vale a dire «la duplicità sessuale divina»<sup>133</sup> o anche delle «coppie divine»<sup>134</sup>.

Infatti l'identità paterna di Dio nell'Antico Testamento<sup>135</sup> è strettamente connessa ad eventi storici del popolo eletto ed è anche collegata all'amore incondizionato di Dio verso il suo popolo. Questo amore si manifesta concretamente soprattutto nel rapporto, nella relazione straordinaria con Israele, suo popolo. Si tratta dunque di una relazione naturalmente implicita nei testi in cui Israele viene considerato come figlio; Dio è Padre per Israele, perché è buono, longanime, fedele, veritiero, misericordioso, giusto, ecc. Nel suo amore incrollabile Egli è sempre pronto a perdonare (Ger 3,14.22), proteggere, liberare dalla schiavitù (Is 43,5-7) e ridare vita al suo popolo nonostante le sue infedeltà.

Si possono trovare altri passaggi biblici che testimoniano la particolare sollecitudine di Dio verso gli orfani e le vedove, i poveri e gli afflitti. Egli è «padre degli orfani» (Sl 68, 6), in senso stretto o ampio, probabilmente per esprimere l'idea

---

<sup>132</sup> J. ANSALDI, *Paternité de Dieu*, in PACAUD-PHOTIUS, *Dictionnaire de spiritualité Viller Cavallera Guibert : ascétique et mystique, doctrine et histoire. 12.1*, Beauchesne, Paris 1984, Col. 413.

<sup>133</sup> J. DUPUIS (a cura), *Storia della paternità*, 170-171.

<sup>134</sup> *Ivi*, 171-172.

<sup>135</sup> Cf. J. ANSALDI, *Paternité de Dieu*, col. 413-416; G. D'AMBROSI, *La paternità di Dio*, 17-26

del suo aiuto e della sua fedele protezione, ovvero come Creatore. Lo si può vedere chiaramente nei seguenti testi: Is 63,16;64,7 «[...] tu sei nostro Padre, ...»; Ger 3,4 «E ora forse non gridi verso di me: Padre mio, amico della mia giovinezza tu sei!»; Mt 2,10 «Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creato un solo Dio?». Vi sono però vari passi della Scrittura in cui Dio è indicato quale Padre dal contesto, pur senza una citazione esplicita del termine, come ad esempio nel libro del profeta Osea, ove si dice: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (Os 11,1). Anche san Giuseppe era per Gesù «padre nella tenerezza»<sup>136</sup>: «a Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,3-4).

Questi passaggi biblici vogliono esprimere la vicinanza e l'aiuto di Dio, la sua attenzione premurosa e la cura verso tutte le sue creature, in modo particolare gli uomini. Il Dio Padre è colui che conosce per nome ogni suo figlio e di ciascuno conosce anche le difficoltà; è colui che soccorre, difende dal male, protegge, educa e corregge ogni membro del suo popolo, Israele.

È giusto dire che questa visione veterotestamentaria della paternità di Dio è anche quella della tradizione ebraica.

Nel nuovo Testamento<sup>137</sup> Dio si rivela invece come Padre di Gesù<sup>138</sup> e degli uomini. Nel vangelo di Matteo, ad esempio, Gesù chiama Dio “Padre” quando invita i discepoli a condurre una vita che sia testimonianza, ovvero il riflesso, della bontà divina. Dice infatti: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al “Padre vostro” che è nei cieli» (Mt 5, 16). Dio, nel Nuovo Testamento, è Padre di tutti, sia buoni che cattivi, Israeliti o non-Israeliti, Giudei o Greci (Mt 5, 45; Lc 6, 35); e la sua misericordia è gratuita in assoluto per tutti, anche per coloro che si sono allontanati da lui (Lc 15, 1-32).

---

<sup>136</sup> PAPA FRANCESCO, lett. ap. *Patris corde*, 2.

<sup>137</sup> Cf. J. ANSALDI, *LA paternité de Dieu*, col. 417-423.

<sup>138</sup> G. D'AMBROSI, *La paternità di Dio*, 26.

Gesù infatti presenta Dio non solo come proprio Padre, ma anche Padre di ogni suo discepolo, dicendo: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20,17).

In questo ultimo testo, è molto opportuno notare come Gesù (e/o l'evangelo di Giovanni) lascia chiaro che sono e devono essere chiaramente distinti i due tipi di paternità nei due casi: Dio è Padre per natura (e sostanza) divina di Gesù, che gli è infatti consustanziale<sup>139</sup>; e Padre per adozione (non per natura o sostanza) per i discepoli di Gesù.

Secondo Alberto Cozzi la paternità di Dio<sup>140</sup> si distingue a tre livelli: metaforico, quando il comportamento di Dio descrive il modo di agire di un padre (avere pietà dei figli (Sal 103,13); livello dell'elezione quando implica una vocazione speciale (relazione particolare stabilita dalla libera elezione del suo popolo, un libero impegno preso da Dio stesso) e il livello dell'invocazione (con le parole o nel cuore) diretta rivolta al Dio in quanto Padre (un'espressione di riconoscimento personale all'interno di una relazione di conoscenza e fiducia reciproca (in questo Dio viene invocato, lodato e cercato: Is 63-64; Sal 89,27-28) come Gesù invocava Dio chiamandolo Padre, Abbà (Mc 14,36; Rm 8,15 e Gal 4,6).

La paternità Divina si giustifica anzitutto perché è il Creatore e per la «Provvidenza e cura»<sup>141</sup> che ha verso tutte le creature, in particolare verso gli uomini, cui Egli ha mandato il suo Unigenito Figlio affinché li salvasse dai loro peccati. Infatti Dio (il Padre), nella sua infinita misericordia<sup>142</sup> non volle che il mondo da Lui creato – e soprattutto l'umanità – finisse alla perdizione e perciò stabilì che Gesù Cristo, il Figlio si incarnasse per riscattare dalla colpa ogni creatura (Gv 3, 16) e, a redenzione avvenuta, scelse di rimanere perennemente presente in ognuna di queste sue creature (tramite il dono dello Spirito Santo, Gal 4, 6). Così è presente eternamente la “Santissima Trinità” nel creato.

---

<sup>139</sup> Cf. il credo niceno-costantinopolitano e testi analoghi.

<sup>140</sup> A. Cozzi, *Dio Padre* (parola della fede. Nuova serie), Cittadella Editrice, Assisi 2021.

<sup>141</sup> G.B. PIASENTINI, *Paternità di Dio e nostra restaurazione. Lettera pastorale per la Pasqua*, Chioggia 1953.

<sup>142</sup> G. D'AMBROSI, *La paternità di Dio*, 59-70.

Questa visione neotestamentaria della paternità di Dio viene trasmessa anche, in tutta tradizione cristiana<sup>143</sup>, a chi vuole essere e intraprende di essere padre. Essere padre per la tradizione cristiana implica anzitutto la “responsabilità” nei confronti dei propri figli. Il diritto canonico, tra l’altro, in effetti stabilisce chiaramente, tra le condizioni per la celebrazione valida del matrimonio sacramentale, l’apertura di ambedue i coniugi «alla procreazione e all’educazione della prole»<sup>144</sup> come necessaria.

Il padre cristiano è colui che non soltanto genera uno o più figli ma che soprattutto ama, protegge, cura ed educa la sua prole. Per ritornare, di passaggio, al tema principale e specifico di questa tesi, diremo che, anche il conte Giovanni, il padre dei fratelli Cavanis, da buon cristiano ha saputo amare, custodire ed educare i suoi figli sia nella vita cristiana che nella cultura del loro tempo. Così per Antonio e Marco Cavanis, la paternità del loro genitore era il riflesso di quella di Dio: perciò, mentre rinunciarono, per seguire la loro vocazione presbiterale, a generare dei figli nel senso normale del termine, si sentirono anch’essi desiderosi di far risplendere, a loro volta, tale volto paterno per molti figli poveri e abbandonati a se stessi.

## 2.2. La paternità come elemento fondamentale per l’educatore Cavanis

Per capire l’importanza del concetto di “paternità” nell’educazione Cavanis, mi permetto di fare la lettura analitica di un documento importantissimo dei nostri Fondatori, i Venerabili P. Antonio e P. Marco Cavanis. Il documento in questione s’intitola: «Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità»<sup>145</sup>. Si tratta del testo con cui i due fratelli – in modo formale; però si sa che il testo è integralmente di mano di P. Marco Cavanis – presentarono a Sua Altezza Imperiale e Reale il Serenissimo Principe Ranieri Arciduca d’Austria e Viceré del Regno Lombardo-Veneto la Storia della loro esperienza più che trentennale nel servizio educativo cristiano e gratuito, rivolto alla Gioventù, per

---

<sup>143</sup> Cf. J. ANSALDI, *Paternité de Dieu*, col. 424-428.

<sup>144</sup> Can. 1055, CDC del 1983.

<sup>145</sup> M.A. CAVANIS, *Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità*, Coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, Milano 1838.

Collocazione archivistica (AICV b. 17, f. LL, doc 09), rilegato in cuoio marocchino con fregi d’oro, simile a quello consegnato a mano da P. Marco Cavanis al Viceré Ranieri del Lombardo-Veneto.

preservarla dal contagio di perverse massime e di corrotti costumi, allo scopo di promuovere il maggior bene, non solo della Religione, ma anche dello Stato. Il motivo per cui presentarono la loro opera era di ottenere il “sostegno” dell’Arciduca e la sua “validissima Protezione” a favore della loro “nascente Comunità degli ecclesiastici”.

Teniamo a specificare che solo una copia della prima edizione curata da padre Marco a Milano (1838) è rimasta per l’archivio della Congregazione, perciò utilizziamo la ristampa del 1967, successiva al Concilio Vaticano II, con cui si desiderava riportare i congregati alla fonte “genuina” dei Padri Fondatori, al fine di accrescere «l’amore per la vocazione, la fiamma per l’apostolato e l’ideale dell’educazione»<sup>146</sup>. Il libretto della seconda edizione è in tutto di sessanta pagine e contiene – oltre alla prefazione, ai decreti dei patriarchi e dei papi ed all’omelia del patriarca Jacopo Monico (1827-1851) pronunciata nella celebrazione solenne dell’erezione canonica del nuovo istituto, il 12 luglio 1838, nella grande cappella che era in origine la sala da feste del palazzo da Mosto, allora già da 32 anni palazzo delle Scuole di Carità – una lettera che accompagna il documento (2 pagine, dalla quinta alla sesta) e l’insieme del testo descrittivo dell’Opera (circa 27 pagine, da pagina 7 a 34).

In tale documento i fratelli Cavanis descrivono come era iniziata la loro opera, il suo scopo, il metodo e i mezzi che avevano adoperato per giungere a una buona riuscita. Nel testo si parla tra l’altro del desiderio e della preoccupazione che i Fondatori avevano per la continuità e la diffusione dell’Opera, e anche della fondazione delle Congregazioni (progetto, processo di approvazione, di riconoscimento e difficoltà incontrate sino alla concretizzazione).

I due fratelli non hanno parlato della paternità solo in questo documento, ma anche in tantissimi altri; è possibile reperire il concetto in questione nelle loro varie corrispondenze, nei diari, nelle loro prediche e in numerosi altri documenti.

La scelta del testo da noi preso in esame è giustificata da un semplice motivo, ossia per la ricchezza, chiarezza e profondità con le quali P. Antonio e P. Marco si

---

<sup>146</sup> Cf. Prefazione di padre Giuseppe Panizzolo Preposito Generale della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis.

sono espressi, in modo da far capire molto facilmente i loro intenti, il loro modo di impegnarsi, i risultati ottenuti, le difficoltà che avevano saputo affrontare e, infine, quanto andava fatto per assicurare la continuità dell'Opera nel tempo a venire.

Secondo la prospettiva dei due fratelli è impossibile fare bene l'educatore senza essere «padre prima che maestro»<sup>147</sup>. E parlando di ciò, i due fratelli Cavanis intendevano proprio “l'offerta della cura paterna ai giovani”, a quelli che hanno scarsa educazione o non l'hanno affatto e perciò rischiano di essere ingannati, disorientati e di perdersi.

In effetti, entrambi i Fondatori della loro nuova fondazione, dicevano che questa fondazione aveva come scopo «...esercitare gratuitamente l'amoroso ufficio di Padri verso i giovani che hanno bisogno di salutare disciplina e di educazione Cristiana»<sup>148</sup>.

Per i Cavanis “essere padre” significava – come anche oggi significa – avere la capacità di raccogliere i bambini e i giovani intorno a sé, saper custodirli con amore contro i pericoli e i falsi precetti, di insegnar loro gratuitamente e con pazienza giorno dopo giorno «in modo che raggiungano la statura della pienezza di Cristo» (Cost. 3.2 del 2007)<sup>149</sup>.

Ciò risulta ben espresso sia nelle prime “Costituzioni della Congregazione dei chierici secolari delle Scuole di Carità” del 1837 (nel capitolo VII, cost. 3)<sup>150</sup>, scritte dai Fondatori stessi, sia nelle recenti “Costituzioni e norme della Congregazione delle Scuole di Carità” del 2007 (Cost. 2)<sup>151</sup>.

---

<sup>147</sup> «Poiché dunque le Scuole di Carità si sono proposte lo scopo di occuparsi principalmente della formazione del cuore, gli Scolari in esse si considerano come figli, ed i Maestri li assistono come padri, nel che consiste l'essenziale carattere del pio Istituto» (Cf. A.A -M.A CAVANIS, *Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei Chierici Secolari delle scuole di Carità*, Arti Grafiche Gasparoni, Venezia 1967, 29).

<sup>148</sup> *Ivi*, 8.

<sup>149</sup> Questa frase che è citazione di Efesini 4,13, non viene dai Fondatori, ma è stata inserita nelle costituzioni provvisorie del 1971 (nel volume grosso con i decreti del capitolo speciale 1969-70).

<sup>150</sup> «Hoc sibi propositum sit Præceptoribus, “non tam Magistri quam Patris” erga eorum alumnos officium exercere; ideoque quam maxima charitate puerorum, curam suscipiant; nihil nisi sale pietatis conditum doceant; christianis moribus eos semper imbuere studeant; “paterna vigilantia a saeculi contagione tueantur” [...]» (Capitolo 7, Cost. 3).

<sup>151</sup> «La Congregazione delle Scuole di Carità, di fronte alle carenze e alle difficoltà dell'educazione e ai pericoli che la gioventù incontra nella sua crescita, “è stata istituita principalmente per esercitare verso i giovani i doveri non tanto di maestro quanto di padre”, in aiuto all'azione educativa della famiglia, con la scuola o altre iniziative compatibili con il progetto dei Fondatori» (Cost. 2).

### 2.3. Principi pedagogici dell'attività educativa Cavanis

Per affrontare il tema che riguarda i principi pedagogici dell'attività educativa Cavanis, occorre sapere innanzitutto cos'è la "pedagogia". La pedagogia è la «scienza dell'educazione: attività [...] umana che, attraverso influenze e atti esercitati volontariamente da un individuo su un altro [...] tende a formare quelle disposizioni che corrispondono ai fini della società e della cultura in cui l'individuo è inserito»<sup>152</sup>, mentre con la locuzione "pedagogo" si intende «il precettore, l'istitutore, la persona a cui è affidata l'educazione di un fanciullo»<sup>153</sup>; è l'"accompagnatore dei fanciulli". Per ottenere una buona formazione o educazione del bambino, è necessario l'impiego di strumenti utili a tal fine, come metodi e mezzi. Il metodo in effetti è «la via, il procedimento seguito nel perseguire uno scopo, nello svolgere una qualsiasi attività, secondo un ordine e un piano prestabiliti in vista del fine che s'intende raggiungere»<sup>154</sup>. Qual è il metodo che utilizzarono i fratelli Cavanis per educare i giovani? Di quali strumenti si servirono per la realizzazione di risultati così copiosi e inattesi? Per rispondere a un tale quesito è necessario prendere in esame i loro scritti relativi all'argomento.

P. Antonio e Marco – rispettivamente direttore e prefetto della Congregazione mariana di Venezia – rivolgendosi ai fratelli della Congregazione mariana di Noventa di Piave (lettera dell'8 novembre 1802), seppero mettere in chiaro ciò che pensavano a proposito del loro progetto di formazione.

Da questa lettera risulta evidente lo scopo del loro impegno in campo educativo, la meta cui volevano giungere e i mezzi o gli strumenti utili ad ottenere, non solo per la concreta attuazione del progetto, ma anche e soprattutto per far giungere i bambini "ad un buon porto".

La lettera suddetta rivela subito quale fosse per P. Antonio e P. Marco la prima sfida da affrontare: reperire un sufficiente numero d'adesione di bambini, ossia "una miniera" su cui investire tutte le loro energie. Non fu facile<sup>155</sup> non solo perché si

---

<sup>152</sup> U. GALIMBERTI, *Dizionario di psicologia*, UTET, Torino 1994<sup>2</sup>, 663.

<sup>153</sup> Dizionario enciclopedico Treccani online.

<sup>154</sup> *Ivi*.

<sup>155</sup> Così scrivevano: «[...] convenne durare molta fatica per raccoglierne lo scarsissimo numero di soli nove che ne fossero i fondatori» (Cf. *Epistolario e memorie 1779-1853*, Vol. I, 267).

trattava dell'inizio di una nuova esperienza, ma soprattutto – come succede nelle società del benessere di oggi – a causa di generale disinteresse per le cose che riguardano la religione. Così i fratelli Cavanis si espressero riguardo alla scarsità numerica dei bambini iscritti:

«[...] non altro rimaneva che trovar giovani inclinati ad iscriversi a questa pia fratellanza. [...] è vero purtroppo, e più si conosce coll'esperienza, che ove abbondano i comodi della vita, regna più facilmente il dissipamento, e che nelle popolose città quanto maggiore è il solletico degli “oggetti che lusingano i sensi”, “tanto minore è il numero” di coloro che sian disposti ad abbracciar con fervore nuovi esercizi di cristiana pietà»<sup>156</sup>.

Ciò che in questo passo si descrive non è lontano dal contesto della società secolarizzata d'oggi, in cui non v'è quasi alcun interesse per la religione, soprattutto la cattolica<sup>157</sup>. Nonostante una tale sfida i fratelli Cavanis non si tirarono indietro, impegnandosi ancor più finché i risultati non divennero tanto positivi da costituire una fonte di attrazione per tantissimi altri bambini e giovani. Ciò avvenne gradualmente, e soprattutto quando essi, invece di dedicare ai bambini e giovani solo un'associazione religiosa, aprirono una scuola gratuita (dal 1 gennaio 1804).

Perché P. Antonio e P. Marco cercano di “raccolgere” tutta questa gioventù? Penso – ed è chiaro – che l'unico scopo (il loro progetto) fosse l'educazione alla fede cristiana e particolarmente alla devozione Mariana, ovvero far fare a bambini e giovani gli «esercizi di cristiana pietà [affinché possano] guadagnare il cielo»<sup>158</sup>.

La Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti afferma che tali pii esercizi (esercizi di pietà cristiana) sono «espressioni pubbliche o private della pietà cristiana»<sup>159</sup>, non entrano in contraddizione con la Liturgia, ma che da essa

---

<sup>156</sup> Il testo di questa citazione è preso dalla trascrizione che si trova in “Epistolario e memoria, vol. 1”, p. 265-272; del documento già citato nel primo capitolo; esso corrisponde però a quello in AICV, vale a dire una copia del manoscritto (non originale) di questo documento che si trova in un quaderno intitolato: “*Registro sacre corrispondenze della Congregazione mariana in S. Agnese di Venezia*, n°12, dalla pagina 2 alla pagina 14 [sine data di copiatura], con la collocazione archivistica (b. 19, MH, p. 2ss).

<sup>157</sup> Cf. BICHI R. -BIGNADI P., *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015; GARELLI F., *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, il Mulino, Bologna 2016.

<sup>158</sup> Cf. A.A. -M.A. CAVANIS, *Lettera dei Cavanis ai congregati mariani di Noventa di Piave*, Venezia 21 novembre 1802; in *Registro sacre corrispondenze della Congregazione mariana in S. Agnese di Venezia*, n°12, (AICV, b. 19, MH, p. 2ss).

<sup>159</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002, n°7.

traggono il loro significato più forte. Questi “pii esercizi” – secondo il Direttorio della succitata Congregazione – si riferiscono sempre alla pubblica rivelazione divina e hanno uno sfondo ecclesiale, cioè riguardano le realtà di grazia che Dio ha reso manifeste in Cristo Gesù e che sono sempre conformi alle norme e leggi della santa Chiesa. Tra l’altro il documento stesso specifica che lo svolgimento di questi “esercizi” deve seguire sempre «le consuetudini o i libri legittimamente approvati»<sup>160</sup>, ovviamente dall’autorità ecclesiastica.

Per la Congregazione mariana in Venezia fare gli esercizi di pietà cristiana coi bambini significava semplicemente formare questi ultimi alle preghiere e ai canti di devozione mariana da fare in certi momenti della giornata, aiutarli a partecipare consapevolmente alle celebrazioni eucaristiche parrocchiali e, infine, insegnare loro il catechismo della Chiesa<sup>161</sup>.

Con questi esercizi la fede veniva ravvivata e diventava una testimonianza, forza attrattiva e fiduciosa<sup>162</sup> per le nuove adesioni. Per tale motivo i fratelli Cavanis, sebbene consapevoli dell’esiguo numero di giovani (nove) accolti all’inizio, speravano nella materna protezione della Beata Vergine Maria e contavano sul buon esempio dei primi membri: dicevano infatti che «se la scarsità del loro numero recava un vivo rammarico, [erano però riconfortati] dalla speranza [che l’esemplarità dei bambini e, soprattutto] la speciale protezione di M[aria] V[ergine] [...] ne promuovessero il fervore e l’aumento»<sup>163</sup>.

Di fatto, in poco tempo il numero dei bambini e giovani accolti crebbe fino ad una sessantina, al punto che gli spazi loro destinati risultarono insufficienti e fu quindi necessario reperire un ambiente più grande. A favorire ancora di più le adesioni si aggiunse poi un nuovo elemento di notevole importanza: “l’orto”. In tale spazio

---

<sup>160</sup> *Ivi*.

<sup>161</sup> È questo l’obbiettivo del catechismo: «far loro conoscere lo spirito della Religione che professano, scoprirne l’indole e le tendenze, e colle più insinuanti maniere indirizzarli ad un esemplare tenor di vita, ed animarli ad esser costanti nelle virtuose risoluzioni», (Cf. *Epistolario e memorie*, 267).

<sup>162</sup> Dicevano che «... laddove si durò da principio molta fatica per rinvenire alcuni giovani che si aruolassero alla S. Congregazione e facessero pubbliche dimostrazioni della loro pietà, il loro applaudito esempio ne chiamò ben molti in progresso, senza che si dovesse usare alcuna ricerca, e già ormai si contano nei devoti figli a Maria circa 60, tratti o dal proprio genio o dai fervorosi eccitamenti dei congregati medesimi», (Cf. *Ivi*, 268).

<sup>163</sup> A.A. -M.A. CAVANIS, *Lettera dei Cavanis ai congregati mariani di Noventa di Piave*, in *Epistolario e memorie*, Vol. I, 267.

bambini e giovani potevano giocare liberamente e divertirsi al riparo dei pericoli e cattivi esempi dando modo agli educatori (i fratelli Cavanis) di osservare i ragazzi stessi, comprenderne bene il carattere e poterli così orientare adeguatamente. Era un po' come “un campo diagnostico per una cura appropriata a favorire una rapida e completa guarigione”. Così P. Antonio e P. Marco scrissero a proposito dell'orto:

«il qual orto venne a servire non solamente al gran fine di allontanare dolcemente i fanciulli dalla compagnia dei cattivi, ma eziandio a poter meglio scoprire l'indole loro ed i loro particolari bisogni, per insinuarsi più facilmente a porgere quei rimedj, e somministrar quei provvedimenti che ai varj casi riconoscevasi più opportuni»<sup>164</sup>.

L'orto in effetti «[quando] fu aperto [...] ai giovani congregati, né si può esprimere con qual piacere vi concorran, e come serva mirabilmente a scoprir l'animo di essi giovani, e a confermarli nei buoni propositi se fervorosi, a sgridarli se traviati»<sup>165</sup>.

Per la formazione e l'insegnamento a tanti «giovanetti in tenera età bisognosi di sì importanti istruzioni»<sup>166</sup>, i fratelli Cavanis sentirono l'esigenza di mettere in atto un modo di “procedere”, un metodo che consisteva innanzitutto – per favorire la “quiete e il silenzio” – nel separare i numerosi fanciulli più vivaci in piccoli gruppi di otto o dieci raccogliendoli in una sala e così fare loro delle «private conferenze»<sup>167</sup>.

Prima d'insegnare a questi giovani e colmarli di ogni tipo di nozione sia di carattere religioso che scientifico, bisognava senza dubbio fornire loro una preparazione morale, perché senza di essa, l'istruzione non avrebbe giovato a nulla. A detta dei fratelli Cavanis, bisogna prima preparare il cuore, poi la mente.

Dopo aver preparato così i bambini, rendendo i loro cuori fertili e disposti – un cuore di carne, il terreno buono come dice la Sacra Scrittura (Ez 11, 19.36, 26; Mt 13, 8.23; Mc 4, 20; Lc 8, 8.18) – ad accogliere le nozioni che sarebbero state fornite loro, gli educatori finalmente potevano cominciare l'insegnamento.

Procedevano così: prima – come si è detto – i bambini, divisi in piccoli gruppi, venivano radunati in una sala e là si faceva loro lezione almeno per un'ora al giorno.

---

<sup>164</sup> A.A. -M.A. CAVANIS, *Notizie intorno alla fondazione*, 12. Va notato che il termine “conferenze” è antico. Oggi si parlerebbe di incontri, riunioni, istruzione ecc.

<sup>165</sup> A.A. -M.A. CAVANIS, *Lettera dei Cavanis ai congregati mariani di Noventa di Piave*, 269.

<sup>166</sup> *Ivi*, 268.

<sup>167</sup> *Ivi*.

Poi, dopo un corso di circa un mese, erano chiamati individualmente per una verifica dell'apprendimento e si faceva comprendere loro in modo più vivo l'importanza degli insegnamenti ricevuti, suscitavano in ciascuno anche la consapevolezza di un vero amore per la Religione cattolica. Ed è precisamente così che i fratelli Cavanis cercarono di promuovere, ovviamente con l'aiuto della grazia divina, la “rinnovazione dei costumi dei ragazzi”, suscitando nelle loro menti «la dovuta venerazione alle sublimi verità della Fede e destando nei loro cuori un affettuoso attaccamento alla soavità della Legge»<sup>168</sup>.

È chiaro che P. Antonio e P. Marco non potevano ottenere buoni risultati senza una certa disciplina, elemento di grande importanza nel favorire l'apprendimento: perciò stabilirono presto degli “opportuni regolamenti” allo scopo di prevenire ogni disordine, principalmente nell'orto<sup>169</sup>, il quale – come si è detto – fu uno strumento assai utile, ideato anche a favore di una buona conoscenza dei giovani. I positivi risultati conseguiti con i loro giovani incoraggiarono i fratelli Cavanis ad essere ancora più solleciti nel curare sia l'insegnamento che la disciplina, così da «promuoverne con ogni mezzo i più consolanti progressi»<sup>170</sup>.

In sintesi possiamo dire che il metodo Cavanis mirava a *formare* i bambini e i giovani sia nelle scienze che nella religione (l'istruzione era definita come formazione della *mente*), cercando di favorire innanzitutto la realtà del *cuore* (inteso come le virtù o come i valori sociali) e promuovendo una presenza continua, ciò che essi, – con termine antico ormai scomparso da più di un secolo<sup>171</sup> – chiamavano la *sopraveglianza*<sup>172</sup> da parte degli educatori, a beneficio di una conoscenza profonda

---

<sup>168</sup> *Ivi*, 269.

<sup>169</sup> Così facevano i Padri Fondatori: «[prima] condurveli [nell'orto] nelle giornate festive alla mattina nell'ora intermedia fra i primi divoti esercizj e la celebrazione della Messa parrocchiale; e al dopo pranzo un'ora prima delle funzioni ecclesiastiche, restando pure provisionalmente aperto a loro sollievo in ogni giovedì dopo pranzo, finché si possa condur a termine altro disegno che per tal giorno si è divisato, (Cf. *Ivi*).

<sup>170</sup> *Ivi*.

<sup>171</sup> Troviamo ancora il verbo “sopravegliare”, anche se non il sostantivo corrispondente, nel dizionario del P. Petrocchi (1910), ma non in dizionari più recenti. P. PETROCCHI, 1910, *Nuovo Dizionario Universale della Lingua Italiana*. Milano, Trèves, 1910, 2 voll.

<sup>172</sup> Essa consiste nel “tenere sott'occhio” i bambini: «Tenendosi con tal mezzo i giovani ne' dì festivi sott'occhio di chi presiede alla congregazione, ne segue che animati dall'innocente diporto impiegano ben volentieri tutto il giorno santo in opere di pietà, occupando la mattina negli esercizj della congregazione, e concorrendo nel dopo pranzo, dopo il sollievo, alla chiesa ad assistere alle sacre funzioni», *Ivi*, 270. Avviso che questo argomento verrà affrontato ampiamente nel terzo capitolo.

dei ragazzi (tramite un “dialogo” familiare con essi) al fine di saper come «indirizzarli alla bella patria del cielo»<sup>173</sup>.

In conclusione, è bene notare che i Padri Fondatori furono spinti ad impegnarsi nell’educazione dei giovani dal “desiderio” di un bene “maggior”: il paradiso. Per questo essi s’impegnarono per fare partecipare anche tantissimi giovani, preservandoli dal rischio di perdersi nelle dottrine perverse del loro tempo. I fratelli Cavanis espressero molto chiaramente quanto ho detto nel seguente modo:

«Se però l’esperienza evidentemente dimostra quanto sian utili queste sante industrie per promuovere la riforma del costume e l’onore della Religione vilipesa dalla trionfante dissolutezza, entriamo, carissimi fratelli, a vicenda in bella gara per insistere colla maggior efficacia in un’opera sommamente accetta al Signore e di comune edificazione; non sia mai che i figli delle tenebre appariscano più prudenti dei figliuoli della luce, sicché se gli empi con tanto studio e perverso impegno si adoperano onde sedurre i loro fratelli, noi con maggiore attività e diligenza adoperiamoci per condurli sul buon sentiero, non ci sia grave l’impiegare le più indefesse sollecitudini a vantaggio di quelle anime per cui non dubitò G[esù] C[risto] di versare tutto il suo sangue, corrispondiamo all’aspettazione che sul nostro zelante impegno nutrono i buoni, ricolmiamo di salutar confusione i malvagi, ed imploriamo da Dio Signore il prezioso dono della perseveranza da cui dipende il conseguimento della corona che ci è preparata nel Cielo. Oh la bella consolazione che dovrà esser la nostra, se per divina misericordia ci troveremo uniti nel Paradiso coi nostri cari fratelli! Oh quanto benediremo allora i sudori versati per la loro salvezza!»<sup>174</sup>.

È questa la ragione, la motivazione profonda che spinse i fratelli Cavanis a farsi veramente padri della povera figliolanza dispersa, abbandonata a se stessa, senza protezione ed esposta ad ogni pericolo. Essi s’impegnarono con coraggio e determinazione vedendo in questi figli bisognosi “lo spreco del preziosissimo Sangue del Santissimo Redentore versato per loro”: erano «preziosi come è prezioso il Sangue di Cristo»<sup>175</sup>.

---

<sup>173</sup> Cf. *Nostra preghiera*, 3.

<sup>174</sup> A.A. -M.A. CAVANIS, *Lettera dei Cavanis ai congregati mariani di Noventa di Piave*, in *Epistolario e memorie*, 271.

<sup>175</sup> O. MASON, *La spiritualità dell’istituto Cavanis nelle sue origini*, in G. ADOLFO ET ALII (a cura), *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848* (Contributo alla Storia della Chiesa di Venezia 7), Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1986, 143.

## 2.4. Dalla paternità educativa alla paternità spirituale

Da notare prima di tutto è che i fratelli Cavanis non sono né i primi, né gli unici ad esercitarsi per la formazione dei giovani. Prima e dopo di loro ci sono tanti personaggi che hanno segnato la storia dell'esperienza spirituale nel campo educativo e, così, hanno testimoniato la loro santità di vita in questo ambito della fede (i santi educatori)<sup>176</sup>. Possiamo esprimere l'azione paterna di Antonio e Marco Cavanis nei confronti dei giovani in questi termini: essi sono padri – come educatori e padri spirituali – perché hanno saputo “raccolgere” intorno a loro i giovani, “custodendoli” contro ogni pericolo ed “indirizzandoli” verso una vita beata, verso la “patria del cielo” (Gv 10,11-18).

Ci sono tre verbi che esprimono molto chiaramente la paternità Cavanis: «raccolgere, custodire e indirizzare»<sup>177</sup>. Queste tre parole fanno oggetto di una preghiera vespertina (rivolta alla Madonna), che ogni comunità Cavanis di ogni parte del mondo e di ogni tempo è chiamata a recitare; essa è attribuita dalla tradizione del nostro Istituto a uno dei Padri Fondatori, P. Marco Cavanis.

### 2.4.1. Origini ispirative della paternità educativa dei Cavanis

Poiché ogni “società umana” ed ogni “sistema del pensiero umano” sono soggetti – da un momento all'altro – a fallire o finire, con l'avvento della crisi scolastica medievale, due figure in Francia tentarono di dare nuovi orientamenti su come procedere sul terreno educativo per adattarsi alla nuova cultura che si stava instaurando, e così migliorare la qualità della formazione. Queste figure sono François Rabelais (1493-1553)<sup>178</sup> e Michel de Montaigne (1533-1592). Non possiamo trattare in questa sede di tutte le figure che hanno segnato la storia dell'educazione; toccheremo, molto brevemente, soltanto alcune che – a mio avviso – sembra che abbiano influenzato, in modo diretto o indiretto, il pensiero e l'azione pastorale dei fratelli Cavanis nel campo educativo.

---

<sup>176</sup> AA. VV, *Nuove questioni di storia della pedagogia. Dalle origini alla riforma cattolica*, vol. 1, La scuola, Brescia 1977.

<sup>177</sup> *La Nostra preghiera*.

<sup>178</sup> Per approfondire vedi A. LEONARDUZZI, *Le idee pedagogiche di Rabelais e di Montaigne*, in AA. VV, *Nuove questioni di storia della pedagogia. Dalle origini alla riforma cattolica*, vol. I, La scuola, Brescia 1977, 489-530.

Non c'è nessun testo che ci possa consentire di affermare con certezza l'impatto che hanno avuto il sistema organizzativo delle attività educative di François Rabelais e il pensiero di Michel de Montaigne sull'opera educativa dei Fratelli Cavanis; però ritrovando nella biblioteca della Casa di Venezia testi antichi che si riferiscono a questi autori e, poiché i due padri Fondatori parlavano e scrivevano anche in lingua francese, possiamo permetterci di ipotizzare che essi abbiano conosciuto i due autori francesi nominati.

#### 2.4.1.1. Organizzazione delle attività educative diversificate in François Rabelais

Una rivoluzione nell'ambito scolastico-educativo va collocata intorno al secolo XV. Fu un periodo in cui il francese Rabelais prospettò una idea che si contrapponeva a quello che egli stesso aveva qualificato come «irrazionale complesso di studi [...] della biblioteca di San Vittore»<sup>179</sup>.

Si dice che la sua arte avrebbe avuto un tratto inconfondibile, il suo realismo si rivelò presto «come gusto della descrizione, come assaporamento cordiale e quasi ingenuo della realtà in tutte le sue forme»<sup>180</sup>.

In effetti, mentre criticava il metodo scolastico nella sua opera *Gargantua e Pantagruel*, egli fece notare che, «nonostante i grandi testi scolastici usati [per] lunghi anni di studio [da] Gargantua, [egli risultava sempre] un gigante asino patentato»<sup>181</sup>. Per questo motivo il buon Grandgousier (il padre di Gargantua) decise di affidare questo suo figlio ad un altro precettore, il Ponocrate. Questo ultimo poi cercò di dare rimedio al problema, facendo così «una grande purga che [liberò il figlio] da tutti i veleni accumulati nel corso della sua vita»<sup>182</sup>. Il mezzo per giungere ad una tale purga era, non solo lezioni pratiche di scienze naturali – senza escludere la consultazione et lettura dei testi di autori classici –, ma anche le conversazioni tra il maestro e l'allievo, ed anche con i propri amici<sup>183</sup>. Il nuovo maestro si servì, tra

---

<sup>179</sup> *Ivi*, 493.

<sup>180</sup> *Ivi*.

<sup>181</sup> *Ivi*, 504.

<sup>182</sup> *Ivi*.

<sup>183</sup> «Lo studio dei libri è una operazione languida e fiacca che non riscalda; mentre la conversazione insegna ed esercita [allenamento] al tempo stesso», *Ivi*, 521. Dice tra l'altro che: «La frequentazione del mondo (compresi i libri) si contrappongono al regime intellettuale e disciplinare dei collegi. Non

l'altro, dei momenti di gioco delle carte come occasioni di apprendimento di aritmetica, geometria, astronomia e musica (le discipline del Quadrivio). Bisognava inoltre dare la strutturazione a questi vari momenti di educazione. Così facevano nella giornata: dopo la sveglia delle quattro del mattino si leggevano alcuni passi della Sacra Scrittura per provocare nell'uditore sinceri sentimenti di pietà e di devozione; nell'ora che precede la luce del giorno si faceva la lezione pratica d'astronomia osservando attentamente il cielo, poi subito seguiva la ripetizione delle materie apprese il giorno precedente; nel momento del pasto si leggeva un racconto interessante, la lezione pratica di scienze naturali, e nelle prime ore del pomeriggio seguiva lo studio vero e proprio. A queste prime attività seguivano gli esercizi di educazione fisica, per due finalità: fortificare il corpo per la preparazione dell'alunno (Gargantua) e preparare il giovane ad affrontare le fatiche della guerra. Dopo si susseguivano dei lavori manuali: Gargantua, armato di zappa e di pala, andava a erborizzare, raccogliere le piante e fiori che poi venivano conservati e studiati attentamente. Al termine di tutti i lavori, con tanta fatica, le giornate si concludevano con la preghiera, poi finalmente si andava a riposare.

Non perdevano nessun tempo; tutto veniva messo a profitto per la formazione del discepolo. Per questo, anche nel caso in cui ci fosse una perturbazione meteorologica, si andavano a visitare le aziende di produzioni, o ad assistere alle lezioni pubbliche: declamazioni processuali, ecc. In questo modo la formazione di Gargantua si effettuava anche fuori dall'ambiente "scolastico", ossia a contatto con i vari aspetti della società e del mondo della cultura e della produzione. Anche i fratelli Cavanis, come trattato in precedenza (vedi punti 2.2 e 2.3), l'educazione non si limitava solo su un aspetto della vita del giovane; essi diversificavano i luoghi e i mezzi da adoperare (chiesa-oratorio per formare spirituale e morale, scuola e biblioteca per formazione intellettuale e l'orto e la tipografia per formare sull'aspetto relazionale, fisico e manuale) per favorire una formazione completa del giovane.

---

vuole mettere il ragazzo alla tortura e al lavoro come fanno gli altri (14 o 15 ore al giorno), come un facchino. Il nuovo ideale educativo "ha per fine la virtù", *Ivi*, 519.

#### 2.4.1.2. Impatto del pensiero di Montaigne sui Cavanis

Per quanto riguarda Michel de Montaigne, Leonarduzzi<sup>184</sup> pensa che nella sua critica contro l'umanesimo non c'è l'intenzione di disprezzare in assoluto il sapere, piuttosto di esaltare una cultura promotrice della formazione, delle capacità critiche, capaci di accrescere la vita morale. Così egli criticava vivamente tutti coloro che si limitavano a colmare le teste senza bene formare le coscienze: «meubler les têtes des sciences»<sup>185</sup>.

Secondo Montaigne, ogni azione educativa deve contribuire al cambiamento e allo sviluppo morale dell'alunno altrimenti sarebbe inutile continuare a educare. Si tratta dunque di una proposta esclusiva che tende ad «abbandonare al loro destino [coloro che non cambiano]»<sup>186</sup>, perché esso (il destino) non favorisce l'indole generosa e un intelletto vivace da facilitare la formazione e la crescita, non solo intellettuale, ma anche morale. Questa proposta, a mio modesto avviso, è affascinante, ma non va bene, perché tende a fare dell'educazione un qualcosa riservato ai predestinati (i migliori), per cui si doveva escludere invece d'integrare i deboli perché essi superassero le loro difficoltà. Egli attribuì tra l'altro al precettore (all'insegnante) tutta la responsabilità sul risultato dell'educazione, dimenticando così un elemento importantissimo che incide sulla formazione del giovane, cioè il fatto naturale, l'indole dell'educando.

La sua pedagogia rappresenta uno sforzo di riflessione sul piano etico ed intellettuale, ed è perciò il simbolo di una nuova proposta pedagogica. Essa consiste innanzitutto nello scegliere il maestro tenendo conto delle qualità necessarie, poi segue la messa in campo della proposta metodologica d'ordine propriamente psicologico, capace d'individuare e creare il rapporto educativo in modo da favorire l'apprendimento culturale.

---

<sup>184</sup> A proposito dice: «I riconosciuti danni d'una consuetudine propria anche della cultura e della scuola umanistica: Se la nostra anima non ne trae una spinta migliore, se non abbiamo per questo il giudizio più sano, sarei altrettanto contento che il mio scolaro avesse passato il tempo a giocare a palla... Doveva tornare con l'anima piena, non la riporta che tronfia; e l'ha soltanto gonfiata invece di farla più grande», *Ivi*, 515.

<sup>185</sup> *Ivi*.

<sup>186</sup> Dice in effetti che «non bisogna praticare il sapere all'anima, bisogna incorporarlo; non bisogna spruzzarla, bisogna tingerla con esso; e se questo non la cambia e non migliora la sua condizione imperfetta, certo è molto meglio lasciarla com'è», *Ivi*, 516.

Un altro elemento importante per favorire l'educazione – secondo Montaigne – è la presa in considerazione dell'unità psico-fisica, vale a dire tener presente le due dimensioni della persona umana (corpo e l'anima). A proposito dice: «non basta irrobustirgli l'anima; bisogna anche irrobustirgli i muscoli. [Così induce] l'allievo ad aprirsi alla cultura con animo modesto e nello stesso tempo vigile, sarà più facile tracciare un programma adeguato»<sup>187</sup>.

Secondo il metodo di Montaigne l'insegnamento non deve iniziare con delle teorie che tendono a riempire la testa di nozioni, ma dalla pratica (la politica), alla quale seguirà la storia per «avviare al [processo di] formazione del giudizio e della coscienza umana nelle sue varie dimensioni, tanto da superare l'egocentrismo che è la causa di ogni forma del fanatismo politico, dottrinale e persino religioso»<sup>188</sup>.

In sintesi, l'educazione secondo Montaigne «deve condurre all'equilibrio interiore, ad un abito virtuoso che è tutt'uno con la formazione del giudizio, sì da consentire che, alla fine dell'adolescenza, sia raggiunta la maturazione della personalità nelle sue dimensioni fondamentali»<sup>189</sup>. Perciò sostiene la centralità della formazione etico-filosofica, senza eliminare dal programma le discipline tradizionali: logica, fisica, retorica, ecc. Il nuovo metodo di Montaigne richiedeva l'accostamento diretto dell'allievo all'autore ed esigeva, inoltre, un rapporto dialogico amicale fra maestro ed allievo, per rendere l'azione educativa più ricca e più vicina.

Tutti i programmi, gli orari, i metodi didattici favorivano l'apprendimento per una vita morale sana. Il ciclo di studio non solo era stato più breve, ma più funzionale, più pratico e, cioè, corrispondente per i fanciulli alle esigenze del loro stato. Anche su questa proposta di Montaigne rimando ai punti precedenti 2.2 e 2.3) di questo capitolo.

#### 2.4.1.3. Sant'Ignazio di Loyola e i Gesuiti

I fratelli Cavanis si ispirarono anche a sant'Ignazio di Loyola e ai suoi compagni e discepoli, i Gesuiti. La Compagnia di Gesù (i Gesuiti), un nuovo ordine religioso

---

<sup>187</sup> *Ivi*, 518.

<sup>188</sup> La priorità è «l'educazione politica; [poi segue] la lezione dei libri [come] la continuazione dell'esperienza di vita, dell'effettiva [“pratica degli uomini”]», *Ivi*, 519.

<sup>189</sup> *Ivi*, 520.

nato nel 1540, nel momento più critico della controriforma, fu approvata da Paolo II con la bolla «Regimini militantis Ecclesiae»<sup>190</sup>. Lo spirito che anima sant'Ignazio di Loyola<sup>191</sup> e i suoi compagni è frutto delle sue esperienze personali che si trovano espresse negli “Esercizi Spirituali”<sup>192</sup>, un’opera essenzialmente spirituale e pedagogica.

I Gesuiti sorsero per difendere lo sviluppo della vita e della dottrina cristiana mediante l’impegno in tutte le iniziative più necessarie e urgenti, per la “maggior gloria di Dio”. Essi si misero subito a disposizione del Sommo Pontefice Vicario di Cristo per la predicazione e lo svolgimento delle attività spirituali: offrire ai fanciulli e agli ignoranti i primi fondamenti della dottrina cristiana. Così anche i due fratelli Cavanis. L’impegno educativo dei Gesuiti iniziò verso la fine del 1547, quando Juan de Vega, viceré di Sicilia, invitò sant'Ignazio a fondare un collegio a Messina per l’istruzione della gioventù laica della città<sup>193</sup>.

I primi dieci inviati a Messina svilupparono ben presto una pastorale aderente alle situazioni sociali del tempo; per cui «era necessario che le loro iniziative tenessero conto dei tempi, dei luoghi e delle persone»<sup>194</sup> (Costituzioni 382, 395, 460). Si tratta d’un periodo caratterizzato da un notevole indebolimento religioso, perché la cultura religiosa dei secoli precedenti, fortemente orientata all’indietro, verso il mondo medievale, perdeva in se stessa il suo valore e le sue espressioni. Questi fattori indicavano che la società non era più la stessa: era, ormai, una “società in trasformazione” e bisognosa di rinnovamento.

Per loro, i Gesuiti, il miglior modo per promuovere questo rinnovamento era “inserirsi nell’educazione”; perciò ne seguì l’istituzione di scuole di completa

---

<sup>190</sup> *Ivi*, 737.

<sup>191</sup> Per conoscere la vita del santo vedi: DI LOYOLA I. (a cura), *Il racconto del Pellegrino. Autobiografia di sant'Ignazio di Loyola*, Adelphi, Milano 2011; <https://gesuiti.it/wp-content/uploads/2017/06/Il-racconto-del-pellegrino-autobiografia.pdf>.

<sup>192</sup> Cf. I. DI LOYOLA (a cura), *Esercizi Spirituali. Ricerca sulle fonti. Edizione con testo originale a fronte*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995.

<sup>193</sup> AA. VV., *Nuove questioni di storia della pedagogia*, 739-740.

<sup>194</sup> «Il tempo era quello della Controriforma, in pieno sviluppo rinascimentale orientato all’umanesimo classico dei paesi latini; le strutture sociali e politiche gradualmente nuove con l’affermarsi dei grandi stati assoluti che laicizzavano gradualmente le loro burocrazie, *Ivi*, 740.

formazione. Tramite queste istituzioni educative<sup>195</sup>, adatte sia alle nuove esigenze culturali che ai valori cristiani, i Gesuiti arrivarono a “perfezionare la piena armonia nei giovani tra la realtà profana e la vita cristiana”, e così resero il cristianesimo conforme alle nuove esigenze culturali.

S. Ignazio e i suoi compagni (i primi Gesuiti) crearono le scuole secondarie letterarie e umanitarie gratuite, dove accoglievano gratuitamente allievi per essere istruiti da loro stessi. In queste scuole essi trasmettevano prima di tutto “la cultura” mediante l’insegnamento profano (perché i protagonisti erano destinati a vivere nel mondo), poi anche i più “alti valori umani e cristiani”. Tutto questo lavoro aveva come scopo: rendere i giovani responsabili della nuova società. Era un insegnamento non utilitaristico ma piuttosto di carattere e scopo umanitari, vale a dire proponenti una «cultura disinteressata che tende a formare l’uomo invece di una preparazione [immediata] ad un lavoro immediato»<sup>196</sup>.

Non si tratta di una scuola che trasmette le conoscenze, regole e formule astratte, bensì un insegnamento che agevola i giovani all’accumulazione dei valori fondamentali della vita umana e del messaggio cristiano. Il punto centrale di questo insegnamento era la lettura (il contatto vivo con gli autori e maestri di umanità: le loro idee, sentimenti e le loro espressioni). Da questo contatto doveva formarsi l’uomo (servirsi dei modelli per l’ispirazione personale).

Nelle loro scuole le classi erano distinte a seconda dei livelli di studi, erano omogenee e sotto la guida di un unico insegnante. Ognuna di queste classi aveva il suo programma annuale diviso in due semestri (si studiava tutto nel primo e nel secondo si ripeteva e approfondiva). Spesso gli alunni erano molto numerosi, per cui c’era l’esigenza di dividere in piccoli gruppi con un capo classe il quale, sotto la supervisione del maestro, prendeva cura della correzione dei compiti e dell’apprendimento dei compagni. L’anno si concludeva con un esame finale, una sintesi annuale per la promozione degli alunni.

---

<sup>195</sup> Con il ministero educativo-scolastico l’obiettivo dei Gesuiti era «non tanto la salvezza spirituale dei singoli giovani, ma, per mezzo di questi ultimi, la trasformazione cristiana della società», *Ivi*, 742.

<sup>196</sup> Cost. 392.

Si deve notare che questo sistema promuoveva da parte degli alunni «il senso di incitamento al profitto (emulazione per l'eccellenza) per fare cose grandi»<sup>197</sup>.

Il procedimento didattico era quello dell'«esercizio personale dell'alunno» (essere più esercitato che addottrinato): si facevano gli esercizi spirituali sia per conoscere la vita di sant'Ignazio che per migliorare la propria vita spirituale e trovarvi la propria strada. Il maestro aveva come compito quello di «preparare gli alunni al lavoro scolastico, offrirgli la lezione magistrale («praelectio»: non si doveva dare né troppo, né troppo poco); seguiva poi la lectio, cioè lo studio privato dell'alunno a casa, o a scuola in piccoli gruppi (lavoro di gruppo come si direbbe oggi)»<sup>198</sup>. Seguiva poi il lavoro privato (la composizione) in cui si doveva mostrare la creatività personale dell'alunno, poi il colloquio al termine delle singole meditazioni degli Esercizi Spiritualis frutto conclusivo della graduale maturazione del giovane. In seguito si facevano periodicamente delle comuni ripetizioni sotto la guida dell'insegnante. C'era anche la pratica delle gare scolastiche, le «concertationes», all'interno di classi, tra classi diverse, e in alcuni casi anche con l'intervento del pubblico e con manifestazioni artistiche varie (teatro) a carattere educativo.

I collegi dei gesuiti erano frequentati maggiormente da giovani provenienti da livelli sociali piuttosto elevati; ma non mancarono però alunni che provenivano da situazioni economiche meno abbienti. La povertà gesuita vuol dire semplicemente che colui che lavorava nella scuola era chiamato a vivere non dello stipendio corrisposto per il servizio prestato, ma grazie alle elemosine<sup>199</sup>. Era la fondazione che garantiva tutti i bisogni economici dell'istituzione, compresi quelli del personale religioso addetto al collegio. La gratuità si riferisce ovviamente anche agli alunni esterni, cioè coloro che frequentavano solo la scuola, senza essere candidati a divenire essi stessi Gesuiti.

Grande importanza veniva data all'insegnamento religioso, alla partecipazione alla vita ecclesiale, all'accesso ai Sacramenti, alla pratica degli esercizi spirituali; ma tutto con il maggior rispetto alle singole persone; un rispetto non limitato ai soli aspetti esteriori o a quelli della pietà. L'educazione religiosa risultava un fatto

---

<sup>197</sup> AA. VV, *Nuove questioni di storia della pedagogia*, 746.

<sup>198</sup> *Ivi*, 746.

<sup>199</sup> *Ivi*, 751.

interiore piuttosto che esteriore, diretta al perfezionamento morale, favorita da una offerta formativa ragionevole ed era anche sorretta dal comune esempio e dal reciproco incitamento. Più che su obblighi e su punizioni si contava sull'emulazione, ovvero sul desiderio e sulla ricerca di imitare, eguagliare o superare gli altri in qualche cosa. L'operosità esterna degli alunni era animata dalla carità profondamente soprannaturale. All'educazione religiosa si associava anche la cosiddetta "disciplina della volontà" (con appositi regolamenti che determinavano l'orario della giornata, i giorni di vacanza e tutte le varie iniziative dando un carattere di regolarità e di ordine).

Per la valutazione degli alunni si teneva conto del buon tratto, cioè non solo di ciò che appare esteriormente, ma, soprattutto, della manifestazione esterna di un animo che gradualmente si apre ai più elementari e poi gradualmente ai profondi rapporti sociali. Bisognava che gli insegnanti (detti: prefetti) seguissero da vicino la vita degli alunni, così si moltiplicavano gli incontri tra allievi ed educatori, come momento privilegiato di formazione. Gli incarichi concessi agli allievi avevano carattere educativo particolare per creare abitudini di responsabilità e d'interesse sociale. Come pure il teatro, i balletti, la scenografia e la musica li abituavano ad affrontare il pubblico, a far proprie le parole, i sentimenti ecc.

#### 2.4.1.4. I Cavanis e san Giuseppe Calasanzio<sup>200</sup>

Anche – soprattutto, e di gran lunga – san Giuseppe Calasanzio e le Scuole Pie furono fonte ispiratrice dei Cavanis. Sappiamo bene che prima del Calasanzio ad occuparsi del problema del "povero uomo" fu Leonardo Ceruso, detto, forse per scherno, il "Letterato"; il quale, al tempo di Gregorio XIII, andava raccogliendo i bambini senza famiglia che si trovavano a giro per le vie di Roma per riunirli attorno a sé. Ceruso nutriva questi bambini grazie all'elemosina e li alloggiava nelle "grotte" di san Lorenzo in Panisperna sino ad ottenere l'appoggio e i doni del Cardinale Federigo Borromeo grazie all'intervento di san Filippo. Quest'opera di carità però non andò lontano nel tempo e finì con la morte del suo iniziatore nel 1595. Altre figure sono i maestri dei rioni, i quali dipendevano dall'Università della Sapienza ed

---

<sup>200</sup> Cf. POSTULAZIONE CAVANIS, *I fratelli Antonio e Marco Cavanis e S. Giuseppe Calasanzio (Le grazie dei primi tempi 3)*, Litografia Cristo Re, Morlupo (RM).

avevano il compito di insegnare lettura, scrittura, grammatica e religione. Questi maestri però avevano una scarsa preparazione, anche il loro numero era scarso<sup>201</sup>.

La scarsità numerica e conoscitiva dei maestri nei rioni erano motivi che giustificano l'esistenza di un serio problema, il poco sviluppo del settore educativo dei poveri e, perciò, era un terreno ancora vergine da sfruttare. Così il Calasanzio (Peralta de la Sal, 1557- Roma, 1648), arrivato a Roma, già prete e fornito di studi accademici di livello universitario nella natia Spagna, fondò sue "scuole pie" nel tardo autunno del 1597, inizialmente a Tevere, più tardi ove si trova la Casa-Madre, a san Pantaleo. Queste scuole pie divennero successivamente, nel 1617, la "Congregazione Paolina dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie", che fu elevata poi, nel 1621, a Ordine religioso, con lo stesso nome e con l'approvazione delle costituzioni l'anno successivo (1622). Da questa data il Calasanzio fu nominato preposito generale per nove anni; poi questo suo incarico fu prorogato per tutta la vita dal sommo Pontefice Urbano III.

San Giuseppe Calasanzio era convinto che la «salvezza della gioventù (e della società) si sarebbe realizzata solo attraverso un sistema educativo che sappia rivolgersi a tutti e che faccia sicché – attraverso l'educazione – tutti partecipassero attivamente nel corpo sociale»<sup>202</sup>.

Per i motivi suddetti, il Calasanzio<sup>203</sup> aveva generato in sé l'interesse per la classe sociale povera e perciò orientò sulla base scientifica l'impostazione dell'educazione e dell'insegnamento e lo rese molto aperto alla novità scientifica e alla società (basta pensare agli stretti rapporti tra Calasanzio, Galileo e Campanella); a differenza dei Gesuiti.

A spingere Calasanzio ad impegnarsi per prendere cura dell'insegnamento di matematica nelle Scuole Pie sono motivi sociali, perché molti settori di attività richiedevano conoscenze di aritmetica.

---

<sup>201</sup> Per la popolazione romana di 115.000, questi maestri istruivano circa 5.000 bambini soltanto. Cf. *Ivi*, 712.

<sup>202</sup> *Ivi*, 713.

<sup>203</sup> Per conoscere la vita di san Giuseppe Calasanzio si veda: G. PANCHETTI, *Giuseppe Calasanzio. Il Fondatore delle prime Scuole popolari* (Profili 15), EMP, Padova 1977.

Il fatto d'introdurre le classi sociali povere nell'educazione e farle partecipare attivamente nella vita sociale, da un lato può essere definito come il riconoscimento della dignità dell'uomo indipendentemente dalla sua classe sociale di appartenenza, dall'altro come mettere fine al mondo di opposizione tra oppressori e oppressi, per dare spazio a quello di uguaglianza.

Il concetto di scuola popolare ha un duplice significato: nel primo caso si tratta del fatto che essa sia stata aperta a tutti i fanciulli senza distinzione; nel secondo caso invece significa che la scuola era destinata per le classi non aventi diritto di accesso all'ambiente scolastico nei secoli passati<sup>204</sup>; quindi prive d'istruzione e della cultura, e perciò nella totale impossibilità di ascesa sociale.

Per questo san Giuseppe Calasanzio si preoccupò subito della formazione dei maestri, particolarmente ben preparati, per estendere la sua istituzione, fondando anche a tale scopo una congregazione religiosa.

Il Metodo didattico usato dagli Scolopi era legato al numero degli alunni di ogni classe. Perciò l'esigenza di definire l'utilizzo del materiale didattico (carta, penne, gesso, libri, i sussidi murali ove scrivere le lettere che venivano ripetute più e più volte dagli alunni); il tempo studio (due ore e mezza alla mattina e alla sera); e il momento<sup>205</sup>.

Era fondamentale l'educazione morale-religiosa: le pratiche di pietà, la preghiera, la Santa Messa quotidiana, la confessione mensile, la recita del rosario e gli esercizi spirituali. Coloro che non partecipavano venivano cacciati dalla scuola.

Per favorire un buon percorso formativo, la separazione tra gli appartenenti alle varie classi era rigida e si effettuava controllo di comportamento anche fuori della scuola. Era tra l'altro vietato agli allievi di andare a spettacoli pubblici: commedie, giochi o altre cose simili. C'era anche il divieto di litigi tra gli scolari e di portare a scuola oggetti pericolosi.

---

<sup>204</sup> La testimonianza della povertà del bambino o ragazzo e della famiglia doveva essere certificata dal parroco, come condizione di accesso alle Scuole pie. Cf. AA. VV, *Nuove questioni di storia della pedagogia*, 722.

<sup>205</sup> *Ivi*, 721.

I castighi erano permessi, però spettava al prefetto della scuola di provvedere quando egli veniva avvertito dai maestri su una mancanza di disciplina. Toccava al prefetto decidere in ordine al tipo di punizione da assegnare, a seconda degli atti scorretti commessi<sup>206</sup>. Si trattava non di punizioni corporali<sup>207</sup> ma piuttosto verbali: non era permesso ai maestri battere sulle carni nude, ma far pagare ai colpevoli una multa.

Per quanto riguarda l'importanza del maestro e della sua preparazione, il Calasanzio comprese subito che per risolvere il problema «non basta creare strutture scolastiche e il programma d'insegnamento, ma ci volevano degli insegnanti» qualificati. Gli elementi necessari per l'azione educativa cristiana del maestro sono: la vita spirituale, il possesso del sapere (conoscenza della scrittura e di matematica, ovvero la cultura classica e religiosa) e, infine, il metodo dell'insegnamento. Tra l'altro il maestro deve avere anche altre doti: la comprensione del prossimo, la pazienza e l'amore<sup>208</sup>.

In effetti, secondo Calasanzio, l'atto di educare, data la sua particolare natura, non può essere paragonato ad altri mestieri, non può ridursi all'acquisizione e alla trasmissione di una certa cultura o di una certa tecnica: esso esige piuttosto l'atteggiamento di chi vuole essere «cooperator veritatis»<sup>209</sup>. Per essere tale, occorre possedere molte doti che non sempre sono acquisibili soltanto attraverso un «curriculum» di studi, anche se sia ben organizzato. Essi sono frutto della grazia dello Spirito Santo infuso nei cuori di coloro che sono scelti da Dio stesso (il Carisma), e messi a capo come per essere guide del loro popolo.

Riguardo al comportamento dell'educatore, il Padre Fondatore degli Scolopi pensa che il professore dotato di conoscenze non deve mostrarsi né collerico, né

---

<sup>206</sup> «Scolare discolo, disobbediente, ladroncello o di altro vizio», *Ivi*, 724.

<sup>207</sup> «sola verba et exhortationes non sufficiunt [...]. I maestri fuggiranno i castighi corporali che non convengono alla mansuetudine di Cristo che devono imitare. Non inventare nuovi castighi, rispettare i tradizionali. Si guardino tutti dal percuotere nella faccia, o nel corpo con le mani e tanto più con lo staffile o bacchetta, o con qualunque altro istrumento, così nel percuotere sulle gambe o vero in altra parte sia, in modo che non vi restino i lividi. Non li tirano i capelli, sicché gli svellano né facciano uscirgli il sangue dal naso, ovvero dalle orecchie, [...]: fuggiranno in somma tutto ciò, che non conviene alla mansuetudine di Cristo della quale devono essere particolari imitatori», *Ivi*, 724,725.

<sup>208</sup> Il Calasanzio si lamentava perché i maestri mancavano della carità necessaria e fuggivano la fatica (Cf. *Ivi*, 726).

<sup>209</sup> *Ivi*, 734.

stizzoso, né imprudente; ma deve essere pietoso, cortese sia nei confronti degli stessi alunni che dei loro familiari in modo da dare onore a Dio e aiuto al prossimo<sup>210</sup>. L'educatore tra l'altro è chiamato ad astenersi dalle preferenze: «si guarderà di non mostrar più affezione ad uno scolaro che ad un altro, ma ugualmente li tratti a ciò gli scolari non piglino sospetto et aiuti quelli che fanno meno profitto»<sup>211</sup>.

Riguardo al rapporto tra scuola e famiglia si nota l'esistenza di un legame materiale e spirituale tra questi due luoghi di educazione. Calasanzio e gli Scolopi capirono che l'azione della famiglia era indispensabile per l'ottenimento di un felice risultato dell'educazione. I risultati negativi avevano come cause, prima di tutto, il fatto di non studiare e non essere attento a scuola, ma anche il fatto che a casa nessuno sollecitava il figlio allo studio. Così gli Scolopi spesso si lamentavano per l'irresponsabilità di alcuni padri, i quali utilizzavano i loro figli nei vari servizi ordinari invece di mandarli a scuola.

In Calasanzio l'istruzione era lo strumento fondamentale per il rinnovamento sociale (oltre che religioso). Gli Scolopi avevano cura di procurare carte e penne agli allievi che ne mancavano (una specie di patronato scolastico) e rendevano così non solo lecita, ma anche necessaria l'educazione dei poveri<sup>212</sup>. Così l'opera degli Scolopi risultò necessaria per la riforma dei costumi corrotti del secolo e la buona educazione dei giovanetti come esprimeva il cardinale Tonti:

«Questo istituto meritava di essere riconosciuto per stabilire et esercitare con ampiezza di carità nella Chiesa uno efficacissimo rimedio preservativo e sanativo del male, induttivo e illuminativo al bene di tutti i giovanetti d'ogni condizione e così di tutti gli uomini ... Ragionevolissimo per i precipi e per le città ai quali torna molto conto haver vassali e cittadini morigerati, obbedienti, ben disciplinati e fedeli, quieti e abili a santificarsi e ingrandirsi in Cielo non che inalzare e nobilitare se stessi e le Patrie loro con i giovani e dignità della terra»<sup>213</sup>.

---

<sup>210</sup> «Il professo [...] dotato di lettere humane et di prudenza [...] non si mostri con li parenti delli scolari colerico, stizzoso o imprudente, ma si mostri pietoso, cortese nel parlare in modo tale che li scolari et tutti li nostri lo riconoscono per zelante dell'honor di Dio et aiuto del prossimo», *Ivi*, 734.

<sup>211</sup> *Ivi*, 735.

<sup>212</sup> *Ivi*, 733.

<sup>213</sup> Cf. *Memoriale al card. Tonti*, in *Ivi*, 733.

I fratelli Cavanis, Fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità sono stati riconosciuti dalla loro città come «juventutis vere parentes»<sup>214</sup> com'è scritto nella lapide della loro tomba nella cappella del Crocifisso della chiesa di sant'Agnese in Venezia, e soprattutto nella lapide affissa sulla parte esterna del secondo piano del palazzo gotico in cui la loro famiglia abitava, al numero civico Dorsoduro 924 delle Zattere dei Gesuati; perché essi diedero, durante la loro vita terrena, una testimonianza di un vero amore paterno nei confronti dei fanciulli e giovani. Essi, ispirandosi dai loro predecessori – principalmente sant'Ignazio di Loyola<sup>215</sup> e san Giuseppe Calasanzio<sup>216</sup> (anche san Girolamo Miani, detto Emiliani, san Filippo Neri, san Vincenzo de' Paoli ed altri) – seppero attualizzare e contestualizzare tali valori promotori del rinnovamento della vita morale-religiosa cristiana nel loro contesto, per i giovani poveri della loro città di Venezia allora decadente; ma con una visione ampia in favore di tutta la società a livello universale.

È necessario notare che i Cavanis non sono stati i semplici ripetitori nel campo educativo a favore dei bambini e giovani di quello che avevano fatto altri prima di loro. Nell'opera educativa di Antonio e Marco Cavanis troviamo non solo la sintesi delle diverse figure di santità, ma anche la novità che conferisce l'originalità della loro esperienza spirituale. Si tratta principalmente dello strumento di cui si è già parlato più volte, "l'orto" – ambiente di ricreazione, di dialogo e incontro – e anche del fatto che essi non solo provvedevano alla formazione intellettuale e morale, ma si occupavano, quando necessario e cioè molto spesso, anche delle cose materiali: davano tutto ai loro figli e figlie sino «a versare ai genitori più poveri quanto il figlio avrebbe guadagnato andando a lavorare»<sup>217</sup> come prezzo di riscatto per così consentire la sua formazione. Non solo facevano studiare questi giovani poveri ma provvedevano anche alle loro necessità<sup>218</sup>. Così scrissero i due fratelli all'imperatore

---

<sup>214</sup> La traduzione italiana di questa frase latina deve essere tradotta correttamente "Veramente padri della gioventù" e non: "Veri padri della gioventù", come si trova spesso in fonti provenienti anche dalla stessa congregazione da loro fondata.

<sup>215</sup> Relativo agli esercizi spirituali come parte del carisma Cavanis.

<sup>216</sup> I Cavanis avevano ripreso, in massima parte dagli Scolopi, sia ciò che riguarda l'educazione e la scuola, sia ciò che riguarda la vita comunitaria. Anche dai Gesuiti per quanto riguarda soprattutto la presenza degli esercizi spirituali come parte del carisma Cavanis.

<sup>217</sup> *Positio*, LXXI.

<sup>218</sup> «Istituzioni ove ora sono *caritatevolmente educati circa 300 individui* fra giovanetti e donzelle, a molte de' quali *ancora si somministra il soccorso del giornaliero alimento*», Cf. A. A -M. A CAVANIS,

Sacra Cesarea Maestà I[mperiale] R[eale] A[ugusto]<sup>219</sup> il 12 dicembre 1815: «in essi non già si trovano solamente [...] gratuite scuole, ma [...] cercano di supplire possibilmente ad ogni ufficio paterno d'istruzione, di custodia, di vigilanza, e si somministra pure a tenor del bisogno gratuitamente agli allievi, e l'albergo e il mantenimento»<sup>220</sup>. Per queste ragioni i fratelli Cavanis sono davvero veri padri della gioventù.

#### 2.4.2. Paternità spirituale<sup>221</sup>

Dopo aver trattato delle origini ispirative della paternità educativa dei Venerabili fratelli Antonio e Marco Cavanis e del perché essi sono Padri educatori, vogliamo ora parlare della loro “paternità spirituale”.

Come si è visto già, la tradizione cristiana ha sempre considerato Dio come Padre, noi (tutti gli uomini) siamo suoi figli. È il suo «amore misericordioso»<sup>222</sup> (Lc 15,11-32) verso i suoi figli a rivelare questa sua identità. La paternità spirituale in effetti è la “partecipazione attiva a questa paternità divina”, ossia l'imitazione dell'amore misericordioso del Padre come ci invita Gesù: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Sono «chiamati padri spirituali coloro che fanno fare le buone opere o che ispireranno i buoni pensieri secondo lo spirito di filiazione»<sup>223</sup>.

Bisogna notare che si parla della paternità spirituale quando si tratta della «relazione individuale tra un maestro che si presenta come esperto nelle vie dello spirito e un discepolo desideroso o bisognoso di questa ricchezza dottrinale e di esperienza spirituale»<sup>224</sup>. Come possiamo notare, la primissima cosa che viene in

---

lettera al «S[ua] Em[inenza] il Sig[nor] Card[ina]le Ercole Consalvi Seg[reta]rio di Stato di N. S. Pp. Pio VII», Venezia 19 agosto 1815, in *Epistolario e memorie*, vol 2, 133-136.

<sup>219</sup> Cioè: Imperiale e Real Augusta.

<sup>220</sup> A. A -M. A CAVANIS, *Lettera a Sacra Cesarea Maestà I.R.A.*, Venezia 12 dicembre 1815, in *Epistolario e memorie*, vol 2, 137-138.

<sup>221</sup> DD. DE HAURANNE, *Dictionnaire de spiritualité : ascétique et mystique, doctrine et histoire*. 3, Beauchesne, Paris 1957, col. 1009-1219.

<sup>222</sup> M. DOLDI, *La figura del medico: da paternalismo alla paternità*, in FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE-SEZIONE DI GENOVA (a cura), *Padre misericordioso*, Marietti, Genova 1998, 309-334.

<sup>223</sup> *Ivi*, Col. 1014.

<sup>224</sup> A. MERCATALI, *Padre spirituale*, in *Nuovo dizionario di teologia spirituale* (a cura), Paoline, Roma 1979, 1117. Vedi anche HAURANNE, *Dictionnaire de spiritualité*, Col. 1016: «Per essere padre spi-

mente in questa definizione è il desiderio (la “sete”) da parte del discepolo di conoscere o di arricchire la sua conoscenza nelle cose che riguardano Dio, che perciò sente l’esigenza di trovare una persona (padre spirituale o maestro) capace di aiutarlo a raggiungere tale sapere e tale vissuto<sup>225</sup>. Questa persona “esperta”, per condurre il suo discepolo alla conoscenza o comprensione del mistero, dovrà adoperare metodi e strumenti – ovviamente con l’aiuto dello Spirito Santo – che permetteranno il progressivo raggiungimento ossia l’avvicinamento al mistero<sup>226</sup> (inteso come qualcosa di nascosto da scoprire).

Di conseguenza non è possibile essere padre spirituale se non si è prima «spirituali»<sup>227</sup> da se stessi, ovvero se non si ha il dono della carità e dello spirito che permette la conoscenza delle cose che riguardano Dio (i misteri della Santissima Trinità). È necessario prima intraprendere il cammino della vita di santità (essere figlio spirituale)<sup>228</sup> per saper poi aiutare gli altri a camminare bene nelle stesse vie che si sono praticate in prima persona. Così la direzione spirituale sarebbe, – se possiamo permetterci di definirla così – “un mostrare” (o “un riconoscimento”) le tracce seguite nelle vie che si frequentano abitualmente e segnalarle a chi desidera conoscerle.

In questo senso si parla dell’accompagnamento o direzione spirituale, ossia della funzione di guida operata dalla persona che ha delle «competenze [sui] problemi spirituali [e] anche la capacità di comunicare, d’intuire e leggere le situazioni interiori che possono essere talvolta oscure agli stessi soggetti che le affidano»<sup>229</sup>. Così il padre spirituale si mette accanto a colui che ha bisogno di conoscere per guidarlo passo dopo passo fino alla scoperta, ovvero alla presa di coscienza da parte

---

rituale ci vuole: la conoscenza del mistero (la teologia) e la capacità di scrutare i cuori». Avviso che questa traduzione e tutte quelle che verranno fatte di seguito sono state eseguite da chi scrive.

<sup>225</sup> «L’esercizio della paternità/maternità spirituale consiste nel guidare le anime che aspirano alla perfezione» (*Ivi*, Col. 1018).

<sup>226</sup> Cf. <https://www.treccani.it/vocabolario/mistero/>: etimologicamente la parola mistero viene dal latino “*mysterium*”, dal greco “*μυστήριον*” «... usato per lo più al plurale, indicava la celebrazione di riti d’iniziazione, in particolari culti *segreti*», (15.04.2024).

<sup>227</sup> Per lasciare parlare lo Spirito e non se stesso.

<sup>228</sup> Anche i fratelli Cavanis avevano i loro padri spirituali: essi erano in un primo tempo il P. Giacinto Nebl domenicano osservante (almeno intorno al 1795, Cf. «*Positio*», 120, 122, 863), poi monsignor Vincenzo Moro vicario generale della diocesi di Venezia e, infine il domenicano P. Giampaolo Brighenti OP, priore nel convento dei domenicani a san Lorenzo (Cf. «*Positio*», 731 e 753 nota 44).

<sup>229</sup> HAURANNE, *Dictionnaire de spiritualité*, Col. 1116.

del discepolo, di tale sapere. Qui non si tratta di un sapere meramente intellettuale-conoscitivo, ma soprattutto affettivo. È chiaro che per essere padre spirituale bisogna avere le doti e le qualità corrispondenti: «la carità, il discernimento (diacrisis), la pazienza e la mansuetudine, l'austerità e il dono della parola»<sup>230</sup>.

Di queste doti o qualità del padre spirituale i fratelli Cavanis non hanno lasciato uno scritto sistematico; ciò che verrà sviluppato in queste pagine sarà un tentativo d'inserire dentro il discorso teologico spirituale alcune informazioni tratte qua e là nelle loro lettere e dalle testimonianze che si trovano nella «Positio» per la causa della beatificazione ancora in corso.

#### 2.4.2.1. La carità

La carità<sup>231</sup> come prima virtù del padre spirituale è definita dal Catechismo della Chiesa Cattolica come «la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio»<sup>232</sup>. Il primo ad amarci è Dio; e noi abbiamo visto e conosciuto il suo amore paterno mediante Gesù Cristo suo Figlio e nostro salvatore. «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre»<sup>233</sup>. Egli ha voluto che ogni suo discepolo rimanesse in questo amore (Gv 15,9) e, allo stesso tempo, desse testimonianza di esso (Gv 15,12). Così la carità rappresenta l'essenza della perfezione stessa di ciascun discepolo. Non si può essere padre spirituale se non si ama Dio e il prossimo.

I due fratelli parlando della carità si sono ispirati dall'insegnamento di san Paolo ai fedeli di Corinto (1Cor 13,1-8). Essi diedero all'opera da loro fondata il nome della «Congregazione delle Scuole di Carità»<sup>234</sup> per sottolineare la loro intenzione di fare il bene non per interesse personale (soldi o fama) ma per il beneficio dell'altro,

---

<sup>230</sup> Per ciò che riguarda le qualità, le doti o le virtù del padre spirituale si veda: *Ivi*, Col. 1017-1030; R. FRATTALLONE (a cura), Direzione spirituale un cammino verso la pienezza della vita in Cristo (Studi di spiritualità 16), LAS, Roma 2006, 259.

Riguardo alle virtù dei servi di Dio Antonio e Marco Cavanis si veda la «*Positio super introductione causae et virtutibus ex officio concinnata*», LV-CXLVIII.

<sup>231</sup> Cf. CCC, nn 1822-1829.

<sup>232</sup> *Ivi*, n°1822.

<sup>233</sup> PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, n°1.

<sup>234</sup> «Questi due Stabilimenti dalla carità istituiti, sono pure dalla carità sostenuti», Cf. A. A -M. A CAVANIS, *Risposta a un questionario trasmesso dalla Prefettura dell'Adriatico*, Venezia 19 agosto 1815, *Epistolario e memorie*, vol2, 130-133. (Copia autografica di P. Marco in AICV, b. 7, CL, f. 4).

dei più giovani, più poveri e abbandonati. È una vera opera caritatevole, per questo chiesero a tutti quanti vogliono abbracciare la vita Cavanis di condurre una vita di carità, ovvero che siano dono totale di se stessi per gli altri, cercando anche di rendere più perfetto l'esercizio di tale virtù. Scrissero in effetti che: «la Congregazione dovrebbe'esser formata di sacerdoti secolari uniti insieme col vincolo della carità e della disciplina uniforme»<sup>235</sup>. E ancora dicevano che «lo spirito dell'opera è precisamente diretto a perfezionar l'esercizio della carità verso Dio e verso il prossimo»<sup>236</sup>. La carità verso Dio in Marco Cavanis, come testimoniava un laico Giuseppe Alessandri in una sua lettera indirizzata a santa Maddalena di Canossa, nella quale diceva che era una “cosa portentosa” che si esprimeva come «perseverante [e] progressivo impegno di amare Dio sempre più perfettamente, aderendo e conformandosi gioiosamente alla sua volontà»<sup>237</sup>. E la sua carità verso il prossimo si esprime come la piena e totale donazione di sé per il prossimo, e quindi come impegno attivo nella scuola della dottrina cristiana della Parrocchia di sant'Agnese, nella fraternità dei poveri e in altre confraternite, fino al dono totale di sé o “la totale immolazione della sua vita” per il servizio dei giovani poveri nella Congregazione mariana e in quella delle Scuole di Carità. Egli, ancora da laico, «se scopriva [che] qualche giovane [era] lontano dalla pratica della vita cristiana, lo aiutava a convertirsi e lo accompagnava a confessarsi nella chiesa dei Domenicani [la chiesa di santa Maria del Rosario delle Zattere]»<sup>238</sup>. Tra l'altro «aiutava anche il fratello [che era già presbitero] nella formazione spirituale dei giovanetti [e a] coltivare la vocazioni»<sup>239</sup>. La sua carità verso il prossimo si esprimeva anche «nella sua delicatezza d'animo, nella riconoscenza e nel perdono»<sup>240</sup>.

Anche per P. Antonio, si narra nella «Positio» che «dalla giovinezza sino alla fine della vita il suo pensiero dominante [era] la pratica generosa possibile della carità»<sup>241</sup>.

---

<sup>235</sup> A.A -M.A CAVANIS, *Piano di due nuove Congregazioni, una maschile l'altra femminile, presentato al patriarca Francesco Maria Milesi*, Venezia 27 luglio 1818, in *Epistolario e memorie 1809-1828*, Vol. II, De Magistris & Ceccacci, Roma 1986, 184.

<sup>236</sup> *Ivi*, 185; anche le Costituzioni e norme (Cost. 1 a e b).

<sup>237</sup> *Positio super introductione causae et virtutibus*, LXVI.

<sup>238</sup> *Ivi*, LXXI.

<sup>239</sup> In tutta la sua vita non faceva che: «insegnare, predicare, sorvegliare nell'oratorio e nell'orto, comporre i libri, aggirarsi per raccogliere la elemosine», *Ivi*, LXXI-LXXII.

<sup>240</sup> *Ivi*, LXXIII.

<sup>241</sup> *Ivi*, CVII.

La sua carità verso Dio si manifestava nell'osservanza dei comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa, nella sua giovinezza (Cf. Mc 10,20) e anche nel conformarsi alla volontà di Dio in ogni circostanza e avvenimento. Così si era espresso quando ebbe ricevuto il suddiaconato: «eccomi dunque da questo giorno non più mio ma di Dio; di cui, per sua divina misericordia, sia poi sempre in questa vita e in eterno»<sup>242</sup>. Quando divenne sacerdote si mise completamente alla disposizione di Dio per la salvezza delle anime, lasciandosi guidare docilmente dalla sua mano paterna e potente. Così era sempre e pienamente disponibile a tutto quanto Dio permetteva, sia per se stesso che per l'opera. Che fosse nell'allegrezza o nell'afflizione, nelle contraddizioni o nelle amarezze, in ogni malattia e sofferenza fisica, in somma, in ogni situazione P. Antonio non vedeva altro che la vera e propria espressione della santa volontà di Dio in tale modo da condurre una vita di «santa indifferenza», vale a dire lasciar trasparire una serenità di spirito anche in mezzo alle tempeste fino a desiderare le contraddizioni come prove che attestassero la presenza di Dio in quello che faceva. Così si espresse: «Fiat, laudetur, atque in aeternum superesaltetur justissima, altissima, et amabilissima voluntas Dei in omnibus»<sup>243</sup>. Anche quando P. Sebastiano gli propose di chiedere l'intercessione di san Florenzo martire per ottenere la guarigione dei suoi occhi egli rispose: «E se al Signore è pur piaciuto mandarmi questa tribolazione; non la porterò io volentieri? [...] Lasciamo fare a Dio»<sup>244</sup>. La stessa cosa quando ebbe ricevuto la brutta notizia della scomparsa del suo fratello nel 1853 le prime parole che uscirono dalla sua bocca esprimono la sua indefettibile adesione, accettazione e affidamento alla volontà divina: «Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur. [...] Fiat voluntas tua»<sup>245</sup>.

Per quanto riguarda la carità di P. Antonio verso il prossimo si dice che tutta la sua vita, soprattutto quando divenne sacerdote, fu un generoso sacrificio di donazione al bene del prossimo e specialmente della gioventù. Essa si manifestò molto presto dall'amore e rispetto che aveva nei confronti dei genitori, del fratello e della sorella e

---

<sup>242</sup> *Memorie di AA.*, p. 71 in AICV: II, B, 1, 59. V anche *Positio*, 21, 122.

<sup>243</sup> *Positio super introductione causae et virtutibus*, CX. In italiano si traduce con queste parole: "Sia lodata ed esaltata, la giustissima, altissima e amabilissima volontà di Dio in tutte le cose". Questa è una preghiera che i religiosi Cavanis tradizionalmente recitano insieme nelle Preces comunitarie della sera, dopo il vespero, tutti i giorni.

<sup>244</sup> *Ivi*, CXI.

<sup>245</sup> *Ivi*.

di tutte le persone (domestici, sacerdoti e benefattori). Egli cominciò, a soli quindici anni, a produrre un'opera con titolo: «Una nuova operetta per i fanciulli, che contiene la descrizione delle cose che si trovano nelle capitali d'Italia»<sup>246</sup> poi – dopo tante altre iniziative – fondò con l'aiuto del fratello la Congregazione mariana in sant'Agnese, le scuole per i poveri a Venezia e, infine, la Congregazione delle Scuole di Carità; insomma, dedicò tutta la sua vita per l'educazione della povera gioventù dispersa. La sua carità verso il prossimo si esprimeva anche nella delicatezza dei sentimenti (per esempio quando vedeva necessario riprendere o correggere qualcuno), nei sentimenti di riconoscenza, nell'esercizio del ministero delle confessioni, nel non vendicarsi, ma nel pregare per i nemici e nell'essere veramente imparziale.

#### 2.4.2.2. La preghiera

La preghiera<sup>247</sup> è il secondo elemento caratteristico (la seconda qualità) della paternità spirituale. Pregare è un'azione umana e religiosa, che consiste nel «rivolgersi a qualcuno [o alla divinità] chiedendo qualcosa umilmente, con atteggiamento di supplica e di sottomissione»<sup>248</sup>, tale da favorire l'ottenimento di ciò di cui si ha bisogno. Il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce la preghiera come la «elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti»<sup>249</sup>. Senza la preghiera, dice Romano Guardini, «la fede infiacchisce e la vita religiosa si atrofizza»<sup>250</sup>. Come non è possibile essere cristiano senza pregare, così anche non si può essere padri spirituali se non si prega o non si sa pregare.

Perché il padre spirituale, essendo la persona che conosce le prove e le difficoltà altrui, è obbligato a portare soccorso a quanti si affidano a lui; così «lui solo deve [saper] compatire e pregare [ovvero] chiedere a Dio in favore dei figli spirituali la liberazione dalle tentazioni e la forza per resistere e vincerle»<sup>251</sup>.

---

<sup>246</sup> Cf. *Positio*, 21, 73.

<sup>247</sup> R. FRATTALLONE (a cura), *Direzione spirituale un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*, 297-331.

<sup>248</sup> ENCICLOPEDIA ITALIANA GIOVANNI TRECCANI, *Vocabolario della lingua italiana*, Vol. III\*\*, 1063.

<sup>249</sup> Cf. CCC, 2559. La definizione proposta da San Giovanni Damasceno, Cf. *Expositio fidei*, 68 [*De fide orthodoxa* 3, 24]: PTS 12, 167 (PG 94, 1089).

<sup>250</sup> R. GUARDINI, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana, Brescia (1948) 2022, 11-12. Per le forme di preghiera si veda alle pagine da 63 a 92 dello stesso saggio.

<sup>251</sup> DD. DE HAURANNE, *Dictionnaire de spiritualité*, Col. 1029.

Il padre spirituale deve essere uomo di preghiera e deve saper pregare a favore dei suoi figli spirituali (l'intercessore per eccellenza). Anche i fratelli Cavanis, come è testimoniato nella «Positio»<sup>252</sup>, erano uomini di preghiera, fin dalla loro infanzia<sup>253</sup> e pregavano non solo per i loro figli spirituali ma anche per i loro genitori, i benefattori, per la buona causa delle loro opere, per la Chiesa, per il mondo e i suoi problemi, anche per coloro che facevano loro del male o parlavano male di loro. Inoltre, si afferma che la loro vita spirituale si nutriva anzitutto «alle fonti tradizionali della vita cristiana: preghiera, Eucaristia, devozione mariana, amore per la parola di Dio»<sup>254</sup>.

Intanto i Servi di Dio, soprattutto davanti alle difficoltà (specialmente Marco), sempre ricorrevano e cercavano rifugio e aiuto nel «consiglio e nella preghiera»<sup>255</sup> e amavano la preghiera<sup>256</sup>.

La preghiera nei Fratelli Cavanis è anzitutto di domanda, di intercessione e di affidamento fiducioso a Dio, alla Madre di Gesù Maria Santissima<sup>257</sup> e ai santi. Possiamo vedere questo in alcuni loro scritti, dalla loro giovinezza fino all'età matura.

Ancora giovani, quando il loro padre si era ammalato, essi pregavano Gesù per lui con queste parole: «Signore, dona a lui la salute del corpo, se però è meglio per la sua anima»<sup>258</sup>. Questa è una preghiera d'intercessione per il recupero della salute del loro padre; però è interessante che essi non esigono, non obbligano Dio a fare ciò che desiderano e chiedono, ma si sottomettono alla sua libera volontà e a ciò che sarà il meglio per l'anima del loro padre: se però è meglio per la sua anima.

---

<sup>252</sup> «ambidue convinti nel fondare l'Istituto sul principio del più assoluto disinteresse, e nella pratica generosa della povertà e dell'umiltà; ambedue generosi nel sacrificare i beni di famiglia; ambedue viventi nell'abbandono filiale alla divina Provvidenza, in profonda serenità di spirito, nell'unione con Dio, nella pratica della continua preghiera», *Positio*, XI.

«ambidue si distinguessero per l'esercizio sereno della fede e della conformità alla volontà divina; per l'amore alla preghiera», *Ivi*, XXIX.

<sup>253</sup> Si narra che «l'uno e l'altro cominciarono le loro esercitazioni poetiche con un sonetto, che Antonangelo dedica al Redentore, e Marco alla Madonna», *Ivi*, 49.

<sup>254</sup> *Ivi*, 42.

<sup>255</sup> *Ivi*, XLI.

<sup>256</sup> «L'amore alla preghiera», *Ivi*, LV.

<sup>257</sup> Si racconta che a 9 anni in una breve preghiera [Marco] si espresse così: «O Maria, dopo Gesù voi siete il diletto del mio cuore, fonte di misericordie, e conforto ai tribolati, rifugio dei peccatori [...]» (*Ivi*, LXIX).

<sup>258</sup> *Ivi*, 42-43.

Anche quando i due giovani fratelli ricevettero ciascuno dal padre il regalo del calamajo, dopo aver ringraziato il loro genitore, si rivolgono a Dio per offrirgli quanto avranno da scrivere con esso: «che sia solo a gloria sua e mai a sua offesa».

Sempre in quell'occasione, il giovane Antonio scrisse questa preghiera:

«A Voi, mio Dio, offro umilmente i primi  
Accenti, e in uno ancora i primi carmi,  
Che con il nuovo calamajo io scrivo,  
Una grazia spezial da voi chiedendo,  
Qual già dalla bontà vostra infinita  
D'ottenere eziandio spero e confido:  
Ed è che tutto tenda a vostro onore  
Quello che avrò da scrivere con esso,  
E che giammai di lui, ch'è vostro dono,  
Disleale io mi serva a vostra offesa.  
Col fervore maggior ciò vi domando,  
E già l'attendo con fiducia somma  
Dalla vostra clemenza e vostro amore,  
Che in tanti incontri ho ben sperimentato.  
E in cui perciò a ragion confido e spero  
Anch'ora a vostra gloria e mia salute»<sup>259</sup>.

Questa composizione esprime l'affidamento e l'offerta del giovane a Dio (A Voi, mio Dio, offro umilmente ...), la domanda della grazia e la speranza e fiducia di riceverla dalla bontà maestosa dell'Altissimo, la promessa di utilizzare lo strumento ricevuto dal padre solo per la gloria e onore di Dio e mai utilizzarlo per offendere Lui che è la sorgente di ogni dono. Si capisce, anche in questa preghiera, che – seppur molto giovane – in tante occasioni Antonio ha sperimentato “la clemenza e l'amore” di Dio e perciò si fida, e spera sempre di ottenere ciò che sta chiedendo. Si vede chiaramente che – pur da bambino, novenne – era uomo di fede, di speranza verso Dio.

Nella preghiera alla Cara Madre Maria che tratterò più avanti nel terzo capitolo, una preghiera che la tradizione della nostra Congregazione attribuisce a Padre Marco,

---

<sup>259</sup> *Ivi*, 61.

vediamo nelle invocazioni anzitutto la preghiera di affidamento, di richiesta di protezione e di grazia e l'intercessione di Maria presso Gesù suo figlio. È una preghiera molto ricca, su cui si può sviluppare una ampia riflessione teologica; ma per non dilungare troppo il discorso, riportiamo la stesura nella nota a piè di pagina<sup>260</sup>. In questa preghiera, Maria viene vista anche come difenditrice. È Lei (Regina e Madre delle Scuole di Carità)<sup>261</sup> che protegge i bambini e i giovani contro le tentazioni del maligno; ed è ancora Lei che reprime con forza il demonio e le sue insidie contro la povera gioventù.

#### 2.4.2.3. Il discernimento

La terza qualità si chiama la *Diacrisis*, che significa allo stesso tempo “discernimento” e “discrezione”. Essa è il più prezioso appannaggio dello spirituale. La direzione spirituale non è altro che la messa in pratica del “discernimento degli spiriti”, per questo essa è considerata come “scienza delle scienze e arte delle arti”.

Secondo sant'Antonio abate e sant'Atanasio la “diacrisis” è un carisma dello Spirito, essa richiede molte preghiere e asceti per riceverlo e usarlo<sup>262</sup>.

Il discernimento spirituale *diákrisis pneumaticós* «non si applica a scoprire e a determinare quel che lo spirito dell'uomo dice all'uomo, ma ciò che all'uomo suggerisce lo spirito di Dio che è nell'uomo»<sup>263</sup>. Essa «è l'attività spirituale che mira a riconoscere la presenza, l'orientamento, l'impulso dello Spirito di Dio in un momento importante della vita cristiana in ordine ad una scelta concreta,

---

<sup>260</sup> «O cara Madre Maria, volgete verso di noi miserabili gli sguardi vostri pietosi e movendovi a compassione delle angustie e strettezze in cui ci troviamo, pregate il vostro divin Figliolo, affinché si degni di assisterci con la sua grazia, onde possiamo con forte lena operare la nostra ed altrui santificazione.

O cara Madre Maria, non riguardate, ve ne preghiamo, la nostra indegnità, ma il dolcissimo vostro materno amore, ed impetrateci la bella grazia di veder crescere il pio Istituto con sempre nuovo vigore, a maggior gloria di Dio e a salute di tanti abbandonati figlioli.

O cara Madre Maria, voi che siete così terribile a tutto l'inferno, reprimete col poter vostro l'orrenda strage che fa il demonio di tanta povera figliolanza dispersa e proteggete col validissimo patrocinio vostro gli sforzi coi quali ci adoperiamo per raccogliarla, custodirla e indirizzarla alla bella patria del cielo» (Cf. *Nostra preghiera*, 3).

<sup>261</sup> Titolo con cui la Madonna viene invocata nel nostro Istituto.

<sup>262</sup> DD. DE HAURANNE, *Dictionnaire de spiritualité*, Col. 1024-1029.

<sup>263</sup> F.R. DE GASPERI, *La parola di Dio scritta, orizzonte indispensabile del discernimento spirituale*, in F.R. DE GASPERI - I. DE LA POTTERIE (a cura), «Signore, che io veda!» (Lc 18,41). *Il discernimento spirituale del cristiano oggi* (Ritiri ed esercizi 3), F.I.E.S, Roma 1984, 73.

significativa»<sup>264</sup>. La sua realizzazione si opera attraverso il rapporto tra Dio e l'uomo che si compie mediante l'azione dello Spirito Santo che è la presenza dell'amore divino nell'uomo (Rm 8,9; 1Cor 3,16; 6,19), perciò rende accessibile all'uomo le realtà di Dio. In questo senso, lo Spirito Santo è il facilitatore dell'accesso sia di Dio all'uomo che dell'uomo a Dio, creando una specie di intercomunicabilità. La sede di questa comunicazione nell'uomo sono "i pensieri e i sentimenti". Il discernimento, dice Rupnik, «è una realtà relazionale»<sup>265</sup> tra un Dio-amore che si comunica e si rivela e custodisce l'uomo il quale, a sua volta, riconosce il suo volto amorevole.

Secondo papa Francesco, il discernimento ci chiede di «esaminare quello che c'è dentro di noi – desideri, angustie, timori, attese – e quello che accade fuori di noi – i "segni dei tempi" – per riconoscere le vie della libertà piena, [anche per] sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo»<sup>266</sup>.

#### 2.4.2.4. La pazienza

La pazienza indica l'atteggiamento di una persona che sa attendere e perciò è perseverante, resiliente e tenace. Essa è «l'antidoto della pretesa [dei giovani] di poter ottenere tutto e subito»<sup>267</sup>. Il padre spirituale e l'educatore devono saper armarsi di grande pazienza nei confronti dei ragazzi: nonostante la manifestazione di tutti i pensieri del discepolo al maestro, quest'ultimo non può mai contrastare il discepolo, ma gli deve dire ciò che occorre per il bene della sua anima. La pazienza consente di «verificare le bontà delle proprie esigenze e la progressiva messa a fuoco di tutto ciò che può portare alla loro duratura soddisfazione; fa crescere le quotazioni personali in termini di umanità e di amabilità»<sup>268</sup>. Chi è paziente è anche generoso, cioè capace di usare tutta la sua creatività per dare vita ad una nuova realtà,

---

<sup>264</sup> F. CASTELLANA, *Discernimento e scienze umane*, in F. R. DE GASPERI - I. DE LA POTTERIE (a cura), «Signore, che io veda!» (Lc 18,41). *Il discernimento spirituale del cristiano oggi* (Ritiri ed esercizi 3), F.I.E.S., Roma 1984, 147.

<sup>265</sup> *Ivi*, 13.

<sup>266</sup> PAPA FRANCESCO, Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, Roma 19 marzo 2018, 166,168. Sul discernimento nell'attuale Magistero della Chiesa vedi anche PAPA FRANCESCO, Esort. ap. *Christus vivit*, Roma 25 marzo 2019, nn. 278-298.

<sup>267</sup> M. PACUCCI, *Dizionario dell'educazione. Prefazione di Vito Orlando*, EDB, Bologna 2005, 320-321.

<sup>268</sup> *Ivi*.

contrassegnata dalla gratuità e dall'autenticità. E certamente, anche per esperienza personale, si può dire che per alcuni discepoli ci vuole una bella dose di pazienza. Nella loro esperienza, i due fratelli Cavanis dimostrarono una grande "pazienza" e tenacia, sia nei momenti delle numerose difficoltà che dovettero affrontare, sia anche nei confronti dei bambini e giovani che essi educavano. A proposito, dice P. Giuseppe Leonardi:

«Per i Fondatori, la vera e importante penitenza era quella di educare ragazzi e ragazze con una pazienza infinita e con grande amore, soprattutto verso quelli più poveri, e quindi anche quelli meno educati, più sporchi, spesso più volgari, più tendenti alla disobbedienza, molte volte disabili e molto ignoranti»<sup>269</sup>.

Così, per loro, la pazienza significava anzitutto saper accettare i bambini e i ragazzi con le loro difficoltà, portando nei loro cuori il buon seme della parola di Dio e della dottrina cristiana, sperando nei loro cambiamenti e nella loro crescita.

I fratelli Cavanis chiedevano, ad ogni educatore che volesse mettersi a servizio dei giovani, questa virtù: la "pazienza", che – secondo la loro interpretazione delle Cinque Piaghe di Gesù Crocifisso – attribuivano alla piaga delle mani di Gesù crocifisso. Le cinque piaghe dell'educatore associato a Gesù crocifisso sono: la "sopraveglianza" e la pazienza (le piaghe delle mani); la forza e il coraggio (le piaghe dei piedi); l'orazione per i ragazzi (la piaga del cuore). L'abito dei religiosi Cavanis, in uso fin verso la fine degli anni Sessanta del Novecento, prevedeva, sopra alla talare, uno scapolare lungo, nero, chiamato "pazienza", con riferimento simbolico alla pazienza che bisognava esercitare verso i bambini e i giovani. La decisione di eliminare la "pazienza" (e il cd. "bavero") è stata presa nel corso del XXVI Capitolo Generale, nel 1967<sup>270</sup>.

#### 2.4.2.5. La mansuetudine

Essa «è una delle undici virtù aristoteliche, intese come il punto mediano tra l'eccesso e il difetto [...]»<sup>271</sup>. Essa esercita la funzione moderatrice tra l'ira e la troppa pazienza. Riguardo alla mansuetudine, san Paolo richiama «la dolcezza e la

---

<sup>269</sup> G. LEONARDI, *Storia della Congregazione*, 76.

<sup>270</sup> *Ivi*, 106.

<sup>271</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/mansuetudine\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mansuetudine_%28Enciclopedia-Dantesca%29/).

mansuetudine di Cristo (2 Cor 10,1). E san Pietro, a sua volta, ricorda l'atteggiamento di Gesù nella Passione: non rispondeva e non minacciava, perché si affidava a colui che giudica con giustizia (1 Pt 2,23)»<sup>272</sup>.

#### 2.4.2.6. L'austerità

La quinta qualità del padre spirituale è l'austerità. Essa si riferisce a ciò che è austero, vale a dire – come il vino vecchio – una persona lievemente aspra e stringente, cioè rigida, grave e inflessibile nella dottrina. Per il padre spirituale ci vuole l'austerità nella dottrina, ma generosità verso il discepolo e la sua fragilità. Per i Cavanis questo aspetto non era severo, ma piuttosto attenuante perché, secondo G. Leonardi, P. Marco stesso «metteva in guardia i giovani confratelli dall'evitare gli eccessi della mortificazione e dell'austerità e soprattutto dal prendere iniziative in questo campo con “indiscreto fervore” senza il permesso del direttore spirituale»<sup>273</sup>.

#### 2.4.2.7. Il dono della profezia

La sesta qualità principale del padre spirituale è il saper parlare: i due carismi che fanno ottimo un padre spirituale sono la *diacrisis* e “la profezia”.

Vale la pena sottolineare che per essere un buon padre spirituale è necessario non soltanto avere la conoscenza<sup>274</sup> del mistero (la teologia, anche se la conoscenza del mistero non viene principalmente dalla teologia, ma dalla contemplazione e dalla lettura delle Parole), ma anche la capacità di scrutare i cuori, vale a dire essere capace di “conoscere profondamente i propri discepoli”<sup>275</sup> e, allo stesso tempo essere capace di discernere i pensieri per dare risposte (consigli) giuste secondo le necessità di ciascun discepolo. Non bisogna mai improvvisarsi a esercitare la paternità

---

<sup>272</sup> PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, Aula Paolo VI Mercoledì 19 febbraio 2020.

<sup>273</sup> G. LEONARDI, *Storia della Congregazione*, 623.

<sup>274</sup> Cf. MANICARDI L., *La paternità spirituale*, in G.P. CASSANO (a cura), *Corso di avvio all'accompagnamento spirituale. Atti*, Portalupi, Casale Monferrato 2007, 297.

<sup>275</sup> Le scienze umane, in particolare la psicologia sperimentale o la psicanalisi possono essere utili per conoscere e comprendere la persona umana per esercitare bene la “diacrisis”. Ad esempio: «*Le subconcient*» che viene considerato come demone. Richiede una conoscenza psicologica del demone per indicare: ciò che hanno in comune e ciò che ciascuno ha in particolare; scoprendo i loro procedimenti, successioni, interferenze, le loro affinità o loro incompatibilità, i segni che permettono di depistare gli effetti della loro presenza, ecc. (DD. DE HAURANNE, *Dictionnaire de spiritualité*, Col. 1027).

spirituale; essa richiede una buona dose di preparazione sia spirituale sia teorica (conoscitiva)<sup>276</sup>.

Due elementi che caratterizzano la dolcezza del padre spirituale sono: “l’umiltà e la carità”. Per far nascere negli altri la fiducia che li porterà ad aprirsi, il padre spirituale è chiamato ad essere santo e a riconoscersi peccatore<sup>277</sup>. Non troppa durezza né eccesso di mollezza (leggerezza), perché la rigidità non guarisce nessuno, mentre la benignità riconduce più facilmente colui che era perduto<sup>278</sup>.

Infine il padre spirituale deve avere la «misericordia e la magnanimità per i peccatori»<sup>279</sup>, cioè operare da un lato “non tralasciando in silenzio gli sbagli”, ma sopportare con dolcezza i colpevoli, “applicando i rimedi con bontà e secondo la giusta misura”. Fare tutto e dire tutto per far progredire i discepoli nella perfezione.

Si narra nella «Positio» che i due fratelli Cavanis, come abbiamo già accennato, erano di indole diversa, e che essi in qualche modo, sin da subito si divisero i compiti: «Marco assume l’ufficio di prefetto, Antonio quello di direttore»<sup>280</sup>. Il secondo (Antonio), essendo sacerdote, assolveva naturalmente il dovere della direzione spirituale dei giovani, al primo (Marco), ancora laico, spettava quello organizzativo, ossia l’assistenza materiale, disciplinare e finanziaria dell’Opera. Tuttavia, nonostante la separazione di questi incarichi, è importante notare che, in realtà, la formazione spirituale dei giovani era la grande preoccupazione di entrambi i fratelli. Perciò non è facile distinguere in concreto l’apporto dell’uno e dell’altro, perché, come si è detto in precedenza riguardo alla carità (note 110 e 111), anche P. Marco aiutava il fratello per la formazione spirituale dei giovani e, pur da laico, se trovava qualche giovane lontano dalla pratica della vita cristiana, lo aiutava a convertirsi sino ad accompagnarlo a confessarsi. Questo giustifica la loro paternità spirituale, anzitutto perché dall’inizio della loro opera essi cercavano «una chiesa privata per il culto divino e l’assistenza spirituale»<sup>281</sup>.

---

<sup>276</sup> Per approfondire l’argomento vedi: BUNGE G., *La paternità spirituale. Il vero “gnostico” nel pensiero di Evagrio*, Edizioni Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano (BI) 2009<sup>2</sup>.

<sup>277</sup> DD. DE HAURANNE, *Dictionnaire de spiritualité*, Col. 1029.

<sup>278</sup> *Ivi*.

<sup>279</sup> *Ivi*, Col. 1030.

<sup>280</sup> Cf. *Positio*, 156.

<sup>281</sup> Cf. *Epistolario e memorie*, Vol. II, 185.

Alcuni scritti pervenutici attestano la paternità spirituale di P. Antonio. Citiamo ad esempio ciò che ha scritto P. Giovanni Paoli, un religioso e sacerdote Cavanis sul fratello maggiore Cavanis, su come “sapeva tranquillizzare le coscienze”:

«Meraviglioso era pure in lui il secreto di tranquillizzare le coscienze. Ad uno che titubava di farsi ordinar sacerdote, la sera prima, ch'era il venerdì santo, circa la mezzanotte, ascoltandolo in confessione, disse con effusione di spirito: “Va pure, o mio figlio, va con coraggio all'altare. Finora sei stato segno delle misericordie di Dio, da ora in poi ne sarai strumento e ministro. Va, che Domini est assumptio tua»<sup>282</sup>.

Dalla testimonianza di Giovanna Sonzogno, vedova Fontanella, di anni 77 che riferisce quello che ha sentito da suo padre si capisce che il venerabile Antonio Cavanis aveva non solo i giovani e i suoi chierici come figli spirituali, ma anche alcuni membri del clero veneziano: «Ed ho sentito che quando era in buona salute, alcuni del clero ricorrevano a lui per la confessione»<sup>283</sup>.

Tra l'altro abbiamo delle testimonianze che accertano che, durante il suo apostolato di confessore<sup>284</sup> nell'ospedale degli incurabili – dove incontrò la “grave malattia delle convulsioni” – avrebbe avuto tanti ammalati che si confessavano da lui: «cominciò con uno; ma ben presto anche altri, attirati dalla sua aria di bontà, chiesero di potersi confessare da lui, [...]. Egli si prestava assai volentieri ad aiutare quegli infelici a riconciliarsi con Dio»<sup>285</sup>.

## 2.5. L'elaborazione cristologica dei fondamenti della paternità: la compassione di Dio verso l'umanità.

La paternità dei fratelli Cavanis, come si è visto nei punti precedenti, ha le sue origini ispiratrici sia nell'esercizio della paternità umana del loro padre, il conte Giovanni Cavanis, che nella paternità di Dio che ama, perdona e provvede alle necessità dei suoi figli. San Giovanni apostolo ci ha trasmesso nel suo vangelo – anche nelle lettere – quello che Gesù ci ha rivelato: che «Dio ha tanto amato il mondo» (Gv 3, 16; Cf. 1Gv 4,8.16), per questo ci ha dato l'unigenito Figlio suo per

---

<sup>282</sup> Cf. *Positio*, 920.

<sup>283</sup> Dalla testimonianza di Giovanna Sonzogno, Cf. *Ivi*, 978.

<sup>284</sup> Riguardo alla direzione spirituale e confessione vedi: R. FRATTALLONE (a cura), *Direzione spirituale un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*, 186-188.

<sup>285</sup> *Positio*, 131.

redimerci dai nostri peccati e farci partecipi della sua natura divina. Anche i fratelli Cavanis, prima cristiani praticanti poi sacerdoti, avevano capito che quest'opera salvifica di Gesù non riguardava soltanto un piccolo gruppetto di persone, ma piuttosto tutta l'umanità e, soprattutto, i piccoli, i poveri e i deboli.

P. Giuseppe Leonardi, paleontologo di fama internazionale, biblista e anche studioso-storico e archivistica della nostra Congregazione, commentando le costituzioni dice che: «la loro – e quella del loro Istituto – non è semplice filantropia, non è qualsiasi carità. È la carità di Dio, rivelata in Cristo»<sup>286</sup>. Infatti, i fratelli Cavanis, vedendo la situazione in cui vivevano i bambini e ragazzi dalle famiglie povere, da buoni cristiani che erano, non riuscivano a voltare lo sguardo dall'altra parte e fare finta di non vedere nulla. Essi decisero di rimboccare le maniche ed impegnarsi per istruire con particolare attenzione e amore di padri i poveri fanciulli e giovani della loro città, al fine di elevarli alla piena dignità dei figli di Dio. Così dicevano per amore di Cristo: «... con maggiore attività e diligenza adoperiamoci per condurli sul buon sentiero, non ci sia grave l'impiegare le più indefesse sollecitudini a vantaggio di quelle anime per cui “non dubitò G[esù] C[risto] di versare tutto il suo sangue”»<sup>287</sup>. Qui entra in gioco il tema della redenzione concessa a tutti gli uomini mediante il prezioso sangue del Figlio di Dio versato in riscatto dei peccati del mondo. Questa è la carità e la misericordia di Dio verso gli uomini.

Infatti, riguardo al nome della Congregazione delle Scuole di Carità, P. Giuseppe Leonardi, – citando P. Orfeo Mason – dice che questo nome non indica «solamente la gratuità delle nostre scuole. [Con questo] i nostri Fondatori volevano chiaramente che tutta la nostra vita fosse radicata, temperata, plasmata nella e sulla carità, come virtù teocentrica, cristocentrica e carismatica»<sup>288</sup>. Teocentrica perché Dio è amore; Dio è Padre. Cristocentrica, perché per i Fondatori e per i loro compagni i giovani poveri sono «preziosi come è prezioso il sangue di Cristo»<sup>289</sup>. È la dimensione sacramentale della vita cristiana. La celebrazione e partecipazione all'eucaristia

---

<sup>286</sup> G. LEONARDI, *Storia dell'Istituto Cavanis Congregazione delle Scuole di Carità 1772-2020*, Pro manuscripto, Venezia 2024, 104.

<sup>287</sup> A.A. -M.A. CAVANIS, *Lettera dei Cavanis ai congregati mariani di Noventa di Piave*, in *Epistolario e memorie*, Vol. I, 271.

<sup>288</sup> O. MASON, *La spiritualità dell'Istituto Cavanis nelle sue origini*, 143; G. LEONARDI, *Espiritualidade Cavanis*, «Charitas» 2-3-4 (4-12/1988) 20.

<sup>289</sup> *Ivi*, 143.

come sacramento di comunione deve spingere il credente ad un impegno concreto nella vita quotidiana: prendere cura dei poveri e dei deboli allo stesso modo con cui vengono protetti e custoditi il preziosissimo corpo e sangue di Gesù.

In una esortazione ai suoi figli spirituali – purtroppo il manoscritto è andato perduto da più di un secolo, e ne abbiamo solo una preziosa traduzione pubblicata da P. Francesco Saverio Zanon – P. Antonio Cavanis commentava così un punto delle costituzioni riguardante i doveri dei religiosi nella scuola: l'«amore paterno verso i giovani domanda principalmente vigilanza, sollecitudine, pazienza, speranza di frutto e orazione [che] sono cinque atti virtuosi, e però operosi, ma potran farsi animosamente pensando di farli in onore delle cinque piaghe di Gesù Cristo»<sup>290</sup>.

Quel amore paterno per i fratelli Cavanis vuol dire innanzitutto donare e provvedere gratuitamente alle necessità dei bisognosi fino ad assomigliare ad essi: la spogliazione di sé per arricchire l'altro. Per vivere autenticamente la paternità i due fratelli consigliano ad ogni educatore di procurarsi delle cinque virtù necessarie. Due di queste, la sorveglianza e la pazienza sono attribuite alle piaghe delle mani; due a quelle dei piedi, la forza e il coraggio; e una, l'orazione prodotta dalla carità per i giovani, alla piaga del sacro costato. Dunque, per i Fondatori, Gesù nella sua passione, è il modello e l'esempio di ogni educatore Cavanis, ma la sofferenza dell'educatore non potrà mai né essere paragonata, né può raggiungere quella che il Figlio di Dio patì sulla Croce<sup>291</sup>.

Ai giovani abbandonati che non hanno mai sperimentato l'amore paterno e materno e si sentono abbandonati anche dalla società e della chiesa, i Padri Fondatori mostrarono un vero e proprio “amore paterno” che è fatto di “tenerezza e di attenzione”. Essi desiderarono che i loro discepoli continuassero a mostrare questo “amore di Dio Padre”, che altrimenti la “povera figliolanza dispersa” non avrebbe mai potuto scoprire e sperimentare. Per questo concepirono le loro scuole come «un

---

<sup>290</sup> Commento di P. Antonio Cavanis al punto delle costituzioni sui doveri dei congregati nel ministero dell'educazione dei giovani, Cf. F. S. ZANON, *I servi di Dio P. Anton' Angelo e P. Marcantonio conti Cavanis. Storia documentata della loro vita*, Vol. II, Libreria Emiliani, Venezia 1925, 225-229; G. LEONARDI, *Espiritualidade Cavanis*, «Charitas» 2-3-4 (4-12/1988) 20.

<sup>291</sup> Le cinque piaghe è un tema relativo alla *devozione al crocifisso*, molto diffuso nel loro tempo (secolo XIX), come la si può vedere anche in Antonio Rosmini. Cf. T. GOFFI, *Storia della spiritualità*, Vol. VII, Dehoniane, Bologna 1990, 128; vedi: A. ROSMINI-SERBATI, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa. Trattato dedicato al clero cattolico*, Société Typographique, Bruxelles 1848.

paterno asilo amoroso»<sup>292</sup> dove i giovani poveri sono raccolti, custoditi, protetti e formati per un buon futuro, sia quello individuale che della società. Da qui il nome dato anche alle Congregazioni (maschile e femminile) fondate da loro: “le Scuole di Carità”, per dire che tutto si riferisce prima alla carità come amore paterno verso i fanciulli e i giovani più poveri, più deboli.

Le scuole e le altre attività educative e caritative dei Cavanis «sono infatti degli ambienti in cui i bambini e i giovani – soprattutto quelli più poveri – sono amati con lo stesso amore con cui Dio li ama. In questo senso il concetto di “paternità” ha un valore fondamentale nel ministero carismatico della comunità educante dei Cavanis: i Cavanis sono più padri che maestri” (Cost. 2 e 47 dell’edizione 2008). Paternità «è amare ogni ragazzo come se fosse l’unico, amare senza preoccuparsi con la fatica, l’orario, la spesa, amare facendo uso di tutti “i mezzi opportuni” e anche di quelli che i “ben pensanti” giudicano inopportuni»<sup>293</sup>.

L’amore paterno portò i nostri Padri a dare ai giovani ciò di cui più avevano bisogno: l’educazione, la scuola, la possibilità di crescere e di diventare qualcuno. Le caratteristiche principali dell’educazione Cavanis sono: la gratuità, l’uso di tutti i mezzi e gli sforzi, la cura dell’intelligenza ma soprattutto del cuore, la “sopraveglianza” ossia la convivenza costante, amorosa, vigile, la pazienza e la costanza, il giusto equilibrio tra affetto e fermezza. Là dove la gratuità totale, la disponibilità in qualsiasi orario, l’interesse e l’affetto personale per tutti e per ciascuno, la pazienza e la fiducia funzionano, sempre lasciano un segno profondo nei giovani.

Dalla paternità deriva chiaramente la gratuità, perché nessun padre fa pagare al figlio l’educazione e tutto quello che fa per lui. Secondo l’intenzione dei fratelli Cavanis, la vera gratuità vorrebbe che, in tutte le opere Cavanis, non vi sia «nessuna retribuzione, anzi nemmeno alcun benché tenue regalo si riceve dai genitori i di cui figli sono raccolti in educazione. Tutte le spese vengono supplite dagli’institutori [...] e dal concorso della carità dei fedeli»<sup>294</sup>. La gratuità delle scuole Cavanis, mantenuta

---

<sup>292</sup> A.A -M.A CAVANIS, *Piano di due nuove Congregazioni, una maschile l’altra femminile*, Venezia 27 luglio 1818, in *Epistolario e memorie*, Vol. 2, 184.

<sup>293</sup> G. LEONARDI, *Storia dell’Istituto Cavanis Congregazione delle Scuole di Carità*, 104.

<sup>294</sup> *Epistolario e memorie*, Vol 2, 184.

intatta dal 1804 agli anni Settanta del secolo scorso, in Italia<sup>295</sup>, fino ad oggi in altri paesi, è segnale, profezia e testimonianza della gratuità della grazia di Dio: il padre Cavanis agisce senza discriminazione (poveri e ricchi), come il Padre che fa spuntare il sole e manda la pioggia su buoni e cattivi, ricchi e poveri. Gratuità che si è mostrata oltre misura in Cristo, che è morto per tutti e per tutti è risorto.

L'Istituto Cavanis, come lo pensarono i Venerabili servi di Dio<sup>296</sup>, ha sempre praticato la gratuità generosamente nella scuola e nell'educazione: «Accogliere con cuore di padri fanciulli e giovani, educarli gratuitamente [...] favorire con particolari aiuti i più poveri» (cost. 3), mentre la norma 50/d vieta di ricevere qualsiasi tipo di regali. Così la gratuità risulta capitale nella spiritualità dei Fondatori e della Congregazione da loro fondata.

Essa è il motivo e la causa della povertà dei Cavanis. Una povertà come spogliazione di sé per arricchire gli altri, come suggerisce san Paolo apostolo nella lettera ai Filippesi<sup>297</sup>.

La Chiesa di Gesù è chiamata a vivere la vera “povertà evangelica”, perché Cristo stesso al fine di redimere il mondo, “da ricco che era, si fece povero per arricchire ogni uomo”<sup>298</sup>. La Chiesa che non testimonia questa “povertà del suo fondatore” non sarà mai a servizio dei poveri, veri destinatari del messaggio evangelico (Cfr. Lc 4, 18-19). Questa è la visione dell'attuale magistero della Chiesa: «Come vorrei [desidero] una Chiesa povera e per i poveri»<sup>299</sup> dice papa Francesco. Nonostante

---

<sup>295</sup> Del resto, in Italia anche attualmente i religiosi Cavanis non ricevono neppure un centesimo dalla scuola: tutto ciò che la scuola riceve di rette mensili dai genitori va al pagamento degli stipendi dei docenti e para-docenti laici; i religiosi insegnanti non ricevono stipendio, e la comunità non riceve compenso alcuno per la messa a disposizione degli edifici e attrezzature delle scuole, che sono di sua proprietà. A Venezia, nel Centro storico, per esempio, la comunità mette a disposizione degli alunni e delle loro famiglie un mezzo ettaro di terreno in gran parte edificato, senza riceverne nulla in cambio.

<sup>296</sup> Sentirono il bisogno di «formare una Congregazione denominata delle *Scuole di Carità* [...] ove addestrar de' nuovi alunni, i quali di tempo in tempo *si dedicassero a prender gratuitamente* “paterna cura” della gioventù bisognosa di educazione, esercitar al suo beneficio, oltre alle scuole, tutti [i] caritatevoli ufizj». Essi volevano tra l'altro che la scuola continuasse a «essere sempre gratuita», *Ivi* 184,185, 186.

<sup>297</sup> «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: “egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fl 2,4-8).

<sup>298</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la VI giornata mondiale dei poveri*, (13.11. 2022).

<sup>299</sup> PAPA FRANCESCO, *esort. ap. Evangelii Gaudium*, 198.

l'invito del papa pochi però fanno una scelta di povertà reale e radicale. Si parla molto di opzione per i poveri, ma pochi accettano di vivere per i poveri e come i poveri.

P. Marcantonio e P. Anton'Angelo fecero l'opzione per una povertà effettiva, reale, autentica, senza molte discussioni e senza un programma teorico. Frequentando i poveri e spendendo tutto ciò che avevano per la scuola ai poveri, finirono loro stessi poveri. Furono costretti a vendere le terre, i gioielli di famiglia e lasciarono il palazzo familiare da nobili per la "casetta", umida e povera.

## Conclusione

Nel capitolo che stiamo concludendo si è trattato di una ricerca circa il concetto di "paternità", quale elemento fondamentale nel pensiero pedagogico-educativo dei fratelli Cavanis, per capire il perché dell'utilizzo di questo concetto nel loro ministero pastorale e le conseguenze che hanno inciso sulla loro vita personale.

Secondo lo studioso francese Jacques Dupuis, l'umanità avrebbe avuto coscienza del concetto di paternità in un'epoca tardiva della storia, circa non prima del neolitico, all'epoca in cui l'uomo cominciava ad addomesticare, perché prima non sapevano che il bambino era risultato dell'unione tra il seme del maschio e l'ovulo della donna. Questo concetto di paternità, da quando è entrato nel vocabolario umano si è sviluppato a seconda di diversi contesti socio-culturali. Noi in questo lavoro abbiamo esaminato particolarmente il significato di paternità nella tradizione biblica e in quella ebraico-cristiana. Queste tradizioni ci hanno dimostrato che l'origine di ogni paternità umana è divino: è Dio creatore che ha insegnato all'uomo la vera paternità perché, con suo grande amore misericordioso, ha creato tutte le cose e continua a mantenere, proteggere e condurre tutto il creato verso la pienezza.

Anche i fratelli Cavanis, essendo nati, educati e cresciuti in un ambiente cristiano e da genitori impegnati nella vita ecclesiale, hanno saputo cogliere la paternità come luogo dove ogni bambino e giovane privo di affetto, di attenzione e amore possa sperimentare la bontà di Dio.

Per questo essi fecero della "paternità" l'elemento fondamentale per entrare in relazione con i giovani e per educarli. Da ciò scaturirono anche tutti i principi

pedagogici, il “metodo e i mezzi educativi” che essi adoperarono per salvare la gioventù del loro tempo e quella futura.



## CAPITOLO III

### PER UNA PATERNITÀ EDUCATIVA E SPIRITUALE OGGI

#### Introduzione

Per affrontare questo terzo e ultimo capitolo della nostra tesi, occorre ricordare il cammino fatto fin qui. Nel primo capitolo, abbiamo cercato di capire, in modo non esaustivo, la vita dei venerabili fratelli Cavanis e il contesto storico in cui hanno ricevuto il carisma come dono di Dio per gli uomini della società del loro tempo. Nel secondo capitolo, invece, abbiamo cercato, innanzitutto, di capire il concetto di paternità quale elemento portante della vita e del carisma Cavanis.

In questo terzo e ultimo capitolo della nostra tesi, il nostro impegno sarà di giustificare l'attualità del dono di Dio ricevuto dai fratelli Cavanis due secoli fa per così proporlo come mezzo utile e valido ancora oggi per l'educazione e la formazione integrale dei giovani del nostro tempo. Esso sarà suddiviso in quattro punti: il primo si riferisce al contesto e alle sfide educative di oggi; il secondo punto presenta la paternità spirituale come elemento privilegiato per la testimonianza cristiana oggi, il terzo cercherà di leggere il carisma Cavanis con gli occhiali del nostro tempo e, infine, il quarto punto presenterà la "sopraveglianza" come metodo utile per risolvere la crisi educativa oggi.

#### 3.1. Le sfide educative oggi

Nella nostra società odierna nella quale prevale molto il soggettivismo essere e fare l'educatore diventa sempre più difficile perché ci deve confrontarsi con molte difficoltà. Si parla così delle sfide educative. Di quale società parliamo oggi? La possiamo paragonare con quella in cui hanno vissuto e realizzato il loro progetto educativo i due fratelli Cavanis?

### 3.1.1. Contesto

Non è sempre facile educare nel contesto socio-politico della società attuale, una società caratterizzata da “rapidi cambiamenti” e nella quale i giovani diventano sempre più difficili e si allontanano da ogni struttura sociale stabilita, soprattutto dalla Chiesa.

In questa situazione, non si può fare un progetto educativo capace di incidere sulla vita e la formazione dei giovani di oggi senza fare, in precedenza, un’analisi seria sul contesto culturale attuale, tale da consentire una conoscenza profonda non solo del tempo e dei mezzi adeguati da impiegare per una buona educazione, ma anche dei protagonisti stessi dell’educazione; in modo da poter suggerire loro il necessario per una buona formazione e la loro giusta crescita. Perciò cerchiamo prima di tutto di capire il nostro mondo attuale.

Oggi la nostra società viene qualificata dagli studiosi (sociologi e psicologi) come società afflitta da crisi generalizzate: dalle crisi politiche a quelle economico-relazionali e ambientale; dalla crisi della paternità e della maternità a quella della famiglia e dell’educazione; come esercitare la paternità spirituale ed educativa in questo contesto di crisi così generalizzate? A dire il vero, non è che la nostra società attuale sia peggiore di quelle passate – anche i fratelli Cavanis si erano espressi sulla fatica che facevano a trovare un buon numero di giovani che dovevano formare –, essa richiede semplicemente una forte attenzione e creatività per far fronte alle sue sfide.

Vogliamo qui semplicemente prendere in considerazione solo alcuni aspetti o alcuni elementi che mettono in crisi la relazione e il rapporto tra padre-madre e figli, tra adulti e giovani, tra educatori (formatori e maestri) e allievi (formandi o discepoli).

Si tratta, secondo alcuni studiosi, della società “post-moderna”, altri parlano della società consumista o iperconsumista e altri ancora parlano della società tecnologica<sup>300</sup>. Si parla, tra l’altro, anche dell’era digitale, dello smartphone, ecc.

---

<sup>300</sup> «Cultura tecnologica (tecnocratica) [...] è una sorta di apparato anonimo e potente che produce mezzi ma non dà criteri sensati di scelta. Una cultura che suggerisce, [che] non ci sono limiti, ma tutto è possibile e illimitatamente manipolabile, la realtà esterna e se stessi, il proprio corpo e la propria psi-

Non è un'epoca del cambiamento, bensì – come dice papa Francesco – bensì un «cambiamento d'epoca»<sup>301</sup>

Wilma Trasarti Sponti ha parlato di questa rapida trasformazione della società in questi termini:

Si tratta di «un periodo nel quale abbiamo una faticosa ma sempre più affermatasi equiparazione economica e sociale fra i sessi. È anche il primo periodo nel quale vediamo le generazioni più giovani [...] insegnare qualcosa ai loro genitori. È il primo periodo nel quale le “generazioni trascendono dal loro etimo e si succedono con una velocità dai 12 ai 15 anni. È il primo periodo nel quale si ipotizza una sopravvivenza introno ai 100 anni e che ci obbliga a riguardare il nostro cibo vitale ed il nostro comporre una vita in questa previsione di rapidità di cambiamenti e contemporaneamente di durata nel tempo. È in questo periodo che abbiamo la “rivoluzione” dell'ingegneria genetica. È il periodo della globalizzazione dell'informazione. È il periodo della globalizzazione dell'economia e dell'anomia del potere. È il periodo che l'uomo, stretto da una parte dalla globalizzazione che ne riduce il potere individuale, e dall'altro dall'equiparazione sociale dei sessi, che ne riduce il potere economico o in famiglia, si pone la domanda “il padre è panda in estinzione?»<sup>302</sup>.

Le problematiche che emergono in questo testo che abbiamo citato riguardano innanzitutto anche la questione dei rapporti tra il maschio e la femmina che da molti secoli sono stati, purtroppo, ingiustamente sbilanciati a svantaggio della donna, e anche oggi si fa molta fatica a vivere un rapporto di uguale dignità tra maschio e femmina: spesso le donne vengono ammazzate dagli uomini, almeno stando a quella che conosco, la situazione qui in Italia. I dati si riferiscono al numero di omicidi volontari con vittime di sesso femminile commessi da familiari o (ex) partner, in rapporto alla popolazione; «Solo nel 2005 e nel 2019 il numero delle vittime non supera il centinaio, mentre dal 2006 al 2011 il numero delle donne uccise non smette di aumentare: 102, 103, 113, 121, 129, 130. Il picco arriva nel 2013: 134»<sup>303</sup>.

---

che, la trasmissione della vita e la morte, e le scelte e le relazioni sono tutte a pari titolo realizzabili e revocabili», Cf. COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, GLF, Siena 2010<sup>9</sup>, 6.

<sup>301</sup> «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto “un cambiamento d'epoca”. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli», PAPA FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti del V convegno nazionale della chiesa italiana nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore*, Firenze Martedì 10 novembre 2015.

<sup>302</sup> W. T. SPONTI, *Il padre e la perdita*, in ANDOLFI M. (a cura), *Il padre ritrovato. Alla ricerca di nuove dimensioni paterne in una prospettiva sistemico-relazionale*, F. Angeli, Milano 2001, 166).

<sup>303</sup> Cf. [https://www.corriere.it/cronache/23\\_settembre\\_21/femminicidi-italia-gia-84-dall-inizio-dell-anno-oggi-tutti-dati-viminale-3b46adfa-5879-11ee-98ee-0e778b3872af.shtml](https://www.corriere.it/cronache/23_settembre_21/femminicidi-italia-gia-84-dall-inizio-dell-anno-oggi-tutti-dati-viminale-3b46adfa-5879-11ee-98ee-0e778b3872af.shtml) (12/06/2024); Cf. anche

C'è anche la questione del rapporto educatore-educando che sembra diventare problematico, nel senso che oggi è possibile, grazie ai mezzi di comunicazione sociali, che i figli abbiano delle conoscenze o competenze molto avanzate in certi ambiti rispetto ai loro genitori; lo stesso si osserva nel rapporto tra il maestro e gli alunni. Questo metterebbe in questione i rapporti di forza e il potere formativo dell'adulto che non si aggiorna per acquisire nuove conoscenze e competenze in quanto chiamato ad alimentare i giovani con il latte della sua cultura.

I cambiamenti di cui si parla hanno condotto, da una parte al miglioramento delle condizioni di vita, formando le così dette “società del benessere”; mentre dall'altra parte essi hanno inciso in modo negativo non solo sulla vita fisica, biologica e psico-sociale non solo delle singole persone e delle famiglie, ma anche dell'intera società umana.

Secondo Recalcati, questi sono alcuni elementi caratteristici che esprimono il volto della così chiamata “società ipermodernista”:

«la degenerazione ipermodernista della legge simbolica della castrazione [porta a] l'infantilizzazione feticistica dei corpi femminili come strumenti di godimento, il disprezzo per la verità, l'opposizione ostentata nei confronti delle istituzioni e della Legge, l'esibizione di se stessi come io forte e onnipotente, il rifiuto di ogni limite in nome di una libertà senza vincoli, l'assenza di pudore e di senso di colpa»<sup>304</sup>.

Lo stesso Recalcati presenta nel modo seguente il quadro psicologico della “società ipermodernista”: «tendenza incestuosa del godimento, assenza di limiti e di interdetti simbolici, sregolazione pulsionale, [...] senza inconscio, morte del desiderio, violenza e razzismo, rifiuto dell'Altro, culto narcisistico dell'io, indifferenza cinica e pulsione di morte priva di argini»<sup>305</sup>.

È una società consumista, spinta dall'istinto del capitalista che è riuscito a trasformare i sudditi della società borghese e i lavoratori di quella industriale in consumatori in eccesso, in modo da farli diventare credenti nelle cose invece di esserlo nella divinità; così essi si sentono attratti da tutto e vogliono possedere tutto.

---

<https://www.panorama.it/news/femminicidi-dati-numeri-morti-anno#GeneratedCaptionsTabForHeroSec>; (12/06/2024).

<sup>304</sup> M. RECALCATI, *Cosa resta del padre, La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina, Milano 2017<sup>2</sup>, 5, nota 1.

<sup>305</sup> Cf. *Ivi*, 10.

Infatti, il “capitalismoneonichilista” vuole che il soggetto sia libero, senza limiti, senza vincoli, agitato solo dalla sua volontà di godimento, inebriato dalla sua avidità di consumo delle cose che si evaporano poi rapidamente lasciando le persone sempre insoddisfatte. Lo stesso Recalcati afferma:

«L’oggetto che causa il desiderio possa confondersi con una semplice presenza, con una Cosa, con una montagna di cose [...] fa brillare illusoriamente l’oggetto, non per rendere possibile la soddisfazione, ma per mostrare il carattere avido, impossibile da soddisfare della spinta a godere [ovvero] l’impossibile da soddisfare non dipende dalla qualità dell’oggetto, ma dalle leggi del linguaggio che aboliscono irreversibilmente la possibilità di ritrovare la Cosa assoluta del godimento e che, dunque, ci confrontano con un’assenza, con una mancanza fondamentale»<sup>306</sup>.

Quali possono essere le sfide concrete e urgenti da rilevare in questo clima della società ipermodernista?

### 3.1.2. Le sfide educative

Secondo il Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, nella nostra società oggi – in Italia – sembra che l’idea stessa di educazione sia smarrita per causa di certe situazioni concrete che mettono in crisi il concetto stesso di educazione. Si parla della crisi educativa, la quale costituisce un serio problema per la formazione dei giovani. Quali sono le cause e i fattori di questa crisi?

Il comitato identifica le cause della crisi educativa attuale nel fatto di aver perso «la chiave interpretativa essenziale»<sup>307</sup>, cioè nella trasformazione «dell’idea che abbiamo dell’uomo e del futuro, ossia il deficit di speranza e di volontà di futuro»<sup>308</sup>. Papa Benedetto XVI invece ha collocato questo fenomeno di crisi in quella della “fiducia nella vita” e dice che è inevitabile: «in una società in cui prevale il relativismo, perché questo, mentre sottrae “la luce della verità”, condanna prima o poi ogni persona “a dubitare della bontà della sua stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa in comune”»<sup>309</sup>. Tutto questo, dice papa Benedetto XVI, porta all’insoddisfazione e al

---

<sup>306</sup> *Ivi*, 27.

<sup>307</sup> COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura), *La sfida educativa*, 3.

<sup>308</sup> *Ivi*, 5.

<sup>309</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell’educazione*, 21 gennaio 2008.

senso di vuoto esistenziale, allo “sradicamento dai legami più sacri e degli affetti più degni”, alla fragilità delle persone, alla precarietà delle relazioni e, infine, alla sfiducia sino all’odio<sup>310</sup>.

Questi sono i fattori caratteristici dell’attuale crisi educativa?

Il primo fattore è “la crisi di persona”. Essa si riferisce all’autosufficienza e all’ambivalenza dell’uomo postmoderno e della società tecnologica<sup>311</sup>.

Il secondo è la “crisi della famiglia”<sup>312</sup>. Essa consiste concretamente nella «grave e generalizzata difficoltà di dar vita e mantenere vive nel tempo le relazioni familiari stabili che siano generative [e] viene messa in dubbio la sua capacità e possibilità di riuscire a trasmettere il patrimonio affettivo e morale da una generazione all’altra»<sup>313</sup>. Il nocciolo duro della famiglia è «generare vita, non solo biologica, ma compiutamente umana a un nuovo essere a una nuova generazione»<sup>314</sup>. Pesa anche la precarietà economica (non esiste più la rete antica della solidarietà familiare allargata). Tra l’altro, le unioni di fatto, le separazioni e i divorzi, creano famiglie monogenitoriali, spesso composte della madre con i figli, con meno risorse economiche che li fanno vivere nelle condizioni di estrema povertà. In queste condizioni il ruolo materno tende ad occupare tutto lo spazio, e quello paterno diventa sempre più periferico. Un’altra causa della crisi della famiglia potrebbe essere generata dal fatto che oggi si tende a dare una importanza notevole o quasi esclusiva agli aspetti emotivi e non all’aspetto istituzionale del vincolo e alla continuità della storia familiare, ecc<sup>315</sup>.

Il terzo è la crisi del sistema scolastico. Oggi in Italia la scuola non può che riflettere la situazione della società in rapidissima trasformazione. Essa, dice il Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, sembra «basarsi su modello superato». È urgente, – soprattutto con gli attuali mezzi di comunicazione sociali e l’attualissima problematica dell’intelligenza artificiale che

---

<sup>310</sup> *Ivi*.

<sup>311</sup> Per approfondire vedi: COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura), *La sfida educativa*, 15-16.

<sup>312</sup> Cf. *Ivi*, 25-48.

<sup>313</sup> *Ivi*.

<sup>314</sup> *Ivi*, 26

<sup>315</sup> *Ivi*, 28.

continuano sempre a modificare il modo stesso di trasmettere le conoscenze, non più passato dall'alto, ma costruito insieme – che si possa ripensare sia i mezzi che gli ambienti di educazione.

Per la scuola ci sono alcuni processi che rendono problematico il concetto stesso di educazione; anzitutto il clima culturale in cui la scuola opera, quello «della frammentazione, della complessità e della prevalenza della dimensione individuale»<sup>316</sup>, (ovvero il fatto che non esistono valori condivisi che possono permettere di approvare/legittimare o sanzionare/condannare alcune scelte dei singoli) e, così tutto diventa precario e incerto. Si rileva l'emergere del relativismo, accompagnato «dall'eclissi dell'educazione»<sup>317</sup> per cui non solo la scuola, ma anche la famiglia trova difficoltà nel definire il «modello univoco di verità e di dedurre dei fini valoriali»<sup>318</sup> da proporre ai giovani, perché la società postmoderna esalta la libertà del singolo come fattore che permette di determinare autonomamente il personale cammino, permette al soggetto di ridefinire la propria identità sino a modificarla grazie alla tecnologia genetica e chirurgica. L'educazione è in difficoltà anche per il fatto che la formazione che la scuola offre oggi sembra aver valore «solo in quanto utile ai fini economici e produttivi [ma non] alla promozione di una crescita personale»<sup>319</sup>.

Tra l'altro, «la convinzione diffusa è che educare non significa più trasmettere un sapere, proporre contenuti, valori, visioni del mondo, esperienze significative, ma addestrare gli alunni a muoversi agilmente nella complessità, utilizzando tutto senza mai impegnarsi veramente con nulla.

Questo fa sì che l'insegnante non sia più un “maestro” capace di «far comprendere le tante sfaccettature di una problematica generale, ma soltanto un allenatore, un trainer [che] fa acquisire ai giovani delle competenze ben localizzabili, [le] abilità ristrutturabili e plasmabili in vista dell'acquisizione di altre informazioni»<sup>320</sup>. Ci sono tante altre sfide individuate dallo stesso Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana che non posso riportare qui se

---

<sup>316</sup> *Ivi*, 50

<sup>317</sup> *Ivi*, 51.

<sup>318</sup> *Ivi*, 52.

<sup>319</sup> *Ivi*.

<sup>320</sup> *Ivi*, 53.

non a rischio di rendere pensante la lettura del lavoro stesso. Queste sfide sono: il lavoro, l'impresa, il consumo, i mass media, lo spettacolo e lo sport<sup>321</sup>.

### 3.1.3. Crisi di paternità

A dire di Massimo Recalcati la nostra società attuale è caratterizzata anche dalla crisi di paternità, ossia dalla sua «fragilità, l'evaporazione [...] della sua autorità simbolica [e della sua] forza normativa»<sup>322</sup>.

Lo sforzo che stiamo facendo, nell'elaborazione di questa tesi, è quello di dimostrare il ruolo della paternità come un vero strumento per esercitare l'arte educativa Cavanis. Risulta però, purtroppo, che anche questo oggetto del nostro studio – cioè la paternità – non sia stato preservato dalle conseguenze di questi cambiamenti. Si parla così della crisi, del tramonto<sup>323</sup> o dell'eclissi della paternità.

Questa “evaporazione”<sup>324</sup> ha generato molteplici effetti sia sulla vita individuale che collettiva. Tra l'altro Recalcati nota che il «carattere “neolibertino” del nostro tempo [tende a] sopprimere senza indugi il padre come limite insopportabile alla nostra libertà e alla nostra volontà illimitata di godimento»<sup>325</sup>. In questo senso, il nostro tempo sarebbe considerato «intrinsecamente parricida»<sup>326</sup>; vale a dire che, mentre prima, nelle società tradizionali, il padre era considerato “custode del senso dell'impossibile”, nella nostra società di oggi invece ci si permette di fare tutto, proclamando così “la libertà”, la quale spinge a rigettare ogni esperienza del limite e della mancanza.

Nella nostra società attuale – società industrializzata diversa da quella agricola tradizionale che fa saltare i ruoli genitoriali – secondo Maurizio Andolfi si nota, da un lato, «il bisogno ineliminabile del padre», dall'altro lato però «il suo ruolo

---

<sup>321</sup> Cf. *Ivi*, 88-195.

<sup>322</sup> M. RECALCATI, *Cosa resta del padre*, VII; A. COZZI, *Dio Padre*, 151-166.

<sup>323</sup> Nel 1938 Lacan aveva utilizzato l'immagine del “tramonto dell'Imago paterna” per segnalare come l'affermazione titanica dei padri folli delle dittature totalitarie compensasse patologicamente l'indebolimento del padre in corso nella società occidentale, (Cf. *Ivi*, 21).

<sup>324</sup> Nel 1969 Lacan parla “dell'evaporazione del padre” come tratto costitutivo del nostro tempo dominato dall'affermazione universale (globalizzazione) dei mercati comuni (Cf. *Ivi*, 22).

<sup>325</sup> *Ivi*, VIII.

<sup>326</sup> *Ivi*.

esplicito tende ad essere pallido, evanescente ed incerto»<sup>327</sup>. Le cause sembrerebbero essere la «non condivisione dei ruoli dentro-fuori casa e la mancanza di un consenso sociale sull'autorità paterna»<sup>328</sup>.

Il padre pallido s'identifica come “qualcosa che si situa tra l'anemico e l'indefinito e perciò favorisce la sua totale e definitiva assenza: assenza fisica in casa, assenza<sup>329</sup> affettiva ed educativa. Oggi si parla della nascita di nuovi padri (nuove leggi sui diritti paterni e sulla possibilità di sostituire la madre nei primi mesi di vita del bambino), il così detto “terzo genitore”, ma rimane comunque sempre “assente o incompetente” nella gestione continuativa dei figli sia all'interno delle mura domestiche che dentro le istituzioni e del contesto sociale. C'è così «un sovraccarico di responsabilità femminile [sia] nella gestione di figli di prima e di dopo, che nella definizione di confini chiari di rapporti coniugali di prima e di dopo ...»<sup>330</sup>, mentre quelle maschili divengono sempre meno e periferiche.

Il padre è largamente assente anche nei modelli teoretici che guidano le ricerche sullo studio dello sviluppo infantile: («baby observation», teoria dell'attaccamento) e negli studi sulle nuove forme di famiglia. Il padre e la funzione paterna sono assolutamente trascurati nella teoria e nelle istituzioni di diagnosi e cura del bambino. Bisogna «superare quei pregiudizi sociali che oscillano tra il vecchio modello dell'autoritarismo paterno privo di anima e il nuovo prototipo di «mammo», cioè [...] per accedere al mondo dei figli dovrebbe trapiantarsi seni e sensibilità materna senza poter mantenere una sua specifica sensibilità maschile»<sup>331</sup>. Quali modelli di paternità servono oggi?

È giusto, da una parte, combattere ed evitare a ogni costo il patriarcato, ossia quella concezione che rappresentava il «padre con baffi o barba, virile, austero, maschio, [dallo sguardo severo e dalla voce grossa], depositario della parola che

---

<sup>327</sup> ANDOLFI M., *Vuoti di padre*, in ANDOLFI M. (a cura), *Il padre ritrovato. Alla ricerca di nuove dimensioni paterne in una prospettiva sistemico-relazionale*, F. Angeli, Milano 2001, 19.

<sup>328</sup> *Ivi*, 20.

<sup>329</sup> «Se il padre non c'è più, l'intera architettura familiare è destinata a crollare; se il padre ha dimissionato non ci saranno più neppure i figli, i fratelli, i cugini; mancando i punti di riferimento, la stessa salutare dialettica tra le generazioni viene meno e si trasforma in una mera lotta per il potere tra vecchi e giovani», *Ivi*.

<sup>330</sup> *Ivi*, 23.

<sup>331</sup> *Ivi*, 25.

chiude tutti i discorsi, simbolo della Legge che schiaccia il desiderio nutrendosi del suo potere»<sup>332</sup>; una rappresentazione che tende a mettere il padre nella posizione verticale «dell'ideale, del Padrone, della guida infallibile e dell'autorità che ha l'ultima parola sul senso della vita e della morte, del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto»<sup>333</sup>. Dall'altra parte, però, non dobbiamo dimenticare il ruolo della paternità per l'educazione e la buona crescita dei figli<sup>334</sup>. Nella società europea attuale non esiste più questo modello di paternità costruita dalle dittature totalitarie (quella freudiana<sup>335</sup>), questo modo di essere padre – «il padre dell'interdizione, il padre che dice [sempre] no»<sup>336</sup> –, per fortuna, si è ormai “evaporato”. Come, allora, essere padre oggi per favorire la buona educazione?

Ancora Wilma Trasarti Sponti dice che la «legge del 1979 permette[va] anche ai padri di poter astenersi dal lavoro e alternarsi con la madre, con uguale diritto, per allevare il figlio fino ai tre anni e che ora le recenti norme hanno portato fino ai dieci anni del figlio»<sup>337</sup>. Questa norma ha innalzato il padre al ruolo del “genitore allevante”. Così le competenze del padre sono aumentate all'interno della famiglia (in casa) e quelle della madre all'esterno di essa.

La figura attuale del padre deve essere una «figura che sa aprire la vita alla forza del desiderio [...] che sa generare il rispetto [...] dalla testimonianza». Il padre attuale è chiamato ad essere «colui che sa aprire e non chiudere il desiderio, [deve essere] non come modello esemplare da imitare ma come testimone [...] il padre donatore, capace di amare e non di opprimere la libertà del figlio, il padre del “Sì” che non cancella il “No!”»<sup>338</sup>.

Il padre nel nostro tempo è chiamato ad essere “padre che sa incarnare, nella sua propria esistenza singolare, la passione del desiderio e deve avere anche la capacità di trasmetterla. Per trasmettere il desiderio bisogna prima saperne dare testimonianza.

---

<sup>332</sup> M. RECALCATI, *Cosa resta del padre*, IX.

<sup>333</sup> *Ivi*.

<sup>334</sup> Secondo Lacan «la paternità assicura al figlio la possibilità di sganciarsi dalla palude indifferenziata del godimento e di avventurarsi verso l'assunzione singolare del proprio desiderio», Cf. *Ivi*, 15.

<sup>335</sup> Secondo Freud il padre è colui che «proibisce ciò che l'Edipo di Sofocle realizza [...] è colui che sa fare prevalere la Legge dell'interdizione dell'incesto facilitando il processo di separazione del figlio dalle sue origini», Cf. *Ivi*.

<sup>336</sup> *Ivi*, X.

<sup>337</sup> W. T. SPONTI, *Il padre e la perdita*, 165.

<sup>338</sup> M. RECALCATI, *Cosa resta del padre*, X, XI.

Il padre testimone non deve obbligare il figlio a comportarsi come lui (l'universale e l'ideale), ma il figlio, con la sua piena libertà, deve sapere il beneficio (la responsabilità singolare) dalla testimonianza del padre.

### 3.2. La paternità spirituale strumento privilegiato della testimonianza cristiana

A proposito dei giovani religiosi ascritti nella Congregazione delle Scuole di Carità nei suoi primi anni di vita, i fratelli Cavanis scrissero in questo modo riguardo al dono di loro stessi per la “cura amorosa dei giovani”: «mossi da compassione verso i giovani esposti alla corruzione ed alla rovina, amorosamente li invitano al salutare rifugio dicendo loro più col linguaggio delle opere che del labbro: Venite, filii, audite me, timorem Domini docebo vos (Sal 34)»<sup>339</sup>.

La parola che risuona molto in questa citazione è anzitutto “la compassione”. Essa è – come abbiamo detto ampiamente nel capitolo secondo – il carattere specifico del sentimento di Dio (Dt 32,36; Gdc 2,18; 2 Re 13,23; 2 Cr 36,15) di fronte al suo popolo e di Gesù (Mt 18,27; 20,34; Mc 1,41; 6,34; Lc 10,33; 15,20) di fronte ai peccatori, i malati, gli abbandonati, ecc.; Dio si è mostrato a coloro che lo cercano con cuore sincero e non resta indifferente al grido di coloro che hanno bisogno del suo aiuto. I giovani religiosi che si erano iscritti nella nuova Congregazione, che non aveva – umanamente parlando – nessuna garanzia del futuro, perché hanno avuto compassione dei giovani esposti alla corruzione, divennero testimoni tangibili della compassione di Dio in Cristo Gesù, diventando testimoni autentici dell'amore misericordioso del Padre.

Un altro elemento da sottolineare è che, mentre “raccolgono” questi giovani intorno a loro, per insegnare loro il “timore di Dio” che è sorgente di ogni sapienza, essi sono invitati ad essere modelli di riferimento per i giovani, ad “essere più testimoni che maestri”. Invitando i bambini e giovani al “salutare rifugio” devono insegnare più con le loro opere e con la loro vita che con le parole<sup>340</sup>. Anche in

---

<sup>339</sup> CAVANIS M.A., *Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei chierici secolari delle Scuole di Carità*, 31.

<sup>340</sup> «invitano al salutare rifugio dicendo loro più col linguaggio delle opere che del labbro», *Ivi*.

questo modo, la paternità Cavanis è testimonianza credibile della fede e della vita cristiana.

Ciò che diceva papa Paolo VI, lo ripete anche l'attuale magistero della Chiesa nei suoi vari documenti:

«per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. “L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”»<sup>341</sup>.

Analogamente abbiamo evidenziato nel punto precedente di questo capitolo che il nuovo volto della paternità che i giovani vogliono oggi non è quella figura che simboleggia il potere e il rigore, colui che ha il monopolio della verità, e di cui, sempre, sono le sue parole a chiudere ogni discorso. La nuova paternità non deve imporsi ai giovani impedendo l'emergere dei loro desideri; piuttosto deve essere una presenza testimoniale che sa scoprire i veri bisogni dei ragazzi e ragazze e li orienta verso la realizzazione piena del disegno di Dio nella loro vita.

Il primo compito e l'impegno di ogni paternità educativa e spirituale deve essere di cercare prima di tutto la propria santificazione a imitazione di Gesù, il vero Maestro e il buon Pastore, per poi santificare anche gli altri mettendosi al loro servizio in modo totalmente gratuito, senza risparmiare né forza né mezzi economici. Così stabilirono i fratelli Cavanis nelle Costituzioni della Congregazione delle Scuole di Carità da loro fondata:

«Sarà pertanto compito dei congregati: tendere alla propria santificazione, imitando Gesù Cristo Signore, che obbediente al Padre, prima diede l'esempio e poi insegnò; accogliere con amore di padri fanciulli e giovani, educarli gratuitamente, custodirli con sollecita vigilanza, formarli ogni giorno nell'intelligenza e nella pietà, con particolare disponibilità per i più poveri, non risparmiare spese e fatiche, in modo che essi raggiungano la statura della pienezza di Cristo e diano il loro apporto alla crescita della Chiesa e al bene della famiglia e della società»<sup>342</sup>.

È chiaro che colui che imita Gesù vivendo la santità nel dono totale e gratuito di sé per formare i giovani, particolarmente i più deboli e fragili, dà una vera e propria

---

<sup>341</sup> Paolo VI, Lett. Enc. *Evangelii nuntiandi*, 41.

<sup>342</sup> Cost. 4 a/b del 1981; Cost. 3. 1/2 del 2008.

testimonianza di fede autenticamente cristiana. Così possiamo dire che la paternità spirituale ed educativa come intendono i Cavanis è un vero strumento privilegiato della testimonianza della vita cristiana.

### 3.3. Attualità delle linee pedagogiche del metodo Cavanis

#### 3.3.1. I giovani oggi

Come i tempi sono cambiati, così anche i giovani di oggi non sono come quelli dell'Ottocento, l'epoca in cui Dio ha saputo dare risposta concreta alle problematiche precise di quel tempo, anche tramite la testimonianza autenticamente cristiana dei fratelli Antonio e Marco Cavanis.

Continuare quest'opera divina – che ha ovviamente le sue radici ispiratrici nel passato, duecentoventadue anni fa – richiede di sapere quale è il bisogno urgente dei giovani del nostro tempo perché il carisma dei Cavanis possa essere utile oggi, altrimenti diventerebbe una realtà obsoleta che non avrebbe senso portare ancora avanti. Ci vuole una vera e propria “conversione strumentale, metodologica e pratica”, ossia, come dice papa Francesco: una «apertura [della Congregazione] ad una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo»<sup>343</sup>. Aggiungo: anche fedeltà al Carisma e ai Fondatori. Si tratta dunque di un processo di rinnovamento della Congregazione in modo che essa possa rimanere sempre fedele – anche nel contesto di crisi e cambiamenti – alla sua vocazione.

In questa ottica, prima di suggerire qualsiasi cosa riguardo al modo di essere padre e di esercitare la paternità educativa e spirituale presso i giovani di oggi, abbiamo pensato di fare una piccola indagine nelle tre scuole Cavanis del Nordest d'Italia per saper esattamente ciò che i giovani vogliono, ovvero ciò che serve veramente per i ragazzi; in modo che la nostra presenza possa essere benefica per loro. Questo perché, come Gesù ha detto, nessun uomo può dare una pietra al figlio che gli chiede un pane, né dare un serpente se gli chiede un pesce (Mt 7,7-15) e, soprattutto, anche perché la pedagogia oggi invita a insegnare ai ragazzi ciò che a loro importa, ossia suscitare il loro interesse, altrimenti non servirebbe a nulla tutto ciò che verrà proposto loro.

---

<sup>343</sup> EG, 25.

Così abbiamo realizzato un questionario con otto domande per aiutarci ad avere una idea sui ragazzi che frequentano i nostri ambienti di educazione alla vita umana di fede. Queste domande erano tutte generiche e aperte a tutti quanti avevano la capacità di poter rispondere. I criteri di validità delle risposte che abbiamo utilizzato riguardano prima di tutto la discrezione per favorire maggior libertà dei protagonisti, vale a dire che non bisognava che l'alunno invitato a rispondere s'identificasse. Altri criteri riguardavano l'individualità, cioè non si potevano scambiare le idee l'un l'altro nel momento in cui rispondevano e, per ultimo, dovevano rispondere non solo secondo la verità ma anche con sincerità, ovvero secondo ciò che sentono veramente nel cuore. In sintesi i criteri erano questi: la libertà, l'individualità, la verità e la sincerità.

Il questionario è stato somministrato nelle tre scuole Cavanis (medie e liceali) d'Italia: Istituto Cavanis di Venezia, Istituto Cavanis di Possagno (Treviso) e scuola professionale Cavanis di Chioggia (Venezia). Tutte queste tre si trovano nella regione Veneto, nel nordest d'Italia.

Nella scuola Cavanis di Venezia, in tutto (secondaria di primo e secondo grado), centosettantacinque alunni (centoquindici maschi e sessanta femmine), ossia l'87% su un totale di duecento iscritti nelle liste, nella fascia di età tra gli undici e i diciannove anni, erano presenti e hanno risposto al questionario; altri venticinque alunni, ossia 12,5% erano assenti. Nella scuola di Possagno, su un totale di duecentotrentasei allievi nella fascia di età tra i dieci e i diciannove anni, il questionario è stato somministrato a soli centosessantotto (sessantotto maschi e cento femmine), ossia 71,18%, perché alcune classi non erano presenti per vari motivi; sessantotto, ossia 28,82% erano assenti. Infine, nella scuola professionale Cavanis di Chioggia, sul totale di duecentottantotto ragazzi e ragazze (settantotto maschi e sessantanove femmine), tra quattordici e diciannove anni, centoquarantasette erano presenti, ossia 51%, mentre centoquarantuno, il 49% erano assenti nel giorno della somministrazione del questionario.

Mettendo insieme tutti questi risultati, abbiamo un totale di settecentoventiquattro alunni iscritti nelle tre scuole Cavanis, dei quali quattrocentonovanta, ossia sessantotto per cento (68%) hanno costituito oggetto del campione della nostra

indagine; mentre duecentotrentaquattro alunni, ossia 32%, di alunni erano assenti<sup>344</sup>. Questo campione comprende i giovani di età tra dieci e diciannove anni, maschi e femmine, distinti in due categorie – secondo le liste scolastiche. Ci sono dunque le risposte di duecentosessantuno maschi, ossia 53,26% e duecentoventanove femmine, ossia 46,73%. A ciascuna domanda, bisognava rispondere secondo le indicazioni. Quando, nella risposta, i criteri non erano stati rispettati, essa non veniva presa in considerazione, era semplicemente annullata.

Presentiamo dunque i risultati dell'indagine seguendo l'ordine delle domande proposte, in modo sintetico più o meno, per non complicare la lettura interpretativa.

Alla prima domanda: «Che cosa ti piace di più?»<sup>345</sup>, sul totale di quattrocentonovanta giovani, 41,02% preferiscono uscire di casa con gli amici tutti i giorni; 26,93% preferiscono fare sport tutti i giorni; 13,46% preferiscono restare a casa per vedere la televisione, fare videogiochi o navigare con le reti di comunicazioni sociali. Solo 8,57% hanno scelto, come preferenza, venire a scuola tutti i giorni; 2,85% preferiscono andare alle celebrazioni parrocchiali e, infine, solo 2,24% preferiscono partecipare a degli incontri dei gruppi e movimenti giovanili parrocchiali.

Nella seconda domanda: «Come vorresti che si comportassero i sacerdoti e religiosi Cavanis presenti nella tua scuola?»<sup>346</sup>, rispetto alla presenza dei sacerdoti e religiosi Cavanis nelle scuole, sul totale di quattrocento ragazzi e ragazze 41,22% vogliono che i padri siano sempre presenti solo nella scuola (assisterli nel cortile) e non nelle aule per insegnare; 32,65% vogliono che siano presenti sia nella scuola (assisterli nel cortile) che nelle aule per insegnare; 10%, vogliono una maggior presenza dei sacerdoti e religiosi nella scuola per assisterli nelle ricreazione nel cortile e 14,69% non vogliono la presenza dei religiosi nelle scuole.

Rispetto a ciò che i sacerdoti e religiosi Cavanis devono fare nelle loro scuole<sup>347</sup>, 53,06% vorrebbero che essi predicassero in chiesa e lasciassero le aule; 22,04% preferiscono che essi insegnino anche nelle aule; 19,18 vogliono che i religiosi

---

<sup>344</sup> Cf. Tabella n°9.

<sup>345</sup> Cf. Tabella n°1.

<sup>346</sup> Cf. Tabella n°2.

<sup>347</sup> Cf. Tabella n°3.

Cavanis promuovano e partecipino alle varie attività giovanili; 2,24% desiderano che essi siano presenti nel cortile durante le ricreazioni.

Per quanto riguarda la terza domanda, la prima parte cerca di sapere se gli alunni sono d'accordo o no che «nella scuola Cavanis ci sia sempre la presenza dei religiosi?»<sup>348</sup>. In base alle risposte, sul totale di quattrocentonovanta questionari, 81,42% vogliono che i religiosi Cavanis siano sempre presenti; 9,59% non sono d'accordo sulla loro presenza permanente nelle scuole.

Rispetto alla seconda parte della terza domanda: «Come e in che cosa ti possono aiutare i religiosi Cavanis?»<sup>349</sup>, 35,1% sentono bisogno dell'aiuto spirituale, morale e intellettuale dei religiosi Cavanis; 22,85% hanno bisogno solo dell'aiuto morale e spirituale; 13,06% hanno bisogno solo dell'aiuto spirituale; 9,38% hanno bisogno di essere aiutati solo moralmente e, infine, 5,91% hanno bisogno di essere aiutati solo intellettualmente.

Riguardo alla quarta domanda che vuol sapere se «ai ragazzi piace dialogare con i religiosi presenti nelle loro scuole?»<sup>350</sup>, su quattrocentonovanta giovani, 48,9% hanno risposto sì; 35,1% hanno risposto forse e, 13,67% non sono disposti e non vogliono dialogare con i religiosi presenti nella loro scuola.

La quinta domanda voleva sapere «se gli alunni vorrebbero che i padri Cavanis venissero a scuola con abito da preti?»<sup>351</sup>. Su quattrocentonovanta questionari, 36,73% sono d'accordo che i padri e religiosi vengano a scuola con abito religioso, mentre 52,65% dei giovani non sono d'accordo.

Per la sesta domanda, l'ultima che voleva sapere il numero delle celebrazioni eucaristiche che dovrebbero essere realizzate durante l'anno scolastico: «Quante volte durante l'anno vorresti che si celebrassero le messe nella scuola?»<sup>352</sup>, 30,4% accettano le celebrazioni solo nei tempi forti della Chiesa; 17,9% gradiscono una messa ogni settimana; 17,34% una al mese; 14,69% ne vogliono solo due: all'inizio e

---

<sup>348</sup> Cf. Tabella n°4.

<sup>349</sup> Cf. Tabella n°5.

<sup>350</sup> Cf. Tabella n°6.

<sup>351</sup> Cf. Tabella n°7.

<sup>352</sup> Cf. Tabella n°8.

alla fine d'anno scolastico; 9,79% non vogliono nessuna celebrazione; 4,69% una messa ogni trimestre; infine, 2,85% desiderano una messa ogni quadrimestre.

Secondo i risultati che abbiamo presentato possiamo dire qualcosa rispetto alla presenza paterna Cavanis in mezzo ai giovani, rispetto ai mezzi e luoghi educativi che devono promuovere e, infine, rispetto a ciò che devono fare per rispondere ai bisogni dei giovani della nostra società attuale e locale. Dare risposta a questo quesito ci permette di dire ciò che il carisma Cavanis ha ancora da offrire come contributo per l'educazione intellettuale e spirituale dei giovani del nostro tempo, ossia rendere attuale il dono di Dio ricevuto da uomini santi duecento anni fa per dare risposta alle crisi del loro tempo, dono offerto ancora oggi dall'Istituto da loro fondato.

### 3.3.2. L'attualità del Carisma Cavanis

Come abbiamo affermato nel capitolo secondo, anche ai tempi di Antonio e Marco Cavanis, nel momento in cui iniziarono la loro opera, non era facile attirare i giovani ad aderire all'iniziativa da loro promossa, perché “nella società del benessere i giovani non s'interessano alla Chiesa”. Tra gli elementi che favorirono le adesioni dei ragazzi c'erano anzitutto l'aiuto di Dio e la protezione materna della Madonna e anche il buon esempio dei primi membri della Congregazione mariana e la creatività dei due fratelli nel mettere a disposizione uno spazio che aveva permesso loro di conoscere i giovani e di poter formarli bene. Anche nella nostra società attuale – come i risultati della nostra piccola indagine ci hanno dimostrato – i giovani non preferiscono e non aderiscono facilmente a ciò che la Chiesa e i suoi pastori propongono. Per suscitare il loro interesse ci vogliono tre cose da parte delle figure ecclesiastiche che li accompagnano nel loro cammino di crescita, ovvero coloro che esercitano sia la paternità educativa che spirituale: saper pregare per loro, testimoniare la vera fede cristiana ed essere creativi, ovvero essere inventivi e ingegnosi nell'individuare nuove vie da indicare ai giovani. Riguardo alla testimonianza, ne abbiamo già parlato ampiamente nel secondo punto (3.2) di questo capitolo. Qui vogliamo semplicemente proporre qualche riflessione riguardo al modo di essere padre spirituale ed educatore Cavanis ed anche cosa si deve fare per dare

risposta a ciò che i giovani ci chiedono oggi; in modo che possa essere utile a chiunque voglia avventurarsi nel campo educativo giovanile.

In effetti, i fratelli Cavanis pregavano per i giovani del loro tempo, affidandoli alla protezione della santissima Madre di Dio e dei santi come si può vedere in una preghiera dedicata alla “cara madre Maria” che la tradizione della Congregazione delle Scuole di Carità attribuisce a Padre Marco Cavanis:

«O cara Madre Maria, volgete verso di noi miserabili gli sguardi vostri pietosi e movendovi a compassione delle angustie e strettezze in cui ci troviamo, pregate il vostro divin Figliolo, affinché si degni di assisterci con la sua grazia, onde possiamo con forte lena operare la nostra ed altrui santificazione.

O cara Madre Maria, non riguardate, ve ne preghiamo, la nostra indegnità, ma il dolcissimo vostro materno amore, ed impetrateci la bella grazia di veder crescere il pio Istituto con sempre nuovo vigore, a maggior gloria di Dio e a salute di tanti abbandonati figlioli.

O cara Madre Maria, voi che siete così terribile a tutto l’inferno, reprimete col poter vostro l’orrenda strage che fa il demonio di tanta povera figliolanza dispersa e proteggete col validissimo patrocinio vostro gli sforzi coi quali ci adoperiamo per raccogliarla, custodirla e indirizzarla alla bella patria del cielo. Amen»<sup>353</sup>.

La prima cosa che dovremmo comprendere è l’interesse dei giovani oggi. Che cosa veramente interessa ai nostri ragazzi, ovvero che cosa chiedono a noi oggi perché glielo possiamo dare e soddisfare così la loro sete e fame, perché si possa colmare il vuoto della loro ignoranza e della loro anima? I fratelli Cavanis ci hanno lasciato in eredità tre luoghi dove si possono educare i giovani, e cioè: la scuola, l’Orto (cortile ossia l’ambiente di ricreazione) e l’oratorio (la chiesa). Sono ancora validi oggi? A dire la verità, secondo i risultati dell’indagine che abbiamo fatto, i giovani delle nostre scuole ci hanno dimostrato il loro disinteresse alla scuola e alla chiesa, mostrano di preferire di più uscire di casa con amici e fare sport tutti i giorni<sup>354</sup>. Questi dovrebbero diventare i nuovi luoghi di educazione non solo per la formazione fisica, ma anche per quella spirituale. Oggi esiste una molteplicità di mezzi di vita spirituale. Già i nostri Fondatori insistevano sulla “varietà dei mezzi educativi”; la spiritualità può entrare anche nelle attività sportive, di ricreazione, di comunicazione. Bisogna addentrarsi in questi campi nuovi, a volte poco conosciuti dagli ecclesiastici, perché anche da queste pratiche emergenti possano nascere

---

<sup>353</sup> Nostra preghiera, 3.

<sup>354</sup> Cf. Tabella n°1 dei risultati dell’indagine.

spiritualità autenticamente cristiane. Oggi si devono creare più spazi di divertimento che favoriscono lo stare insieme dei giovani e con i giovani, anche negli orari serali. Bisogna che le scuole favoriscano di più le attività sportive invece di dedicarsi solamente allo studio teorico per incontrare gli interessi dei giovani di oggi. Ci vuole una “conversione pratica dell’apostolato educativo Cavanis”, come dice papa Francesco nella Esortazione Apostolica «*Evangelii Gaudium*», cioè «una vera conversione pastorale e missionaria»<sup>355</sup>.

Il bisogno della carità e gratuità oggi è più che mai necessario e urgente perché esistono tante forme di povertà, anche nelle cosiddette società del benessere. Dice papa Francesco:

«Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l’iniquità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità. Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita. Siamo nell’era della conoscenza e dell’informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo»<sup>356</sup>.

Da questa citazione del Magistero emerge la sottolineatura delle nuove forme di povertà (la perdita della gioia di vivere, la mancanza di rispetto, la violenza e l’iniquità) che colpiscono in grande parte i più deboli e i più fragili (i poveri, le persone anziane, le donne e soprattutto le persone in tenera età).

Ci sono anche altri elementi caratteristici dell’immiserimento di questa epoca che colpiscono anche i giovani, vale a dire: l’esteriorità o il voler apparire, l’immediatezza, ossia la voglia di avere tutto subito; la superficialità e il carattere provvisorio (tutto diventa provvisorio e niente duraturo)<sup>357</sup>.

---

<sup>355</sup> «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno» (EG, 25).

<sup>356</sup> *Ivi*, 52.

<sup>357</sup> Cf. *Ivi*, 62.

Anche nella famiglia, cellula fondamentale della società, luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli, i legami diventano sempre più fragili e il matrimonio sembra diventare «una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno»<sup>358</sup>.

In tutte queste situazioni ci vogliono persone libere, capaci di donare la loro vita, in modo totalmente gratuito. La domanda che ci resta da fare potrebbe essere questa: “In che modo devono disporsi esse per portare soccorso ai giovani che vivono queste situazioni di povertà oggi? Penso che la “sopraveglianza” sia il modo o il metodo adeguato per vivere la paternità sia educativa che spirituale oggi.

### 3.4. La «sopraveglianza»<sup>359</sup> come presenza testimoniale e formativa

In tutte le epoche della storia dell’umanità e presso tutti popoli c’è stata sempre la pratica di attività educative esercitate dagli adulti verso le nuove generazioni<sup>360</sup>. Queste attività mirano «a conferire ai giovani membri del gruppo comunitario determinate capacità, che rendano possibile e migliore la loro vita individuale e sociale secondo principi fondati sulla natura dell’uomo e vigente nel gruppo stesso»<sup>361</sup>. Essa anzitutto «conferisce all’uomo la capacità umana fondamentale, che si determina per lui nella capacità di vivere in modo specificamente umano, conforme alla sua qualità di persona, e cioè, più concretamente, nella capacità di agire rettamente con libertà»<sup>362</sup>.

La Congregazione per l’educazione cattolica ha espresso lo specifico caratteristico e il ruolo della scuola cristiana cattolica in questi termini:

«L’elemento caratteristico della scuola cattolica, oltre che perseguire “le finalità culturali della scuola e la formazione umana dei giovani”, è quello di “dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità”. A tale fine la scuola cattolica mira ad “aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi

---

<sup>358</sup> *Ivi*, 66.

<sup>359</sup> M. POLITO (a cura), *Educare con il cuore. Seguendo il carisma dei Padri Cavanis*, Tipografia Pedemontana, Borso del Grappa (TV) 2012, 185-200.

<sup>360</sup> Cf. CENTRO DI STUDI DI FILOSOFIA DI GALLARATE (a cura), *Enciclopedia filosofica, Seconda edizione interamente rielaborata*, Vol. II, G. C. Sansoni, Firenze 1967, Col. 729.

<sup>361</sup> Cf. *Ivi*.

<sup>362</sup> Cf. *Ivi*, 730.

ha realizzato il battesimo”, nonché a “coordinare l’insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell’uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede”. In questo modo la scuola cattolica prepara gli alunni ad esercitare responsabilmente la libertà, formando ad un atteggiamento di apertura e di solidarietà»<sup>363</sup>.

Secondo questa citazione la scuola Cattolica in generale e, la scuola Cavanis in particolare, deve sempre cercare di generare “un ambiente comunitario permeato dello spirito evangelico di libertà e carità” e aiutare bambini e adolescenti perché crescano insieme secondo il progetto di Dio realizzato in Gesù, cioè fare di tutto il mondo i figli di Dio, ossia fratelli nel sangue di Cristo.

Secondo i Cavanis «La perfetta istituzione dei giovani è composta di due elementi: educazione propriamente detta ed istruzione. All’educazione spetta tutto ciò che riguarda la pratica della Religione, della moralità, e tende a formare il cuore; all’istruzione spetta l’infonder nel giovane le cognizioni opportune che gli rischiarino l’intelletto. In una parola l’educazione riguarda lo spirito di pietà, e l’istruzione l’intelligenza»<sup>364</sup>.

L’educazione Cavanis mira perciò a formare i giovani nel cuore e nella mente, esercitando per loro non tanto il dovere dei maestri, quanto dei padri.

### 3.4.1. Il cuore

Nella Sacra Scrittura la parola “cuore” ricopre una molteplicità di significati. In effetti Carlo Ghidelli<sup>365</sup> dice che:

«il termine “cuore” nella bibbia conosce un uso molteplice svariato. Può riferirsi a vari soggetti (Dio, l’uomo, l’animale); può assumere vari sensi (proprio e traslato), può

---

<sup>363</sup> CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *L’identità della scuola cattolica per una cultura del dialogo*, 16, Città del Vaticano, 25 gennaio 2022.

<sup>364</sup> CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ-ISTITUTO CAVANIS, *Progetto Educativo Cavanis (PEC)*, 2009, 4; Positio, 662.

<sup>365</sup> Nasce a Offanengo, in provincia di Cremona e diocesi di Crema, il 24 aprile 1934. Studia nel seminario vescovile di Crema, ordinato presbitero l 28 giugno 1958; consegue poi la laurea in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma e successivamente la licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma. Nominato arcivescovo di Lanciano-Ortona dal papa Giovanni Paolo II il 25 novembre 2000. Dal 2004 al 18 dicembre 2010 divenne presidente della Conferenza episcopale abruzzese e molisana. Noto biblista in campo nazionale e internazionale, ha collaborato anche alla traduzione interconfessionale della Bibbia in lingua corrente, nonché alla revisione della Bibbia promossa dalla CEI ed ha approfondito in particolare lo studio dell’opera lucana (Vangelo e Atti degli Apostoli) ed ha realizzato anche molte pubblicazioni scientifiche (Cf. [https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo\\_Ghidelli](https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Ghidelli), [consultato il 25 ottobre 2024]).

esprimere vari atteggiamenti interiori di Dio e dell'uomo (collera e gioia, compiacenza e disapprovazione, gelosia e altruismo); in particolare per l'uomo può essere usato come sede della vita dell'anima, della vita emotiva, della vita intellettuale, della vita volitiva e della vita morale-religiosa»<sup>366</sup>.

Sempre in relazione alla parola *cuore*, don Franco Nardin, sacerdote della Diocesi di Roma, ha raccolto in un volume intitolato «*La vita dello Spirito. Dio parla al cuore dell'uomo*»<sup>367</sup> le riflessioni di papa Francesco su questo organo centrale della vita spirituale dell'uomo.

Per la cultura ebraica, dice papa Francesco, «il cuore è il centro dei sentimenti, dei pensieri e delle emozioni della persona umana. Il cuore riassume l'essere umano nella sua totalità e unità di corpo e anima, nella sua capacità di amare ed essere amato»<sup>368</sup>. Esso è il centro d'interesse di Dio per l'uomo; Dio che «non guarda le apparenze, ma il cuore» (1Sam 16,7). A partire dal nostro cuore possiamo vedere Dio. Nella Bibbia «il cuore non consiste solo nei sentimenti, ma è il luogo più intimo dell'essere umano, lo spazio interiore dove una persona è sé stessa»<sup>369</sup>. Lo sguardo del cuore è la luce che rischiarata tutta la vita (Mt 6,23). Il Signore e il suo popolo si parlano in mille modi direttamente, senza intermediari. Parlare con il cuore implica averlo non solo ardente, ma illuminato dall'integrità della relazione e dal cammino che la parola di Dio ha percorso nel cuore della Chiesa e del suo popolo fedele lungo il corso della storia<sup>370</sup>.

Nella sua dialettica di base Alessandro Manenti distingue nell'uomo il piccolo cuore e il cuore grande; essi caratterizzano rispettivamente la debolezza umana e la sua ricchezza e forza<sup>371</sup>.

Nella Bibbia esiste l'opposizione tra il cuore di pietra e il cuore di carne. Il cuore di pietra è quello che non ascolta la parola di Dio, non obbedisce alla voce dello Spirito Santo e non si lascia guidare da lui. Secondo papa Francesco, è quel cuore che «ci fa prendere le pietre in mano per lapidare Gesù nelle persone dei nostri

---

<sup>366</sup> C. GHIDELLI, *Il cuore*, In *Schede bibliche pastorali*, Vol II/72, EDB, Bologna 1970, 1-15.

<sup>367</sup> PAPA FRANCESCO (a cura), *La vita dello Spirito. Dio parla al Cuore dell'uomo* (I Papi del terzo millennio), San Paolo, 2021.

<sup>368</sup> Cf. *Giornata Mondiale della Gioventù*, 31 gennaio 2015.

<sup>369</sup> *Ivi*.

<sup>370</sup> Cf. *EG*, 142-144.

<sup>371</sup> A. MANENTI, *Comprendere e accompagnare la persona umana*, 15-50.

fratelli». È il cuore abitato dalla gelosia e dell'invidia (sentimenti cattivi, si tratta di due dei sette vizi capitali). Infatti, dice papa Francesco, «il verme della gelosia porta il risentimento, invidia, amarezza e anche decisioni istintive, come quella di uccidere»<sup>372</sup>. Occorre aprire il cuore all'amore. Quando esso è piccolo, dice papa Francesco, bisogna ingrandirlo perché tutti possano trovare lo spazio, che nessuno sia escluso<sup>373</sup>.

Il cuore di pietra è un cuore duro, un cuore perverso. Questi sono i tre elementi che cambiano il cuore di carne in un cuore perverso: la *durezza del cuore*, l'*ostinazione* e la *seduzione*. Il cuore duro e chiuso è quello che ha la pretesa di aver portato a termine la sua crescita e che non ha più bisogno di crescere, e, perciò, è destinato a diventare sempre difensivo fino a chiudersi. L'indurimento o la *pietrificazione* del cuore può essere causata da tanti motivi: dolore, tentazioni, passioni che fanno guerra, odio, inimicizie, etc. L'uomo dal cuore *pietrificato* non sarà più in grado di accogliere il seme della Parola e non potrà mai portare frutti capaci di attirare la gente, se non quello di allontanarla<sup>374</sup>.

Il cuore cattivo dell'uomo è anche capace però di cambiare, mediante l'opera dello Spirito Santo: «allora il nostro cuore, a poco a poco, diventerà più paziente, più generoso, più misericordioso a imitazione di Gesù», si convertirà «dal cuore malato, peccatore che non può vedere le cose, per diventare il cuore puro, luminoso in pienezza della luce». Attraverso la preghiera, occorre chiedere a Gesù il dono del cambiamento del cuore: «Gesù, fa' che il mio cuore assomigli al tuo... fa' il mio cuore simile al tuo»<sup>375</sup>. Per purificare il cuore bisogna cercare di conservare ciò che è degno della relazione con Dio ed eliminare tutto quello che è contrario alla sua volontà. Quindi il cuore purificato è il risultato di un processo che implica una liberazione, una rinuncia: «vivere una semplificazione interiore, imparando a rinnegare in sé il male, [è] la circoncisione del cuore», cercando di riconoscere quella parte di esso che è sotto l'influsso del male<sup>376</sup>. Attraverso questo processo di purificazione (via purgativa), si arriva alla visione di Dio (via illuminativa). Il lavoro

---

<sup>372</sup> Cf. *Meditazione in Santa Marta*, 23 gennaio 2014.

<sup>373</sup> Cf. *Fratelli tutti*, n. 60.

<sup>374</sup> PAPA FRANCESCO (a cura), *La vita dello Spirito*, 109-117.

<sup>375</sup> Cf. *Angelus*, 7 giugno 2020.

<sup>376</sup> Cf. *Udienza generale*, 1° aprile 2020.

del padre spirituale sarà giustamente quello di aiutare i giovani a purificare i loro cuori, per poter giungere alla contemplazione e alla visione di Dio, fino a essere ricolmi di gioia. Ma questa visione piena di Dio non si realizzerà in questa vita, ma soltanto in quella futura, quando egli sarà «tutto in tutti» (1Cor 15,28).

Il cuore buono è quello di coloro che ascoltano, accolgono, custodiscono e mettono in pratica la parola di Dio. Esso è il terreno buono e fertile, dove il seme gettato attecchisce e porta frutto. Papa Francesco dice che «se una persona ha il cuore buono, predisposto all'amore, allora comprende che ogni parola di Dio deve essere incarnata fino alle sue ultime conseguenze»<sup>377</sup>.

Il padre spirituale deve cercare sempre di operare per il rinnovamento del cuore, inabitato dallo Spirito Santo (Ez 11,19); di fare il trapianto dal cuore vecchio al cuore nuovo mediante il dono di desideri nuovi (Rm 8,6), quelli che vengono dallo Spirito Santo: amare, fare posto agli altri nel proprio cuore, tutti quei desideri che seminano positività: il fare del bene, la gioia, la pace, la magnanimità, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza e il dominio di sé<sup>378</sup>.

Per arrivare a questo, bisogna prima di tutto saper nutrire il cuore con la parola di Dio, «entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità»<sup>379</sup>. Mediante la Parola, Cristo bussava alla porta del nostro cuore; se lo ascoltiamo e se la apriamo, egli entrerà a cenare insieme con noi (Ap 3,20).

Gesù diceva ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,19-21). Colui che accumula le sue ricchezze per il cielo, avrà anche il suo cuore indirizzato verso il cielo e così sarà libero dalle cose terrene. La libertà del cuore può avvenire soltanto quando si ha il proprio tesoro nel cielo. Questo comporta come frutti: l'amore, la pazienza, il servizio agli altri, l'adorazione di Dio, ecc. Il cuore libero è un cuore luminoso, che illumina gli altri, che fa vedere la strada che porta a Dio. Al

---

<sup>377</sup> Cf. *Udienza generale*, 2 gennaio 2019.

<sup>378</sup> Cf. *Udienza generale*, 28 novembre 2018.

<sup>379</sup> Cf. PAPA FRANCESCO (a cura), *La vita dello Spirito*, 25.

contrario, il cuore schiavo delle ricchezze, delle vanità e dell'orgoglio «è un cuore tenebroso che si guasta di più e diventa come aceto»<sup>380</sup>. Il cuore puro si apre all'incontro con Dio: «Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro» (Sal 24,3-4). «Per vedere Dio bisogna liberare il cuore dai suoi inganni». Il cuore puro «è necessariamente anche un cuore spogliato, che sa abbassarsi e condividere la propria vita con i più bisognosi»<sup>381</sup>. Nei cuori liberi dei santi si vede quello che anche altri cuori desiderano: autenticità, relazioni vere, radicalità. Questo permette che l'annuncio della Chiesa sia ascoltato e abbia la credibilità<sup>382</sup>.

Il cuore del credente è un tempio, il luogo dove abita e agisce lo Spirito Santo. È Lui che ci insegna da dentro, dal cuore; ed è ancora lui che muove e alimenta le emozioni buone nel cuore. Invita a cambiare il cuore, convertirsi<sup>383</sup>.

Il cuore – inteso qui in senso simbolico, come centro dell'interiorità di una persona – è anche il luogo abitato da diversi spiriti (come un mercato rionale dove trovi di tutto ...come una strada dove passano tutti) che si manifestano con desideri, voglie e pensieri, e con le sensazioni che si alternano; ed è perciò il vero luogo del discernimento spirituale. Dal cuore vengono fuori tutte le cose cattive: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo» (Mc 7,21-23). Per questo il cuore è anche il centro del combattimento spirituale, della lotta interiore<sup>384</sup>. Perciò è importante formare i giovani a *vigilare* sul cuore, cioè all'interiorità della nostra vita, fare il discernimento per capire se quello che desiderano o quello che pensano viene da Dio o no<sup>385</sup>. Il vero criterio del discernimento è l'incarnazione. Come dice papa Francesco, bisogna sempre chiedersi: «cosa fa lo Spirito nel mio cuore, cosa vuole lo Spirito nel mio cuore e dove mi porta lo Spirito nel mio cuore. E obbedire»<sup>386</sup>.

---

<sup>380</sup> Cf. *Meditazione in Santa Marta*, 20 giugno 2024.

<sup>381</sup> Cf. *Udiienza generale*, 1° aprile 2020.

<sup>382</sup> Cf. PAPA FRANCESCO (a cura), *La vita dello Spirito*, 32.

<sup>383</sup> *Ivi*, 34-35.

<sup>384</sup> *Ivi*, 125-137.

<sup>385</sup> Cf. *Meditazione in Santa Marta*, 7 gennaio 2014.

<sup>386</sup> Cf. *Meditazione in Santa Marta*, 20 giugno 2024.

Il cuore è anche luogo della contemplazione, capace di mettere insieme intelligenza, cuore e preghiera per entrare nel mistero di Dio. Il cuore guastato dai peccati può essere guarito solo dalla grazia di Dio (Cf. Rm 5,15). Un altro elemento caratteristico del cuore umano è l'inquietudine: il cuore inquieto, sia nel senso positivo (in san Agostino, ad esempio) che negativo<sup>387</sup>.

#### 3.4.2. La mente

Per quanto riguarda la parola "mente", essa deriva dal latino «mens, mentis», dalla radice indoeuropea «\*men», e particolarmente sanscrita «\*ma-tis», che significa "pensare"<sup>388</sup>. Così quando si parla della mente si deve intendere sia l'intelletto o facoltà intellettuale dell'anima, sia la volontà o proposito e disposizione dell'animo<sup>389</sup>. La mente, rigorosamente parlando, non è semplicemente sinonimo dell'intelletto; ma è l'anima in quanto è principio dell'atto di intelligenza. Essa è considerata da varie tradizioni filosofiche (platonica, neoplatonica sino all'idealismo moderno) come l'aspetto per cui l'anima o lo spirito attinge al suo primo principio, a Dio.

Nella filosofia di sant'Agostino, agostinismo, relativamente alla teoria della conoscenza, i sensi e intelletto fonti di cognizione; ma come per la conoscenza visiva occorre, oltre all'occhio e alla cosa, anche la luce fisica, così per la conoscenza intellettuale è necessaria una luce spirituale che proviene dalla Mente divina, dal Verbo di Dio.

#### 3.4.3. La Sopraveglianza

Come si procede nell'atto di formare i giovani secondo la paternità Cavanis? Nel formare i ragazzi si deve prima di tutto farli avvicinare a sé per conoscerli bene. Secondo i fratelli Antonio e Marco Cavanis, il metodo adeguato che possa favorire la buona conoscenza dei giovani per dare loro una formazione conveniente è "la sopraveglianza". Essa, per i fratelli Cavanis, significa "tenere sott'occhio" ma anche il frequentare assiduamente e con amore paterno i bambini e giovani, lo stare insieme.

---

<sup>387</sup> Cf. PAPA FRANCESCO (a cura), *La vita dello Spirito*, 118-125.

<sup>388</sup> Cf. CENTRO DI STUDI DI FILOSOFIA DI GALLARATE (a cura), *Enciclopedia filosofica*, Seconda edizione interamente rielaborata, Vol. IV, G. C. Sansoni, Firenze 1967, Col. 534.

<sup>389</sup> *Ivi*.

Come non pensare qui alla frase dell'evangelista (e di Gesù), a proposito dei motivi della costituzione e della scelta degli apostoli: «Ne costituì Dodici che chiamò apostoli perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,14). Si può capire chiaramente quando essi parlavano dell'utilità dell'Orto come uno dei mezzi educativi da loro promossi:

«Tenendosi con tal mezzo i giovani ne' di festivi sott'occhio di chi presiede alla congregazione, ne segue che animati dall'innocente diporto impiegano ben volentieri tutto il giorno santo in opere di pietà, occupando la mattina negli esercizi della congregazione, e concorrendo nel dopo pranzo, dopo il sollievo, alla chiesa ad assistere alle sacre funzioni»<sup>390</sup>.

Per realizzare ciò, ci vuole una presenza discreta, continua-assidua ed attenta, per scoprire i loro rispettivi bisogni; e poi, secondo le particolari necessità, provvedere gli aiuti convenienti con l'insegnamento, in modo da vederli crescere nei buoni costumi. Con l'aiuto della grazia divina, formarne il cuore alle virtù e i valori cristiani<sup>391</sup>.

A dire il vero, la “sopraveglianza” è una parola obsoleta che non si ritrova più negli attuali dizionari e vocabolari di lingua italiana. Nelle due ultime edizioni (sesta e settima) del “Vocabolario della lingua italiana” di Achille Longhi e Luigi Toccagni del 1877 si trova solo all'infinito “sopravvegliare o sopravvegliare” che significano «vegliare assai»<sup>392</sup>. Questo verbo cambia la sua scrittura nella prima e seconda edizione del “Novissimo dizionario della lingua italiana” di Fernando Palazzi del 1939, “sopravvegliare”, però ha lo stesso significato: «vegliare assai, [vegliare] attentamente, [ovvero] sorvegliare»<sup>393</sup>. Mentre nell'edizione speciale del dizionario italiano-latino di Oreste Badellino del 1861<sup>394</sup> il verbo “sopravvegliare”

---

<sup>390</sup> A.A. -M.A. CAVANIS, *Lettera dei Cavanis ai congregati mariani di Noventa di Piave*, in *Epistolario e memorie*, Vol. I, 270.

<sup>391</sup> CAVANIS M.A., *Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei chierici secolari delle scuole di carità*, 20.

<sup>392</sup> Cf. A. LONGHI – L. TOCCAGNI, *Vocabolario della lingua italiana*, 7 ed., Ernesto Oliva, Milano 1877, 1080.

<sup>393</sup> F. PALAZZI, *Novissimo dizionario della lingua italiana. Etimologico, fraseologico, grammaticale, ideologico, nomenclatore e dei sinonimi con 75 paradigmi di nomenclatura, 20 illustrazioni e tre appendici*, Casa Editrice Ceschina, Milano 1939, 1129; anche nelle 2è ed., p. 1150.

<sup>394</sup> O. BADELLINO, *Dizionario Italiano-Latino. In correlazione con il Dizionario Latino-Italiano Georges-Calonghi*, edizione speciale, Rosenberg & Selier, Torino 1961.

(vegliare assai, attentamente) non appare più e scompare definitivamente anche nei successivi vocabolari e dizionari.

Secondo Mario Polito, etimologicamente, il termine “sopraveglianza” «deriva dal verbo vegliare che vuol dire “stare svegli sopra qualcuno che è addormentato. [...] stare attenti e vigilare per proteggere qualcuno dai pericoli. La proposizione sopra indica un occhio di riguardo dall’alto, da lontano»<sup>395</sup>.

Essere educatore per i Cavanis significa prima di tutto “essere un padre sempre sveglio”, ovvero sorvegliare, guardare con attenzione e affetto i bambini e i giovani per conoscerli e prendersene cura e proteggerli dai vari pericoli che mettono a rischio la loro vita fisica, morale e cristiana.

I padri Cavanis da sempre erano preoccupati per la complessità della vita dei bambini e dei giovani, anche del futuro della società umana, essi s’impegnarono e continuano ad impegnarsi anche oggi nella preghiera a favore dei giovani e in qualsiasi azione educativa che possa favorire la loro buona crescita umana e spirituale.

È interessante capire che anche san Giovanni Bosco si era ispirato ai fratelli Cavanis per costruire il suo sistema educativo ben conosciuto nella storia dell’educazione come «metodo preventivo». Infatti, Pietro Braido lo attesta molto chiaramente nel suo saggio: «*Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*», stampato della Libreria Ateneo Salesiano nel 1999 dicendo che:

«don Bosco non è isolato nella storia, tanto meno dell’Ottocento. Il “sistema preventivo” che pratica, di cui parla e, infine, scrive sorge in un contesto analoghi orientamenti sono seguiti, codificati e proposti anche da altri. Si tratta di educatori e educatrici, spesso geograficamente vicini, che, in qualche caso hanno influito, potrebbero aver influito, su di lui ... [particolarmente dei fratelli Cavanis] don Bosco stesso a più riprese, attesta di aver utilizzato le costituzioni dei Cavanis nel redigere quelle della società salesiana»<sup>396</sup>.

La preoccupazione dei Cavanis per la vita e il futuro dei bambini e dei giovani si manifesta in modo più chiaro nella terza sezione o terza domanda della preghiera di

---

<sup>395</sup> M. POLITO (a cura), *Educare con il cuore. Seguendo il carisma dei padri Cavanis*, Tipografia Pedemontana, Borso del Grappa (TV) 2012, 185.

<sup>396</sup> P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 1999, 93-94; Cf. Lett. al Vicario capitolare della Diocesi di Torino, 30 marzo 1863, Em 1562.

Padre Marco Cavanis alla “Cara Madre Maria” che abbiamo precedentemente citato. In effetti, ci sono, in questa preghiera, tre elementi importanti che i fratelli Cavanis ci suggeriscono per intendere la paternità spirituale ed educativa oggi. Questi elementi sono espressi con tre verbi: raccogliere, custodire e indirizzare. Così si rivolgeva P. Marco, e così ci rivolgiamo anche oggi noi religiosi Cavanis alla Madonna: «voi che siete così terribile a tutto l’inferno, reprimete col poter vostro l’orrenda strage che fa il demonio di tanta povera figliolanza dispersa e proteggete col validissimo patrocinio vostro gli sforzi coi quali ci adoperiamo per raccogliarla, custodirla e indirizzarla alla bella patria del cielo»<sup>397</sup>.

La prima parola che ci interessa in questa preghiera è il verbo «raccogliere»<sup>398</sup>. Esso può indicare, secondo il vocabolario enciclopedico Treccani, “ogni azione che tende a sollevare, a prendere o riprendere da terra” un ubriaco, uno svenuto, un moribondo, un ferito, ecc. Quest’azione può essere paragonata a quella del buon samaritano del vangelo di Luca (Lc 10,25-37)<sup>399</sup>. E non possiamo dimenticare l’uso di questo stesso verbo nella commovente allocuzione veramente pastorale di Gesù su Gerusalemme e su Israele, suo popolo: «Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocciola raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!» (Mt 23,37, e parallelamente, Lc 13,34).

In effetti dicevano i Fondatori che i congregati ecclesiastici Cavanis si dedicavano al servizio di educazione perché erano «mossi da compassione verso i giovani esposti alla corruzione ed alla rovina, [per ciò] amorosamente li invitavano al salutare rifugio dicendo loro più col linguaggio delle opere che del labbro: “Venite, filii, audite me, timorem Domini docebo vos” (Sal 33)»<sup>400</sup>.

In questo senso il compito della paternità educativa e spirituale sarà quello di sollevare da terra, di riprendere ogni figlio di Dio che si trova per terra a causa delle sue debolezze che siano fisiche, morali o intellettuali. Il “raccogliere” può anche

---

<sup>397</sup> *Nostra Preghiera*. Preghiera della tradizione ancora usata oggi nella Congregazione.

<sup>398</sup> Cf. *Enciclopedia Italiana Treccani*, Vol. III\*\*, 1263-1264.

<sup>399</sup> «Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui» (vv 33-34).

<sup>400</sup> CAVANIS M.A., *Notizie intorno alla fondazione*, 31.

significare “mettere insieme, radunare, riunire e captare”. Oggi si vede che i giovani non sono più vicini alla chiesa. Il compito della paternità spirituale ed educava oggi deve essere quello di cercare modi per avvicinare e farsi circondare dai bambini e dai giovani<sup>401</sup>. Il congregato Cavanis deve cercare perciò di conquistare, di “guadagnare il cuore” dei giovani, perché, quando si guadagna «il cuore di un educando o di un figlio, [si ottiene] un grande influsso su di lui, [per avere l’] accesso alla sua interiorità»<sup>402</sup>.

Maurizio Andolfi suggerisce che, per favorire il rapporto e la relazione affettiva tra il padre e il bambino o la bambina, è necessario favorire tante «occasioni d’incontri affettivi: gioco, contatto fisico, fare cose insieme, andare a un parco o in bicicletta, assistere a uno spettacolo sportivo o musicale, ecc.»<sup>403</sup>. Attraverso il gioco passa una quantità di informazioni tra il padre e il figlio, esso permette il maggiore e autentico livello di confidenza e di scambio. «Bisogna non soltanto che il padre trovi il tempo di stare e giocare con il figlio ma soprattutto che sappia come giocare con il tanto amato bambino, ecc.»<sup>404</sup>. Ciò vale anche per ogni educatore Cavanis che voglia essere chiamato veramente padre della gioventù oggi.

Per ultimo, il verbo “raccoliere” significa anche “accogliere, ricevere a sé o presso di sé”. Esso significa semplicemente l’atteggiamento di disponibilità, non solo da parte dell’educatore, ma anche dei genitori e delle altre figure educative, dei collaboratori, ad essere aperti e lasciare che i giovani parlino con i religiosi e padri presenti nei diversi ambienti educativi; come diceva Gesù ai suoi discepoli: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio» (Mc 10,14).

È triste constatare – per esperienza personale di lavoro nella scuola qui in Italia per quattro anni – che, a causa dei pregiudizi, degli scandali e dei danni sui minori e sulle persone vulnerabili compiuti da alcuni uomini di Chiesa, alcuni genitori e collaboratori laici (come insegnanti, presidi ed altri) si comportano da “muri” di separazione tra religiosi, bambini e giovani. Personalmente ho vissuto un momento

---

<sup>401</sup> Padre Antonio si sentiva nel suo cuore «il desiderio di veder crescere intorno a sé prestamente una numerosa corona di cari figli», Cf. CAVANIS M.A., *Notizie intorno alla fondazione*, 10.

<sup>402</sup> Cf. R. CHEAIB, *Educare i figli alla fede*, San Paolo, Milano 2019, 41.

<sup>403</sup> ANDOLFI M., *Vuoti di padre*, in ANDOLFI M. (a cura), *Il padre ritrovato*, 28-32.

<sup>404</sup> *Ivi*.

di disagio quando un bambino o una bambina veniva sgridato da un insegnante soltanto perché si era avvicinato a me. A volte, alcuni erano curiosi di sapere perché i ragazzi venivano o chiedevano permesso durante ore di lezione per venire a parlare con me (per fare accompagnamento spirituale o confessarsi).

A causa di questa terribile e sconvolgente “epidemia” di pedofilia anche (ma certamente non solo) da parte di alcuni membri del clero, accade che i religiosi, anche se sono ufficialmente insegnanti a scuola, vengono visti come se fossero persone estranee, perfino in quella che è la loro propria scuola, fondata dai loro maggiori e condotta da religiosi per generazioni e generazioni. Questi tratti di sfiducia verso il prete, purtroppo ancora oggi presenti, sono esperienze sconcertanti e senza dubbio ingiuste, anche se possono essere in qualche modo capite e perdonate. Bisogna che, da una parte, i genitori, la scuola e tutto il personale scolastico costituiscano il tratto di unione, favoriscano il rapporto di fiducia tra bambini, giovani, sacerdoti e religiosi presenti nella scuola o in qualunque altro luogo educativo; ma dall’altra parte questi ultimi devono essere aperti, maturi e consapevoli della grandezza e dell’utilità del ministero che è stato loro affidato e soprattutto – Dio ce ne liberi – non abusarne.

Accogliere, ancora, e infine, vuol dire anche che quando vengono i giovani, bisogna lasciarli parlare e saperli ascoltare.

La seconda parola tratta dalla preghiera di Padre Marco Cavanis che ci interessa è “custodire”. Questa parola, secondo il vocabolario enciclopedico Treccani <sup>405</sup>, significa avere una “responsabile vigilanza” sulle persone, soprattutto sui bambini, cioè sorvegliarli”. Essa significa anche “avere cura” di loro, “assisterli provvedendo alle loro necessità”; vuol dire “preservare da pericoli la loro salute e la loro innocenza” “conservandoli con cura”. Custodire significa anche, infine, “mantenere e nutrire”.

Per i due fratelli Cavanis la scuola deve essere un «salutare [e pietoso] rifugio di una caritatevole educazione». In questo senso, l’ambiente educativo diventerà il

---

<sup>405</sup> Cf. *Enciclopedia Italiana Treccani*, Vol. I, 1036.

«paterno asilo» per ogni giovane, luogo dove i giovani sono difesi contro tutto ciò che può ferire o corrompere la loro vita<sup>406</sup>.

Direi che per i due fratelli, la scuola è il paterno asilo per i giovani di ogni classe che non hanno una disciplina domestica o troppo scarsa; per i quali non basta un semplice insegnamento, ma ogni forma di educazione che comprende un complesso di vari importantissimi sistemi e mezzi educativi, trascurando i quali, e quindi crescendo il giovane senza formazione morale, a nulla giovano gli studi delle lettere umane e delle scienze se non a renderlo più superbo e più cattivo<sup>407</sup>.

Bisogna che la paternità educativa e spirituale, nel contesto della società ipermodernista di oggi, diventi il vero e proprio guardiano e custodia dei bambini e dei giovani. L'educatore e il padre spirituale devono saper dare delle risposte ai bisogni dei bambini e dei giovani, cioè una buona «disciplina e una continua amorosa sorveglianza»<sup>408</sup>. Non devono mai lasciare i bambini fare le cose da soli, soprattutto nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale attuale. Devono sempre essere controllati, custoditi e protetti.

Saper custodire i ragazzi vuol dire costruire «una siepe intorno ai loro cuori»<sup>409</sup> che li protegge contro tutto ciò che può rapire il buon seme seminato in loro (Mt 13,4-7): A dire dei due Fratelli, cercare di «proteggere la tenera gioventù dal contagio delle massime irreligiose e dei corrotti costumi»<sup>410</sup>.

La terza e ultima parola che proponiamo è ciò che caratterizza l'azione educativa dei fratelli Cavanis: «indirizzare». In effetti, nell'ultima parte della triplice orazione tradizionale della Congregazione delle Scuole di Carità che abbiamo citato in precedenza, a concludere questa preghiera è la domanda che riguarda l'azione educativa vera e propria dei padri Cavanis sulla povera gioventù dispersa, cioè quella di «indirizzarla alla bella patria del cielo»<sup>411</sup>.

---

<sup>406</sup> *Ivi*, 28-29.

<sup>407</sup> *Ivi*, 29.

<sup>408</sup> *Ivi*.

<sup>409</sup> *Ivi*, 29.

<sup>410</sup> *Ivi*, 28

<sup>411</sup> *Nostra preghiera*, 3.

In effetti, “indirizzare qualcuno” significa dirigerlo<sup>412</sup>, ovvero aiutarlo – attraverso consigli e suggerimenti – affinché si volga verso un luogo, verso una direzione che lo condurrà ad una determinata meta. La parola “indirizzare” è sinonimo di “guidare”, che significa accompagnare e condurre qualcuno, ossia, nel senso figurativo, «indicare o ispirare [a qualcuno] la via da seguire, agendo [sul suo] spirito o sulla sua mente»<sup>413</sup>.

Vedendo i pericoli che portavano alla rovina la gioventù e sentendo i lamenti, anche delle persone sagge, sulla situazione dannosa dei giovani del loro tempo, i Cavanis posero con vigore le mani all’opera e si affaticarono per supplire all’impotenza e alla trascuratezza di tanti padri che non assumevano i loro doveri nei confronti dei loro figli<sup>414</sup>. È questo il compito che i Cavanis si sono assegnati e che li fa diventare veramente padri e pastori della gioventù e grazie al quale essi sono davvero guide e accompagnatori della gioventù verso i pascoli erbosi della vita eterna (Sal 23,2). Essi insegnavano ai bambini e giovani non tanto con le parole, ma piuttosto con l’esempio della loro vita – a dire dei due fratelli, sia con «linguaggio delle opere che del labbro» – dicendo loro: «Venite, figli, ascoltate: vi insegnerò il timore del Signore» (Sal 34,12)<sup>415</sup>. È proprio così che i due fratelli sono riusciti ad offrire alla gioventù di ogni classe la buona disciplina ed educazione che mancavano nelle loro famiglie, cercando anzitutto di conoscere i loro particolari bisogni e così anche i rimedi convenienti e tali da favorire la loro buona crescita conformemente al messaggio evangelico cristiano.

Educare per i Cavanis significa soprattutto condurre i giovani alla realizzazione della loro «statura della pienezza di Cristo»<sup>416</sup>. Questo processo in Guglielmo di Saint Thierry<sup>417</sup> richiede una progressiva crescita partendo dall’uomo animale, ovvero asservito dai sensi del corpo, passando il livello razionale, per giungere poi a

---

<sup>412</sup> Cf. *Enciclopedia Italiana Treccani*, Vol. II, 839.

<sup>413</sup> *Ivi*, 713.

<sup>414</sup> CAVANIS M.A., *Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei chierici secolari delle Scuole di Carità*, 28. Tra le persone sagge dell’epoca, si possono ricordare quelle del Papa Clemente XVI, allora sul seggio di Pietro a Roma; si legga un suo lungo testo sulla situazione della gioventù e sulla necessità di educarla, riportato nel proemio delle Costituzioni originarie del 1837.

<sup>415</sup> CAVANIS M.A., *Notizie intorno alla fondazione*, 31.

<sup>416</sup> Cost. 3.2 del 2007.

<sup>417</sup> Cf. GUGLIELMO DI SAINT THIERRY (a cura), *Lettera d’oro. Lettera ai fratelli del monte di Dio*, Edizione Paoline, Milano 2004.

livello dell'uomo spirituale, dove il sapere non significa più la conoscenza permeante intellettuale, ma un gustare, assaporare, ovvero abitare dentro il mistero per contemplarlo.

Per giungere a un tale fine, non basta un semplice ammaestramento, ma è necessaria una educazione che richiede l'uso di un complesso di veri e importanti mezzi e strumenti da non trascurare<sup>418</sup>.

Con tali strumenti e mezzi, a dire dei padri Cavanis, si deve favorire più “la coltura del cuore che della mente”, considerando ogni allievo come figlio, amando ciascuno con vero affetto paterno, rispettando ciascuno nella sua particolarità individuale come figlio di Dio. Facendo così, ovvero, testimoniando l'amore sincero ai giovani, essi non possono rispondere in altro modo che – si spera ma non sempre avviene – con il linguaggio dell'amore, così anche da favorire il buon clima di apprendimento:

Il «fare conoscere agli scolari che i Precettori nutrono verso loro un cuore da padri, porta l'effetto che corrispondano docili alla caritatevole disciplina, e rendano facilmente amor per amore. Quindi riesce ai Maestri più agevole e più fruttuosa la correzione opportuna, e più pronto e aperto trovano l'ingresso per entrare nel cuore dei figli, e raffrenare e dirigere le loro indoli e la loro condotta morale»<sup>419</sup>.

Quali mezzi possono consentire la buona educazione alla vita cristiana oggi? I fratelli Cavanis sapevano bene che per favorire una buona educazione del cuore si doveva mettere in atto «una serie di esercizi utili, disposta in modo organico, interrotti anche da ricreazioni innocenti»<sup>420</sup>; perciò, ogni giorno festivo, tenevano i bambini e giovani raccolti la mattina e nel pomeriggio sulla strada, senza lasciar loro mai nessuna possibilità di frequentare i cattivi compagni, sulla strada, in quei giorni liberi dalla scuola. Avevano un impegno continuo di istruire questi ragazzi (sia singolarmente che in gruppi) con catechismo ed esortazioni, rendendoli maggiormente consapevoli dei loro doveri di cristiani e di essere fedeli, obbedienti e santi. Li preparavano con molta cura per ricevere frequentemente e devotamente i santissimi Sacramenti.

---

<sup>418</sup> Cf. CAVANIS M.A., *Notizie intorno alla fondazione*, 29.

<sup>419</sup> Cf. *Ivi*, 30.

<sup>420</sup> Cf. *Ivi*.

Così i fratelli Cavanis privilegiarono la scuola, l'oratorio (la chiesa) e l'orto (il campo di gioco e ricreazione) come principali mezzi per l'educazione dei giovani. Anche il progetto educativo Cavanis (PEC) elenca i mezzi educativi principali tutti quelli ereditati dai Padri Fondatori Antonio e Marco Cavanis, aggiungendo anche la biblioteca, il teatro, i dialoghi e così via<sup>421</sup>.

Oggi però, secondo l'indagine che abbiamo fatto nelle tre scuole Cavanis d'Italia, risulta che i ragazzi non vengono volentieri a scuola (solo 8,57%), quasi mai vanno in parrocchia per partecipare alle celebrazioni (solo 2,85%); mentre 41,02% preferiscono uscire di casa tutti i giorni con i compagni (amici) e 26,93% preferiscono fare sport tutti i giorni. Quali mezzi privilegiare in questo contesto? E quali modelli di educatori e di padri bisogna essere oggi?

Penso che oggi non bisogna né rinunciare ai mezzi tradizionali che i Fondatori ci hanno consegnato come eredità, né restare chiusi e fermi a ripetere solo questi. Dal momento che i due fratelli affermano che per la buona educazione della povera figliolanza dispersa ci vuole «un complesso di vari importantissimi sistemi e mezzi educativi»<sup>422</sup> che non si possono trascurare, a rischio di rendere irrealizzabile, ossia impossibile, l'esito positivo dell'azione educativa stessa. È importante che, durante i momenti formativi, si dia priorità allo stare insieme con i ragazzi, a parlare con loro.

Bisogna imparare, soprattutto, a fare sport insieme, a giocare con i giovani. I nuovi luoghi e mezzi educativi da favorire possono essere i seguenti: i campi sportivi, le palestre, i momenti di aggregazione, le uscite, le gite, la condivisione del pasto serale nei locali disposti a tale fine.

Relativamente alla presenza e al bisogno dell'aiuto dalla parte dei giovani, la maggioranza dei ragazzi ha manifestato la loro voglia non solo di vedere perennemente presenti i religiosi e padri nelle loro scuole (81,42%), ma anche il bisogno di essere aiutati da loro: 35,1% hanno bisogno dell'aiuto spirituale, morale ed intellettuale e 22,85% hanno bisogno dell'aiuto spirituale e morale. Anche per la maggioranza (48,90%) i ragazzi hanno affermato di essere disposti a dialogare con i

---

<sup>421</sup> CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ-ISTITUTO CAVANIS, *Progetto educativo Cavanis*, n. 29, p. 6.

<sup>422</sup> CAVANIS M.A., *Notizie intorno alla fondazione*, 29.

padri e religiosi presenti nelle loro scuole, mentre 35,10% possono essere disposti in momenti dedicati.

Come i padri e educatori devono manifestare la loro presenza oggi? Come possono aiutare i giovani di oggi?

Penso che la proposta di Maurizio Andolfi che abbiamo sopra riportato, vale a dire che è “necessario dare priorità ai momenti di gioco e dello stare o camminare insieme”, sia importante anche in questo contesto, perché essa può aiutare molto per migliorare la qualità della relazione tra l’educatore e l’educando.

Essa, anzitutto, garantisce la fiducia reciproca tra i due protagonisti e favorisce l’apertura ad un dialogo libero e sincero, cuore a cuore, occasione propizia per dare suggerimenti, istruzioni e indicazioni capaci di influire sul comportamento e sulla vita del giovane. Facendo così, non bisogna dimenticare però che la paternità educativa e quella spirituale non vanno mai confuse con quella biologica, né con quella “paternalistica” che, a volte, tende a rendere la relazione più amichevole. Bisogna che sia mantenuto sempre quello spazio di distanza che richiama al rispetto dell’uno verso l’altro e anche ad una bella misura di prudenza sia nei gesti che nelle parole.

Tra l’altro, nonostante il risultato della prima domanda dimostri chiaramente il disinteressamento della grande maggioranza dei giovani verso la Chiesa e le sue strutture, la risposta all’ultima domanda manifesta la volontà dei ragazzi di partecipare alle celebrazioni, soprattutto ai tempi forti della Chiesa. Alcuni (30,40%) hanno preferito che si celebrassero le messe solo nei tempi forti della Chiesa; altri (17,90%) hanno suggerito una messa ogni settimana; (17,34%) una messa ogni mese e pochi (14,69) desiderano che siano celebrate solo due, una all’inizio e l’altra alla fine dell’anno scolastico. Pochissimi, solo il 9,79% dei 490 ragazzi, non vorrebbe che si celebrassero messe nella nostra scuola. Io personalmente, in questi miei due primi anni del sacerdozio ministeriale per il servizio dei giovani qui a Venezia, ho notato che i giovani partecipano ben volentieri, – non vorrei dire con devozione, piuttosto con molta disciplina – alle celebrazioni e molti – troppi probabilmente quelli che non si rendono conto della profondità del mistero – fanno anche la

comunione. Ho visto anche, alcune volte, alla fine della celebrazione, alcuni ragazzi venire a dire “grazie” al sacerdote celebrante.

Si tenga presente che, fuori dall’ambito scolastico, le varie celebrazioni liturgiche e eventuali preghiere e catechesi possono essere proposte dopo i diversi momenti di raduno e dello stare insieme, che abbiamo elencati in precedenza. Questi sono i nuovi luoghi di evangelizzazione e della diffusione del messaggio evangelico, quindi luoghi della testimonianza cristiana.

In effetti, possono anche essere bravi coloro che si dedicano all’opera educativa e, possono anche svolgere cose lodevoli, ma, se non c’è Dio in quello che fanno, a nulla servirebbe. I Padri Fondatori erano consapevoli che senza l’aiuto della grazia di Dio agli operatori che si dedicano al servizio educativo dei giovani, – come dicono loro, alla cultura di questa vigna – mancheranno «il lume, l’attività, la pazienza e la grazia di penetrare fino ai cuori», elementi utili per renderli capaci di «correggere, riformare ed istituire ad un retto e religioso costume» i giovani. Perciò, tutto quello che si farà e l’opera stessa diventeranno «solo un bel simulacro, ma senza anima e senza vita»<sup>423</sup>.

Per questo, tutti coloro che volessero dedicarsi al servizio educativo dei giovani dovrebbero essere «consapevoli che non può fare alcun bene senza l’aiuto di Dio», esso richiede l’aiuto della grazia di Dio, dello Spirito Santo che infonde i suoi doni nei cuori dei credenti. Insomma, ci vogliono la “santa vocazione alla paternità”, la preghiera, l’abbondante grazia di Dio e la risposta adeguata a corrispondere fedelmente alla suddetta vocazione.

## Conclusione

Per chiudere, abbiamo il dovere di ricordare che la riflessione proposta in queste pagine riguarda il modo di vivere la paternità, in quanto elemento qualificante della missione e del carisma Cavanis nel contesto della così chiamata società post-moderna, società tecnonichilista.

In effetti, le analisi di tanti studiosi delle scienze umane hanno dimostrato che il contesto attuale è segnato da vari cambiamenti, così da essere qualificato dal

---

<sup>423</sup> *Ivi*, 30.

magistero della Chiesa non come epoca di cambiamenti, ma piuttosto cambiamento d'epoca. A caratterizzare questa nostra epoca sono le varie crisi: della politica, dell'economia e del sociale, dell'identità stessa della persona, della famiglia, dell'autorità, della paternità, dell'educazione: di tutto, o quasi tutto.

Questo contesto storico obbliga a cambiare anche il modo di vivere e di testimoniare la paternità; obbliga anche a cambiare il modo di relazionarsi con i bambini e giovani che sono destinatari primari del dono di Dio affidato ai Venerabili fratelli Antonio e Marco Cavanis e ai loro discepoli in ogni epoca.

Essere padre oggi secondo la proposta dei due Fratelli richiama a vivere tre atteggiamenti di fronte ai giovani: saper raccogliere e accogliere i giovani intorno a sé, saper custodirli da vari pericoli che mettono a rischio la loro vita fisica, intellettuale e morale e, infine, orientarli verso la piena realizzazione terrena del progetto di Dio sulla loro vita.

A proposito del termine “raccogliere”, abbiamo evidenziato tre modi concreti d'intenderlo; in ciascuno di questi modi però si cerca sempre d'invitare i bambini e ragazzi al “salutare rifugio”. Essi consistono anzitutto nel sollevare da terra, nel riprendere ogni figlio di Dio che si trova per terra a causa delle sue debolezze che siano fisiche, morali o intellettuali. Inoltre, si deve cercare modi per far avvicinare e farsi circondare dai bambini e ragazzi, di conquistarli e “guadagnare il loro cuore” tramite occasioni d'incontri affettivi: gioco, contatto fisico, fare cose insieme. “Raccogliere” intende anche saper “accogliere, ricevere a sé o presso di sé”. Questo richiede un atteggiamento di disponibilità, non solo da parte dell'educatore, ma anche dei genitori e delle altre figure educative, essere aperti e lasciare che i giovani parlino con i religiosi e padri. Risulta così importare il binomio lasciar parlare e ascolto.

Riguardo alla parola “custodire”, essa richiede non solo di assistere i bambini e i giovani ma che provvedere alle loro necessità, preservarli da vari pericoli, conservandoli con cura, mantenere e nutrirli di buono e sano alimento morale e spirituale in un ambiente educativo configurato come “paterno asilo” per ogni giovane, erigere «una siepe intorno ai loro cuori». Non bastano la scuola e l'oratorio

come luoghi e mezzi educativi, occorre una diversificazione di essi per favorire una educazione umana e cristiana completa.

Si può arrivare a questo grandissimo e nobile compito, solo vivendo da testimoni, ossia come viventi immagini della paternità divina e contando non tanto sulle proprie forze e capacità, ma sulla grazia di Dio.



## Conclusione generale

A completamento del lavoro di questa tesi, vorremmo riprendere in modo riassuntivo tutta quanta la riflessione proposta in questo lavoro scientifico, per trarne una idea più breve e comprensibile dell'intero percorso.

Nel primo capitolo abbiamo presentato non solo le figure di due personalità eroiche ed emblematiche dell'educazione popolare di Venezia dopo il declino della gloriosa "Serenissima Repubblica", ma anche d'inquadrarle – in modo non esaustivo – nel contesto socio-politico, religioso ed educativo del tempo in cui sono vissuti. Infatti, i fratelli Cavanis, fondatori delle Scuole di Carità, sono nati da genitori dichiaratamente cristiani e praticanti; sono cresciuti in una famiglia che testimoniava la sua fede nella vita e nelle opere, avendo l'opportunità di ricevere una sana educazione, imbevuta fortemente di dottrina cristiana, ciò che permisero loro di essere, a loro volta, "padri ed educatori" dei giovani bisognosi di educazione. I Cavanis non sono stati né i primi, né gli unici ad avventurarsi in ambito educativo<sup>424</sup> nella Venezia di allora bensì hanno saputo cogliere idee e imprese (si pensa per esempio al Veneziano Girolamo Miani), interpretarle e viverle in modo personale e con stile particolare.

È da notare che l'intero ordinamento e spartizione degli studi in tutti gli istituti di quei tempi risentivano delle incertezze e dei difetti della società del secolo XVIII a Venezia. Questo secolo ha risentito di un indebolimento e decadenza progressiva della società veneziana, particolarmente del centro storico, e poi la caduta ingloriosa della Serenissima Repubblica ad opera di Napoleone ha portato a un impoverimento generale, alla chiusura del porto, alla assoluta diminuzione dell'Arsenale come centro fondamentale del lavoro. La disoccupazione d'innomerevoli padri di famiglia portò come conseguenze la miseria, la diseducazione, la presenza di numerosissimi minorenni nelle strade, dispersi e senza educazione o occupazione. La miseria nella città portò alla decadenza e alla chiusura di molte scuole, che rimasero anche più di prima riservato solo ai ricchi, inclusa la famiglia Cavanis, pur di ricchezza modesta e limitata.

---

<sup>424</sup> Cf. Capitolo primo, sotto paragrafo 1.2.3 di questa tesi.

La cosa più importante di questa epoca è stata la “libertà d’insegnamento” che durò fino alle restrizioni del 1772, quando i riformatori dello studio di Padova dettero la responsabilità delle scuole a Gasparo Gozzi (letterato, giornalista, politico e intellettuale veneziano, casualmente discendente da una famiglia bergamasca come quella dei Cavanis) di programmare un “piano di riforma dell’insegnamento”, ebbero il risultato addirittura di considerare che la presenza di bambini e giovani poveri (definiti da Gasparo Gozzi, “la feccia della plebe” che avrebbe insozzato e rese vane le scuole; e che quindi questi dovessero essere lasciati, come furono lasciati in pratica, alla calle, alla miseria e al vizio, senza alcuna possibilità di ascesa economica e sociale. Come contrasto, per i fondatori e per i loro compagni i giovani poveri sono preziosi come il sangue di Cristo. Fu perciò in questo contesto che i fratelli Cavanis si misero in gioco.

Il secondo capitolo ha delineato il loro stile di essere educatori della gioventù, proponendosi di essere non dei semplici maestri, ma veramente dei padri. Così la paternità – un concetto che indica la condizione di padre – diventa un elemento particolare e caratteristico del loro operare educativo. Essa consiste anzitutto nel considerare ogni bambino e ragazzo povero come il proprio figlio, come figlio di Dio; e provvedere gratuitamente a tutte le sue necessità (fisico-morali, economico-sociali e spirituali). Siamo riusciti a tirare fuori il modo di concepire e trasmettere l’educazione grazie ai loro scritti, riportati poi in modo sintetico al paragrafo tre del primo capitolo, ma dettagliatamente in appendice.

Secondo lo studioso francese Jacques Dupuis, basandosi sulle testimonianze storiche e mitologiche, linguistiche e anche secondo gli studi fatti sulle usanze dei popoli, il concetto di “paternità” si colloca in un periodo molto tardivo della storia dell’umanità, probabilmente non prima del Neolitico. Nella sua storia, esso ha avuto un risalto fortemente maschilista, autoritario, arrivando al punto di annullare ogni desiderio dei figli<sup>425</sup>.

I fratelli Cavanis, nonostante abbiano vissuto un periodo molto segnato dalla forza del potere patriarcale che reprime e non lascia liberi i figli, evitarono nella pratica e nella teoria l’aspetto che opprime la libertà filiale, anzi, piuttosto la favorirono.

---

<sup>425</sup> Cf. Il sottoparagrafo 1.3 del terzo capitolo.

Sicuramente la loro paternità non s'ispira al modello umano, ma a quello divino: del Padre che ama tutti e fa piovere e fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi; dà da mangiare e si prende cura delle sue creature senza aspettare nulla in cambio e lascia tutti liberi. Infatti, l'identità paterna di Dio nell'Antico Testamento è strettamente connessa agli eventi storici del popolo eletto ed è anche collegata all'amore incondizionato di Dio verso di esso. Il suo amore si manifesta concretamente soprattutto nel rapporto, nella relazione straordinaria, con Israele, suo popolo. Si tratta dunque di una relazione naturalmente implicita nei testi in cui Israele viene considerato come *figlio*; Dio è Padre per Israele, perché è buono, longanimo, fedele, veritiero, misericordioso, giusto, ecc. Nel suo amore incrollabile Egli è sempre pronto a perdonare (Ger 3,14.22), proteggere, liberare dalla schiavitù (Is 43,5-7) e ridare vita al suo popolo nonostante le sue infedeltà.

In oltre, i due Fondatori delle Scuole di Carità, ispirandosi ai loro predecessori (principalmente san Giuseppe Calasanziò, sant'Ignazio di Loyola ed altri)<sup>426</sup> non hanno esercitato soltanto la paternità educativa, ma anche quella spirituale, con strumenti e mezzi del loro tempo, usando anche la loro creatività (ad es. *l'orto, il teatro, i dialoghi, la biblioteca, ecc.*). Antonio e Marco Cavanis hanno voluto essere padri della gioventù per un semplice e nobile motivo: offrire la cura paterna ai giovani che hanno bisogno di "salutare disciplina e di educazione Cristiana". Per arrivare a questo scopo, essi impegnarono tutte le loro forze, mettendo a disposizione dei giovani sia quelle fisiche sia le loro risorse economiche, impiegando diversità di ambienti/mezzi educativi: scuola, oratorio, *orto*, biblioteca...

Tra l'altro, i due fratelli hanno saputo "raccolgere" intorno a sé i giovani, "custodendoli" contro ogni pericolo, ed "indicando" loro la via che conduce alla vita beata, verso il cielo. Così la paternità spirituale esprime la relazione individuale tra un maestro, che si presenta come esperto nelle vie dello spirito, e un discepolo, desideroso o bisognoso di questa ricchezza dottrinale e di esperienza spirituale. Il secondo capitolo continua asserendo che essere padre spirituale richiede l'averne altrettante virtù, alcune delle quali le abbiamo trovate, splendide, anche nei fratelli

---

<sup>426</sup> Cf. Il sottoparagrafo 2.4.1 del capitolo secondo.

Cavanis: la carità, lo spirito di preghiera, il discernimento, la pazienza, la mansuetudine, l'austerità e il dono della profezia.

Nel terzo capitolo, dopo aver delineato alcuni aspetti del contesto della società attuale e le necessità dei giovani che sono i primi protagonisti di ogni atto educativo – attraverso un'indagine effettuata nelle attuali tre scuole Cavanis del Nord d'Italia –, abbiamo presentato la pratica educativa, la “sopravveglianza”, per usare il termine in uso al tempo dei Padri, come metodo utile ed efficace, ancora oggi, per la formazione e la direzione spirituale dei ragazzi.

L'attuale è una società che affronta una variegata complessità di crisi che hanno la loro conseguenza ultima sulla vita del singolo e della famiglia, che porta in crisi anche la questione educativa, ossia la difficoltà di avere figure di riferimento stabili e responsabili, capaci di trasmettere una tradizione educativa condivisa e accettata da tutti. Oggi il clima culturale in cui la scuola opera è quello “della frammentazione”, della complessità e della prevalenza della dimensione individuale. Questo non permette né uniformità del sistema educativo, né la sua stabilità nel tempo; e perciò non mette al centro il valore della persona e del futuro. Tra l'altro si è notato che la società postmoderna esalta la libertà del singolo come fattore che permette di determinare autonomamente il personale cammino; che permette al soggetto addirittura di ridefinire la propria identità sessuale sino a modificarla, grazie alla tecnologia genetica e chirurgica. Un altro fattore è anche quello del ruolo dell'insegnante, che oggi non risulta più quello del “maestro”, capace di far comprendere le tante sfaccettature di una problematica generale, ma soltanto un allenatore, un *trainer* che fa acquisire ai giovani delle competenze ben localizzabili. In questa situazione così problematica abbiamo proposto la “sopravveglianza” come metodo capace di ottimizzare la situazione. Essa consiste e si riassume in queste tre parole: accogliere, custodire e indirizzare. L'elemento principale di questo metodo è “essere vicino ai ragazzi”, farli avvicinare a sé per conoscerli bene, imparare il loro linguaggio, accettarli così come sono senza giudicarli e creare una profonda familiarità con loro. E ancora, proteggerli, preservarli dai pericoli, “conservandoli con cura” da tutto quello che può rovinare la loro vita. Infine, essere testimoni, per camminare accanto a loro ed essi, vedendo l'esemplarità, possono imitare, forse

anche cambiare la loro vita. Solo facendo così ci si può dire *padre e educatore* della gioventù oggi.

Per concludere, vorrei dire che tutto lo sviluppo presentato in questa tesi, sebbene fatto al maschile, non vuole essere esclusivo né escludente; in quanto non sono soltanto le presenze maschili a trovare lavoro nelle Scuole e nelle altre Opere educative Cavanis; anzi, sono le donne quelle che maggiormente sono presenti, che si dedicano e che s'impegnano. Perciò il presente intero testo può (e deve) essere tradotto o applicato anche al femminile. Non solo, i risultati di questo lavoro non hanno alcuna pretesa di porre un punto fermo all'avventura che abbiamo iniziato, che era quella di "proporre una riflessione teologico-spirituale sull'esperienza di fede dei fratelli Cavanis, Fondatori delle Scuole di Carità"; semmai vogliono aprire una ulteriore nuova finestra sul futuro educativo, per una conoscenza più profonda dell'azione continua di Dio, pur nella fragilità della nostra condizione umana.

«Sia fatta, lodata e in eterno esaltata la giustissima, altissima e amabilissima volontà di Dio in tutte le cose. Domine, mitte operarios»<sup>427</sup>.

---

<sup>427</sup> *Nostra preghiera*, 2024, 2.



## Appendice

### 1. Gli scritti dei fratelli Cavanis<sup>428</sup>

La tradizione interna<sup>429</sup> della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis ritiene che maggior parte dei documenti che narrano la Storia dell'opera dei fratelli Cavanis fu scritta dal P. Marco, il quale non se ne dava il merito, ma attribuiva tutto al fratello. Questo perché, secondo padre Sebastiano Casara, «... i due santi fratelli con egual persuasione ed egual premura, negavano ciascuno a se stesso ogni merito di quanto bene insieme operavano e tutto attribuirlo all'altro»<sup>430</sup>. I fratelli Antonio e Marco Cavanis hanno lasciato non pochi manoscritti<sup>431</sup> della loro vita. Essi hanno lasciato ai loro figli/e una quantità enorme di scritti che permettono di accedere al loro pensiero e, soprattutto di conoscere la loro intensa attività in mezzo alla gioventù, per cogliere il valore e l'utilità sia del carisma che del loro metodo (anche nel senso pedagogico, didattico e pastorale) di procedere e di affrontare la realtà per ogni società di ogni tempo.

Si tratta di materiale che «abbraccia tutto l'arco della loro vita dalla fanciullezza alla vecchiaia: da quando cioè cominciarono a scrivere più o meno correttamente, fino a quando la cecità tolse prima all'uno poi anche all'altro la possibilità e la gioia di esprimere con la penna i propri pensieri e sentimenti»<sup>432</sup>.

È importante notare che la preparazione e la conservazione di questi loro *scritti* non è casuale. Essa è anzitutto frutto dell'educazione familiare e di un impegno assiduo principalmente di P. Marco Cavanis il quale, da laico, «fu per undici anni

---

<sup>428</sup> Vedi A. ANGELO E M. ANTONIO CAVANIS (a cura), *Epistolario e memorie 1779-1853*, Vol. I, De Magistris & Ceccacci, Roma- Grottaferrata 1985, XVII-XXXI. Anche SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM - OFFICIUM HISTORICUM [A. Servini], *Positio super introductione causae et virtutibus ex officio concinnata*, 632-641.

<sup>429</sup> Come pure l'esame accurato, anche se non ancora quantificato, di tutti i documenti di cui si parla, così come si trovano nell'Epistolario, più volte citato, dove in grande parte essi sono trascritti, editati e pubblicati; o anche dallo sfogliare personalmente le cartelle innumerevoli dei documenti del Fondo Cavanis nell'AICV, Archivio dell'Istituto Cavanis di Venezia (in realtà Archivio storico dell'intera Congregazione). La scrittura grande, precisa, da professionista della burocrazia come lo era stato da giovane, di P. Marco è assolutamente inconfondibile.

<sup>430</sup> S. CASARA, *Tesoretto prezioso*, 35 (Cf. F.S ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e Marcantonio conti Cavanis*, 188, nota 3).

<sup>431</sup> I loro documenti, in numero di 2.132 sono trascritti e pubblicati nell'Epistolario, ma essi sono molto più numerosi, quasi il doppio, nell'AICV. Inoltre ci sono 4 diari manoscritti da P. Marco.

<sup>432</sup> A. ANGELO E M. ANTONIO CAVANIS (a cura), *Epistolario e memorie 1779-1853*, XVII.

archivista e segretario di professione»<sup>433</sup>. Anche durante il resto della sua vita egli continuò a «fare con la stessa diligenza [non solo] il segretario e l'archivista dell'istituto, [ma] anche l'ufficio di procuratore»<sup>434</sup>.

Infatti, «l'autenticità»<sup>435</sup> non può essere, in nessun caso, messa in dubbio perché la grande maggioranza dei loro scritti che presenterò, sono testi autografi<sup>436</sup>. Tra l'altro, in questa loro enorme letteratura, troviamo dei dati e circostanze che rassicurano sull'autenticità, in modo da fugare ogni dubbio.

Questi scritti dei fratelli Cavanis sono stati raccolti e classificati nel modo seguente, in parte dallo stesso P. Marco; in seguito da due o tre successivi religiosi responsabili dell'archivio, che purtroppo hanno alterato in parte la struttura originale: oltre alla parte propria di ciascuno di loro due (una parte propria di padre Antonio e un'altra di padre Marco) esiste anche un'altra parte attribuita ad ambedue i fratelli, vale a dire il frutto della collaborazione e corresponsabilità. Perciò è da sapere che gli scritti si distinguono in tre gruppi: «gli scritti propri di padre Antonio, quelli propri di padre Marco e scritti comuni»<sup>437</sup>.

## 1.1. Gli scritti giovanili

### 1.1.1. Gli scritti giovanili di Antonio Cavanis<sup>438</sup>

La letteratura giovanile di Antonio ricopre il periodo tra il 1779 e il 1795, e questi scritti hanno carattere particolare, che li differenzia da quelli successivi, ovvero della sua età matura; ma nel tempo stesso essi sono chiave di accesso per la comprensione di questi ultimi. In questa categoria troviamo le memorie, le poesie e trattazioni varie, anche scolastiche. Gli scritti giovanili di padre Antonio sono elencati seguendo l'ordine cronologico, e sono nominati con i loro titoli originali. Li possiamo classificare secondo i loro titoli nel modo seguente:

---

<sup>433</sup> *Ivi.*

<sup>434</sup> *Ivi.*

<sup>435</sup> *Ivi.*

<sup>436</sup> Quasi sempre malecopie o meglio minute originali.

<sup>437</sup> *Ivi.*

<sup>438</sup> *Ivi*, XVIII-XIX.

- ❖ Uno scritto con titolo «*Memorie rimarchevoli di Antonio Angiolo Cavanis, figlio di Giovanni, riguardanti gli avvenimenti cronologici più importanti, cominciate il giorno che egli compì sette anni*». Si tratta del suo primo manoscritto, un piccolo quaderno di misura (cm. 32 X 10), di 72 pagine che copre il periodo tra 16 gennaio 1779 (= 16 gennaio 1778 m. v.) fino al 21 marzo 1795, data della sua ordinazione sacerdotale. In questo quadernino venivano annotati a mano propria e con pochi cenni – prima quando era molto giovane sotto controllo di suo padre – i dati di cronaca cittadina ed avvenimenti personali.
  
- ❖ Una con titolo «Nuova operetta per i fanciulli»: è una piccola opera per i fanciulli che “descriveva le cose di Venezia, la loro città, nel 1787; un piccolo lavoro di otto pagine in tutto, di carattere didattico in cui si esprime, per la prima volta, «un inconscio orientamento del quindicenne verso l’educazione della gioventù»<sup>439</sup>.
  
- ❖ Un’altra sua opera giovanile s’intitola: «*Poesie di Anton’Angelo Cavanis*»<sup>440</sup>, volume I, scritti tra 1788 e 1794, di 242 pagine e con un insieme di ben 106 composizioni poetiche. Poi c’è anche il secondo volume per il periodo tra 1794 e 1800, di 185 pagine, con una totalità di 84 composizioni. Bisogna notare che questi scritti (poesie) sono stati redatti da ambedue i fratelli perché erano “*costretti*” dal loro padre ad “esprimere in tal modo i propri sentimenti” nelle varie circostanze della loro vita.
  
- ❖ Il quarto documento manoscritto di padre Antonio pervenutoci è un lavoro scolastico diligentissimo di «traduzioni dal francese»<sup>441</sup>, effettuata nel 1792, con 393 pagine.
  
- ❖ Il quinto documento tratta di una critica e rigetto da parte di padre Antonio del movimento dei così detti “*filosofi libertini moderni*”: «Confutazione dei libertini moderni filosofi»<sup>442</sup>, realizzato tra 1792 e 1793, di 10 pagine.

---

<sup>439</sup> Collocazione (AICV, b. 12. FO).

<sup>440</sup> AICV, b. 13, GN, GE.

<sup>441</sup> AICV, b. 13. GB.

<sup>442</sup> b. 12, FP.

- ❖ Il sesto documento, come indica chiaramente il titolo, è storico; realizzato da Anton'Angelo Cavanis per la formazione dei giovani. Si tratta di una raccolta da vari storici famosi ed esposta in modo da favorire l'apprendimento dei ragazzi. In esso egli racconta le vite dei dogi di Venezia, dal “*concepimento*”, vale a dire da quando era iniziata l'idea di mettere a posto la struttura dei dogi nel governare Venezia fino al '500. Questo documento s'intitola «vite dei dogi di Venezia, dalla loro istituzione fino al secolo XVI»<sup>443</sup>. Un lavoro databile verso l'anno 1793, di 92 pagine.
- ❖ «*Difficultates circa Tractatum de Religione*»<sup>444</sup>, sono un documento realizzato tra 1794 e 1795, di 117 pagine. Si tratta di una discussione realizzata tra Antonio e il giovane sacerdote domenicano padre Giuseppe Callegari, suo condiscipolo. Questo ultimo, neo sacerdote, propone sette questioni in latino alle quali padre Antonio tenta di dare delle risposte in italiano. Lo scritto, diligentissimo, è preceduto da alcuni casi di liturgia e morale, e testimonia l'impegno di studio col quale Antonio si preparò al sacerdozio.
- ❖ Ci sono anche dei discorsi di esercitazione<sup>445</sup> che riportano gli argomenti sull'esistenza di Dio e sulla festa dell'Assunzione di Maria, elaborati tra 1794 e 1795.
- ❖ Tra questi ci sono anche delle lettere<sup>446</sup> (in tutto 34 lettere ritrovate) indirizzate ai familiari tra 1792 e 1799.
- ❖ L'ultimo di questo elenco degli scritti giovanili di Antonio potrebbe essere stato forse realizzato nei suoi primissimi anni di sacerdozio. Si tratta di una lettera indirizzata a un suo amico “*sugli avvenimenti che precederanno la fine del mondo*”<sup>447</sup>. È un piccolo documento di 16 pagine, ma minuta di un'indole probabilmente *scolastica*.

---

<sup>443</sup> b. 13, GC.

<sup>444</sup> b. 13, GA.

<sup>445</sup> b. 14, GR; GV /31.

<sup>446</sup> b. 12, FT.

<sup>447</sup> b. 12, FU /45.

### 1.1.2. Gli scritti giovanili di Marco Cavanis<sup>448</sup>

Gli scritti giovanili di padre Marco Cavanis sono numerosi quanto quelli del fratello, ma in generale riflettono un'indole più vivace e un'intelligenza più pronta e, si potrebbe aggiungere, molte volte anche ricca di «*humour*» e non raramente burlona. Tra essi troviamo:

- ❖ Un quadernetto completamente di sua mano, e probabilmente costruito da lui stesso, contenente le «Orazioni devote»<sup>449</sup>, composte e scritte da lui quando aveva ancora nove anni di età, nel 1783, di 18 pagine, tutte in minuscolo.
- ❖ «Le poesie»<sup>450</sup>, circa 118 composizioni, in parte scolastiche, divise anno per anno. Tutte si trovano in una raccolta intitolata «Poesie di me Marco Cavanis, cominciate nell'anno 1788», composte fra 1788 e 1794, di 191 pagine.
- ❖ «Le annotazioni relative alle poesie»<sup>451</sup>, di 77 pagine, nelle quali egli spiega i motivi e le circostanze di ciascuna di esse. Questo scritto assume un valore autobiografico importante e perciò, aiuta anche a datare queste sue corrispondenti poesie.
- ❖ Testo su «vari argomenti [trattati] in modo filosofico»<sup>452</sup>, redatti nel 1791, di 235 pagine. Si tratta di 149 componimenti, su argomenti assegnatigli nella scuola dell'Abate Antonio Venier.
- ❖ Un «Corso di lettere intorno alla storia veneta»<sup>453</sup>, 1794-1795, di 22 pagine. Marco risponde su argomenti proposti dal fratello. La forma epistolare però è, come in altri lavori analoghi dei due fratelli, una finzione letteraria.
- ❖ Un «Corso di lettere in materia di fisica», tra 1794 e 1795. Le pagine da 25 a 98 riportano una discussione filosofica con il suo condiscipolo Troilo

---

<sup>448</sup> A. ANGELO E M. ANTONIO CAVANIS (a cura), *Epistolario e memorie 1779-1853*, XXII-XXII.

<sup>449</sup> b. 18, LT/80.

<sup>450</sup> «Poesie di Marcantonio Cavanis, fra gli Arcadi "Mireno Eleusinio"», 1795-1800, 350 pagine. Vi sono ricopiate 17 poesie tolte dal primo volume con l'aggiunta di altre 148. Anche altre Poesie, vol. III, composte tra 1801-1807, di 117 pagine, con 28, nel 1815 a beneficio delle sue istituzioni, col titolo «Poesie di Mireno Eleusinio P.A.», (AICV, b. 8, CO).

<sup>451</sup> b. 8, CP.

<sup>452</sup> b. 8, CS; b. 9, EQ.

<sup>453</sup> b. 8, CU.

Malipiero, cercando di approfondire gli studi fatti presso i Domenicani, e come occupare utilmente il suo tempo libero.

- ❖ Un altro documento è intitolato «Carmina»<sup>454</sup>, ossia 7 distici, e fu scritto all'età di diciott'anni, nel 1792.
- ❖ «Récit des traitements qu'on éprouvés pendant dix mois, en rade de l'Isle d'Aix sur côtes de Saintonge, les prêtres condamnés à être déportés à la Guyane, fait par l'un d'entre eux»<sup>455</sup>, di 18 pagine. Dalle inesattezze ortografiche e dal contesto sembra trattarsi di lavoro extrascolastico, certamente posteriore al 1792.
- ❖ «Le lettere familiari»<sup>456</sup>, tra 1789 e 1800: in tutto 33. Sono importanti per la conoscenza della educazione familiare e della spiritualità dei due fratelli. In calce a numerose di queste lettere, come di quelle di Antonio, si trovano poscritti dei genitori.
- ❖ «Argomenti trattati nell'accademia dei segretari della serenissima repubblica»<sup>457</sup>, tra 1796 e 1797, sono di 77 pagine. Alcuni risultano trattati da Marco; a nostro parere si tratta di esercitazioni dei giovani segretari.
- ❖ Lo scritto «Delle lodi di san Tommaso d'Aquino, orazione»<sup>458</sup>, 1798, di 27 pagine, è un discorso letto nell'accademia di san Tommaso, in casa Cavanis.
- ❖ Una «Relazione degli esercizi fatti nella nuova casa a quest'oggetto donata dal N. U. Procuratore Pisani presso santa Chiara»<sup>459</sup>, è del settembre 1801, di 9 pagine.

## 1.2. I loro scritti maturi

### 1.2.1. Gli scritti maturi di padre Antonio Cavanis

La letteratura dell'età matura ricopre l'arco del tempo che va «*dall'ordinazione sacerdotale in poi, cioè dal 1796 fino al 1841*»<sup>460</sup>, fino a quando perse totalmente la

---

<sup>454</sup> b. b. 22, NI/2.

<sup>455</sup> b. 22, NL.

<sup>456</sup> b. 6, BN, BO.

<sup>457</sup> b. 8, DD.

<sup>458</sup> b. 9, EC.

<sup>459</sup> b. 6, BV/30

<sup>460</sup> A. ANGELO E M. ANTONIO CAVANIS (a cura), *Epistolario e memorie 1779-1853*, XIX-XXI.

capacità visiva. Si tratta dunque di materiale molto *eterogeneo*; per questo è necessario che tali scritti vengano raggruppati a seconda degli argomenti trattati, tenendo presente però anche l'ordine cronologico, per quanto è possibile, in cui sono stati prodotti.

- ❖ Gli scritti realizzati nell'Accademia di san Tommaso, un piccolo istituto, uno spazio di studio fondato da lui, in casa sua, quando era ancora giovane sacerdote, dove potevano trovarsi per riflettere su argomenti teologici e morali tratti dalla somma teologica di san Tommaso d'Aquino. Essi comprendono: un documento autografo in latino con titolo «D. Thomae Aquinatis Summae totius theologiae primae secundae partis voluminis primi quaestiones studio ac labore piaer quorundam praesbyterorum societatis singillatim enucleatae»<sup>461</sup>, del 1796, di 191 pagine, delle quali una cinquantina lasciata qua e là in bianco.

Un altro documento non autografo in latino, intitolato «Quaestiones in Genesim a societate quorundam praesbyterorum pro viribus enucleatae»<sup>462</sup> è del 1797, di 73 pagine. In questo documento, tra le singole trattazioni è riportato il nome del relatore. Si nota che a don Antonio appartengono le censure, o critiche alle questioni seconda e terza; nonché la trattazione della questione quarta.

Il terzo, tra i documenti realizzati in *Accademia*, è uno testo autografo, scritto con molta diligenza, con illustrazione a penna in copertina, con dedica per esaltare la summa del dottore Angelico: «Delle lodi della Somma Teologia di s. Tommaso, orazione»<sup>463</sup> datato 1798, di 10 pagine. Questo discorso fu stampato insieme con quello del padre Marco nel 1882, a cura dei superiori del seminario di Venezia, in occasione della nomina cardinale del patriarca Domenico Agostini. Si dice che l'iniziativa non era dei due fratelli, come si ricava dalla risposta del preposito p. Casara – Cf. la sua lettera «ai preposti del seminario», del 29 marzo 1882 – ma del seminario stesso. Nello stesso fascicolo esiste pure copia di tutte le composizioni redatte dai membri del sodalizio in onore del santo, dal titolo: *Elogi recitati nell'accademia l'anno 1798*.

---

<sup>461</sup> b. 14, GP.

<sup>462</sup> b. 13, GM.

<sup>463</sup> b. 14, GV.

- ❖ Ci sono anche gli scritti per la Congregazione mariana. È un elenco di tre scritti dedicati per la loro prima opera, la congregazione mariana appunto, istituita per l'educazione cristiano-devozionale dei ragazzi. Uno di questi tre è intitolato «Cerimoniale della compagnia di S. Luigi»<sup>464</sup>. È uno scritto autografo di 14 pagine, senza data. Si pensa che sia forse del periodo tra 1803 e 1804. Il secondo è un testo autografo di 4 pagine dedicato per una «*Relazione della corona di fiori offerta a Gesù Crocifisso*»<sup>465</sup> ad uso dei giovani della Congregazione mariana di sant'Agnesa di Venezia per il venerdì santo del 1804. L'ultimo di questa categoria è l'«indice delle lezioni di retorica e belle lettere di Ugone Blair»<sup>466</sup> del 1804, di una quindicina di pagine. Anche questo è un testo autografo, un riassunto di quattro lezioni che serviva per i suoi allievi. È probabile che gran parte di esse sia andata perduta nel tempo.
- ❖ Ci sono anche le compilazioni varie. Tra queste categorie vi sono anzitutto, primo nella classifica, uno scritto autografo del 1799, di 87 pagine, con titolo: «*scienza dei libri, ossia giudizi di gravi autori ecc.*»<sup>467</sup>. Esso proponeva una riflessione critica sugli autori circa le loro più accreditate e considerevoli opere e anche su tutte le materie alfabeticamente disposte.

L'altro testo autografo, il secondo di questa categoria, è del 1799, di 84 pagine, così intitolato: «*Biblioteca ecclesiastica*»<sup>468</sup>, ossia la *raccolta* dei principali *autori* di cui può servirsi un «*ecclesiastico*» in ogni sorta di studi. Essa conteneva anche una forma di critica su questi autori, tratta dalla testimonianza di vari illustri scrittori.

Tra l'altro c'è anche il terzo documento, un testo autografo del 1801, di 31 pagine; un riassunto limitato – solo due argomenti: De Conscientia e De peccatis generatim – di teologia morale: «*Notiones theologicae morales ex p. Fulgentii Cuniliati Ordo Praed. Theologia desumptae, opus omnibus confessariis utilissimum*»<sup>469</sup>.

---

<sup>464</sup> b. 14, HA.

<sup>465</sup> b. 12, FG.

<sup>466</sup> b. 13, GI.

<sup>467</sup> b. 16, HN.

<sup>468</sup> b. 16, RQ.

<sup>469</sup> b. 13, GI.

Il quarto è una “*miscellanea*”<sup>470</sup> di morale e diritto canonico, di 131 pagine, quasi tutte autografe. La parte considerevole di esso è una ripresa dell’«*Homo Apostolicus*» di san Alfonso, Venezia 1826.

Il quinto è la “Guida agli studi sacri”. Un lavoro di qualche migliaio di pagine non autografe. Ci restano però piccoli lacerti di mano del padre Antonio. Secondo le sue intenzioni questa compilazione doveva servire ad uso del clero, soprattutto giovane. Sembra che dovesse dividersi in tre parti principali: Sacra Scrittura (edizioni, commenti generali e particolari); diritto canonico; «Santi Padri e scrittori ecclesiastici greci e latini, e opere varie sopra di essi»<sup>471</sup>. Padre Antonio vi attese per molti anni, facendosi aiutare anche dai chierici dell’istituto, ma le infermità, le occupazioni e, alla fine, la cecità gli avevano impedito di portarlo a termine. Se il lavoro era rimasto informe, le molte e ripetute correzioni dimostrano quanta diligenza cura e studio vi s’impegnava. Qualche volume sembra che fosse finito ed era quasi pronto per la tipografia.

Tutti questi lavori a cui si era dedicato seriamente padre Antonio Cavanis sono una prova tangibile della sua formazione culturale ed è anche la prova di qualcuno che non perdeva tempo nelle letture inutili o nocive. Ma si preparava seriamente per così diventare “guida” della gioventù povera e dispersa e dei giovani chierici agli studi sacri.

❖ Gli scritti realizzati per la preparazione delle Costituzioni della Congregazione delle scuole di carità, non solo per la preparazione delle Costituzioni, ma anche per il commento alle medesime. Per questa finalità padre Antonio ci ha lasciato una serie di scritti autografi: un «estratto dalle costituzioni scolopi<sup>472</sup> e dei gesuiti», un estratto dalle regole comuni e dal relativo commento del P. Giulio Negrone S.I.<sup>473</sup>, un testo autografo. Anche un manoscritto delle «Costituzioni della Congregazione delle scuole di carità»<sup>474</sup> e il “*commento alle Costituzioni*” che delinea i particolari doveri dei congregati nel ministero con i giovani, realizzato tra il 1838 e il 1840, il

---

<sup>470</sup> Perché il lavoro è posteriore a questa data (b. 16, IB).

<sup>471</sup> A. ANGELO E M. ANTONIO CAVANIS (*a cura*), *Epistolario e memorie 1779-1853*, XX.

<sup>472</sup> Ms. CS/20.

<sup>473</sup> Ms. GS/21.

<sup>474</sup> b. 14, GS/19.

cui testo originale è andato purtroppo perduto<sup>475</sup>.

- ❖ Per quanto riguarda le sue prediche, sono stati raccolti un insieme di oltre 140 discorsi, i quali vanno dalla sua prima predica sul nome di Maria recitata nella chiesa di sant'Agnesa l'11 settembre 1796, fino a quelle solo abbozzate, su passi scritturali. Ci sono infatti: 14 “Discorsi autografi recitati ai giovani della Congregazione di Maria Vergine Assunta”<sup>476</sup> del 1802, di 59 pagine, di fitta scrittura, molto diligenti. Poi ci sono anche dei “Discorsi per esercizi spirituali”<sup>477</sup>, 59 in tutto, per un complesso di 391 pagine, alcune delle quali però lasciate in bianco. Anche essi sono di suo proprio pugno, cioè autografi. Ci sono anche i «Discorsi autografi vari e panegirici»<sup>478</sup>, circa una sessantina.
- ❖ La sua corrispondenza costituisce la parte discretamente abbondante dei suoi scritti pervenuti, anche se non copiosa dal punto di vista numerico come quelli di suo fratello Marco. Essa appartiene, per la più grande parte, al periodo tra 1822 e 1838. Dal 1800, infatti, fino al 1821, non ne abbiamo quasi nessuna lettera – per non dire niente. Dal 1839 fino al 1841 padre Antonio ha scritto pochissimo, quasi niente perché non poteva quasi più prendere in mano la penna per causa dell'aggravarsi della situazione dei suoi occhi. Era diventato ormai quasi cieco. Tra le sue lettere che ci sono pervenute, distinguiamo le tre seguenti categorie: «lettere indirizzate al fratello»<sup>479</sup>, «lettere scritte ai religiosi della sua congregazione, tra 1827 e 1841»<sup>480</sup> e parecchie altre sue lettere scritte dal fratello (probabilmente sotto dettatura), ma che rispecchiano più chiaramente la sua personalità. Oltre a queste che abbiamo elencato ci sono anche delle altre «lettere rivolte a varie persone»<sup>481</sup>, circa una ventina. Da questo si vede che la sua corrispondenza rivolta al fratello era relativamente scarsa. Questo si giustifica per il fatto che la corrispondenza, ordinariamente, era tenuta da padre Marco.

---

<sup>475</sup> Fortunatamente, era stato trascritto e riprodotto da P. F.S. Zanon nella sua biografia documentata.

<sup>476</sup> b. 12, FP, FS.

<sup>477</sup> b. 14, GO.

<sup>478</sup> b. 12, FP, FS; b. 14, GT, GZ.

<sup>479</sup> Esse sono state scritte in occasione di viaggi o di vacanze sia dell'uno che dell'altro: sono circa 160, autografe, (b. 12, FH, FI, FT, FU, FV, FZ; b. 23, OG).

<sup>480</sup> Sono poco più di 70, quasi tutte autografe (*Ivi.*).

<sup>481</sup> Alcune di questa categoria sono conservate in (AICV, b. 23, OG), altre invece sono andate sperdute.

### 1.2.2. Gli scritti maturi di padre Marco Cavanis<sup>482</sup>

La letteratura di padre Marco è molto abbondante rispetto a quella di suo fratello Antonio, perché P. Marco assolveva al compito di procuratore generale della Congregazione e teneva anche il diario.

#### a. Scritti per la Congregazione mariana<sup>483</sup>

Tra gli scritti che egli ci ha lasciato ce ne sono alcuni per la Congregazione mariana, redatti tra il 1802 e il 1808. Sono questi:

- ❖ I registri vari, tutti autografi: “Registro sacre corrispondenze”: raccolta di tutta la corrispondenza tenuta con le congregazioni mariane del Veneto e col P. Luigi Mozzi: 274 pagine, non autografe. L’animatore di tali relazioni era certamente Marco ancora laico; ma la responsabilità crediamo fosse condivisa da ambedue i fratelli.
- ❖ I «Dialoghi ad uso della congregazione mariana eretta nella parrocchia di sant’Agnese di Venezia», 178 pagine, tutte autografe eccetto le ultime 14.
- ❖ «Ortus est sol justitiae Christus Deus noster», 4 pagine, autografe. Discorso scritto da Marco ancora laico, e recitato in casa Cavanis dal Congregato mariano Giovanni Zaros il 24 dicembre 1804, giorno della sua vestizione ecclesiastica.
- ❖ «Relazione degli esercizi fatti da alcuni giovani della congregazione mariana di sant’Agnese di Venezia», ottobre 1805, 7 pagine autografe.

#### b. Scritti del padre Marco in quanto fondatore, procuratore e segretario dell’istituto, da 1802 a 1853<sup>484</sup>

Si tratta di una mole vasta ed eterogenea, che comprende: corrispondenza varia col fratello, con i membri dell’istituto, con personalità ecclesiastiche e civili; relazioni e suppliche; altri scritti d’ufficio; scritti di indole archivistica per la storia delle istituzioni Cavanis. Tra esse distinguiamo:

---

<sup>482</sup> Vedi: A. ANGELO E M. ANTONIO CAVANIS (a cura), *Epistolario e memorie 1779-1853*, XXIII-XXVIII.

<sup>483</sup> AICV, b. 19, ME, MC, MF, MG; b. 19, MH, MI; b. 9, EN; b. 6, BZ/7; b. 4, AN/1; b. 19, MI.

<sup>484</sup> bb. 4, 6.

- ❖ Lettere al fratello, tra 1810 e 1850: quasi 420, tutte autografe, senza contare le molte andate perdute. Fonte di primario interesse soprattutto per la conoscenza della spiritualità del P. Marco e del suo pensiero.
- ❖ Lettere ai membri dell’Istituto, scritte tra 1827 e 1852: circa 200, autografe. Interessano, fra l’altro, per la conoscenza della spiritualità della Congregazione, del metodo di governo dei due fratelli, delle loro sofferenze. Molte sono scritte anche a nome del P. Antonio.
- ❖ Lettere a persone estranee all’Istituto, tra 1807 e 1853: superano finora, con quelle trovate di recente in vari archivi e biblioteche, circa 700. I destinatari sono: cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi, personalità laiche, persone varie. Si tratta per lo più di minute autografe o di copie che ha redatto perché rimanessero depositate nell’Archivio di Congregazione. Una parte di questi carteggi si può certamente attribuire a responsabilità comune ai due fratelli; molte volte però assumono toni personali.

c. Gli scritti d’ufficio comprendono<sup>485</sup>

- ❖ «Relazioni e suppliche» riguardanti l’Istituto maschile, fra il 1802 e il 1853: circa 700. Si tratta quasi sempre delle minute autografe. Non sono rari gli originali. Molti altri originali, talvolta non autografi, sono rinvenibili nei vari fondi dell’ASV, e nell’ACPV. Per questa serie, come per le seguenti, la responsabilità va ritenuta collettiva dei due fratelli, specialmente per tutte quelle relazioni e suppliche che riguardano lo scopo e lo spirito dell’opera. La maniera però di esprimersi riflette la personalità del p. Marco, che ne fu l’estensore.
- ❖ “Relazioni e suppliche” riguardanti l’Istituto femminile, tra il 1810 e il 1852: circa 200, in massima parte autografe, e quasi tutte raccolte in Archivio interno della casa di Venezia<sup>486</sup>. Numerosi pure gli originali raccolti nell’ASV.
- ❖ Pratiche per l’approvazione della Congregazione delle Scuole di Carità, tra

<sup>485</sup> bb. 1, 2, 3; b. 7, CD-CH; b. 6, BH, BL; b. 7, CL, CM; b. 5, BA-BE; b. 5, BF, BG; b. 12, FN.

<sup>486</sup> b. 7, CD-CH; b. 6, BH, BL.

1814 e 1837: 23 pezzi autografi, salvo poche eccezioni; dal piano presentato a Pio VII, fino all'approvazione definitiva<sup>487</sup>.

- ❖ Scritti concernenti la fondazione e le vicende della casa di Lendinara, tra 1833 e 1852: oltre 100 pezzi autografi. Sono una testimonianza della pazienza e della prudenza esercitata da ambedue i fratelli col benefattore<sup>488</sup>.
- ❖ Scritti concernenti lo studio teologico e filosofico dei chierici dell'Istituto, tra 1837 e 1846: quasi 50 pezzi autografi<sup>489</sup>.

d. Scritti per la storia dell'Istituto<sup>490</sup>

Si tratta di memorie, diari di viaggi, raccolte varie di documenti. Le *Memorie* dell'Istituto si dividono in due parti ben distinte e con titoli alquanto diversi che elenchiamo subito:

- ❖ «Memorie per servire alla storia dell'Istituto delle scuole maschili di carità in Venezia», dal 1802 al 16 luglio 1838, in 2 volumi, per un complesso di 712 pagine non autografe.
- ❖ «Memorie per servire alla storia della Congregazione dei Chierici secolari delle scuole di carità in Venezia» (24 luglio 1838-27 luglio 1850): 164 pagine autografe, eccetto l'ultima pagina e mezza.
- ❖ «Memorie spettanti alla storia della Pia casa di educazione delle povere fanciulle aperta li 10 settembre 1808 nella parrocchia di sant'Agnese - Venezia», 36 pagine autografe, con la firma del 1821.
- ❖ «Fatti memorabili occorsi nell'Istituto delle Scuole di carità nei giorni dedicati a Maria Santissima», tra 1802 e 1828, 2 pagine. Si tratta di un elenco schematico, autografo.
- ❖ Diari dei viaggi del P. Marco. Se ne conservano 8, dei quali solo due autografi; gli altri furono scritti dal \_\_\_\_\_, sotto il suo controllo.

---

<sup>487</sup> b. 7, CL, CM.

<sup>488</sup> b. 5, BA-BE.

<sup>489</sup> b. 5, BF, BG; b. 12, FN.

<sup>490</sup> AICV, b. 10, EU, EV; b. 9, ER; b. 7, CI; b. 6, CC/l; b. 8, CT; b. 9, ES; b. 7, CM/l; b. 8, CV; b. 9, EO; b. 9, EO; b. 18, LZ/25; b. 2, T/l; b. 10, ET; b. 8, DA; b. 8, DC.

- ❖ «Serie dei documenti riguardanti l’Istituto delle Scuole di Carità», 158 pagine, in minima parte autografa. I vari documenti non sono ricopiati sempre in ordine cronologico; ciascuno è preceduto da una breve nota illustrativa. Infine un indice analitico facilita la consultazione.
- ❖ Serie di pratiche riguardanti la fondazione della Congregazione, tra il 1814 e il 1830, 92 pagine; una raccolta non autografa, diligentissima. Ciascun documento è preceduto da una breve illustrazione storica.
- ❖ «Serie degli atti relativi alla canonica fondazione della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità», 32 pagine autografe. Si tratta di una specie di regesto di quanto fecero i due fratelli dal 1814 al 1838 per ottenere l’approvazione della loro Congregazione.
- ❖ Calendario di Congregazione, con la registrazione per schede degli avvenimenti più importanti dell’Istituto, nonché dei defunti: confratelli, benefattori, maestre delle Scuole di Carità. Incompleto, quasi tutto autografo.
- ❖ «Diario degli avvenimenti memorabili occorsi nell’Istituto delle Scuole di Carità», 10 pagine autografe. Il manoscritto forse servì a preparare il suddetto calendario. Consta di due parti distinte, e non è finito.
- ❖ «Species facti riguardo al corso teologico», di anni tra il 1838 e il 1846, 2 pagine autografe, di fitta scrittura. Vi si elencano le varie pratiche fatte dai Cavanis per ottenere lo studio teologico nell’Istituto.
- ❖ «Sommario del carteggio tenuto intorno alla fondazione dell’Istituto nella città di Lendinara», 13 pagine autografe, dal 28 aprile 1833 al 1° febbraio 1834.
- ❖ «Serie degli atti corsi per poter chiudere la calle della chiesa di sant’Agnese», 2 pagine autografe, dal dicembre 1839 al 12 maggio 1843.
- ❖ «Lettere di partecipazione della morte degli alunni dell’Istituto delle Scuole di Carità», 93 pagine, di cui 77 autografe. Destinatari ne erano i confratelli della casa di Lendinara. Vi sono raccolte 10 commoventi biografie dei primi congregati morti in giovane età. Delle prime nove è autore il P. Marco, della decima un congregato. Le vite edificanti di questi religiosi sono altrettante

testimonianze delle virtù dei Fondatori.

- ❖ «Necrologie degli illustri e benemeriti personaggi che ebbero parte nel promuovere la fondazione della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità», di 5 pagine, tutte autografe. Si tratta di articoli presi da giornali del tempo, in cui si parla dei cardinali Giuseppe Sala ed Emanuele De Gregorio, del vescovo Antonio Traversi, e del papa Gregorio XVI.
- ❖ Una «Serie di lettere tra l'Istituto delle Scuole di Carità e S.E. il Sig.r Cav.re Commendatore Giacomo Mellerio, di Milano, Cons.r intimo att.le di S.M.I.R.A. ecc. ecc.»: 43 pagine, tutte autografe, del padre Marco, che vi ricopiò 31 lettere sue e 33 del Mellerio o di altri da lui incaricati. Si possiedono pure le fotocopie degli originali, indirizzati al Mellerio, e provenienti dalla biblioteca civica A. Mai di Bergamo.
- ❖ Degli Elenchi di Ecclesiastici ex alunni delle Scuole di Carità (passim).

e. Per lo studio delle regole dell'Istituto<sup>491</sup>

Ci sono pervenuti due manoscritti preparatori:

- ❖ «Metodo delle Scuole», autografo.
- ❖ «Piano di educazione che si pratica nelle Scuole di Carità», autografo.
- ❖ «Prospetto dettagliato delle costituzioni per i «Chierici Secolari delle Scuole di Carità», cui si premette l'Apostolico Breve di approvazione del Clericale Istituto», 39 pagine autografe, con analisi per argomenti del contenuto delle costituzioni approvate dalla Santa Sede.

f. Predicazione, 1807-1853, (manoscritti autografi)<sup>492</sup>

Dalla prima predica tenuta in sant'Agnesa l'11 settembre 1807 fino all'ultimo «sermoncino per l'anniversario della fondazione» tenuto il 16 luglio 1853, l'unico non autografo, per la quasi completa cecità del P. Marco. Gli scritti di predicazione costituiscono un'altra massa voluminosa. Comprendono discorsi vari, elogi funebri, selve di pensieri e di argomenti. Queste ultime manifestano a quali fonti il P. Marco

---

<sup>491</sup> AICV, b. 6, BM/4, 5; b. 1, A/7; b. 9, EL.

<sup>492</sup> bb. 6, 9; b. 9, DZ, EB, ED; b. 13, G1; b. 8, DE; b. 9, IM; b. 22 NQ; b. 22, NQ/2; b. 8, DH.

alimentasse il proprio spirito.

- ❖ Discorsi vari: sono oltre 180, parte scritti per esteso, parte per appunti o schemi. Si tratta di panegirici, di prediche per esercizi spirituali, per vestizioni e professioni religiose, per prime messe, per anniversari, ecc.
- ❖ 5 Elogi funebri: due dei quali stampati, e cioè: Elogio funebre di D. Francesco Caliari, Venezia 1819; Orazione funebre in morte dell'Em. Card. Patriarca Jacopo Monico, Venezia 1851.
- ❖ «Thesaurus SS. Patrum, hoc est dicta, sententiae et exempla ex SS. Patribus collecta», 30 pagine, senza data, ma certamente dei primi anni di sacerdozio come si deduce dalla scrittura.
- ❖ «Fiori della Filotea di san Francesco di Sales, cioè similitudini morali ed esempi tratti dalla medesima», 20 pagine dei primi anni di sacerdozio, se non addirittura anteriori, come si rileva dalla scrittura.
- ❖ «Raccolta di detti e massime dei Santi», 39 pagine. I pensieri sono estratti dagli scritti di san Giuseppe Calasanzio, san Filippo Neri, sant'Alfonso de' Liguori, sant'Ignazio di Loyola; e sembra che più che per la predicazione dovessero servire per scopo ascetico. Segnaliamo in particolare le «Massime di buon governo per comunità religiose tratte dalle vite dei Santi», cioè da sant'Alfonso e sant'Ignazio di Loyola.
- ❖ «Massime e documenti di sant'Alfonso de' Liguori tratti dalle sue lettere stampate in Roma l'anno 1815», 5 paginette. Dalla grafia sembra che lo scritto appartenga alla piena maturità del padre Marco.
- ❖ «Raccolta di alcuni fatti più memorabili che si leggono nelle vite de' Santi», 1822, 57 pagine di grande formato. Vi sono trascritti 36 episodi, alla fine di ciascuno dei quali è indicata la fonte da cui è tratto. Lavoro di ineccepibile diligenza.
- ❖ «Indice di argomenti sacri e morali trattati da celebri moderni autori italiani», 1828, 128 pagine. Si tratta di un vero prontuario, per voci disposte in ordine alfabetico; per esempio: anima, avari, fede, paradiso, ecc. Ogni voce è considerata nei suoi diversi aspetti, per ciascuno dei quali viene

indicato l'autore che ne tratta, l'opera e le pagine. Lavoro molto pratico per chi aveva sempre poco tempo a disposizione.

g. Altri scritti<sup>493</sup>

Elenchiamo in questa sezione quegli scritti del P. Marco, che non possono entrare nelle precedenti serie.

- ❖ Appunti degli esercizi spirituali fatti in preparazione agli ordini minori e al suddiaconato, febbraio 1806, 10 pagine di grande formato, autografe; incompleto.
- ❖ Appunti analoghi ai precedenti, in preparazione al diaconato e al sacerdozio 7 dicembre 1806, in 28 pagine di grande formato, autografe; incompleto.
- ❖ «Pensieri di Santi e pii scrittori a conforto delle anime tribolate» 8 pagine senza data, ma dei primi anni di sacerdozio, come si deduce dalla scrittura.
- ❖ «Debiti incontrati da Santi fondatori», una pagina autografica, senza data, ma della piena maturità. Si ricordano in modo particolare san Camillo de' Lellis, sant'Alfonso de' Liguori e sant'Ignazio di Loyola.
- ❖ «Pro bona morte impetranda» e «Affectus animae quaerentis amorem Jesu», su un foglietto. Le due preghiere, autografe, forse servivano per gli esercizi spirituali dettati dall'autore.
- ❖ «Studio di Religione nel corso della filosofia», 36 pagine autografe, frammentario. Crediamo che si tratti di lezioni tenute dal padre Marco ai chierici dell'istituto dopo il 1842.
- ❖ «Del gemito della colomba, ovvero dell'utilità delle lacrime. Libri tre dell'Em. Card. Roberto Bellarmino della Compagnia di Gesù», 67 pagine autografe da attribuirsi ai primi anni di sacerdozio del padre Marco.
- ❖ Meritano infine di essere segnalati, anche se non del tutto pertinenti all'argomento, vari registri delle messe, la cui tenuta è un modello di diligenza.

---

<sup>493</sup> b. 6, CA/34; b. 9, DR; b. 6, BV/15; b. 6, BI/28; b. 6, BH/4; b. 8, CZ; b. 22, NN.

#### h. Pubblicazioni<sup>494</sup>

Oltre ai due elogi funebri ricordati (cf. supra V, 2), l'unico scritto, la cui paternità esclusiva va attribuita al p. Marco, è una raccolta di sue poesie giovanili pubblicata sotto il nome arcadico di Mireno Eleusinio: «Poesie di Mireno Eleusinio P[astore] A[rcade], Venezia 1815». Si tratta – come scrive l'autore stesso nella dedica – di un «piccolo fascio di rime, le quali hanno il pregio non ordinario ai poeti di esser sempre castigatissime».

#### i. Scritti non pervenuti<sup>495</sup>

Ricordiamo, per primi, i due di cui fa cenno il sacerdote Federico Bonlini nella sua testimonianza:

- ❖ Traduzione in lingua veneziana di una orazione di Cicerone.
- ❖ Traduzione in latino di una predica del P. Segneri. Tanto per l'uno quanto per l'altro scritto, crediamo che si tratti di lavori scolastici.
- ❖ Panegirico di sant'Antonio. Lo troviamo ricordato in Cenni biografici del M.R.P.
- ❖ Marcantonio dei conti Cavanis, scritti da un suo estimatore ed amico, Venezia 1854, pagine 12.

#### 1.3. Scritti comuni ai due fratelli<sup>496</sup>

Riteniamo comuni quegli scritti rivelativi della responsabilità cumulativa dei due fratelli. Essi sono il risultato della stretta collaborazione di entrambi i sacerdoti Cavanis. Fanno parte di questa categoria: le pubblicazioni in genere, i manoscritti che si riferiscono allo spirito delle opere da loro fondate, e qualche altro scritto.

##### 1.3.1. Pubblicazioni<sup>497</sup>

- ❖ «Biblioteca utile e dilettevole ad uso della studiosa gioventù», Venezia tra 1813-1821: collezione di 12 volumetti per l'insegnamento delle lingue latina e italiana.

---

<sup>494</sup> Cf. sopra V, 2.

<sup>495</sup> A. ANGELO E M. ANTONIO CAVANIS (*a cura*), *Epistolario e memorie 1779-1853*, XXVIII.

<sup>496</sup> b. 8, CN.

<sup>497</sup> b. 2, T/10.

- ❖ «Il giovane istruito nella cognizione dei libri», Venezia 1822-1825: indice bibliografico in 15 volumetti, con giudizi ricavati da vari autori. È lavoro prevalentemente del P. Antonio, come si rileva da manoscritto conservato.
- ❖ «Breve notizia dell'Istituto delle Scuole di Carità»: fascicolo di poche pagine stampate in varie edizioni dal 1827 in poi. Non tutte sono giunte a noi.
- ❖ «Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità», Milano 1838: opuscolo di 119 pagine firmato da ambedue. Poiché però fu voluto soprattutto dal padre Marco, crediamo che egli ne sia pure l'estensore. È un'opera estremamente importante per capire l'opera e la congregazione, nel loro vero spirito e carisma.
- ❖ «Cenni intorno alla novella Congregazione dei Chierici secolari delle scuole di carità»: articolo pubblicato nel giornale *Il Cattolico* di Lugano nel 1839, nn. 5, 6; nonché nelle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura di Modena, serie II, vol. 8, pp. 81-91. Comparve anonimo, ma l'estensore è certamente il padre Marco, come si ricava dal manoscritto.

1.3.2. Le «Constitutiones congregationis sacerdotum sæcularium scholarum charitatis»<sup>498</sup>. Sono le prime Costituzioni stampate, dopo l'approvazione pontificia, nel 1837.

1.3.3. Scritti vari sullo spirito e le finalità delle due istituzioni Cavanis<sup>499</sup>

a. Per l'istituto maschile ricordiamo<sup>500</sup>:

- ❖ Regole del 1831, manoscritte.
- ❖ «Istruzione diretta dal R.P. Preposito della Congregazione delle Scuole di Carità al superiore della casa di Lendinara sul modo di contenersi attualmente nell'esigere l'osservanza delle costituzioni dell'Istituto», 19 nov. 1842; 2 pagine, di mano del padre Marco.

<sup>498</sup> Cf. *Positio*, Doc. XII.

<sup>499</sup> A. ANGELO E M. ANTONIO CAVANIS (a cura), *Epistolario e memorie 1779-1853*, XXIX.

<sup>500</sup> Cf. *Positio*, Doc. XII, intr., 1, e; b. 6, BH/23;

- ❖ B. Per l'Istituto femminile elenchiamo i seguenti scritti<sup>501</sup>:
- ❖ «Regole generali», forse del 1810: 3 pagine di una minuta non finita. Di mano del padre Marco.
- ❖ «Regole generali per le Scuole di Carità» femminili; «Regolamento disciplinare interno per le ammesse nella casa di ricovero», 25 aprile 1810, 6 pagine di mano del padre Marco.
- ❖ «Regole per l'Istituto delle scuole di carità femminili aperte in Venezia dai Sacerdoti fratelli De Cavanis». Il manoscritto completo si trova nell'ACPV e consta di 47 pagine, non autografe; nell'AICV si trova l'Istruzione alla maestra delle novizie, di mano del padre Marco, e il Regolamento disciplinare, di mano del sacerdote Federico Bonlini.
- ❖ Perché infine l'elenco sia completo, citiamo anche il «Piano di una Congregazione di Maestre delle Scuole di Carità proposto dai Sacerdoti fratelli De Cavanis ed approvato da S[ua].M[aestà]. con sovrano decreto 19 giugno 1819, e da S.E. R.ma Patriarca con successivo decreto del 16 settembre», quale risulta nel manoscritto del padre Marco.

#### 1.3.4. Qualche altro scritto<sup>502</sup>

- ❖ «Poesie scelte sopra la crocifissione di Gesù Cristo», 190 pagine. Trascrizione di poesie di autori vari, realizzate in parte dall'uno e in parte dall'altro fratello. Il manoscritto non è datato, ma dalla grafia si pensa che sia redatto tra il 1804 e il 1825.
- ❖ I due Cavanis esprimono al Patriarca, anche a nome di tutta la comunità, il desiderio che venga definito il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria SS.ma, 30 dicembre 1849.
- ❖ «Guida ai giovani nella pratica della vita cristiana»: di 42 pagine, senza data, ma certamente posteriore al 1838. Si tratta di un libretto di devozione per gli alunni dell'Istituto, che sembra sia stato dato alle stampe. (Dalle Memorie di Congregazione, vol. V, alla data 13 ottobre 1881, risulta che il prof. Giorgio

<sup>501</sup> AICV, b. 6, BH/20; b. 6, BH/25, 27; b. 8, DI; b. 11, FC; b. 9, EP/5; b. 7, CB, f. 50.

<sup>502</sup> *Ivi*, XXX.

Foscolo, chiese ed ebbe in dono dal preposito p. Casara una copia di un libretto di devozione dal titolo: *La giornata cristiana*, «fatta stampare dai nostri padri». Facilmente i due titoli si riferiscono al medesimo scritto). Solo poche pagine sono di mano di P. Marco.

Da notare è che, tra gli scritti dei due fratelli Cavanis, si è trovato un documento incerto, un “quaderno di geografia”, che sarebbe attribuito a Marco Cavanis quando era ancora bambino. È l’unico scritto incerto segnalato da padre Aldo Servini.

## 2. I risultati d’indagine

### 2.1. Questionario d’indagine

Sesso:  Maschile  Femminile  Età:

Istituto Cavanis:

Classe:

#### 1. Che cosa ti piace di più?

- Venire a scuola tutti i giorni?
- Andare in Parrocchia per le celebrazioni?
- Partecipare a degli incontri dei gruppi e movimenti giovanili parrocchiali?
- Restare a casa per vedere la televisione, fare videogiochi o navigare con i mezzi di comunicazione sociale?
- Uscire di casa tutti i giorni con i compagni?
- Fare sport tutti i giorni?

#### 2. Come vorresti che si comportassero i sacerdoti e religiosi Cavanis presenti nella tua scuola?

##### a. Rispetto alla loro presenza

- Che siano sempre presenti a scuola e nelle aule?
- Troppo presenti nella scuola, meno nelle aule?
- Presenti nella scuola, assenti nelle aule?
- Assenti nella scuola, assenti nelle aule, presenti solo in chiesa?

##### b. Rispetto al loro compito (ciò che devono fare)

#### 3. a. Sei d’accordo che nella scuola Cavanis ci sia sempre la presenza dei religiosi

Sì

No

b. Come e in che cosa ti possono aiutare i religiosi Cavanis?

4. Ti piace dialogare o sei disposto a dialogare con i padri e i religiosi presenti nella tua scuola?

Sì

No

Forse

5. Vorresti che i padri Cavanis venissero a scuola con l'abito da preti?  Sì  No

6. Quante volte durante l'anno vorresti che si celebrassero le messe nella scuola?

Indicazione alla domanda 2B: rispetto al loro compito (ciò che devono fare) si possono scegliere 2 risposte.

## 2.2. Presentazione dei risultati

1. Che cosa ti piace di più?

Età	Dai 10 ai 19 anni					
	M		F		Tot.	
Sesso	N	%	N	%	N	%
		17	3,46	25	5,1	42
	10	2,04	4	0,81	14	2,85
	7	1,42	4	0,81	11	2,24
	29	5,91	37	5,55	66	13,46
	98	20	103	21,02	201	41,02
	87	17,75	46	9,38	132	26,93
Copie eliminate					24	4,89
Tot. & % Generale					490	99,96

Tabella-1

2. Come vorresti che si comportassero i sacerdoti e religiosi Cavanis presenti nella tua scuola?

a. Rispetto alla loro presenza.

Età	Dai 10 ai 19 anni					
Sesso	M		F		Tot.	
	N	%	N	%	N	%
	92	18,77	68	13,87	160	32,65
	26	5,3	23	4,69	49	10
	97	19,38	105	21,42	202	41,22
	46	9,38	26	5,3	72	14,69
Copie eliminate					7	1,42
Tot. & % Generale					490	99,98

Tabella-2

b. Rispetto al loro compito (ciò che devono fare).

Età	Dai 10 ai 19 anni					
Sesso	M		F		Tot.	
	N	%	N	%	N	%
	63	12,85	45	9,18	108	22,04
	105	21,42	109	22,24	214	43,67
	8	1,63	2	0,4	10	2,04
	9	1,83	2	0,4	11	2,24
	22	4,48	24	4,89	46	9,38
	51	10,4	43	8,77	94	19,18

Copie eliminate	7	1,42
Tot. & % Generale	490	99,97

Tabella-3

3. a. Sei d'accordo che nella scuola Cavanis ci sia sempre la presenza dei religiosi

Età	Dai 10 ai 19 anni					
Sesso	M		F		Tot.	
	N	%	N	%	N	%
	209	42,65	190	38,77	399	81,42
	18	3,67	29	5,91	47	9,59
Copie eliminate					44	8,97
Tot. & % Generale					490	99,98

Tabella-4

b. Come e in che cosa ti possono aiutare i religiosi Cavanis?

Età	Dai 10 ai 19 anni					
Sesso	M		F		Tot.	
	N	%	N	%	N	%
	83	16,93	29	5,91	112	22,85
	30	6,12	34	6,93	64	13,06
	23	4,69	23	4,69	46	9,38
	16	3,26	13	2,65	29	5,91
	93	18,96	79	16,12	172	35,1
Copie eliminate					67	13,67

Tot. & % Generale	490	99,97
-------------------	-----	-------

Tabella-5

4. Ti piace dialogare o sei disposto a dialogare con i padri e i religiosi presenti nella tua scuola?

Età	Dai 10 ai 19 anni					
Sesso	M		F		Tot.	
	N	%	N	%	N	%
	135	27,55	105	21,42	240	48,9
	32	6,53	35	7,14	67	13,67
	85	17,34	87	17,75	172	35,1
Copie eliminate					11	2,24
Tot. & % Generale					490	99,91

Tabella-6

5. Vorresti che i padri Cavanis venissero a scuola con l'abito da preti?

Età	Dai 10 ai 19 anni					
Sesso	M		F		Tot.	
	N	%	N	%	N	%
	105	21,42	75	15,3	180	36,73
	122	24,89	136	27,75	258	52,65
Copie eliminate					52	10,61
Tot. & % Generale					490	99,99

Tabella-7

6. Quante volte durante l'anno vorresti che si celebrassero le messe nella scuola?

Età	Dai 10 ai 19 anni					
Sesso	M		F		Tot.	
	N	%	N	%	N	%
	64	13,06	24	4,89	88	17,9
	43	8,77	42	8,57	85	17,34
	15	3,06	8	1,63	23	4,69
	4	0,81	10	2,04	14	2,85
	71	14,48	78	15,9	149	30,4
	30	6,12	42	8,57	72	14,69
	25	5,1	23	4,68	48	9,79
Copie eliminate					11	2,24
Tot. & % Generale					490	99,9

Tabella-8

Tasso di partecipazione

Totale alunni		Presenti		Assenti	
N	%	N	%	N	%
724	100	490	68	234	32

Tabella-9

M		F		TOT		Copie eliminate		TOT. GEN.	
N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
261	54,48	222	45,3	483	98,57	7	1,42	490	100

Tabella-10

M		F		TOT		Copie eliminate		TOT. GEN.	
N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
245	50	178	36,32	423	86,32	67	13,67	490	100

Tabella-11



## BIBLIOGRAFIA

### Fonti

- AA. VV., *Dictionnaire de spiritualité: ascétique et mystique, doctrine et histoire / publié sous la direction de Marcel Viller; assiste de F. Cavallera, J. de Guibert; avec le concours d'un grand nombre de collaborateurs, G. Beauchesne, Paris 1984.*
- CENTRO DI STUDI DI FILOSOFIA DI GALARATE (a cura), *Enciclopedia filosofica, Seconda edizione interamente rielaborata, Vol. II, G. C. Sansoni, Firenze 1967.*
- CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ-ISTITUTO CAVANIS, *Costituzioni e norme, CSF, Roma 2008.*
- CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ-ISTITUTO CAVANIS, PROVINCIA ITALIANA, *Progetto educativo Cavanis, 2009.*
- CONGREGAZIONIS SOECULORUM SCOLARUM CHARITATIS, *Constitutiones, ex sipsis Francisci Andreola, Venetiis MDCCCXXXVII.*
- CORTELAZZO M. -ZOLLI P. (a cura), *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana, Zanichelli, Bologna 1999<sup>2</sup>.*
- DE HAURANNE DD., *Dictionnaire de spiritualité: ascétique et mystique, doctrine et histoire. 3, Beauchesne, Paris 1957, col. 1009-1219.*
- ENCICLOPEDIA ITALIANA GIOVANNI TRECCANI, *Vocabolario della lingua italiana, 4 voll., AGR, Milano, 1989, 393.*
- GALIMBERTI U., *Dizionario di psicologia, UTET, Torino 1994<sup>2</sup>.*
- Nuovo dizionario di teologia spirituale (a cura), Paoline, Roma 1979, 1117-1133.*
- PACAUD-PHOTIUS, *Dictionnaire de spiritualite Viller Cavallera Guibert: ascétique et mystique, doctrine et histoire. 12.1, Beauchesne, Paris 1984, Col. 413-437.*
- PACUCCI M., *Dizionario dell'educazione. Prefazione di Vito Orlando, EDB, Bologna 2005.*
- SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM - OFFICIUM HISTORICUM [A. Servini], *Venetiarum beatificationis et canonizationis servorum Dei Antonii Angeli et Marco Antonii Cavanis fratrum sacerdotum fundatorum Congregationis cler. Saec. A*

*Scholis Charitatis vulgo Instituti Cavanis († 1858, 1853). Positio super introductione causae et virtutibus ex officio concinnata.* Roma 1979.

## Magistero

BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

CHIESA CATTOLICA, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002.

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *L'identità della scuola cattolica per una cultura del dialogo*, 16, Città del Vaticano, 25 gennaio 2022.

PAOLO VI, esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 41, 8 dicembre 1975, in *Acta Apostolicae Sedis* 68 (01/1976) 5-76.

PAPA FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti del V convegno nazionale della chiesa italiana*, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze Martedì 10 novembre 2015.

PAPA FRANCESCO, esort. ap. *Christus vivit*, Roma 25 marzo 2019, nn. 278-298, in *Acta Apostolicae Sedis* 111 (04/2019) 391-476.

PAPA FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, in *Acta Apostolicae Sedis* 105 (12/2013) 1019-1137.

PAPA FRANCESCO, esort. ap. *Gaudete et exultete*, Roma 19 marzo 2018, nn. 166-177, in *Acta Apostolicae Sedis* 110 (08/2018) 1111-1161.

PAPA FRANCESCO, lett. ap. *Patris corde*, 8 dicembre 2020, in *Acta Apostolicae Sedis* 113 (01/2021) 13-27.

PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la VI giornata mondiale dei poveri*, (13.11. 2022).

PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, Aula Paolo VI Mercoledì 19 febbraio 2020.

PAPA GIOVANNI XXIII, lett. enc. *Mater et magistra*, 15 maggio 1961, in *Acta Apostolicae Sedis* 53 (15/7/1961), 401-464.

PIASENTINI G.B., *Paternità di Dio e nostra restaurazione. Lettera pastorale per la Pasqua*, Chioggia 1953.

## Studi

- AA. VV, *Nuove questioni di storia della pedagogia. Dalle origini alla riforma cattolica*, Vol. I, La scuola, Brescia 1977.
- ANDOLFI M. (a cura), *Il padre ritrovato. Alla ricerca di nuove dimensioni paterne in una prospettiva sistemico-relazionale*, FrancoAngeli, Milano 2022<sup>14</sup>.
- BAUMAN Z., *Modernità e ambivalenza. Postfazione di Donatelli Di Cesare. Traduzione di Caterina D'Amico* (universale bollati Boringhieri 617), Bollati Boringhieri, Torino 2023<sup>7</sup>.
- BICHI R. -BIGNADI P., *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015.
- BRAIDO P., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 1999, 93-94.
- BUNGE G., *La paternità spirituale. Il vero "gnostico" nel pensiero di Evagrio*, Edizioni Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano (BI) 2009<sup>2</sup>.
- CAVANIS A. A. -M. A. (a cura), *Epistolario e memorie 1779-1853*, Vol. I, De Magistris & Ceccacci, Roma 1985.
- CAVANIS A. A. -M. A., *Lettera al Signor Cavalier Prefetto del Dipartimento dell'Adriatico*, Venezia 2 marzo 1809, in AICV, b. 7, CD, f. 1/5-9.
- CAVANIS A. A. -M. A., *Lettera Alla Congregazione delle Scuole di Carità di Venezia*, Venezia 25 aprile 1810, in Epistolario e memoria, Vol. II.
- CAVANIS A.A -M.A., *Piano di due nuove Congregazioni, una maschile l'altra femminile, presentato al patriarca Francesco Maria Milesi*, Venezia 27 luglio 1818, in Epistolario e memorie, Vol. II, 183-188.
- CAVANIS A.A. -M.A., *Lettera dei Cavanis ai congregati mariani di Noventa di Piave*, Venezia 21 novembre 1802, in Epistolario e memorie, Vol. I, 265-272.
- CAVANIS M. A., *Breve notizia dell'Istituto delle Scuole di Carità aperto in Venezia dai sacerdoti fratelli de Cavanis*, in Epistolario e memoria, Vol. II;
- CAVANIS M.A., *Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei chierici secolari delle scuole di carità*, Milano [1838] 1967.
- CHEAIB R., *Educare i figli alla fede*, San Paolo, Milano 2019.

- CHRISTOPHE P., *La Chiesa nella storia degli uomini. Dalle origini alle soglie del duemila*, SEI, Torino 1989.
- COLUSSO A. ET ALII (a cura), *Diocesi di Concordia 388-1974*, GLE, Padova 2004.
- COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, GLF, Siena 2010<sup>9</sup>.
- CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ-ISTITUTO CAVANIS (a cura), *Padre nostro*, (quaderno di spiritualità Cavanis-11), Noviziato-studentato Cavanis, Roma 1999.
- COZZI A., *Dio Padre* (parola della fede. Nuova serie), Cittadella Editrice, Assisi 2021.
- D'AMBROSI G., *La paternità di Dio*, Tip. A.Vidotti, Venezia 1953.
- DE GASPERI F. R. -DE LA POTTERIE I. (a cura), «*Signore, che io veda!*» (Lc 18,41). *Il discernimento spirituale del cristiano oggi* (Ritiri ed esercizi 3), F.I.E.S., Roma 1984.
- DI LOYOLA S. I. (a cura), *Racconto di un Pellegrino*, Città nuova, Roma 1988.
- DI LOYOLA S.I. (a cura), *Esercizi Spirituali. Ricerca sulle fonti. Con testo originale a fronte*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1995.
- DI SAINT THIERRY G. (a cura), *Lettera d'oro. Lettera ai fratelli del monte di Dio*, Edizione Paoline, Milano 2004.
- DUPUIS J. (a cura), *Storia della paternità*, Saggistica 54, Paginauno, Milano 2022.
- FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE-SEZIONE DI GENOVA (a cura), *Padre misericordioso*, Marietti, Genova 1998.
- FRATTALLONE R. (a cura), *Direzione spirituale un cammino verso la pienezza della vita in Cristo* (Studi di spiritualità 16), LAS, Roma 2006.
- G. ADOLFO ET ALII (a cura), *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848* (Contributo alla Storia della Chiesa di Venezia 7), Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1986.
- GARELLI F., *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, il Mulino, Bologna 2016.
- GHIDELLI C., *Il cuore*, In *Schede bibliche pastorali*, Vol II/72, EDB, Bologna 1970, 1-15.

- GOFFI T. (a cura), *Antonio e Marco Cavanis “nelle fraternità del sangue di Cristo”*. *Saggio sulla Spiritualità dei Venerabili Fondatori dell’Istituto Cavanis*, Curia Generalizia Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, Venezia 1994.
- GOFFI T., *Storia della spiritualità*, 10 Vol., Dehoniane, Bologna 1990.
- GUARDINI R., *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana, Brescia (1948) 2022.
- ICILIO F., *Dal palazzo dei Dogi alle Scuole di Carità. Vita dei fratelli conti Cavanis*, LFE, Pisa [sine data].
- LEONARDI G., *Commentaire sur la première partie des Constitutions et Normes de la Congrégation des Écoles de Charité-Institut Cavanis*, Délégation Cavanis de la République Démocratique du Congo, Kinsha 2013.
- LEONARDI G., *Storia dell’Istituto Cavanis Congregazione delle Scuole di Carità 1772-2020*, Pro manuscripto, Venezia 2024.
- MANENTI A., *Comprendere e accompagnare la persona umana. Manuale teorico e pratico per il formatore psico-spirituale*, EDB, Bologna 2018<sup>4</sup>.
- MANICARDI L., *La paternità spirituale*, in G.P. CASSANO (a cura), *Corso di avvio all’accompagnamento spirituale*. Atti, Portalupi, Cassale Monteferrato 2007, 287-313.
- MASSIMO R., *Cosa resta del Padre?. La paternità nell’epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina, Milano 2017<sup>2</sup>.
- MOLON G., *Narrare la vocazione ai giovani. Lo stile di Giovanni*, Messagero & FTTr, Padova 2020, 333-348.
- PANCHETTI G., *Giuseppe Calasanzio. Il Fondatore delle prime Scuole popolari (Profili 15)*, EMP, Padova 1977.
- PAPA FRANCESCO (a cura), *La vita dello Spirito. Dio parla al Cuore dell’uomo (I Papi del terzo millennio)*, San Paolo, 2021.
- PEROCCO G. -SALVADORI A., *Civiltà di Venezia. L’età Moderna*, 3 voll., La Stamperia di Venezia Editrice, Venezia 1976.
- POLITO M. (a cura), *Educare con il cuore. Seguendo il carisma dei padri Cavanis*, Tipografia Pedemontana, Borso del Grappa (TV) 2012.
- POSTULAZIONE CAVANIS, *I fratelli Antonio e Marco Cavanis e S. Giuseppe Calasanzio (Le grazie dei primi tempi 3)*, Litografia Cristo Re, Morlupo (RM).

- ROCCHETTA C., *Per una teologia della corporeità*, Edizioni Camilliane, Torino 1990.
- ROSMINI A. S., *Delle cinque piaghe della santa Chiesa. Trattato dedicato al clero cattolico*, Société Typographique, Bruxelles 1848.
- SCARABELLO G., *L'albergo universale dei poveri: una riforma mancata nella Venezia settecentesca*, in BILLANOVICH L. ET ALII (a cura), *La chiesa Società e Stato a Venezia*. Miscellanea di studio in onore di Silvio Tramontin nel suo 75° anno di età, ESCV, Venezia 1994.
- SEPPELT F.X. -SCHWAIGER G., *Storia dei papi. Da Bonifacio VIII (1294-1305) a Pio VI (1775-1779)*, Vol. III, EM, Roma 1964, 507-508.
- THOMAS J., *Il segreto dei gesuiti. Gli Esercizi Spirituali*, Piemme, Casale Monferrato 19882 (1984).
- TONIZZI F., *La politica religiosa di Napoleone tra passato e futuro*, in TONIZZI F. - URBANI C. -BERNARDI G. (a cura), *Napoleone e la Chiesa: il caso di Venezia. Un nuovo volto per la Chiesa di Venezia attraverso la riorganizzazione delle parrocchie in età napoleonica*, Marcianum press, Venezia (Dorsoduro) 2013.
- ZANON F. S., *I servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio conti Cavanis. Storia documentata della loro vita*, 2 Vol., Libreria Emiliani, Venezia 1925.

## Articoli

- BIANCHI E., *Il padre spirituale*, «Parola, spirito e vita» 39 (1/1999), 247-259.
- BIANCHI E., *La paternità spirituale nei padri del deserto*, «Parola, spirito e vita» 39 (1/1999), 237-246.
- LAMPERTICO S., *Disturbi del comportamento alimentare. Strage silenziosa*, «Scarp de' tennis» 280 (5/2024), 3.
- LEONARDI G., *Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, veramente padri della gioventù, nella prima metà dell'Ottocento a Venezia*, in AA. VV. (a cura), *I Santi sociali della Lombardia e del Veneto nell'Ottocento e l'esperienza di Ludovico Pavoni. Atti del Convegno di studi*, Brescia, 8 ottobre 2016, Otto giorni prima della canonizzazione di Ludovico Pavoni e ne 125° anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum*, Ancora, Milano 2017, 49-66.
- LEONARDI G., *Espiritualidade Cavanis*, «Charitas» 2-3-4 (4-12/1988) 17-25.

LEONARDI G., *Origioni, stemma, vicende della famiglia dei fratelli Cavanis, fondatori a Venezia dell'Istituto Cavanis*, in *Notiziario dell'associazione Nobiliare regionale veneta* (Rivista di studi storici 15), La Musa Talia di Bruno Crevato-Selvaggi, Lido di Venezia 2023, 91-118.

## Sitografia

C. CALLEGARI, <http://dbe.editricebibliografica.it/cgi-bin/dbe>.

<https://apc.it/articoli-divulgativi/genitorialita-che-cose>.

<https://gesuiti.it/wp-content/uploads/2017/06/Il-racconto-del-pellegrino-autobiografia.pdf>.

[https://www.corriere.it/cronache/23\\_settembre\\_21/femminicidi-italia-gia-84-dall-inizio-dell-anno-oggi-tutti-dati-viminale-3b46adfa-5879-11ee-98ee-0e778b3872af.shtml](https://www.corriere.it/cronache/23_settembre_21/femminicidi-italia-gia-84-dall-inizio-dell-anno-oggi-tutti-dati-viminale-3b46adfa-5879-11ee-98ee-0e778b3872af.shtml).

<https://www.treccani.it/enciclopedia/liberta>.

LEONARDI G., *Storia dell'Istituto Cavanis*, <https://cavanis.digital/storia-della-congregazione-delle-scuole-di-carita-parte-prima>, (23 marzo 2024).

[https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo\\_Ghidelli](https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Ghidelli).



# INDICE

INTRODUZIONE GENERALE.....	3
CAPITOLO I: STORIA E VITA DEI VENERABILI FRATELLI CAVANIS.....	7
Introduzione .....	7
1.1. Una breve biografia.....	8
1.1.1. La fase preparatoria (1772-1801).....	8
1.1.2. Fase missionaria .....	9
1.1.2.1. Il servizio pubblico come secretorio del Palazzo ducale.....	10
1.1.2.2. Il ministero sacerdotale ed educativo .....	11
1.1.3. Personalità dei due Fratelli Cavanis .....	14
1.2. Il contesto socio-politico, religioso ed educativo.....	16
1.2.1. Il contesto socio-politico e religioso.....	16
1.2.2. Il caso di Venezia tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento ....	20
1.2.3. Contesto educativo .....	25
1.2.4. I fratelli Cavanis e la lotta per la libertà delle scuole e della formazione dei loro chierici (1821-1850) .....	30
1.3. Gli scritti dei fratelli Cavanis .....	21
1.3.1. Gli scritti giovanili.....	33
1.3.2. I loro scritti maturi.....	34
1.3.3. Altri scritti.....	35
1.3.4. Scritti comuni ai due fratelli .....	35
Conclusione.....	36
CAPITOLO II: LA PATERNITÀ DEI FRATELLI CAVANIS .....	39
Introduzione .....	39
2.1. L'origine e il significato di "paternità" .....	41
2.1.1. Origine della paternità.....	41
2.1.2. Chiarificazione del concetto di paternità.....	43

2.1.2.1. La paternità naturale o paternità biologica.....	46
2.1.2.2. La paternità nella tradizione biblica ed ebraico-cristiana .....	47
2.2. La paternità come elemento fondamentale per l'educatore Cavanis .....	51
2.3. Principi pedagogici dell'attività educativa Cavanis.....	54
2.4. Dalla paternità educativa alla paternità spirituale.....	60
2.4.1. Origini ispirativi della paternità educativa dei Cavanis .....	60
2.4.1.1. Organizzazione delle attività educative diversificate in François Rabelais.....	61
2.4.1.2. Impatto del pensiero di Montaigne sui Cavanis.....	63
2.4.1.3. Sant'Ignazio di Loyola e i Gesuiti .....	64
2.4.1.4. I Cavanis e san Giuseppe Calasanzio.....	68
2.4.2. Paternità spirituale.....	74
2.4.2.1. La carità.....	76
2.4.2.2. La preghiera .....	79
2.4.2.3. Il discernimento.....	82
2.4.2.4. La pazienza .....	83
2.4.2.5. La mansuetudine .....	84
2.4.2.6. L'austerità.....	85
2.4.2.7. Il dono della profezia .....	85
2.5. L'elaborazione cristologica dei fondamenti della paternità: la compassione di Dio verso l'umanità. ....	87
Conclusione.....	92
<b>CAPITOLO III: PER UNA PATERNITÀ EDUCATIVA E SPIRITUALE OGGI ..</b>	<b>95</b>
Introduzione.....	95
3.1. Le sfide educative oggi.....	95
3.1.1. Contesto.....	96
3.1.2. Le sfide educative .....	99
3.1.3. Crisi di paternità.....	102
3.2. La paternità spirituale strumento privilegiato della testimonianza cristiana	105
3.3. Attualità delle linee pedagogiche del metodo Cavanis .....	107

3.3.1. I giovani oggi.....	107
3.3.2. L'attualità del Carisma Cavanis .....	111
3.4. La «sopraveglianza» come presenza testimoniale e formativa .....	114
3.4.1 Il cuore.....	115
3.4.2. La mente .....	120
3.4.3. La Sopraveglianza .....	120
Conclusione.....	131
CONCLUSIONE GENERALE .....	135
APPENDICE.....	141
1. Gli scritti dei fratelli Cavanis .....	141
1.1. Gli scritti giovanili.....	142
1.1.1. Gli scritti giovanili di Antonio Cavanis .....	142
1.1.2. Gli scritti giovanili di Marco Cavanis .....	145
1.2. I loro scritti maturi.....	146
1.2.1. Gli scritti maturi di padre Antonio Cavanis .....	146
1.2.2. Gli scritti maturi di padre Marco Cavanis .....	151
1.3. Scritti comuni ai due fratelli .....	158
1.3.1. Pubblicazioni.....	158
1.3.2. Le «Constitutiones congregationis sacerdotum secularium scholarum charitatis» .....	159
1.3.3. Scritti vari sullo spirito e le finalità delle due istituzioni Cavanis..	159
1.3.4. Qualche altro scritto .....	160
2. I risultati d'indagine .....	161
2.1. Questionario d'indagine .....	161
2.2. Presentazione dei risultati.....	162
BIBLIOGRAFIA .....	169
INDICE .....	177
Dichiarazione di originalità del testo .....	181



## Dichiarazione di originalità del testo

Le dissertazioni scritte per il Baccalaureato in Teologia, le tesi di Licenza in Teologia e le tesi di Dottorato in Teologia devono essere accompagnate dalla seguente dichiarazione di originalità:

*Io sottoscritto/a ...Moise Kibala Sakivuvu (nome e cognome) matricola n. LIC20585, iscritto/a presso la Facoltà Teologica del Triveneto, sede di Padova, nel consegnare la tesi per il conseguimento del grado accademico di*

Baccalaureato     Licenza     Dottorato

*dal titolo: «La paternità spirituale nell'opera e nel progetto educativo di Antonio e Marco Cavanis».*

*dichiaro di essere l'autore dell'intero testo finale e che tale testo non è stato consegnato, né in toto né in parte, per il conseguimento di un altro Titolo accademico o Diploma in qualsiasi Università o Istituto universitario.*

*In caso di plagio e di falsa dichiarazione sono consapevole delle sanzioni previste dalla Facoltà Teologica del Triveneto che comportano l'annullamento dell'esame e del titolo.*

*In fede*

Data, 18/12/2024

---

Firma dello studente